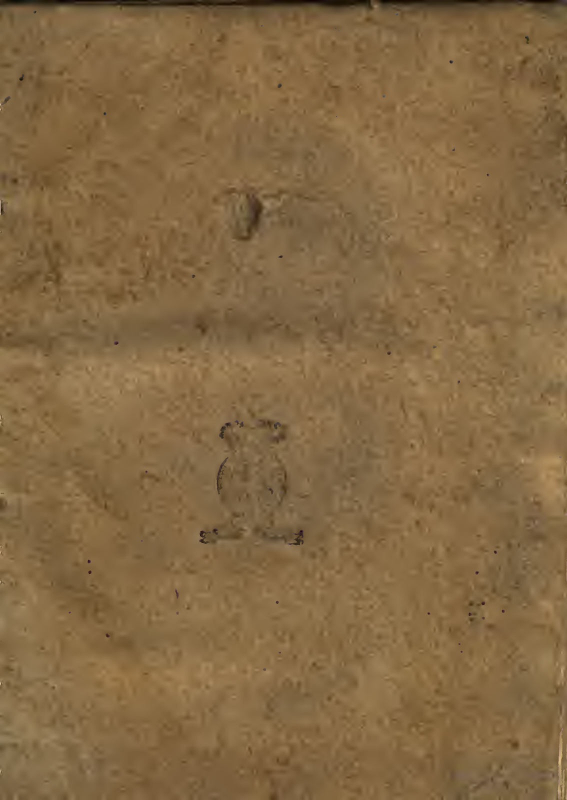


OPERE

DEL

MURATORI

TOMO XXVI





IN VENEZIA MDCCXC

PRESSO ANTONIO CURTI Q. GIACOMO

CON APPROVAZIONE

ANNALI D' ITALIA

DI

LODOVICO-ANTONIO MURATORI.

TOMO XI.

In questo

TOMO XI.

Si comprende lo spazio di tempo scorso dall' anno di CRISTO DCCCXI. Indizione IV, fino all' anno di CRISTO DCCCLXXVII. Indizione X.

di CARLOMANNO re d'Italia I.

ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell'Era Volgare
fino all'anno 1500.



Anno di Cristo dcccxi. Indiz. iv.
di Leone III, papa 17.
di Carlo magno imperadore 12.

Sul principio di quest'anno, se pur non fu sul fine del precedente, rispedì l'imperador Carlo a Costantinopoli Arsacio ossia Arsafio ambasciatore di Niceforo Augusto, con una lettera che si legge fra l'opere di Alcuino, ma non già scritta da lui [1] a nome dell'imperadore, perchè Alcuino non era più tra i vivi. In essa Carlo tratta Niceforo col titolo di *fratello*, per farsi conoscere eguale a lui in dignità. Mandò con tal congiuntura anch'egli per suoi ambasciatori a Costantinopoli *Attone* ossia *Azzo*, *vescovo di Basilea*, *Ugo conte di Tours*, e Ajone ossia Agione longobardo del Friuli; imperocchè il saggio monarca accomunava anche ai Longobardi ed Italiani gli ufizj più onorevoli della corte e del regno. Abbiamo poi dalla legge ottava [2] di Pippino re d'Italia

 nel

[1] *Inter Alcuini Opera*, *Epist.* 111.
[2] *Rer. Italic. P. II. Tom. I.*

nel corpo delle leggi longobardiche, che in Italia c'erano dei *conti franzesi*, cioè dei governatori delle città, e dei *conti longobardi*. Inoltre scrivono gli Annalisti d'allora [1], che questi ambasciatori seco condussero *Leone* spatario greco, e *Willario* ossia *Wilerico* doge di Venezia, chiamato *Obelerio*, siccome vedemmo dagli scrittori veneti. Il primo dieci anni prima, allorchè Carlo magno si trovava in Roma, era scappato dalla Sicilia. *Alter*, cioè Willario (o vogliam dire *Obelerio*) *proter perfidiam honore spoliatus, Constantinopolim ad dominum suum duci jubetur*. Dal che sempre più apprendiamo come fossero regolati in questi tempi gli affari della città di Venezia. Con tali notizie va concorde il Dandolo [2], scrivendo che i Veneziani coll' assistenza di Ebersafio apocrisario imperiale, fecero in maniera, che *Obelerio* e *Beato* dogi fossero esclusi dalla dignità e dalla patria. Obelerio fu condotto a Costantinopoli, e Beato a Jadra. *Valentino*, terzo lor fratello, restò in Venezia difeso dalla sua giovanile età, ma spogliato anch' egli dell'onorevol grado di doge. Il perchè venne il popolo di Venezia all'elezione di un nuovo doge, e concorsero i voti in *Angelo Particiaco*, chiamato da altri *Participazio*, originario d'Eraclea, personaggio valoroso e buon

[1] *Annal. Francor. Eginhardi. Annales Francor. Metenses. Annal. Francor. Bertiniani.*

[2] *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Ital.*

e buon cattolico. Era stata fino allora la sedia ducale in Malamocco. Perchè troppo avea patito nella precedente guerra quel luogo, fu concordemente risoluto dai Veneziani, che in avvenire i dogi abitassero in Rialto, dove in fatti il novello doge fabbricò il palazzo ducale, che tuttavia esisteva ai tempi del Dandolo. Perciò l'inclita città, che da tanti secoli risplende col nome di *Venezia*, veniva allora appellata anche *Rialto* dal popolo; e *Olivola*, o *Castello* dal clero, perchè il vescovo della città abitava in quella parte che portava quei nomi. Ma gli ambasciatori spediti da Carlo magno alla corte di Costantinopoli o trovarono, o videro dipoi cambiato di molto l'aspetto di quel governo. Imperocchè *Niceforo* imperadore, principe per tutti i capi indegno dell'augustal dignità, uscito in campagna contra di *Crummo re de' Bulgari*, nel dì 25 di luglio restò con tutta l'armata sua disfatto, e lasciovvi anche la vita. La testa di lui sopra un'asta fu esposta alla vista di tutte le nazioni in dispregio de' vinti. Teofane, scrittore [1] contemporaneo, lagrimando descrive quella terribil giornata, in cui perì la maggior parte della nobiltà de' Greci. Succedette poscia al malvagio Niceforo con acclamazione universale del senato e degli ordini militari nel dì 2 d'ottobre il buon *Michele Curopalata*,

[1] *Theophanes in Chronogr.*

ornato di ottimi costumi, e riguardevole per insigni virtù. Fu egli coronato da *Niceforo patriarca*, e dipoi nel dì 25 dicembre anche a *Teofilatto* di lui figliuolo fu conferita l'imperial corona. Nè tardò l'augusto Michele ad inviare i suoi ambasciatori a Carlo magno per istabilir seco pace, ed anche per trattare di un matrimonio pel suddetto Teofilatto.

Varj erano oramai gl'incomodi della sanità di Carlo imperadore: al che riflettendo il saggio e piissimo principe, fece nell'anno presente una specie di testamento che contiene la maniera di dividere i suoi tesori in tante limosine alle chiese e ai poveri. Eginardo [1] ce ne ha conservato un abbozzo. Buona parte adunque dell'oro, argento, gemme, e vesti, divisa in parti ventuna, fu destinata alle chiese metropolitane. *Et quia*, dice quel contemporaneo scrittore, *in regno illius metropolitanæ civitates viginti & una esse noscuntur, unaquæque illarum partium ad unamquamque metropolim per manus heredum & amicorum eleemosynæ nomine perveniat*, ec. Ma e quali erano queste città metropolitane della monarchia di Carlo magno? Seguita Eginardo a spiegarlo con dire: *Nomina vero metropoleorum, ad quas eadem eleemosyna sive largitio facienda est, hæc sunt*: *Roma*, *Ravenna*, *Mediolanum*, *Forum Julii* (cioè Aqui-

[1] *Eginhardus in Vita Caroli magni.*

Aquileja, perchè quel patriarca abitava in Cividale del Friuli) *Gradus*, ec. Queste son le cinque città metropolitane d'Italia (e di più non ce n'era in que' tempi), e tutte poste in *regno illius*: dal che sempre vegniamo ad apprendere quello che s'abbia a credere della città di *Roma* e *Ravenna*. Aggiugne poscia Eginardo, che nel tesoro di lui si trovavano tre tavole d'argento e una d'oro di particolar grandezza e peso. Ora egli determinò che una d'esse tavole di figura quadrangolare, contenente la descrizione della città di Costantinopoli, con altri suntuosi donativi fosse portata alla basilica di s. Pietro di Roma. Un'altra di figura rotonda, in cui si mirava la descrizione della città di Roma, fosse data all' arcivescovo di Ravenna. In fatti Agnello storico di questi tempi, nelle vite de' vescovi ravennati [1], parlando di *Martino* arcivescovo, ha queste parole: *Igitur istius Martini temporibus misit Ludovicus imperator ex dimissione sui genitoris Karoli ad Martinum pontificem hujus ravennatis sedis mensam argenteam unam absque ligno, habentem infra se anaglīphte totam Romam, unam cum tetragonis argenteis pedibus, & diversa vascula argentea, seu & cuppam auream unam: quæ cuppa hæc sita in cratere aureo sancto, quo quotidie utimur.* Perchè mai non son giunte fino a' dì nostri

[1] *Agnell. Vit. Episcopor. Ravennat. P. I. T. II. Rer. Ital.*

due sì riguardevoli tavole? Varrebbono ora più che se fossero d'oro, e darebbono un maraviglioso pascolo alla curiorità degli eruditi. Gran bisogno in quest' anno ebbe ancora Carlo magno della sua virtù, per tollerare un nuovo colpo delle umane vicende; imperciocchè la morte gli rapì l'altro suo figliuolo maggiore *Carlo* nel dì 4 di dicembre, cioè un principe che in varie imprese finora fatte avea dato speranza di non riuscire inferiore all' invitto suo padre. Con che dei tre suoi figliuoli legittimi altro non gli restò, se non *Lodovico re d' Aquitania*. Mostrò poi premura di far pace coll' Augusto Carlo *Emmingo* re di Danimarca, succeduto all' ucciso Gotifredo suo padre; e in effetto questa fu conchiusa; e perchè correva allora un verno straordinariamente rigido, fu giurata sull' armi secondo i riti d' allora. Dappoichè fu mitigata la stagione, venne essa pace con più splendida solennità ratificata da dodici baroni eletti dall' una parte e dall' altra, che si trovarono insieme ai confini. Le armate poi di Carlo nell' anno presente fecero alcune azioni militari contro gli Sclavi Linoni di là dall' Elba, e nella Pannonia, dove bollivano delle controversie tra gli Unni e gli Schiavoni, e contro ai popoli della minor Brettagna, che aveano eccitato tumulti di ribellione. Dappertutto ebbero prosperità l'armi sue. Circa questi tempi fu console e duca di

Na-

Napoli *Antimo* [1]. Venuto egli a morte, i Napoletani avendo spedito in Sicilia, condussero di là per loro *maestro de' militi* o vogliam dire generale d'armata (così ancora appellavano essi il loro console e duca) *Teotisto*. Questi dopo qualche tempo ebbe per successore *Teodoro*, dichiarato *protospatario* dai greci Augusti. Il tempo preciso d'essi duchi di Napoli non si può ben accertare. Regnando poscia *Sicone* principe di Benevento, ad esso Teodoro succedette *Stefano* nipote di Stefano vescovo. Di questi tornerà occasion di parlare andando innanzi.

Anno di Cristo dcccxii. Indiz. v.
di Leone III, papa 18.
di Carlo magno imperadore 13.
di Bernardo re d'Italia 1.

Quanto più Carlo imperadore sentiva declinante la sua sanità, tanto più fervorosamente attese ai consigli di pace, per lasciare al figliuolo Lodovico la monarchia quieta e senza nemici. [2] Giunsero appunto in quest'anno gli ambasciatori a lui spediti da Michele nuovo imperador de' Greci, cioè Michele vescovo ed Arsafio, e Teognosto protospatarj imperiali. Furono questi all'udienza dell'Augusto Carlo in Aquisgra-

[1] *Johann. Diac. in Vit. Episcopor. Neap. Par. II. Tom. I. Rer. Italic.*
[2] *Eginhardus in Annal. Franc.*

rò sussistesse, parrebbe che fosse da riferire a questi tempi.

Ebbe fine nell' anno presente la vita di *Emmingo* re di Danimarca, e per cagion d' essa insorsero gare fra i pretendenti al regno. Restarono queste decise con una battaglia, e finalmente si videro eletti due re, cioè *Eriolto* e *Reginfredo*, i quali non tardarono a conchiuder pace con Carlo magno. Venuta in questo medesimo anno ad Aquisgrana la nova che i Saraceni di Spagna e d' Africa aveano preparata una formidabile flotta per portarsi ai danni dell' Italia: Carlo magno che fino allora nulla avea determinato per provvedere al governo di questo regno, commosso dalle minacce de' suddetti Barbari, venne alla risoluzione d' inviare in Italia [1] *Bernardo* suo nipote, cioè figliuolo del defunto *re Pippino*. Tenuta dunque una gran dieta de' suoi baroni in Aquisgrana, quivi dichiarò la sua mente, e poscia spedì in Italia esso suo nipote. Ma perciocchè egli era assai giovane e bisognoso di consiglio, gli mise ai fianchi *Walla*, figliuolo di Bernardo, già figliuolo di Carlo Martello, persona allora secolare, e di gran senno e sperienza. Fratello d' esso Walla era *Adalardo* celebre abbate di Corbeja; e questi già dato da Carlo magno per primo consigliere al re Pippi-

[1] *Annales Francor. Metenses & Bertiniani. Eginhardus in Annales Francor.*

pino suo figliuolo, seguitò dopo la sua morte a governar l'Italia, e dovette anche egli assistere colla sua prudenza al novello re Bernardo, potendosi eziandio giudicare ch'egli maneggiasse con *Grimoaldo duca di Benevento* la soprammentovata pace. Ho già nominato re d'Italia il suddetto *Bernardo*, tuttochè paja, siccome diremo, conferito a lui questo titolo solamente nell' anno susseguente. Imperocchè per le memorie da me raccolte nelle Antichità italiche [1], vegniamo bastevolmente ad intendere che l'epoca del suo regno ebbe pincipio nell' anno presente, e non già nel susseguente, come vuole il padre Pagi [2]. Nel contare i suoi anni si soleva aggiugnere: *Postquam in Italia reversus est*. Era egli nato in Italia, e in Italia ritornò nell' anno presente. Però negli Annali wirceburgensi citati dall'Eccardo [3], si legge: *Anno DCCCXII. Pernhardus rex factus est*. Presso l'Ughelli [4] si legge una carta di Rataldo vescovo di Verona, *Anno Bernardi piissimi regis primo sub die VIII, kalendas julii, Indictione VI*, cioè nell'anno susseguente, prima che seguisse la dieta d'Aquisgrana, di cui parleremo. Perciò può essere stata in uso un'altr'epoca, cominciata nell' anno seguente; il che nondimeno convien

[1] *Antiquit. Ital. Dissert.* 10.
[2] *Pagius ad Annales Baron.*
[3] *Eccard. Rer. Francor. lib.* 18.
[4] *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Veronensib.*

vien provare con documenti sicuri. Ora la flotta de' Saraceni, di cui abbiam fatta poco fa menzione, parte si scaricò addosso alla Corsica e parte alla Sardegna; ma quest' ultima per fortuna di mare quasi tutta andò a fondo. Volle nel presente anno l'Augusto Carlo, intento sempre a cose grandi, far pruova del sapere de' suoi vescovi, giacchè egli s'era studiato finora di promuovere le lettere per gli suoi regni. Scrisse dunque agli arcivescovi, incaricandoli di riferirgli il sentimento loro intorno a tutti i riti del sacro battesimo. Fra quei che soddisfecero alla pia curiosità ed istanza di questo glorioso monarca, uno fu *Odelberto*, arcivescovo in questi tempi di Milano. Il libro da lui composto *de Baptismo*, esiste tuttavia diviso in ventidue capitoli, e riferito dal padre Mabillon [1], che diede alla luce la lettera a lui scritta da Carlo magno.

Anno di CRISTO DCCCXIII. Indiz. VI.
di LEONE III, papa 19.
di CARLO MAGNO imperadore 14.
di BERNARDO re d'Italia 2.

Secondochè abbiamo dagli Annali de' Franchi [2], nella primavera dell'anno presente Carlo imperadore inviò a Costantinopoli per

[1] *Mabillon. Analect. p. 10. edition. recent.*
[2] *Annales Francor. Metenses. Annales Francor. Bertiniani. Eginhardus in Annales Francor.*

per suoi ambasciatori *Amalario vescovo di Treveri*, e *Pietro abbate del monistero di Nonantola*. Il motivo di tale spedizione era per confermar la pace con *Michele imperador de' Greci*. Ma dovettero questi legati trovar mutata la scena. [1] Michele Augusto avea già anteposto il parere d'alcuni consiglieri che amavano la guerra coi Bulgari, e quello d'altri che consigliavano la pace richiesta dai medesimi Barbari. Se ne ebbe egli a pentire, ma troppo tardi. Uscito colla sua armata in campagna, armata nondimeno, in cui mancava l'antico valore de' Greci, si azzuffò con *Crummo* ossia *Crunno* re de' Bulgari. Dopo un lieve combattimento eccoti le sue truppe prendere vilmente e precipitosamente la fuga: il che da lui veduto, anch' egli non pensò se non a salvarsi correndo, e a ritirarsi in Costantinopoli. Lasciò egli il comando dell' esercito a *Leone Armeno*, personaggio di molta bravura, ma di poca fede, essendosi fondatamente sospettato dipoi, ch'egli da gran tempo aspirasse all'imperio e manipolasse anche coerentemente a tal disegno la fuga delle milizie nel predetto conflitto. [2] In fatti facendo egli, o altri per lui, valere la favola, che non conviene ad un cervo l'essere condottier di leoni, fu esso Leone proclamato imperadore, ed astretto

Mi-

[1] *Theophanes in Chronogr.*
[2] *Constantinus Porphyrogennета in Vit. Basil. lib. 1.*

Michele co' figliuoli ad abbracciar la vita monastica. *Crummo* coi vittoriosi Bulgari passò all' assedio di Costantinopoli, e ne desolò tutti i contorni; poscia veggendo che quivi indarno consumava il tempo, guidò tutte le sue forze contra di Andrinopoli, città che dopo aver fatta per quanto potè resistenza, cadde finalmente nelle sue mani. Gli Annali de' Franchi narrano che mentre costui era sotto Costantinopoli, Leone Augusto fece all'improvviso una sortita dalla città con tal felicità, che il barbaro ferito con tutta la sua armata prese la fuga. Secondo i Greci autori tentò bensì Leone con frode in un abboccamento di far uccidere il re nemico, ma non fece già prodezza alcuna. Innumerabili furono in sì funeste congiunture i Greci condotti in ischiavitù dai Bulgari, con averne poi la divina Provvidenza ricavato profitto per la santa religione di Cristo, quale per la cura di *Manuele arcivescovo d' Andrinopoli* e d' altri ecclesiastici prigionieri, fu piantata e diffusa per tutta la Bulgheria. Intanto l'imperador d'Occidente *Carlo magno*, convocata in Aquisgrana una dieta generale dei suoi regni nel mese d agosto, propose ai vescovi, abbati, conti, e nobili della Francia [1] di conferire il titolo d'imperadore e di dichiarir suo collega nell' imperio e nei regni, *Lodovico* suo figliuolo, già re di Aqui-

[1] *Annal. Francor. Moissiacens. Lambecius Annal. Franc.*

Aquitania. Lodò ognuno il progetto, e tutti acconsentirono. Fu dunque con lieti viva ed universale acclamazione de' popoli coronato Lodovico con corona d'oro, e chiamato *imperadore* ed *Augusto*. Tegano [1] scrittore di questi tempi scrive che dopo avere l'imperador Carlo fatta una paterna esortazione al figliuolo, di custodire il timor di Dio, di onorare i sacerdoti, di amare i suoi popoli, di scegliere buoni ministri, con altre parole degne di un pio e saggio padre, gli ordinò di prendere colle sue mani la corona posta sull'altare e di mettersela in capo. E' un gran che il vedere che tutti gli storici di allora parlano del parere dimandato da Carlo a tutti i suoi baroni, per fare imperadore il figliuolo, e del consenso dato ai medesimi; e che niuno fa parola del romano pontefice. Ma si può ben con tutta ragion conghietturare che Carlo magno non avrà fatto quel passo, senza averne preventivamente informato *papa Leone* e chiestane la sua approvazione. Certo egli non riconosceva punto dai Franchi la signoria di Roma, nè il maestoso titolo e grado d'imperadore, onde gli occorresse il loro assenso per dichiarare il suo successore; ma riconoscevalo bensì dal papa suddetto: e però a lui più che ad altri si dovea ricorrere in tal congiuntura. Dall'anno pre-

[1] *Theganus in Vit. Ludovici Pii c. 6.*

sente alcuni cominciarono a contar gli anni dell' imperio di Lodovico Pio. Dopo questa splendidissima funzione l' Augusto Carlo, per attestato degli Annali de' Franchi [1], *Bernhardum nepotem suum, filium Pippini filii sui, Italiæ præfecit, & regem appellari jussit*. Era venuto nell' anno precedente, siccome notai di sopra, *Bernardo* in Italia, e dagli strumenti d' allora si può ricavare ch' egli già ne godesse il dominio, benchè forse solamente in quest' anno gli fosse conferito il titolo di re. *Adalardo* abbate famoso della vecchia Corbeja, seguitò con *Walla* suo fratello ad assistere a questo giovane principe; ed abbiamo dall' antico libro *de Constructione Corbejæ novæ* [2], che avendo esso Adalardo intesa l' assunzione al trono d' esso Bernardo, *accepit ei uxorem & constituit eum secundum jussionem principis* (cioè di Carlo magno) *super omne regnum*. La moglie trovata a questo principe ebbe nome *Cunigonda*, siccome a suo tempo vedremo.

Quanto più poi Carlo imperadore s' andava appressando al fine di sua vita, tanto più cresceva in lui il fervore della pietà; e perciocchè gli premea non poco la correzion de' costumi negli ecclesiastici, ordinò che si tenessero varj concilj provinciali a questo fine. Fecesi pertanto il concilio di

Ma-

[1] *Annales Francor. Loiseliani. Annales Francor. Lauresamens.*

[2] *Tom. II. Rer. Francicar. Du-Chesne.*

Magonza sul principio di giugno; se ne fecero altri in Arles, in Tours, in Scialone, e in Rems, dove furono fatte delle egregie costituzioni, per rimettere in piedi la disciplina ecclesiastica, le quali si leggono nelle raccolte de' concilj. Di tutto si ha obbligazione all' indefessa pietà di Carlo magno, di cui scrive Tegano, che in questi tempi l'ordinaria sua applicazione era alle orazioni, alle limosine, ed a correggere i libri sacri, con avere spezialmente prestato questo servigio ai quattro santi Evangelj, valendosi in ciò anche dell' opera di alcuni Greci e Soriani. Nel presente anno parimente [1] i Mori di Spagna, corsari di professione, fecero un' invasione nell' isola di Corsica, e ne menarono via una gran preda. *Ermingardo* conte di Ampuria ossia dell'Ampurdano in Catalogna, andò a mettersi in agguato con delle navi sotto l' isola di Majorica; e nel tornare che faceano que' masnadieri in Ispagna, uscito contra d' essi prese otto delle lor navi, dove trovò più di cinquecento Corsi che erano condotti schiavi, e fortunatamente riacquistarono la libertà. Ora non sapendo i Mori qual altra vendetta fare, vennero dipoi a Cento Celle, oggidì Civitá vecchia nello stato pontificio, e a Nizza di Provenza, ed amendue quelle città rimasero desolate dal loro furore. Vollero

[1] *Annales Francor. Eginhardi.*

non contenti di ciò sbarcare in Sardegna; ma venuti alle mani coi Sardi, scornati furono costretti alla fuga, con lasciarvi anche molti di loro estinti. Le memorie dell' archivio farfense, da me pubblicate [1], fanno menzione di un giudizio tenuto da Leone sommo pontefice *in sacro palatio lateranensi cum Johanne & Fastaldo* (o Rastaldo) *episcopis*, *Theodoro nominculatore*, *Georgio bibliothecario*, *Gemmoso vestiario*, *Alminino*, *Quisdelori*, *Agripando cubiculario*, *Nordo*, *Racurio*, *Naningo de Viterbo*. *Anno imperii Karoli XIII. pontificatus Leonis XVIII. mense majo*, *Indictione VI.* cioè nell' anno presente. Si dee riferire a questo medesimo anno la lettera V d'esso papa Leone, [2] scritta nel dì 7 di settembre a Carlo magno coll' avviso, che il non per anche deposto *Michele imperador dei Greci* all' udire come i Saraceni dell' Africa, o della Soria infestavano alcune isole del suo imperio, con apparenza e voce ancora di voler passare in Sicilia, avea colà spedito uno stuolo di navi sotto il comando di *Gregorio patrizio*, per opporsi ai loro disegni. Era in que' tempi duca di Napoli *Antimo*. A lui tosto, come a persona dipendente dal greco imperio, scrisse il patrizio, comandandogli che con tutte le navi del suo ducato s' andasse ad unire con lui

[1] *Antiquitat. Italic. Dissert. 67.*
[2] *Labbe Concilior. Tom. VII.*

lui. Antimo gli mandò varie scuse, o pretesti, ma non già veruno rinforzo. Quei sì di Gaeta e di Amalfi accorsero con alquanti legni. Intanto i Mori suddetti misero a sacco l'isola di Lampadusa, e presero sette navi de' Greci, inviate per ispiare i loro andamenti. Ciò inteso, Gregorio patrizio col maggiore sforzo che potè, andò a trovarli, e gli riuscì di sbaragliar la loro flotta, e di uccidere tutti quegl'Infedeli, senza che ne restasse alcun vivo: il che non c'è obbligazione di credere. Inoltre quaranta navi d'essi Mori aveano saccheggiata l'isola di Ponza e la Maggiore presso di Napoli. Un'altra epistola di papa Leone abbiamo, cioè la quarta, scritta nel dì XI di novembre, per recare notizia a Carlo magno, che Gregorio patrizio avea conchiusa pace per dieci anni avvenire coi suddetti Saraceni, senza obbligarsi essi Mori a cosa alcuna per conto degli altri Saraceni ossia de' Mori della Spagna, con dire che coloro non erano sottoposti alla lor giurisdizione, e venivano considerati come ribelli del loro califa. Riferisce ancora che cento navi di Saraceni africani, ite in Sardegna, erano tutte state ingojate dal mare. Anche allora aveano gran voga, come oggidì le nuove false, o troppo alterate, dei lontani avvenimenti in tempo di guerra. Nella lettera sesta del medesimo pontefice scritta poco dappoi al soprallodato Carlo magno, coll'avviso della deposizione del greco im-

perador Michele e dell'assunzione al trono di *Leone Armeno*, si legge appunto una mano di nuove tutte spallate, quali il volgo ignorante, o la malizia di taluno suol inventare, e che si fan vedere talvolta anche nelle gazzette de' nostri tempi. In quest' anno, secondo il Fiorentini [1], *Adalardo* abbate di Corbeja e messo di Carlo imperadore, quel medesimo che principalmente governava allora l'Italia nella minorità del re Bernardo, trovandosi nella città di Lucca, tenne un placito per la causa di un cherico delinquente, *quem ipse Adalardus commendavit Bonifacio illustrissimo comiti nostro*. Sicchè conte di Lucca era allora questo *Bonifazio*, del quale, come di personaggio molto importante, io debbo far memoria. E ch' egli ancora fosse *duca della Toscana* l' ho provato altrove [2] con un placito del medesimo Adalardo abbate, tenuto in Pistoja nell' anno precedente 812, al quale intervenne *Bonifatius dux*.

An-

1 *Fiorentin. Memor. di Matilde lib.* 3.
2 *Antiquit. Italic. Dissertat.* 70.

Anno di Cristo dcccxiv. Indiz. vii.
di Leone III, papa 20.
di Lodovico Pio imperadore 1 e 2.
di Bernardo re d'Italia 3.

L'ultimo anno della vita dell'imperador *Carlo magno* fu questo. Infermatosi egli in Aquisgrana con doglia di costa, nel dì 28 di gennajo rendè l'anima al suo Creatore nell'anno settantuno della sua età, pieno di vittorie e di gloria, pieno di meriti presso Dio e presso gli uomini. Chi prendesse ad uguagliar questo monarca agli Augusti, ai Trajani, ai Marchi Aurelj, troverebbe facilmente delle ragioni per sostenere il suo assunto. Ma in una parte possiamo anche dire ch'egli superò quegl'imperadori eroi del paganesimo. Perciocchè trovarono quegli Augusti il romano imperio tuttavia florido, tuttavia forte per una smisurata potenza, pulito ne' costumi, ben disciplinato nella milizia, e regolato da sagge provvisioni e leggi nel suo governo. Ma Carlo magno trovò ne' suoi Franchi e nelle nazioni da lui soggiogate non poca barbarie, una somma ignoranza, ed infiniti altri disordini. Seppe egli nondimeno colla sua gran mente e indefessa applicazione, dare buon sesto a tutto, ripulire i costumi dei suoi popoli, rimettere in buono stato lo studio delle lettere, ch'egli medesimo con gran fatica procacciò a se stesso, dappoi-

chè cominciò a regnare. Nè solamente si sparse il benefico influsso del suo mirabil genio sopra de' secolari; ne furono anche a parte, ed anche più degli altri gli ecclesiastici, alla riforma e buon ordine, de' quali egli continuamente dimostrossi intento. Vegga nsi i suoi Capitolari ossia le sue leggi: tutte spirano sapienza, pietà, e giustizia. Colle tante sue militari imprese e vittorie accrebbe egli a dismisura la monarchia franzese. Perciocchè, siccome lasciò scritto Eginardo [1], egli ebbe sotto il suo dominio tutto quant'è oggidì il regno di Francia; conquistò nella Spagna la maggior parte della Catalogna, la Navarra, e parte dell'Aragona; stese la sua signoria per la Fiandra, Olanda e fino ad Amburgo, e di là dall' Elba. Sottoposte a lui furono le allora ampie provincie della Sassonia e Baviera colla Franconia, Suevia, Turingia, con gli Svizzeri, e con altre provincie della Germania. Alle sue mani vennero le due Pannonie colla Dacia e la Boemia, l'Istria, la Liburnia, e la Dalmazia, con varj paesi della Schiavonia. Finalmente ebbe sotto il suo comando *Italiam totam, quæ ab Augusta Prætoria usque in Calabriam inferiorem, in qua Græcorum & Beneventanorum constat esse confinia, decies centum & eo amplius passuum millibus passuum longitu-*
di-

[1] *Eginhardus in Vit. C. M.*

dine porrigitur: parole chiare di quell' accreditato storico e ufiziale della corte di esso Carlo magno, che si oppongono a chi volesse escludere dal suo sovrano dominio Roma col suo ducato, l' esarcato di Ravenna, la Pentapoli, il ducato di Spoleti, o altra contrada d' Italia. Ma chi vuol pienamente conoscere la virtù e i pregi di questo gloriosissimo monarca, non ha che da ricorrere alle vite che lasciarono scritte di lui il suddetto Eginardo, il monaco di Engoulemme, il monaco di s. Gallo, ed altri presso il Du-Chesne [1]. Però con troppa ragione a lui fu dopo morte dato dai popoli e dagli scrittori il titolo di *Magno*; e le imprese sue s' andarono da lì innanzi cantando per le città, con aver forse preso di là il loro nome i *ciarlatani*, e con aver esse certamente servito di base ad alcuni famosi poemi, romanzi degli ultimi secoli, composti in Italia, pieni sì di favole, tutti nondimeno tendenti ad onorar la memoria di questo eroico imperadore. Allorchè venne a morte Carlo magno, trovavasi in Aquitania *Lodovico* suo figliuolo, già re ed imperadore dichiarato. Ricevuta che egli ebbe non senza lagrime la nuova del padre mancato di vita, s' incamminò alla volta d' Aquisgrana. Vedesi descritto il suo viaggio da Ermoldo Nigello, autore di questi tempi nel suo poema, [2] da me tol-

to

[1] *Du-Chesne T. II. Rer. Franc.*
[2] *Ermold. Nighel. l. 2. P. II. Tom. II. Rer. Ital.*

to alle tenebre, siccome ancora l'esecuzione da lui data al testamento del padre e le grazie fatte al popolo. L'epoca ordinaria di questo imperadore vien dedotta dal dì suddetto 28 di gennajo, in cui egli succedette al padre. Una delle prime applicazioni di questo imperadore, fu quella di congedar le ambascerie, già indirizzate al defunto Augusto. Aveva il nuovo imperador de' Greci *Leone* inviati a Carlo magno due suoi legati, cioè Cristoforo spatario e Gregorio diacono, per confermar la pace stabilita fra i due imperj, e questi contenti se ne tornarono al loro paese. Lodovico vicendevolmente spedì a Costantinopoli i suoi, cioè *Norberto* vescovo di Reggio, che l'Ughelli ed altri hanno creduto vescovo di Reggio in Lombardia, ma con potersene dubitare, perchè di lui niuna memoria si conserva in quella città per questi tempi, e potrebbe egli essere stato vescovo di *Riez* nella Provenza. Troveremo nondimeno un vescovo di questo nome in Parma, che nell'anno 835 sottoscrisse con altri una donazione fatta da Cunegonda vedova al re Bernardo. Col re suddetto andò eziandio Ricoino conte di Poitiers. Tale spedizione fu fatta per rinnovare i patti di amicizia e pace col greco imperadore.

Giunsero dipoi ad Aquisgrana i legati di *Grimoaldo Storesaiz* principe di Benevento, anch'essi per ratificare i precedenti accordi. *Venerunt* (son parole di Tega-

gano [1]) *legati Beneventanorum, qui omnem terram Beneventi suæ potestati tradiderunt, & multa millia aureorum per annos singulos ad censum tradere promiserunt: quod ita perfecerunt usque ad hodiernum diem*, cioè nell' anno 23 dell' imperio di Lodovico Pio. A che ascendesse questo censo o tributo annuo, lo specifica Eginardo [2], o qualunque sia quell' autore, scrivendo: *Cum Grimoaldo Beneventanorum duce pactum fecit, atque firmavit, & modo quo & pater, scilicet ut Beneventani tributum annis singulis VII millia solidorum darent*. Vedemmo di sopra all' anno 812 che il censo de' Beneventani era di *venticinquemila soldi d'oro*. Qui è solo di *settemila*; però o Grimoaldo ottenne che si riducesse a meno quel tributo, o pure in alcun di questi passi è scorretto il testo di Eginardo. Ispirò di buon' ora la gente malevola al nuovo imperadore dei sospetti contra di *Bernardo* re d' Italia suo nipote; e però il chiamò tosto in Francia. [3] La puntual sua ubbidienza coll' arrivo ad Aquisgrana dissipò alquanto le suscitate nebbie. Fu ben accolto, magnificamente regalato dall' imperadore, e rimandato in Italia senza dimostrazione alcuna di dubitar della sua fede. Contuttociò poco stette ad apparire che i con-

[1] *Theganus in Vit. Ludovici Pii cap.* 11.
[2] *Eginh. Annal. Franc.*
[3] *Astronom. in Vit. Ludovici Pii.*

conceputi sospetti non erano affatto estinti. Dimoravano tuttavia in Italia *Adalardo* abbate di Corbeja e *Walla* secolare suo fratello, figliuoli, come già accennai, di Bernardo figliuolo del principe Carlo Martello, e però della famiglia imperiale e stretti parenti dell'Augusto Lodovico. Assistevano amendue al giovinetto Bernardo re d'Italia, siccome suoi intimi consiglieri, e spezialmente per la loro saviezza camminava con buon piede il governo di questo regno appoggiato alla lor' direzione. Ma i maligni alla corte imperiale misero delle diffidenze in cuor dell'imperadore contra di questi insigni personaggi, quasi che sotto Carlo magno fossero saliti in troppa potenza, e quasichè per la soverchia loro autorità e per essere del sanguo reale, potessero macchinar delle novità in Italia o per loro, o in favore del re Bernardo. Truovano facilmente udienza e credenza sospetti tali in mente de' regnanti non assai coraggiosi, qual fu l'imperador Lodovico. Noi abbiamo dalla Cronica farfense [1] e da un documento pubblicato dal padre Mabillone, che su i principj di febbrajo dell' anno presente *Adalhard abbas missus domni imperatoris Caroli* (la nuova della cui morte non era per anche giunta) si trovava nel palazzo ducale di Spoleti, dove accompagnato da *Sigualdo*, *Gradigis*, e *Ise*mon-

[1] *Cronic. Farfens. P. II. Tom. II. Rer. Italic.*

mondo vescovi, e dai giudici e scabini; tenne un placito, in cui diede una sentenza in favore di *Benedetto abbate di Farfa*. Degno di osservazione è, che intervennero ancora a quel placito *Suppone* conte del palazzo e *Guinigiso* e *Eccideo* duchi. Certamente *Guinigiso* era duca di Spoleti; se tale fosse ancora *Eccideo*, nol so. Per me il credo duca d'altro paese, se pur non si vuol intendere duca di Camerino. E perciocchè il padre Mabillone [1] dall'archivio di quell'insigne badia trasse la descrizione del palazzo suddetto, meritevole ben di passare ai posteri, per conoscere il gusto di questi tempi, eccola di nuovo: *In primo proaulium, idest locus ante aulam. In secundo salutatorium; idest locus salutandi officio deputatus, juxta majorem domum constitutus. In tertio consistorium, idest domus in palatio magna & ampla, ubi lites & caussæ audiebantur, & discutiebantur; dictum consistorium a consistendo, quia ibi, ut quælibet audirent, & terminarent negotia, judices, vel officiales consistere debent. In quarto trichorum, idest domus conviviis deputata, in qua sunt tres ordines mensarum. Et dictum est trichorum a tribus choris, idest tribus ordinibus commessantium. In quinto zetæ hyemales, idest camræ hiberno tempori competentes. In sexto zetæ æstivales, idest cameræ æsti-*

[1] *Mabillonius Annal. Benedictin. ad Ann. 814.*

æstivo tempori competentes. In septimo epicaustorium, & triclinia accubitanea, idest domus, in qua incensum & aromata in igne ponebantur, ut magnates odore vario reficerentur, in eadem domo tripertito ordine considentes. In octavo thermæ, idest balnearum locus calidarum. In nono gymnasium, idest locus disputationibus, & diversis exercitationum generibus deputatus. In decimo coquina, idest domus, ubi pulmenta & cibaria coquuntur. In undecimo columbum, idest ubi aquæ influunt. In duodecimo hippodromum, idest locus cursui equorum in palatio deputatus.

Sbrigato dagli affari di Spoleti l'abbate Adalardo, per quanto narra l'autore dell' opuscolo [1] *de Constructione novæ Corbejæ*, se n'andò a Roma, non tanto per soddisfare alla propria divozione, quanto ancora per trattare con *papa Leone* di molte faccende, perchè si doveva aver sentore che *Carlo magno* veniva mancando. Arrivò in fatti colà l'avviso della di lui morte; laonde Adalardo, ossia che vedesse terminata la sua commessione, o che avesse presentito qualche mal animo del nuovo imperador *Lodovico* verso di lui, se ne tornò frettolosamente in Francia, e si ridusse al suo monistero della vecchia Corbeja. Allora fu che i malevoli cortigiani tanto soffiarono negli orecchi del timido impe-

[1] *Du-Chesne Tom. II. Rer. Franc.*

perador Lodovico, che l'indussero a mandare in esilio esso Adalardo, con relegarlo nell'isola di Here, oggidì Noirmoutier. Suo fratello Walla, anch'egli personaggio di sommo credito, quantunque fosse stato de' primi a suggettarsi al novello imperadore, e sembrasse assicurato della sua grazia: pure al veder questa tempesta, e temendo d'essere finalmente in essa involto, giudicò meglio di dare un calcio al mondo, agli onori, e alla moglie, e ritiratosi nel monistero di Corbeja, quivi prese l'abito e la tonsura monastica. *Bernardo* altro loro fratello già monaco, e infin le sorelle sue furono perseguitate dall'Augusto Lodovico: tutti contrassegni della sua debolezza. Per altro pieno di buona volontà esso imperadore nel primo dì d'agosto tenne un gran consiglio, in cui fu decretato di provvedere ai varj disordini, che anche sotto i buoni principi van succedendo, ed erano succeduti di fatto nella vecchiaja di Carlo magno, con trovarsi una gran quantità di gente in Francia, spogliata indebitamente o dei lor beni, o della lor libertà, da molti conti e da altri pubblici ministri. A tal fine deputò dei *messi*, cioè dei giudici straordinarj timorati di Dio e zelanti della giustizia. Dell'ufizio di questi tali ho già parlato di sopra; ma non dispiacerà di udire Ermoldo Nighello, scrittore e poeta di questi tempi, che fa-

favellando del medesimo fatto, così scrive [1]:

Elegit extemplo missos, quos mittat in orbem,
Quorum vita proba, & sit generosa fides.
Qui peragrent celeres Francorum regna perampla,
Justitiam faciant, judiciumque simul.
Quos pater, aut patris sub tempore presserat urguens
Servitium, relevent, munere, sive dolo.

Seguita poi questo autore a raccontare il gran bene fatto da' suddetti messi: il che vien confermato dall' astronomo nella vita di Lodovico Pio. Mandò poscia l'imperadore il suo maggior figliuolo *Lottario* al governo della Baviera, e *Pippino* secondogenito in Aquitania; con ritenere presso di se *Lodovico* terzogenito, perchè tuttavia fanciullo. Ed essendo ricorso a lui *Erioldo re di Danimarca*, cacciato dal suo regno, per implorar la sua protezione, il mandò in Sassonia ad aspettar tempo più propizio da prestargli ajuto. Notano inoltre gli Annali de' Franchi [2], che in questo anno la città di Gerusalemme fu devastata dai Persiani, cioè dai Saraceni, ed essere seguita una fiera persecuzione de' Cristiani.

[1] *Ermold. Nigellus lib. 2. P. II. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Annal. Francor Lambecii.*

ni. Probabilmente que' seguaci di Maometto non sapevano digerire che quella santa città fosse passata in mano di Carlo magno, siccome dicemmo, e che vi fosse cresciuta cotanto la popolazion de' Cristiani. Pel rispetto che portavano a sì potente e temuto monarca, tacquero finchè egli visse, ma udita la sua morte, infuriarono contra de' Cristiani ivi abitanti. Truovasi ancora nelle memorie del monistero di Farfa, [1] da me prodotte altrove, una donazione fatta a quel sacro luogo da Ilderico castaldo colle seguenti note cronologiche: *Ludogvico serenissimo Augusto a Deo coronato, magno, pacifico imperatore, imperium romanum gubernante, anno ejusdem in Christi nomine I seu & regnante Bernardo rege Langobardorum anno ejus in Dei nomine II. Sed & temporibus Guinichis ducis ducatus spoletani, anno ejus in dei nomine XXV. mense majo, die XVIII. Indictione VII. Actum in Reate*. A questo medesimo Ilderico erano stati conceduti in livello altri beni *mense martio, Indictione VII, anno imperii Ludovici I, Bernardi regis Langobardorum II*. Ne fo menzione, acchiocchè si vegga non aver avuto principio l'epoca di Bernardo nell'agosto nell'anno 813, allorchè Carlo magno nella dieta tenuta in Aquisgrana *Bernardum nepotem suum Italiæ præfecit*, & *regem ap-*

[1] *Antiquit. Ital. Disser. 67.*

pellari jussit; ma bensì sul fine del precedente anno 812, allorchè il mandò in Italia; altrimenti nel marzo e maggio del presente anno non sarebbe corso l'*anno secondo* del suo regno, ma solamente il primo.

Anno di CRISTO DCCCXV. Indizione VIII.
di LEONE III, papa 21.
di LODOVICO PIO imperadore 2.
di BERNARDO re d'Italia 3.

Racconta Agnello nelle Vite degli arcivescovi di Ravenna [1], che *Martino* fu eletto arcivescovo di quella città, e consecrato in Roma dalle mani di *papa Leone*; e ciò prima che mancasse di vita *Pippino re di Italia*, cioè prima dell'anno 810. Ch'egli ritornato a Ravenna, spedì tosto in Francia i suoi messi a notificar la sua assunzione, e che questi furono ben veduti da Carlo magno. Esso arcivescovo fu che diede a godere allo stesso Agnello, che era in questi tempi tuttavia fanciullo, il monistero di *s. Maria ad Blachernas*, con averne ricevuto in regalo dugento soldi d'oro, perchè allora la simonia non era cosa forestiera in Italia. Di quest'oro colla giunta di altro egli fabbricò un vaso a guisa di chiocciola marina, che serviva al sacro crisma. Aggiugne quello storico, che dopo la morte

[1] *Rer. Ital. P. I. T. II.*

te di Carlo magno, papa Leone mandò a Ravenna Crisafio suo cameriere, e molti muratori per rifare il tetto della basilica di s. Apollinare. Contribuì il papa molto di sua borsa per cotal fabbrica; ma costò eziandio di molte spese ai cittadini di Ravenna, e di grandi aggravj anche alle altre città dell' esarcato. Parimente Anastasio [1] fa menzione di questa pia liberalità del papa verso la basilica suddetta, e racconta altri doni ad essa fatti dal memorato pontefice. Ora avvenne per attestato del medesimo Agnello, che questo arcivescovo cadde in disgrazia di papa Leone, senza addurne a noi il motivo. Perciò il pontefice mandò un suo legato in Francia all' *imperador Lodovico* per chiedere licenza di poter procedere contra d' esso prelato, e l' ottenne. Spedì Lodovico apposta *Giovanni vescovo d' Arles* con ordine di presentarlo al papa. Venuto a Ravenna questo prelato, fece l' intimazione all' arcivescovo che mostrò prontezza ad ubbidire; e fecero sigurtà di duemila soldi d' oro alcuni cittadini ravegnani, ch' egli andrebbe a Roma, a riserva dell' infermità di corpo. Pertanto da lì a dieci dì Martino si mise in viaggio, ma giunto che fu *ad Novas*, quasi quindici miglia lungi da Ravenna, *ubi olim fuit civitas nunc dirupta*, di cui si ha menzione anche nelle Tavole itinerarie, e

[1] *Anastas. Bibliothec. in Vita Leonis III.*

che dal Cluverio vien creduta *Porto Cesenatico*, quivi finse di cader malato, e mandò questa scusa al papa, che al riceverla battè i piedi. Tuttavia ebbe licenza di tornarsene a Ravenna, dove trattò in Apolline il vescovo d'Arles, probabilmente guadagnato prima da lui, e gli donò varj vasi di argento e le alape d'oro (forse le coperte) dei santi Evangelj. Non è improbabile che desistesse papa Leone dal procedere ulteriormente contra del suddetto arcivescovo, perchè ad esso ancora toccarono in quest'anno delle traversie assai pericolose e disgustose. Non si sa, perchè Anastasio bibliotecario trasandasse questa rilevante partita della vita d'esso pontefice. Abbiam solamente gli Annali de' Franchi, i quali ne fanno menzione. Durava tuttavia il mal animo di alcuni principali e potenti fra i Romani contra di papa Leone, verisimilmente fin qui tenuti in dovere dalla paura di Carlo magno, fedel protettore della santa sede. [1] Morto lui, tramarono una congiura per levar di vita esso pontefice, ma avutone egli sentore, li fece prendere e li diede in mano della giustizia. Convinti di questo reato, secondo le leggi romane furono sentenziati a morte, e la sentenza ebbe esecuzione. Giuntone l'avviso all'imperadore, se l'ebbe forte a ma-

[1] *Astronomus in Vita Ludovici Pii. Eginhard. Annal. Franc. Annal. Francor. Bertiniani.*

male, parendogli troppo rigorosamente gastigati i rei da un papa primo vescovo della Cristianità. Può eziandio conghietturarsi ch'egli temesse per questo fatto delle rivoluzioni, onde venisse a perdere non men egli che il papa il dominio di Roma. Per questo spedì immantinente a *Bernardo re d'Italia* ordine di portarsi a Roma unitamente con *Geroldo conte*, affin di prendere le informazioni di questo strepitoso fatto. Andò Bernardo, ma appena fu in Roma, che restò preso da alcune febbri. Nondimeno Geroldo in sua vece raccolse quanto occorreva, e rimessosi in cammino, ne portò le notizie all'imperadore. Il papa o perchè temesse, o perchè sapesse che non erano molto favorevoli per lui le relazioni del re Bernardo e di Geroldo, non tardò a spedire anch'egli alla corte i suoi inviati, cioè *Giovanni vescovo di Selva Candida*, Teodoro nomenclatore, e *Sergio duca*; a' quali riuscì di giustificare presso dell'Augusto Lodovico tutto quanto aveva in tal congiuntura operato il papa. Ma non passò gran tempo che il pontefice Leone cadde infermo di malattia tale, che fu giudicata da molti disperata la di lui salute. Allora si sollevarono i Romani, ed armati si portarono a distruggere i poderi e i casali di villa, che di fresco egli avea fabbricato; e senza aspettare sentenza di giudice alcu-

cuno, andarono a ripigliarsi que' beni che esso papa avea lor confiscati, pretendendo ingiusto un sì fatto confisco. Avvertito di questa commozione il re Bernardo, diede incontanente commessione a *Guinigiso duca di Spoleti* di passare a Roma, con alcune squadre d'armati, e di smorzar quell' incendio: il che fu puntualmente eseguito da esso duca. Di tutto il successo diede avviso il re Bernardo all' imperadore.

Desideroso in quest' anno esso Augusto di rimettere in trono *Erioldo re di Danimarca*, che s'era ricoverato sotto l'ombra del suo patrocinio, spedì una potente armata di Sassoni e di Sclavi Obotriti verso quel regno. Ma venuto ad accamparsi contra di loro uno non men poderoso esercito di Danesi, giudicarono i Sassoni più sicuro partito il ritirarsi a casa, contentandosi del sacco dato ad un tratto di paese, e di aver seco condotti alcuni ostaggi. Fu nondimeno cagione questo armamento, che i Danesi inviarono legati a trattar di pace. Secondo altri Annali [1], tenne l'imperadore una dieta in Paderbona nel primo dì di luglio, alla quale intervennero *Lottario re di Baviera* e *Pippino re d'Aquitania*, suoi figliuoli: dal che si può dedurre ch' egli avesse già conceduto loro il titolo di re. Giunse colà anche *Bernardo re d'Italia*; e

Te-

[1] *Annales Fuldenses Lambec.*

Tegano [1] scrive: *Bernardus ibi ad eum venit, quem dimisit ire iterum in Italiam*. Tornarono ancora da Costantinopoli i legati colà spediti, seco portando la concordia, di nuovo e vantaggiosamente assodata con *Leone imperador de' Greci*, il quale in questi tempi risvegliò e sostenne la setta degl' iconoclasti, con passar anche a perseguitare i monaci ed altri che proteggevano il culto delle sacre immagini, fra' quali *s. Teodoro Studita* ed altri santi uomini furono cacciati in esilio. Risulta poi dalle memorie del monistero di Farfa [2], che Scatolfo e Formosa sua moglie fecero una donazion di beni a quel sacro luogo *anno II. Ludovici imperatoris, II. Bernardi regis, XXVI Guinichis ducis, mense januario, Die XVII. Indictione VIII*. cioè nell' anno presente. Ne fo menzione, acciocchè si vegga non reggere l' opinione del p. Pagi [3] e dell' Eccardo [4], che stimarono *Guinigiso duca di Spoleti* poco fa nominato, da cui fu quetato il tumulto di Roma; diverso da *Guinigiso*, creato duca di quella provincia nell' anno 789, perchè nel catalogo de' duchi spoletini [5] all' anno 814 si legge *Guinichus dux*, quasichè questi sia stato figliuolo del primo. La carta

[1] *Theganus de Gest. Ludovici Pii num. 14.*
[2] *Antiquit. Italicar. Dissertat. 67.*
[3] *Pagius ad Ann. Baron.*
[4] *Eccard. Rer. Franc. lib. 27.*
[5] *Ante Chronicon Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.*

suddetta ci fa conoscere che un solo *Guinigiso* continuava tuttavia a reggere il ducato di Spoleti, nè sussistere l'immaginazione di due diversi duchi di questo nome. In vece di *anno II. Bernardi regis* probabilmente quivi si leggerà *anno III.* per le ragioni che altrove [1] addussi; potendo nulladimeno essere che due diverse epoche di questo re si usassero, l'una dall' anno 812 in cui egli venne in Italia, e l'altra dal susseguente, allorchè ebbe il titolo di re. Forse nell'anno presente accadde ciò che narra Erchemperto [2] di *Grimoaldo Storesaiz*, principe ossia duca di Benevento. Mentre egli andava a Salerno, Dauferio, uomo fra' suoi di gran possanza, gli avea tese delle insidie ad un ponte. Se ne avvide Grimoaldo, e rinforzato dalla gente sua passò oltre senza molestia. Fece poi mettere in prigione gli artefici di tal cospirazione. Dauferio ebbe la sorte di salvarsi colla fuga a Napoli, e e fu ben ricevuto dai Napoletani. Ciò mise in gran collera Grimoaldo, e però senza perdere tempo corse colla sua armata addosso a Napoli, e quella assediò, con fare strage dei Napoletani, qualunque volta osavano di uscire contra di lui. Il duca di Napoli, che probabilmente era *Antimo*, tanto s'ingegnò, che con lo sborso di otto-mi-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert.* 10.
[2] *Erchempertus Hist. Princip. Langobard.* num 7.

mila soldi d' oro il placò, e rimise in grazia di lui Dauferio: il che diede fine alla guerra.

Anno di CRISTO DCCCXVI. Indizione IX.
di STEFANO IV, papa 1.
di LODOVICO PIO imperadore 3.
di BERNARDO re d'Italia 5.

Durò il pontificato di *Leone III* papa fino al presente anno, in cui fu chiamato da Dio a miglior vita nel dì 11 di giugno, o in quel torno. Anastasio bibliotecario [1], o qualunque sia l'autore della sua Vita, è assai digiuno nel racconto delle sue azioni, ma diffusamente poi parla delle tante fabbriche e de' risarcimenti da lui fatti alle chiese in Roma e fuori di Roma, e dei doni ed ornamenti preziosi ch' egli alle medesime contribuì. In questo, più che in altro, sfoggiava in questi tempi la divozion de' Cristiani, e papa Leone profuse in ciò assaissimi tesori. Dopo dieci giorni di sede vacante fu eletto in suo luogo *Stefano, quarto* di questo nome, [2] diacono della santa romana chiesa, che dianzi co' suoi piissimi costumi, con una vita veramente ecclesiastica, e con predicare al popolo la parola di Dio, s' era guadagnato l' affetto e la

[1] *Anastas. Biblioth. in Leon. III.*
[2] *Idem in Vit. Stephani IV.*

e la venerazione di tutto il clero e popolo romano. Siccome abbiamo dall'autore della vita di Lodovico Pio [1], consecrato ch'egli fu, si lasciò intendere di voler passare in Francia, per abboccarsi coll'imperadore, dovunque a lui piacesse. *Præmisit tam legationem, quæ super ordinatione ejus imperatori satisfaceret:* parole che indicano già nata in Lodovico Augusto la pretensione che non s'avesse a consecrare il papa eletto senza il consentimento suo. Oltre a ciò, siccome abbiam da Tegano [2] scrittore contemporaneo, *statim postquam pontificatum suscepit, jussit omnem populum romanum fidelitatem cum juramento promittere Ludovico*: parole che presso gl'intendenti non han bisogno di spiegazione. Fu sommamente caro al pio imperadore d'udire che il sommo pastor della chiesa volesse venir a trovarlo; sebbene Ermoldo Nigello suppone essere stato chiamato in Francia da Lodovico esso pontefice. Comunque sia, mandò tosto l'imperadore ordine a *Bernardo re d'Italia* di accompagnarlo nel viaggio. Altri messi inviò ad incontrarlo, allorchè fu entrato in Francia, ed egli si fermò nella città di Rems ad aspettarlo. Quando poi fu in vicinanza di alquante miglia dalla città, furono a riceverlo *Ildebaldo arcicappellano* del

[1] *Astronom. in Vit. Ludov. Pii.*
[2] *Tegan. de Gest. Ludovici Pii num. 16.*

del sacro palazzo, *Teodolfo vescovo di Orleans*, *Giovanni vescovo d' Arles*, ed altri sacri ministri, tutti vestiti co' sacri abiti sacerdotali. Un miglio poi fuori della città lo stesso imperadore con isplendido accompagnamento l' accolse. Smontato da cavallo, tre volte s' inginocchiò davanti al papa. Dice di più Tegano, che *princeps* (cioè *Lodovico*, dopo essere scesi amendue da cavallo) *se prosternens omni corpore in terram tribus vicibus ante pedes tanti pontificis, & tertia vice erectus, salutavit pontificem*. Ermoldo Nigello [1], che più diffusamente degli altri descrive l'andata in Francia di papa Stefano, succeduta a' suoi tempi, racconta che il pontefice alzò da terra l' imperadore e il baciò. Dopo di che preceduto da tutto il clero cantante il *Te Deum*, andarono alla chiesa, dove il clero romano intonò le acclamazioni consuete all' Augusto Lodovico, e il papa terminò coll' orazione l' allegrissima funzion di quel dì. Nel giorno seguente fu accresciuta l' allegria da un solennissimo convito, che l' imperador diede al papa, con regalarlo ancora da par suo. Nel terzo giorno fu invitato l' imperadore dal papa ad un somigliante magnifico convito, in cui anche il papa gli fece de' suntuosi presenti. Venuto il quarto giorno, ch' era domenica, essendo raunato tutto il clero e popolo nella gran ba-

[1] *Ermold. Nigbell. l. 2 P. II T. II. Rer. Italic.*

basilica, papa Stefano con una corona di oro tempestata di gemme coronò ed unse col sacro crisma l'*imperadar Lodovico*, e similmente l'*imperadrice Ermengarda* sua moglie, con aggiugnere dipoi nuovi regali all'uno e all'altra. Veggasi Ermoldo Nigello, il qual annovera appresso i donativi fatti da Lodovico a Stefano di vasi d'oro e d'argento, di vesti, e cavalli, conchiudendo poi il catalogo con dire:

Plura quid hinc memorem? nam centuplicata recepit
Munera Romanis quæ arcibus extulerat.

Agnello [1] nelle Vite de' vescovi di Ravenna scrive che papa Stefano andò in Francia all'imperador Lodovico, *& quidquid postulavit ab eo, accepit*. E dal suddetto Ermoaldo abbiamo che l'imperadore confermò i privilegi alla chiesa romana, ordinando,

Ut res ecclesiæ Petri, sedisque perennis
Inlæsæ vigeant semper honore Dei
Ut prius ecclesia hæc, pastorum munere fulta,

Sum-

[1] *Agnell. P. I. T. II. Rerum Italic.*

Summum apicem tenuit, & teneat, volumus.
Addimus at, praesul, tantum est ut supra locutum,
Justitiam recolat, qui sedet arce Petri.

Preso poi congedo dall' imperadore, s'incamminò il papa verso l'Italia; ma prima di farlo, secondochè avvertì Anastasio [1], avendo trovato in Francia molti Romani banditi per le enormità da lor commesse contro la chiesa romana e contra del suo predecessore Leone, tutti con somma clemenza e carità seco li ricondusse a Roma. Arrivato *papa Stefano* a Ravenna, per attestato del suddetto Agnello, *Martino arcivescovo* fu ad incontrarlo, e si baciarono insieme. Nel dì seguente celebrò messa il pontefice nella basilica orsiana, *& ostendit sandalias Salvatoris, quas omnis populus vidit.*

Fece l' imperador Lodovico [2] nell' ottobre nell' anno presente (e non già del seguente, come con errore scrisse l'astronomo nella di lui Vita), fece, dissi, raunare un concilio numerosissimo di vescovi ed abbati in Aquisgrana; e siccome principe piissimo e sommamente bramoso di veder fiorire la pietà e regolatezza del clero secolare e regolare, ordinò che si stendes-

[1] *Anastas. in Vit. Stephani IV.*
[2] *Annal. Franc. Lambec. Annales Francor. Hildensheim.*

desse la regola de' *canonici* e quella delle *canonichesse*. Fu eziandio stabilito che i *monaci* esattamente seguitassero la regola di s. Benedetto. Era già introdotto in varie chiese cattedrali l'uso de' *canonici*, che viveano nel medesimo chiostro, annesso alla cattedrale, ad una mensa comune, e in coro cantavano i divini ufizj non solamente di giorno, ma anche di notte, non meno che si facessero i monaci d'allora. Quel solo che li distingueva dai monaci era l'abito, e il poter ritenere la proprietà dei lor beni patrimoniali; e il titolo di *priore* e non d'*abbate* si dava al loro capo. Gran cura si prese il pio imperadore, perchè si dilatasse per tutte le chiese non solo della Francia e Germania, ma anche dell'Italia questo lodevole istituto, per cui si accresceva il culto di Dio e il decoro delle cattedrali. E a' suoi desiderj tenne dietro il buon successo, perciocchè a poco a poco s'andò introducendo anche in Italia, in guisa che in quel secolo poche chiese rimasero in Italia, che non avessero il collegio de' lor canonici, viventi secondo la regola proposta nel concilio suddetto. Attesta poi Ermoldo Nigello [1], che venuto l'imperador Lodovico a Compiegne (due parole ne dice anche l'Anonimo nella vita di lui), quivi fece una spedizione di messi per tutto il suo imperio a disaminar la vi-

[1] *Ermold. Nigellus Poemat. l. 2.*

vita de' vescovi e del clero secolare, e parimente dei monaci e delle monache, con ordine di notar tutto, e di riferire a lui tutto quanto ritrovavano degno di lode e bisognoso di correzione.

Nunc nunc, o missi, certis insistite rebus,
Atque per imperium currite rite meum;
Canonicumque gregem, sexumque probate virilem,
Femineum nec non, quæ pia castra colunt.
Qualis vita, decor, qualis doctrina, modusque,
Quantaque relligio, quod pietatis opus.
Pastorique gregem quæ convenientia jungat;
Ut grex pastorem diligat, ipse ut oves.
Si sibi claustra, domos, potum, tegimenque, cibumque
Prælati tribuant tempore sive loco.

Ebbe l'imperador Lodovico in quest'anno da impiegar le sue armi contro agli Slavi o Sclavi Sorabi, che pareano disposti alla ribellione. Un esercito [1] raunato dalla Franconia e Sassonia li mise tosto in dovere. S'erano anche apertamente ribellati i popoli della Guascogna abitanti nella falda orientale de' Pirenei. Due spedizioni furono fatte, per le quali tornarono all' ub-

[1] *Annal. Franc. Lauresshamens. Annal. Franc. Bertinian.*

ubbidienza con poco lor gusto. Trovandosi in Compiegne, diede un diploma con varie esenzioni [1] al monistero di s. Salvatore di monte Amiate in Toscana nel territorio di Chiusi, e ad *Audoaldo abbate*, con lasciar ai monaci la libertà di eleggersi i di lui successori, *per nostram auctoritatem & consensum, vel dilecti filii nostri Bernardi regis*. Fu dato quel privilegio *XV. kal. decembr. anno Christo propitio III. domni Ludovici piissimi Augusti, Indictione* X. *Actum Compendio palatio*. Nel catalogo dei duchi di Spoleti [2], posto avanti alla Cronica del monistero di Farfa, si legge sotto quest' anno *Geraldus dux*: il che ha fatto credere che in questo anno egli fosse eletto duca di Spoleti, quantunque, siccome vedremo all' anno 821, *Guinigiso* seguitasse ad essere duca di quella provincia. Di questo parleremo più abbasso. Il conte Campelli [3] francamente scrivè che questo *Geraldo* appellato altrove più rettameute *Gerardo*, era figliuolo del suddetto Guinigiso, e che dal padre fu *dichiarato suo compagno nel ducato*, mentre vivea tuttavia *Romano* altro suo figliuolo, già creato duca. Ma non sappiam di certo che Gerardo fosse figliuolo di Guinigiso; nè sussiste che Guinigiso godesse l'autorità di dichiararsi un collega nel ducato, perchè ciò

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. 3 in Episc. Clusin.*
[2] *Chron. Farfens. P. II. Tom. II. Rer. Italicar.*
[3] *Campelli Storia di Spoleti l. 15.*

ciò apparteneva all' imperadore, o pure al re d'Italia; e meno poi sussiste (siccome si ossesvò all' anno 806) che quel *Romano* fosse figliuolo di Guinigiso, e duca anche egli vivente di Spoleti. Può ben l'accurato storico produrre le sue conghietture intorno ai fatti antichi ch' egli descrive; ma non dee già spacciare come fatti indubitati i suoi sogni, perchè facilmente si fabbrica un inganno ai lettori.

Anno di CRISTO DCCCXVII. Indiz. x.
di PASQUALE papa I.
di LODOVICO PIO imperadore 4.
di BERNARDO re d'Italia 6.

Abbiamo nella Cronica farfense una bolla di *Stefano IV* papa, che conferma ad *Ingealdo abbate* dell'insigne monistero di Farfa tutti i beni spettanti a quel sacro luogo. Fu essa scritta *per manus Christophori scriniarii in mense januario. Datum X kalendas februarii per manus Theodori Nomenclatoris sanctæ sedis apostolicæ, imperante domno Hludovico Augusto a Deo coronato, magno pacifico imperatore anno III, & patriciatus ejus anno III, Indictione X.* In vece di *patriciatus* crede il p. Pagi [1] che fosse scritto *P. C. ejus*, cioè *post consutum ejus*. Impose esso papa ai monaci di Farfa una pensione annua di dieci soldi di

[1] *Pagius ad Ann. Baron.*

oro. Ma godendo Farfa il privilegio dei monisteri imperiali, se crediamo al Cronografo, per cura di *Lottario imperadore* sotto Pasquale successore nel pontificato, fu levato l'obbligo di tal pensione. Poco stette dipoi a dar fine ai suoi giorni il sudto buon papa *Stefano*, essendo egli stato rapito dalla morte nel dì 24 d'esso mese di gennajo. Appena fu egli passato a miglior vita, che di piena concordia restò eletto da tutto il clero e popolo romano il sommo pontefice *Pasquale* romano, rettore del monistero di s. Stefano, situato presso la basilica vaticana, alle cui virtù Anastasio bibliotecario [1], o qualunque sia l'autore della sua vita, tesse un illustre elogio. Riferisce il suddetto autore della Cronica farfense una bolla conceduta da lui in favore di quel monistero, e data *kal. februarii per manus Nomenclatoris sanctae sedis apostolicae, imperante domno Hludodovico piissimo perpetuo Augusto a Deo coronato pacifico imperatore anno III, Indictione X.*, cioè nell'anno presente. Non si truova in questa bolla menzione alcuna della pensione suddetta, e vedremo poscia che ne' diplomi susseguenti di Lottario I Augusto essa viene abolita. Ma ciò che potrebbe far sospettare della legittimità di tal documento, si è, ch'esso è scritto nel primo giorno di *febbrajo da Teodoro nomen-*

[1] *Anastas. in Vit. Paschalis*

menclatore della santa sede apostolica, quando l' Astronomo, [1] scrittore di quei tempi, ci fa sapere che papa Pasquale *post expletam consecrationem solemnem* (nel dì 25 di gennajo) *legatos*, ec. *imperatori misit. Hujus legationis bajulus fuit Teodorus nomenclator*, ec. Se terminata che fu la consecrazione del nuovo papa, *Teodoro* fu spedito in Francia; come potè egli stendere quella bolla? Ma dagli Annali lauresamensi si ha [2] che il papa dopo la consecrazione spedì solamente lettera di scusa, e dipoi inviò Teodoro. Però può egli aver tardato fin dopo il primo di febbrajo a mettersi in viaggio. Una particolarità poi si ricava dalle parole del medesimo Astronomo, che così scrive del suddetto papa: *Legatos cum epistola apologetica, & maximis muneribus imperatori misit, insinuans, non se ambitione, nec voluntate, sed electione & populi acclamatione, huic succubuisse potius quam insiluisse dignitati.* Odansi ancora gli Annali lauresamensi: *Stephanus papa, postquam Romam venerat, mense, sed nondum expleto, circiter VIII kalendas februarii diem obiit. Cui Paschalis successor electus, post completam solemniter ordinationem suam, & munera, & excusatoriam imperialem misit epistolam, in qua sibi non solum nolenti, sed etiam plu-*

D 2

[1] *Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*
[2] *Annales Francor. Lauresbamenses.*

plurimum renitenti, *pontificatus honorem veluti impactum asseverat*. Questa lettera di scusa d'essere stato consecrato papa Pasquale contra sua voglia, fa abbastanza intendere che ne' patti della signoria di Roma conferita da Carlo imperadore e da Lodovico suo figliuolo a Leone III e a Stefano IV sommi pontefici, vi doveva essere che per consecrare il nuovo papa eletto si dovesse aspettare l'approvazione e il consenso dell'imperadore *pro tempore*. Abbiam veduto che esso Stefano IV, il primo che dopo fatta la rinnovazion dell'imperio romano nella persona di Carlo magno, fu eletto papa e consecrato immantenente, per attestato del medesimo autore della vita di Lodovico, *præmisit legationem*, *quæ super ordinatione ejus imperatori satisfaceret*. Fin dai tempi dei re goti fu introdotto il costume, continuato poi per più secoli dai greci imperadori (chiamisi anche abuso, che non importa) di non venire alla consecrazione del papa eletto, se prima non era giunto l'assenso dell'imperadore padrone allora e sovrano di Roma, o almeno dell'esarcato de' Ravennati. Carlo magno e Lodovico Pio, succeduti nel dominio di Roma, non volendo essere da meno dei precedenti Augusti, imposero questa medesima obbligazione ed aggravio al clero e popolo romano. Ma ai Romani quest'obbligo e peso parve sempre grave

ed

ed ingiusto; e giacchè era passato qualche tempo, dappoichè essi Romani si erano staccati dall'ubbidienza de' greci imperadori, che liberamente aveano consecrati i papi, non sapevano accomodarsi sotto Lodovico Pio a questo giogo. Però senz' altro riguardo vennero all'ordinazione di Stefano IV e di Pasquale, confidati nella pietà e bontà di Lodovico Pio, che accetterebbe le scuse del loro operato: nel che non s'ingannarono. Ma andando innanzi vedremo sostenuto con forza questo, chiamato dagl'imperadori diritto della corona, e dai Romani abuso.

Aggiugne il suddetto astronomo, che *hujus legationis* (di papa Pasquale) *bajulus fuit Theodorus nomenclator, qui negotio peracto, & petitis impetratis, super confirmatione scilicet pacti & amicitiæ more prædecessorum suorum reversus est*. Altrettanto abbiamo dagli Annali lauresamensi, ne' quali *missa alia legatione, pactum, quod cum prædecessoribus suis factum fuerat, & secum fieri & firmari rogavit. Hanc legationem Theodorus nomenclator & detulit, & ea quæ petierat, impetravit*. E qui non si può di meno di non rammentare la famosa costituzione: *Ego Ludovicus*, accennata da Leone Ostiense, riferita da Graziano [1], e rapportata più ampiamente negli Annali ecclesiastici [2]. Vien questa cre-

 du-

[1] *Gratianus Decret.* Ego Ludovicus *Dist.* 63.
[2] *Baron. in Annal. Eccl.*

duta un' impostura dal padre Pagi [1] e da altri che ne recarono le pruove; laonde a me pure non dee essere disdetto l' esporre onoratamente il sentimento mio intorno ad essa, non mosso da veruna passione, ma guidato dal solo amore della verità, la quale, chiunque ancora ha sommo rispetto per la santa sede, dee preferir sempre alla bugia. Col voler sostenere opinioni inverisimili uno scrittore non giova ad altrui, fors' anche gli nuoce, e solamente può guadagnare a se stesso lo svantaggioso titolo di adulatore, oppur quello di sciocco. Ora io dico non potersi mai sostenere per documento legittimo e veramente uscito della cancelleria di Lodovico Pio quella costituzione. Vi manca la data: segno che ne resta una sola copia informe, e non autentica, la quale non può far pruova sicura. Contiene essa veramente molti stati che erano in dominio della chiesa romana e de' sommi pontefici. Ivi è confermata al papa la città di Roma col suo ducato, ma colla giunta di queste parole: *Sicut a prædecessoribus vestris* (dovrebbe dire *nostris*) *usque nunc in vestra potestate, & ditione tenuistis, & disposuistis*. S'è veduto in addietro, se con sovranità, oppure con dipendenza i papi governassero Roma e il suo ducato, e continueremo anche a vederlo. Ma non può stare che Lodovico Pio

[1] *Pagius in Crit. Baron.*

Pio confermasse, o donasse a papa Pasquale *Siciliam sub integritate cum omnibus adiacentibus, & territoriis maritimis*, ec. La *Sicilia* era allora dell' imperador greco con cui durava la pace e concordia, confermata anche nell' anno presente, come si ha dagli Annali bertiniani. Non si può mai credere che il papa chiedesse e l' imperador d' Occidente donasse la roba altrui. Gli conferma ancora Lodovico *Patrimonia ad potestatem & dictionem nostram pertinentia, sicut est patrimonium Calabriæ inferioris & superioris, & patrimonium neapolitanum*. Ma evidente cosa è che l' imperadore non istendeva allora la sua podestà e dominio sopra la *Calabria*, nè sopra *Napoli*, che erano allora sotto la giurisdizione dell' imperador d' Oriente, e ciò senza contrasto alcuno. Almeno non toccava a Lodovico Pio di confermare al papa degli allodiali, situati sotto il dominio altrui. Più sotto si lascia ai Romani la libertà di consecrare il nuovo papa eletto, senza obbligo di attendere l' approvazion dell' imperadore. E i fatti precedenti e i susseguenti, siccome vedremo, convincono d' insussistenza una tal concessione. Lascio andare altre riflessioni, bastando queste per conchiudere che non merita d' essere attribuita quella costituzione, almeno tal quale essa è oggidì, a Lodovico Pio; e potersi con tutto fondamento sospettare che nascésse quella carta, oppur fosse alterato ed

interpolato il vero documento, nel secolo undecimo, dappoichè i pontefici cominciarono a muovere delle pretensioni sopra la Sicilia, e a non voler più sofferire che gli imperadori avessero mano nella creazion de' papi: tempo appunto in cui Leone Ostiense cominciò a farne menzione. Una costituzione diversa da questa viene accennata dal Dandolo nella sua Cronica [1].

Bollivano intanto delle controversie di confini nella Dalmazia tra i due imperadori d'Occidente e d'Oriente, perchè la Dalmazia mediterranea apparteneva al primo, la marittima al secondo. Forse ancora verso il Levante non erano per anche bene stabiliti i confini. [2] Niceforo ambasciatore di Leone imperador de' Greci, spedito ad Aquisgrana nell'anno presente, trattò di questo affare; ma perchè non si trovava allora alla corte *Cadaloo*, ossia *Cadolaco* a cui spettava la cura di que' confini, bisognò aspettare. E da ciò possiam dedurre che Cadaloo fosse in questi tempi duca o marchese della marca del Friuli, ed avere unita al suo governo la Dalmazia franzese. Venuto poi Cadaloo ad Aquisgrana, e conoscendosi necessaria l'ispezione, de' siti fu egli co greco ambasciatore inviato in Dalmazia, e datogli per aggiunta Albigario nipote d'Unroco, uno probabil-

[1] *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Ital.*
[2] *Astronom. in vit. Ludov. Pii. Eginhard. in Annal. Francor.*

bilmente degli antenati della famiglia di Berengario, che fu poi re d' Italia sul fine di questo secolo. In quest' anno ancora, quantunque i Danesi dessero a credere di voler pace, Lodovico Augusto fece lor guerra in ajuto di *Erioldo re,* scacciato da essi. Ma la più solenne azione fatta nel presente anno dall' imperador Lodovico, fu l' aver egli in tempo di state adunata in Aquisgrana la general dieta de' suoi stati, [1] dove propose di dichiarar imperadore e suo collega nell' imperio *Lottario* suo primogenito. *Tunc omni populo placuit, ut ipse se vivente, constitueret unum de suis filiis imperare, sicut pater ejus fecerat ipsum.* Restò in fatti proclamato e coronato imperador de' Romani ed Augusto esso Lottario, con gran giubilo e festa del popolo; e dal giorno di questa sua esaltazione alcuni cominciarono a contar l' epoca del di lui imperio. I due suoi fratelli, cioè *Pippino* e *Lodovico*, amendue o prima, o allora dichiarati re, furono mandati dal padre l' uno in Aquitania, l' altro in Baviera, cioè ne' regni destinati per loro porzione. Confessa Tegano [2], che *ob hoc*, cioè per la dignità imperiale conferita a Lottario, *ceteri filii indignati sunt*; perchè l' essere d' imperadore portava superiorità non solo d' onore, ma di comando e di giurisdizio-

ne

[1] *Annales Franc. Laureshamenses. Annales Francor. Moissiacenses.*

[2] *Theganus de Reb. Gest. Ludovici Pii num 21.*

ne sopra dei re e sopra tutta la monarchia franzese.

Più nondimeno di que' due fratelli se l'ebbe a male *Bernardo* re d'Italia. Non gli mancarono de' cattivi consiglieri che gli persuasero di non sofferir la risoluzione presa dall'Augusto suo zio, rappresentandogli come si può credere, che a lui, siccome figliuolo di *Pippino* già re d'Italia, maggiore d'età, che Lodovico Pio di lui fratello, competeva maggior diritto all'imperio, e tanto più, perchè chi era re di Italia, parea più conveniente che fosse anche imperadore. Pertanto lo sconsigliato giovinetto principe senza considerare che la sua nascita pativa delle eccezioni, e che le forze sue non poteano competere col monarca delle Gallie e della Germania, e che massimamente per l'interposizione di Lodovico Pio Carlo magno l'avea fatto re d'Italia: si diede a far gente e a meditar ribellione. [1] Fu inviata all'imperador Lodovico, nel mentre che tornava in Aquisgrana, questa nuova da più d'uno, ma principalmente da *Rataldo* vescovo di Verona (chiamato da altri *Rotaldo*), e da *Suppone* conte di Brescia, con supporgli che Bernardo avesse già preso tutti i passi alle Chiuse dell'Italia, e messe ivi delle guarnigioni, e che tutte le città d'Italia aves-

[1] *Eginhard. in Annales Francor. Annales Franc. Bertiniani, Astronomus in Vita Ludovici Pii.*

avessero mano in questa congiura: il che in parte era vero e in parte falso. Però l' Augusto Lodovico con somma prestezza raccolto un potente esercito da tutta la Gallia e Germania, s' inviò senza dimora alla volta d' Italia. Non ci volle di più per far rientrar in se stesso il mal accorto Bernardo, che scorto oramai di non aver possanza da contrastare coll' Augusto zio, perchè di dì in dì s' andavano ritirando da lui e desertando le truppe italiane: prese finalmente il partito di ricorrere alla clemenza dell' irritato imperadore. Deposte dunque l' armi, andò fino alla città di Sciallon in Borgogna a gittarsi ai di lui piedi. Gli tennero dietro altri che avevano avuta parte nella congiura, fra' quali spezialmenmente sono menzionati *Eggideo*, uno dei più confidenti d' esso re Bernardo, *Rinaldo* cameriere d' esso re, e *Reginario* già conte del palazzo dell' imperadore e figliuolo di Meginario conte. Trovaronsi inoltre mischiati in questo trattato *Anselmo* arcivescovo di Milano, *Wolfoldo* vescovo di Cremona, e quel che è più da stupire, *Teodolfo* vescovo d' Orleans in Francia, sedotti forse dall' amore verso l' Italia sua patria. Questi personaggi non solamente dopo la deposizion dell' armi, spontaneamente si misero nelle forze dell' imperadore, ma anche ai primi interrogatorj scoprirono tutta l' orditura della lor tela. Noi non abbiamo se non gli autori franzesi che par-

parlano di questo affare. Per buona ventura, pochi anni sono, Gian Burcardo Menchenio diede alla luce una Cronichetta longobarda, composta da Andrea prete italiano [1] in questo medesimo secolo, e da me ristampata [2], che scrive essere stato fraudolentemente chiamato in Francia l'infelice Bernardo dall' *imperadrice Ermengarda*, e ch' egli dopo aver ricavato dagli ambasciatori che doveano averne sufficiente mandato, un giuramento di sicurezza, o salvocondotto per la sua persona, v' andò: e male per lui. *Conjux ejusdem Ludovici, Hermengarda nomine, inimicitiam contra Bernardum Langobardorum regem gerens, mandavit ei, quasi pacis gratia, ad se veniret. Ille ab his nobilibus legatis sacramenta fidei suscepit, in Franciam ivit.* Comparirà molto probabile un tal racconto. Fu intanto messo in prigione il misero re e tutti i complici di quella congiura.

In quest' anno ancora attese il pio imperador Lodovico alla riforma de' monisteri, valendosi spezialmente dell' opera di Benedetto abbate già di Aniana, e allora di Inda [3], uomo di santa vita, e tale per sentimento d' alcuni, che potea gareggiare nelle virtù con s. Benedetto patriarca dei monaci in Occidente. Ordinò ancora l'unifor-

[1] *Andreas Chron. apud Menchenium T. I.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 2.*
[3] *Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

formità del rito benedettino per tutti i monisteri. Fino a quest'anno *Grimoaldo Storeisaiz*, principe ossia duca di Benevento, tenne le redini del governo di quegli stati. Avea fatto ricorso a lui *Sicone* uomo nobile e riguardevole di Spoleti prima dell' anno 810, perchè era incorso nella disgrazia di *Pippino re d'Italia*. L'Anonimo salernitano lo racconta nella storia da me data alla luce [1]. Grimoaldo l'accolse umanamente, e il fece conte di Agerenza. Per cagione di caccia sorse da lì a molto tempo amarezza e discordia fra i due figliuoli del suddetto Sicone, cioè *Sicardo* e *Siconolfo* dall'una parte, e *Radelchi* ossia *Radelgiso* conte di Conza. Fecene querela Radelchi al duca Grimoaldo, che per placarlo spedì subito ordine a Sicone di comparirgli innanzi senza dimora. Da questa citazione, ben conoscendo d'onde veniva il vento, spaventato Sicone, già pensava a fuggirsene per mare a Costantinopoli; ma penetrato dal popolo di Agerenza questo suo disegno, tanto era l'amore che gli portavano, che il confortarono a non abbandonarli, esibendosi tutti pronti di dar la vita per lui. Perciò egli rispose a Grimoaldo di non poter venire per trovarsi infermo. Da questa risposta, ma più dalle frange che vi fece Radelgiso, irritato il principe, raunato l'esercito, si portò all'

as-

[1] *Rerum Italic. P. II. Tom. II. pag. 198.*

assedio di Agerenza. Sostenne quel popolo vigorosamente la difesa di quella città, e riuscì anche un dì ai figliuoli di Sìcone di dare una fiera spelazzata a quei di Conza, in maniera che stentò il loro conte Radelgiso a mettersi in salvo. Ma perchè scappò detto un giorno a Grimoaldo, che gl'incresceva di far quella guerra ad un nobile straniero, ricevuto da lui sotto la sua fede: Radelgiso uomo accorto, mutata massima, si esibì di condur Sicone alla di lui presenza. Entrato in fatti in Agerenza, e pacificatosi con Sicone, anzi formata lega con lui, il menò davanti a Grimoaldo che gli perdonò. Da lì innanzi il gran pensiero di Radelgiso altro non fu che la rovina del duca, con desiderio e speranza d'occupar egli il principato: al quale fine andò guadagnando al suo partito molti del popolo. Ma Dauferio uomo nobilissimo co' suoi due figliuoli Roffrido e Potelfrido si dichiarò per invidia in favor di Sicone. Pretendendosi poscia un giorno esso Dauferio ingiuriato dal *duca Grimoaldo*, talmente mise alla punta i suoi figliuoli, che preso seco un sicario per nome Agelmondo, il misero a morte. Se vogliam prestar fede al suddetto Anonimo salernitano, Grimoaldo era odiato per la sua avarizia, per gli affronti, e per le minacce che faceva ai grandi, e per le oppressioni che inferiva al minuto popolo. Ma Erchemperto, scrittore di maggiore antichità e credito, cel rap-

pre-

presenta per uomo mansueto e di dolci costumi; e scrive che Radelchi conte di Conza e Sicone gastaldo di Agerenza, ingrato agli onori ricevuti da Grimoaldo, cospirarono contra di lui, e che trovandosi egli ridotto agli ultimi respiri per qualche malattia, gli affrettarono con delle ferite la partenza dal mondo. Non essendo restata prole di Grimoaldo, si venne dal popolo all' elezione d' un nuovo principe di Benevento; e son d accordo Erchemperto e l' Anonimo salerni'tano, che spezialmente per opera e persuasione di Radelgiso (che se n' ebbe poscia a pentire) fu alzato al trono *Sicone*.

Anno di CRISTO DCCCXVIII. Indiz. XI.
di PASQUALE papa 2.
di LODOVICO PIO imperadore 5.

Per attestato di Eginardo [1] e dell' Astronomo [2] per tacer l'altre istorie, in quest' anno, terminato il processo contra di *Bernardo re d' Italia* e contra de' complici di quella congiura, fu proferita sentenza di morte sopra cadauno de' secolari; ma l' imperador Lodovico commutò la pena, contentandosi che loro solamente fossero cavati gli occhi. Con tal crudeltà fu eseguito questo decreto nel giovane re *Bernardo* e in

[1] *Eginhardus in Annal. Francor.*
[2] *Astronomus in Vit. Ludovici Pii.*

e in *Reginerio*, che amendue per ispasimo, più che per malinconia, da lì a tre giorni cessarono di vivere. Sembra che Andrea [1] prete italiano di questo secolo nella Cronicheta attribuisca tal manifattura all' *imperadrice Ermengarda*, con iscrivere: *Hermengarda, mox ut potuit, ut audivimus, nesciente imperatore, oculos Bernardo evulsit, isque ipso dolore defunctus est, postquam quinque regnaverat annos, duos sub Carolo, tres sub Hludovico*. Inverisimile non è il sospetto che l' imperadrice vagheggiando il regno d' Italia per uno dei suoi figliuoli, giacchè altro non potè ottenere dal marito, se non che Bernardo perdesse gli occhj, s' ingegnasse ch' egli perdesse con gli occhj anche la vita. Non sussiste già che l' imperadore non sapesse qual gastigo fu decretato a Bernardo. Ma certo, se Bernardo spontaneamente andò a mettersi nelle mani dell' imperadore, per implorar la sua clemenza, non mancò dell' inumanità nella pena a lui data; peggio poi, s' egli v' andò chiamato e sotto la buona fede. In fatti l' augusto Lodovico dopo qualche tempo, per attestato di Tegano [2], rimordendogli la coscienza, *magno cum dolore flevit multo tempore, & confessionem dedit coram omnibus episcopis suis, & judicio eorum pœnitentiam suscepit, propter* hoc

[1] *Antiquit. Italic. Dissertat. 2.*
[2] *Theganus de Gest. Ludovic. Pii.*

hoc tantum, quia non prohibuit consiliarios hanc crudelitatem agere. Ob hanc causam multa dedit pauperibus propter purgationem animæ suæ. Questo suo pentimento cadde nell' anno 822, siccome vedremo. I vescovi poi che avevano avuta parte nella congiura suddetta, furono deposti dagli altri vescovi e relegati in varj monisteri. Una tal condanna per conseguente piombò sopra di *Anselmo* arcivescovo di Milano e sopra *Teodolfo* vescovo di Orleans. Ma „ siccome osservò il p. Pagi [1], Teodolfo fu ben sospetto di quel delitto, ma egli stette sempre saldo in chiamarsi innocente, siccome apparisce dai suoi versi ad *Adolfo* arcivescovo bituricense ossia di Bourges, e a *Modoino* vescovo di Autun. Comune sentenza è che il corpo del re Bernardo fosse portato a Milano, e gli fosse data sepoltura nella basilica di s. Ambrosio. Tristano Calco [2] racconta che a'suoi dì fu ritrovata l' iscrizione a lui posta colle seguenti parole:

BERNARDVS CIVILITATE MIRABILIS
CETERISQVE PIIS VIRTVTIBVS INCLYTVS
REX HIC REQVIESCIT
REGNAVIT ANNOS QVATVOR MENSES QVINQVE
OBIIT XV. KAL. MAII INDICT. X.
FILIVS PIÆ MEMORIÆ PIPINI.

Il Sigonio e il cardinal Baronio in vece

[1] *Pagius ad Annal. Baron.*
[2] *Tristanus Calchus Hist. Mediol.*

dell'*Indiƈ. X*, scrissero *Indiƈ. XI*, perchè veramente nell'anno presente 818 in cui egli restò privato di vita, correva l'*Indizione undecima*. Ma anche il Puricelli [1] attesta leggersi in quel marmo l'*Indizione decima*. Ora non sussistendo, che la morte del re Bernardo accadesse nel corso di quella Indizione, cioè nell'anno 817, nè accordandosi colla storia, nè coll'epoca del suo regno, più comunemente usata in Italia, il dirsi ch'egli regnò *quattro anni e cinque mesi*: ho io altrove dubitato [2] dell'antichità e legittimità di quella iscrizione. Per altro abbiamo dal Puricelli suddetto, che nell'anno 1638 si scoprì nella basilica ambrosiana un'arca, dove erano due cadaveri, l'uno de' quali fu creduto del *re Bernardo*, perchè a canto avea uno scetro di legno indorato, la veste era di seta con frange d'oro, le scarpe di cuojo rosso colle suole di legno, e con gli speroni di rame indorato. L'altro cadavero fu riputato quello dell'arcivescovo *Anselmo*, perchè a lato v'era una mitra episcopale, un pastorale di legno, e un anello d'argento indorato con gemma. Perciò tanto il Puricelli, quanto l'Ughelli, e il padre Papebrochio, furono di parere che nell'anno 821, oppure 822, quell'arcivescovo, ottenuto il perdono, se ne ritornasse a Milano alla cat-

[1] *Puricellius Monument. Basilic. Ambrosian.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 10.*

cattedra sua. Pel suo ritorno abbiamo fondamento bastante. Pel sepolcro non v'ha che delle conghietture. Abbiamo bensì di certo da Reginone [1], che *habuit iste Bernhardus* (rex) *filium nomine Pipinum, qui tres liberos genuit, Bernhardum, Pipinum, & Heribertum*. Di questo *Pippino* figliuolo del re Bernardo, fa anche menzione Nitardo [2], con dire ch'egli avea dei beni in Francia; nè mancano scrittori moderni che pretendano derivata da *Eriberto* suo figliuolo la schiatta degli antichi conti di Vermandois. Lasciarono i Sammartani [3] in dubbio, se questo giovane Pippino fosse legittimo, o bastardo. Siam tenuti alla diligenza del padre Mabillone [4], che mise qui in chiaro la verità, con rapportare lo strumento della fondazione del monistero delle monache di s. Alessandro di Parma, scritto in quella città nell'anno 835, in cui si truova chi fu moglie del prelodato re Bernardo, e madre del prefato Pipino, cioè *Cunicunda, relicta quondam Bernardi inoliti regis, pro mercedem & remedium animæ seniori meo Bernardi, vel mea, seu filio meo Pipino*, ec. Restò dunque vacante per questo funesto avvenimento il regno d'Italia, e fu alcun tempo governato a dirittura dai ministri dell'imperadore.

[1] *Regino in Chronico ad Ann.* 818.
[2] *Nithardus Hist. lib.* 1.
[3] *Sammarthani Hist. Geneal. lib.* 4. *capit.* 13.
[4] *Mabillonius Appendic. ad Tom.* 2. *Annal. Benedictin.* n. 38.

Ebbe in quest' anno esso *imperador Lodovico* da far guerra nella Brettagna minore. Fin dal secolo quinto dell' era cristiana ritiratesi dalla gran Brettagna alcune migliaja di famiglie, quivi piantarono la loro abitazione, dove tuttavia conservano una particolar loro lingua che vien creduta l' antichissima celtica. Andò dipoi crescendo la loro popolazione, e colla gente cresceva anche l'orgoglio in guisa che penarono a sottomettersi e a star sottomessi ai Franchi, nazione diversa dalla loro. I duchi di quella provincia s' intitolavano bene spesso re, per mostrare la loro indipendenza, nè volevano pagar tributo ai re franchi. Carlo magno ebbe anch' egli da fare per reprimere la loro baldanza. Comandava in questi tempi nella minore Brettagna *Murmanno*, uomo duro e borioso, che permetteva anche al suo popolo di far delle scorrerie nelle provincie vicine de' Franchi. Portatene le doglianze all' augusto Lodovico, spedì egli *Witcario abbate* per esortarlo all' emenda dei danni, e a pagare i dovuti tributi: altrimenti si aspettasse la guerra. La risposta di Murmanno sedotto da sua moglie, fu piena di superbia e disprezzo. Però l' imperadore determinò di esigere colla forza ciò che non si poteva ottener colle buone. Vien minutamente descritta da Ermoldo Nigello [1] tutta questa azione, e il

[1] *Ermold. Nigell. l. 3. P. II. Tom. II. Rer. Italic.*

e il viaggio dell'imperadore, e i doni a lui fatti in tal congiuntura dai vescovi ed abbati, e l'unione e marcia dell'esercito contro i Brettoni. Ma non s'ebbe esso Augusto a faticar molto. Portò la buona ventura che Murmanno uscito un dì travestito per ispiare gli andamenti dell'armata franzese, incontratosi con un franzese di bassa lega, ma valoroso appellato Coslo, e venuto con lui alle mani, restò ucciso. Di più non vi volle, perchè i popoli brettoni corressero ad implorare il perdono, a giurar fedeltà, e a promettere i tributi. Dopo questa felice impresa tornato l'imperador Lodovico ad Angiò, trovò l'augusta sua moglie *Ermengarda* aggravata da gagliarda febbre, e tale, che da lì a tre dì la portò alla sepoltura. S'ella ebbe mano nel precipizio del re Bernardo, non tardò già Iddio a chiamarla ai conti. Era già divenuto duca, ossia principe di Benevento *Sicone*, siccome abbiam detto. Spedì egli in quest'anno i suoi ambasciatori a Lodovico imperadore, e secondochè scrive Erchemperto [1], *fœdus cum Francis innovavit*. Eginardo anch'egli lo conferma [2], scrivendo che l'imperadore, *quum Heristallium venisset, obvios habuit legatos Siconis ducis Beneventanorum, dona ferentes, cumque de nece Grimoaldi ducis an-*

E 3 te-

[1] *Erchempertus Hist. num. 10.*
[2] *Eginhard. Annales Francor.*

tecessoris sui excusantes. Aggiugne dipoi, che comparvero parimente i legati d'altre nazioni, specialmente di *Borna* duca dei Gudescani, e di *Liudevito* duca della Pannonia inferiore, il quale macchinando delle novità mandò molte accuse contra *Cadaloum comitem*, & *Marcæ Forojuliensis prefectum*, tacciandolo d'uomo crudele ed insolente. Per le quali parole ho già io dato il nome di *Marca* al Friuli, e creduti già costituiti i *marchesi*: del che parlerò più abbasso. Fu cagione la rivolta del *re Bernardo* che l'imperadore in quest'anno costrignesse i suoi fratelli bastardi *Drogone*, *Teoderico*, ed *Ugo* a prendere la tonsura monastica, quantunque niuno attribuisca loro demerito, o reato alcuno. Proprio è de' principi deboli essere sospettosi, e il lasciarsi trasportare talvolta per questo anche alla crudeltà.

Anno di CRISTO DCCCXIX. Indiz. XII.
di PASQUALE papa 3.
di LODOVICO PIO imperadore 6.

Rimasto vedovo l'imperador Lodovico, non pensava punto a rimaritarsi; ma cotanto gli picchiarono nell'orecchio i suoi cortigiani, che cangiò pensiero. Per attestato dell'autore anonimo della sua vita [1], *timebatur a multis ne regni gubernacula vel-*

[1] *Astron. in Vita Ludov. Pii*.

vellet relinquere, cioè come si può conghietturare, si temeva ch'egli volesse prendere la monastica cocolla. Fatte pertanto venir varie nobili fanciulle alla corte, egli scelse per sua moglie *Giuditta*, secondo Tegano [1], *filiam Welfi ducis, qui erat de nobilissima stirpe Bavarorum*. Non duca, ma *nobilissimus comes* vien chiamato dall' autor della vita di Lodovico Pio questo *Welfo*, che *Guelfo* è nel linguaggio de' vecchj italiani, i quali voltavano l' W tedesco in GV come costa in assaissimi altri nomi. Importa non poco ai lettori di far mente a questo *Guelfo*, perchè da lui fu propagata l' insigne famiglia de' principi guelfi in Germania, che poscia terminò in una donna maritata in casa d' Este, e da cui l' Italia prese l' infausta fazione de' Guelfi, famosi competitori de' Ghibellini ossia dei Gibellini. Fra l' altre sue prerogative portò Giuditta in dote una rara bellezza; ma il suo matrimonio col tempo riuscì ben funesto a tutta la monarchia franzese, per quanto andremo vedendo. All' imperadore si era ribellato *Liudevito* [2], che abbiam già veduto duca della Pannonia inferiore. Contra di costui si fece marciare nel mese di luglio l' armata d' Italia, che senza fare impresa alcuna se ne tornò a' suoi quartieri. Di ciò insuperbito Liudevito mandò i

 suoi

[1] *Teganus de Gest. Ludov. Pii num. 26.*
[2] *Eginhard. in Annal. Francor. Annal. Franc. Bertiniani*

suoi inviati all' imperadore mostrando di voler pace; ma nello stesso tempo proponendo condizioni sì alte, che Lodovico non istimò convenevole alla sua dignità di accettarle. Dell'altre pe' suoi legati ne inviò a lui l'imperadore, che furono del pari rigettate. Intanto ritornato dalla Pannonia *Cadaloo* o *Cadolaco* marchese, ovvero *dux Forojuliensis*, come vien chiamato da Eginardo, sorpreso da febbre, terminò il corso di sua vita. In luogo suo fu creato marchese, o duca del Friuli *Baldrico*. Andando questi a visitar la Carintia, provincia anch' essa allora sottoposta al suo governo, eccoti entrare in quelle contrade il suddetto Liudevito duca colla sua armata. Scontrossi con lui Baldrico, vicino al fiume Dravo, e tuttochè seco non conducesse se non una picciola brigata, pure sì coraggiosamente l'assalì, che il fece suo malgrado ritirar nella Pannonia con istrage ancora di molti di que' Barbari. All' incontro avendo Liudevito fatta un' incursione nella Dalmazia, e venutogli incontro *Borna*, che era dianzi oppur era poco prima divenuto duca di quella provincia, abbandonato dalle sue truppe, ebbe difficoltà a salvarsi colla fuga. Restò con ciò campo a Liudevito di mettere a fuoco e sacco non poca parte della Dalmazia. Borna tenne saldo tutte le fortezze, e con un corpo volante di notte e di dì andò tanto pizzicando l' esercito nemico, che l' astrinse in fine ad uscire di quel pae-

paese, con averne ucciso circa tremila, e presi trecento e più cavalli, con altro grosso bottino. Di questi avvenimenti diede egli avviso all'imperadore. Si feceso anche nel presente anno altre spedizioni militari, massimamente per domare i popoli della Guascogna, che s'erano in parte ribellati, e dal *re Pippino* figliuolo dell'imperadore furono ridotti al dovere.

Intanto in Oriente *Leone Armeno* imperadore continuava la sua persecuzione contro i difensori delle sacre immagini, fra' quali dicemmo che spezialmente si distinse *s. Teodoro Studita*. Per quanto si stendevano le sue forze ed esortazioni, il sommo pontefice *Pasquale* si studiò di mettere freno al furore di quel principe e di confortare i Cattolici alla sofferenza. Confermò il medesimo papa in quest' anno i privilegi della chiesa di Ravenna con sua bolla data a *Petronace* arcivescovo. Leggesi questa presso il Rossi [1], ma assai più corretta per cura d'erudito cavalier milanese mercè d'una antichissima copia (da me ristampata [2]), esistente nella Biblioteca ambrosiana. La data è *V. idus julias, per manun Sergii bibliotecarii sanctæ sedis apostolicæ. Imperante domino nostro perpetuo Augusto Hludovico, a Deo coronato, magno pacifico imperatore anno, & post* con-

[1] *Rubeus Hist. Ravenn. p.* 237
[2] *Rer. Ital. P. I. T. II.*

consulatu ejus anno (sexto ,) *sed & Hlothario novo imperatore ejus filio anno* .... *Indictione duodecima*. Necessario fia, per cagion di queste note, di dire che dall' anno 817, in cui *Lottario* fu dichiarato dal padre collega nell' imperio si cominciasse ad usare in Roma l'epoca di lui: il che potrebbe parere alquanto strano, mentre siccome io ho avvertito altrove [1], altre città d'Italia solamente dall' anno seguente cominciarono a contare gli anni del suo imperio, oppure dall'anno 823, in cui fu egli coronato in Roma. Egli è da credere che con partecipazione ed approvazion del pontefice fosse conferita la dignità imperiale a Lottario, e che perciò non si tardasse in Roma a pagargli quel tributo d'ossequio che conveniva alla di lui sovranità. Attese in quest'anno l'imperador Lodovico, giacchè erano tornati i messi da lui spediti per gli suoi regni, a regolar gli affari delle chiese e de' monisteri, e la vita degli ecclesiastici, siccome apparisce da varj capitolari presso il Baluzio [2]. E perciocchè era seguita una convenzione intorno ad alcune *chiese battesimali*, oggidì parrocchiali, fra *Giso* o *Gisone* vescovo di Modena, e *Pietro abbate* di Nonantola: in quest'anno nel dì primo di ottobre Lodovico Augusto la confermò con un suo diplo-

[1] *Antiquit. Italic. Dissertat.* 10.
[2] *Baluz. Capitolar. Reg. Franc.*

ploma, di cui resta memoria nel catalogo di quella badia, da me [1] dato alla luce. Circa questi tempi, se pur non fu molto prima, narra il Dandolo [2] nella sua Cronica, che *Angelo Particiaco* ossia *Participazio*, doge di Venezia, avendo due figliuoli, ne mandò il maggiore, appellato *Giustiniano*, a Costantinopoli, dove fu graziosamente ricevuto dall' imperador *Leone Armeno*, con impetrar da lui il grado e titolo d' *ipato* ossia di *console imperiale*. Nello stesso tempo proccurò che il popolo dichiarasse suo collega nel ducato *Giovanni* l' altro suo figliuolo. Ma ritornato Giustiniano da Costantinopoli, e trovata la promozion del fratello, se l' ebbe forte male, nè volendo entrar nel palazzo, andò con Felicità sua moglie ad abitar nella casa contigua alla chiesa di s. Severo. Il padre, che teneramente l' amava, pentito di avergli recato questo disgusto, degradò il figliuolo Giovanni e il mandò in esilio a Jadra, oggidì Zara, con far eleggere dipoi suo compagno nel ducato non solamente il suddetto *Giustiniano*, ma anche *Angelo* di lui figliuolo. Irritato da quest' azione *Giovanni* dalla Dalmazia si portò alla corte dell' imperador Lodovico, *qui in Pergamo erat*, per implorare il suo patrocinio. Sarà un error de' copisti la menzione di *Pergamo*

[1] *Antiquit. Ital. Dissert. 67.*
[2] *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Ital.*

mo, cioè di *Bergamo*, perchè Lodovico Augusto, dacchè fu assunto all'imperio, non venne più in Italia. S'interpose in fatti l'imperadore, e fatti de' buoni ufizj il rimandò a Venezia a suo padre, il quale per togliere le occasioni di discordia giudicò meglio d'inviarlo ad abitar colla moglie in Costantinopoli. Aggiugne il suddetto Dandolo, che l'imperador Lodovico per le istanze di *Fortunato patriarca di Grado*, concedette al popolo dell'Istria di poter eleggere i suoi governatori, vescovi, abbati, tribuni ed altri loro ufiziali, siccome era dianzi stato accordato da Carlo magno suo padre. Leggesi ancora un privilegio, dato dai suddetti *Angelo* padre e *Giustiniano* figliuolo, chiamati *per divinam gratiam venetæ provinciæ duces*, a *Giovanni* abbáte del monistero di s. Servolo nel mese di marzo, o di maggio, correndo l'*Indizione XII*, cioè nell'anno presente, dove unitamente con *Fortunato* patriarca di Grado e *Cristoforo* vescovo d'Olivola, o vogliam dir di Venezia, e col popolo trasportano que' monaci nella chiesa di s. Ilario presso il fiume Ima o Una con varie esenzioni quivi espresse.

An-

Anno di Cristo dcccxx. Indizione xiii.
di Pasquale papa 4.
di Lodovico Pio imperadore 7.
di Lottario imperadore e re di Italia 1.

Di strepitose novità fu feconda in questo anno la città di Costantinopoli. Già era mancato di vita nel precedente *Barda patrizio* e cognato di *Leone Armeno imperadore*, forte di lui appoggio, ma fiero nemico e persecutore de' monaci, perchè nimico delle sacre immagini. Da meno di lui non era lo stesso imperador Leone del promuovere l'eresia degl'iconoclasti; ma venne il flagello di Dio a visitarlo in questo anno. [1] Aveva egli condennato a morte *Michele*, cognominato *Baldo*, perchè scilinguato, da Amoria città della Frigia, suo capitan delle guardie e patrizio. Mentre questi era condotto al supplizio nella vigilia del natale del Signore, saltò fuori l'*imperadrice Teodosia* tutta infuriata, perchè in giorno tale, in cui l'imperadore dovea prepararsi per la sacra comunione, si facesse giustizia, e ne impedì l'esecuzion per allora. Bastò questa dilazione, perchè gli amici di Michele congiurati trucidassero nel dì seguente in chiesa l'imperador suddetto, e poscia fatti eunuchi i di lui

[1] *Cedren. Leo Gramaticus, Zonaras, & alii in Hist. Byz.*

lui figliuoli, li cacciassero in un monistero, uno de' quali nulladimeno non vi arrivò, perchè si morì di spasimo. *Michele Balbo* cavato di prigione coi ceppi tuttavia ai piedi, perchè la chiave stava in saccoccia dell' estinto Leone, andò a mettersi sul trono imperiale, e fu proclamato imperadore, e poscia pacificamente accettato da tutti: uomo per altro macchiato di non pochi vizj, infetto di un' eresia, che riteneva i riti ebraici, e non mai degno di quella sublime dignità. Calamitoso ancora riuscì quest'anno a tutto il regno della Francia, perchè v' infuriò la peste sopra gli uomini ed anche sopra i buoi, con esserne attribuita troppo buonamente la cagione alle smoderate piogge che vi si provarono, le quali ancora guastarono sì fattamente i raccolti, che alla peste tenne dietro e si congiunse una terribile carestia. Fu accusato in quest'anno, per attestato degli Annali de' Franchi [1] *Bera* conte di Barcellona di varj delitti, spezialmente di fellonia, da un certo Sanilo. Perchè non v' erano chiare pruove del reato, secondo il pazzo costume d' allora, già da lungo tempo introdotto, si venne al giudizio di Dio, cioè al duello, figurandosi la semplicità della gente di que' tempi, che Dio nel combattimento assistesse chi avea ragione, cioè tentando empiamente Dio con questi e con altri, ma men pericolosi esperimenti. Vivamente descri-

[1] *Eginhar. Annal. Francor. Annal. Franc. Bertiniani.*

scrive Ermoldo Nigello [1] contemporaneo scrittore, il loro conflitto, fatto a cavallo (perchè amendue erano Goti di nazione) in un parco alla presenza dell'imperadore e di tutta la corte, notando fra le altre cose, che fu portata nel campo la bara in servigio di chi vi restasse morto. Toccò a Bera il disotto, ma il pio imperadore il sottrasse alla morte, se non che la caduta sua servì a condannarlo come se veramente fosse reo. Contentossi nulladimeno l'Augusto Lodovico di gastigarlo solamente coll' esilio in Roano. Stavano poi fitte in cuore d'esso imperadore le insolenze e tracotanza di *Liudevito* duca della Pannonia inferiore, che gli s'era ribellato, siccome dicemmo. Tre eserciti dunque, raccolti dalla Sassonia, dalla Franconia, Alamagna, Baviera, ed Italia, ordinò egli che nel medesimo tempo entrassero ostilmente nella Pannonia; uno dall' Italia per l'Alpi del Norico; un altro per la Carintia; e il terzo per la Baviera. Trovarono il primo e l'ultimo delle difficoltà ad entrarvi, parte per cagion delle montagne difese dai ribelli, e parte per l'opposizione del fiume Dravo che conveniva valicare. Quello che s'inviò per la Carintia, ebbe più fortuna, benchè in tre luoghi se gli opponesse il nemico, che tre volte restò sbaragliato. Liudevito intanto si tenea forte in un castello inespugnabile della montagna, senza usci-

[1] *Ermold. Nigellus lib. 3. P. II. Tom. II. Rer. Ital.*

uscire in campagna, e senza parlar di pace. Unitisi poi insieme i tre eserciti, misero a ferro e a fuoco quasi tutta quella contrada. Alla testa dell'esercito italiano era *Baldrico* duca, o pur marchese del Friuli. Nel ritorno a casa passando egli per la Carniola, que' popoli, *qui Carcasovum fluvium habitant* (si dee scrivere, *qui circa Savum fluvium habitant*) confinanti col Friuli, se gli arrenderono, ed altrettanto fece una parte della Carintia, che dianzi s'era data a Liudevito. In questo anno ancora fu guerra in Ispagna contra di *Abulaz* re de'Saraceni. E nel mare d'Italia otto navi di mercatanti venendo dalla Sardegna in Italia, rimasero prese dai Saraceni e affondate in mare. Gli Annali dei Franchi ci hanno taciuta una particolarità importante per l'Italia, cioè, che in questo anno l'imperador Lodovico concedè al primogenito suo *Lottario*, già dichiarato imperadore nell'anno 817, il regno d'Italia. Ma questo fatto, siccome han dimostrato con varj esempli i padri Cointe, Mabillone, e Pagi, abbastanza si raccoglie dalla epoca usata in varie carte, sì entro che fuori d'Italia, che ebbe principio nell'anno presente. In pruova di ciò addurrò anche io varie pergamene da me vedute, ed altre si possono vedere nelle mie Antichità italiche [1]. Il p. Pagi [2] crede ch'essa epoca

[1] *Antiquit. Italicar. Dissertat.* 10.
[2] *Pagius ad Ann. Baron.*

ca avesse principio prima del dì ultimo di maggio dell'anno presente. Deduco io da un suo diploma, da me rapportato altrove [1], ch'essa era cominciata anche prima del dì 3 di febbrajo, essendo quel documento dato *III nonas februarias, anno christo propitio imperii domni Hlotharii imperatoris XVIII, Indictione XV*, cioè nell'anno 837, giacchè l'epoca dell'imperio denotava quella del regno. Dirò di più: puossi anche dubitare, per quanto proposi nelle Antichità italiane [2], che tale epoca prendesse principio negli ultimi mesi dell'anno 819, sopra di che lascerò disputarne ad altri. Comunque sia, a noi basti di sapere che al regno d'Italia fu dato in quest'anno (se pur ciò non seguì nel precedente) un nuovo re, e questi fu *Lottario* imperadore, il quale non andrà molto che vedremo venire a prenderne il possesso.

Anno di CRISTO DCCCXXI. Indizione XIV.
di PASQUALE papa 5.
di LODOVICO PIO imperadore 8.
di LOTTARIO imperadore e re di Italia 2.

Trovavasi a Nimega l'*imperador Lodovico* dopo pasqua, ed ivi nella dieta de' suoi conti e magnati confermò la partizion de-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert.* 73.
[2] *Ibid. Dissert.* 10.

gli stati fra' suoi figliuoli, precedentemente da lui fatta nell' anno 817. Leggesi questa presso il Baluzio [1]. Di *Lottario* altro non è detto, se non che era stato dichiarato compagno e successore nell' Imperio. Al re *Pippino* viene assegnata l' Aquitania, la Guascogna, la Linguadoca, e la Marca di Tolosa con quattro altri comitati. A *Lodovico* re la Baviera, la Carintia, la Boemia, e ciò che apparteneva alla monarchia franzese nella Schiavonia e Pannonia. Comanda poi che i due minori fratelli non possano ammogliarsi [2], nè far pace, o guerra senza il consiglio e consenso del fratello maggiore, cioè dell' *imperadore Lottario*. Colà arrivarono nello stesso tempo i legati di *papa Pasquale*, cioè *Pietro vescovo* di Cento Celle, oggidì Cività Vecchia, e Leone Nomenclatore. Il suggetto di tale ambasciata restò nella penna agli storici. Furono essi prontamente ammessi all' udienza e rispediti. Fecesi ancora in quest' anno una spedizione degli eserciti nella Pannonia contra del ribello *Liudevito* duca, ed altro non si sa operato da essi, fuorchè l' aver dato il sacco dovunque arrivarono. Nel mese poi di ottobre nella villa di Teodone, essendo stata intimata colà una dieta generale, quivi il giovane imperador *Lottario* prese per moglie *Ermengar-*

[1] *Baluz. Capitular. Reg. Franc. T. I. p. 573.*
[2] *Eginh. Annal. Franc. Annal. Franc. Bertiniani.*

garda, figliuola di *Ugo conte* [1], discendente da *Eticone* duca d'Alamagna. *Qui erat de stirpe cujusdam ducis nomine Edith*, scrive Tegano [2]. Informato il romano pontefice che si aveano a celebrar queste nozze, vi spedì anch'egli i suoi legati, cioè Teodoro primicerio e Floro, che portarono dei gran regali agli augusti sposi. E allora fu che il piissimo imperador Lodovico, mosso a compassione (probabilmente ancora per le istanze e preghiere del suddetto papa) verso gli esiliati a cagion della congiura del fu re d'Italia *Bernardo*, li fece venire alla sua presenza, [3] nè solamente donò loro la vita e la libertà, ma eziandio fece loro restituire tutto quanto dei lor beni era venuto in potere del fisco. Negli Annali di Fulda più precisamente sta scritto che *singulos in statum pristinum restituit*. Di qui han preso giusto motivo il Puricelli, l'Ughelli, e il padre Papebrochio, di credere che *Anselmo* arcivescovo di Milano se ne tornasse alla sua cattedra, e morisse placidamente fra' suoi. *Wolfoldo* vescovo di Cremona (chiamato dall'Ughelli [4] non so con qual fondamento modanese) scrive il medesimo autore che mancò di vita nell'esilio, ma senza addurne pruova alcuna. *Teodolfo* ancora vescovo d'Or-

[1] *Eccard. Hist. Genealog. Domus Habsburg.*
[2] *Thegan. de Gest. Ludovici Pii num. 28.*
[3] *Annales Franc. Laureshamenses. Annales Franc. Bertin.*
[4] *Ughell. Tom. IV. Ital. Sacr.*

d'Orleans fu partecipe di questo perdono; ma comune opinione è ch'egli poco ne godesse e che terminasse da lì a non molto i suoi giorni. Anzi se è vero quanto scrive Letaldo monaco miciacense [1], il veleno fu quello che il levò di vita, a lui dato da chi nel tempo di sua disgrazia avea occupati i suoi beni. Già dicemmo all'anno 814 che il celebre *Adalardo*, abbate della vecchia Corbeja, era stato per meri sospetti relegato in un monistero d'Aquitania. A lui pure fece grazia in quest'anno l'imperadore, e il rimise in possesso della sua badia. Avvenne in questi tempi che *Fortunato patriarca di Grado* fu accusato da Tiberio suo prete presso l'imperador Lodovico d'infedeltà [2], quasi che egli esortasse *Liudevito* duca dell'inferiore Pannonia a persistere nella sua ribellione, ed inoltre con inviargli de'muratori gli desse ajuto a fortificar le sue castella. Fu perciò citato che venisse alla corte. Mostrò egli a tutta prima prontezza ad ubbidire, e a tal effetto passò in Istria. Poscia fingendo di andare alla città di Grado, ed occultato il suo disegno ai suoi stessi domestici, all'improvviso segretamente s'imbarcò e portossi a Zara città della Dalmazia, dove rivelò a Giovanni, governator della provincia per l'imperador greco, i motivi della

[1] *Letald. de Miracul. S. Maximini cap. 13.*
[2] *Eginh. Annal. Franc. Annal. Franc. Bertiniani.*

la sua fuga; e questi presane la protezione non tardò a spedirlo per mare a Costantinopoli. Non ebbe contezza di questo fatto Andrea Dandolo nella sua Cronica di Venezia. Fu in quest'anno nel mese d'agosto tenuto un placito, ossia pubblico giudizio nella città di Norcia del ducato spoletino [1], da *Aledramo conte*, e da *Adelardo* e *Leone*, vassalli e messi spediti da *Lodovico magno imperadore*, *ad singulorum hominum causas audiendas & deliberandas*. Aveano sessione nel medesimo giudizio *Guinigiso*, e *Gerardo duchi*, *Sigoaldo* vescovo di Spoleti, *Magio*, *Ittone*, e *Liutardo* parimente vescovi con altri abati, vassi e gastaldi. Aveva il suddetto Guinigiso duca di Spoleti confiscato *ad regiam partem*, cioè applicato alla camera del re d'Italia (il che fa conoscere, chi fosse il sovrano di Spoleti) i beni di un certo Paolo, che i monaci di Farfa pretendeano donati al loro monistero ed anche posseduti da loro. La decision fu in favore d'*Ingoaldo* abate di Farfa. L'aver trovato nella carta di questo placito con *Guinigiso duca Gerardo duca*, diede, credo io, motivo a chi fece il catalogo dei duchi di Spoleti, anteposto alla Cronica farfense, di registrarlo fra i duchi di quella contrada; e tale l'hanno tenuto il padre Mabillone, il p. Pagi, e l'Eccardo. Anzi il conte Campel-

F 3

[1] *Chronic. Farfens.*

pelli, siccome di sopra accennai, spacciò francamente per figliuolo di Guinigiso questo *Gerardo duca*. Io senza altre pruove non ardirei di asserirlo duca di Spoleti, perchè potè essere duca d'altro paese, ed essere capitato a Norcia per suoi affari: sapendo noi che s'invitavano ai placiti i più riguardevoli signori che quivi allora si trovavano. Abbiam già veduto che ne' vicini Stati della Chiesa i governatori delle città portavano il titolo di duca. Nè di questo Gerardo si truova più menzione; ed essendo passato a miglior vita nell'anno seguente *Guinigiso*, duca indubitato di Spoleti, vedremo che gli succedè *Suppone*, senza che più si parli di Gerardo. Però tali riflessioni fanno me andar guardingo a concedergli luogo fra i duchi di Spoleti. Al più si potrebbe sospettare che fosse stato duca di Camerino. Abbiamo poi dal Dandolo [1], che *Angelo Particiaco* doge di Venezia, udita l'assunzione al trono imperiale d'Oriente di *Michele Balbo*, gli spedì per suo ambasciatore *Angelo* figliuolo di *Giustiniano* suo figliuolo, che avea per moglie una nobil donna per nome Romana. Ma questi giunto a Costantinopoli da lì a pochi giorni s'infermò e morì.

An-

[1] *Dandul. Cronic. T. XII. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCXXII. Indizione XV.
di PASQUALE papa 6.
di LODOVICO PIO imperadore 9.
di LOTTARIO imperadore e re d'Italia 3.

Per attestato di Eginardo e d'altri antichi annalisti l'anno fu questo, in cui l'*imperador Lodovico*, trovandosi nella dieta di Attignì, che fu universale di tutto l'imperio, e v'intervennero anche i legati del papa, si riconciliò con *Drogone*, *Teodorico*, ed *Ugo*, suoi fratelli bastardi [1], ch'egli nell'anno 818 avea forzati a prendere l'abito monastico. A Drogone diede nell'anno seguente il vescovato di Metz; ad Ugo varj monisteri. Teodorico verisimilmente col morir poco appresso non godè dei benefizj a lui pure compartiti, o destinati dal fratello Augusto. Si accusò ancora pubblicamente il religiosissimo imperadore della crudeltà usata contra di *Bernardo re d'Italia* suo nipote, e di quanto aveva operato contra di *Adalardo* abate, e di *Walla* suo fratello, personaggi illustri della real famiglia; e ne dimandò e ne fece pubblica penitenza. Dopo la dieta di Attignì [2] egli spedì l'Augusto *Lottario* suo primogenito al governo dell'Italia e gli

F 4 mi-

[1] *Hincmarus de Divort. Lotharii Regis.*
[2] *Annal. Franc. Eginhard.*

mise a' fianchi il suddetto *Walla*, già fatto monaco, e *Gerungo* che era *ostiariorum magister* nella sua corte, acciocchè essendo esso suo figliuolo tuttavia giovane ed inesperto, si regolasse negli affari del regno col loro consiglio. Questo Walla abate, nella vita di lui scritta da Pascasio Ratberto e pubblicata dal p. Mabillone [1], è chiamato *pædagogus Augusti Cæsaris*, noi diremmo *ajo di Lottario imperadore*. Son di parere il suddetto p. Mabillone [2] e il padre Pagi [3], che da questo ingresso di Lottario cominciasse un'altra epoca, che dicono incontrarsi in alcuni diplomi. Veramente nell' insigne archivio dell' arcivescovato di Lucca ho io veduto varie pergamene segnate con gli anni d'esso imperador Lottario, *postquam in Italiam ingressus est*. Una di quelle fu scritta *Anno XXVIII. Hlotharii imperatoris*, *postquam* &c. *Indictione XIII*, *nono kal. martias*, cioè nell'anno 850. Ma questa epoca pare dedotta dall' anno seguente 823, poichè in Lucca non si contavano peranche nel febbrajo dell'anno presente gli anni di Lottario, ciò costando da un placito tenuto ivi da due Scabini, dove son queste parole: *Facta notitia judicati in regno dno nro Hludovvic magni imperatoris, anno imperii ejus nono, mense aprile, In-*
di-

[1] *Mabill. Secul. Bened. IV. P. I.*
[2] *Id. l. 2. c. 26 de Re Diplom.*
[3] *Pagius in Crit. Baron.*

dizione quintadecima, cioè nell' anno 822; dove non si vede menzione di Lottario. Un' altra carta vidi scritta *regnante D. N. Hlothario imperatore Augusto*, *anno imperii ejus*, *postquam in Italia ingressus est*, *trigesimo tertio*, *& filio ejus D. N. Hludovvico idemque imperator*, *anno sexto*, *decimo kal. octubris*, *Indictione quarta*. Un' altra ha le seguenti note: *Anno XXV. Hlotharii imperatoris*, *postquam in Italia ingressus est*, *V. nonas martias*, *Indictione X.* cioè nell' anno 847, a dì 3 di marzo. Questa epoca, che mi sembra dedotta dall' anno presente, non s' accorda colle precedenti; e però lascerò sopra di ciò disputare a chi ha più abbondanza di tempo.

Abbiamo a quest' anno le seguente parole di Eginardo [1], alle quali son conformi quelle d' altri annalisti [2]. *Vinigisus dux spoletanus*, *jam senio confectus*, *habitu seculari deposito*, *monasticæ se mancipavit conversationi; at non multo post tactus corporis infirmitate decessit*. *In cujus locum Suppo Brixiæ comes substitutus est*. Sicchè nell' anno presente *Guinigiso* duca di Spoleti si fece monaco, e poco dappoi compiè il corso della sua vita, e in luogo suo fu sustituito dagl' imperadori Lodovico e Lottario *Suppone* conte di Brescia. Questo

Gui-

[1] *Eginhard. Annal. Franc.*
[2] *Annal. Franc. Bertiniani.*

Guinigiso vien chiamato *il secondo* dal padre Mabillone [1], perchè nel catalogo anteposto da me alla Cronica di Farfa si legge due volte *Guinichus dux*. Ma, siccome ho di sopra avvertito, un solo *Guinigiso* governò quel ducato, e ciò a noi viene anche insinuato dal *jam senio confectus*. Il conte Campelli ed altri hanno poi creduto ch' egli non lasciasse dopo di se prole maschile; ma il suddetto padre Mabillone pretende che restasse di lui un figliuolo similmente appellato Guinigiso, perchè in un placito tenuto nella città di Spoleti *anno Ludovici & Lotharii imperatorum decimo & quarto, mense aprili, Indictione I*, cioè nell' anno seguente 823. *Ingoaldo* abbate di Farfa ricuperò una corte a lui usurpata da *Guinigiso vasso dell' imperadore*. Per chiarirsi meglio di ciò, converrebbe aver sotto gli occhj il placito stesso, e vedere se questo Guinigiso è allora vivente; e quando sia vivo, se apparisca figliuolo del defunto duca Guinigiso, potendo altre persone fuori della di lui casa aver portato il medesimo nome. Per altro non è da fidarsi molto del catalogo suddetto, al vedere che in esso non è dipoi fatta menzione di *Suppone*, che senza fallo succedette in quel ducato. Secondo i sopraccitati Annali in quest'anno ancora l'esercito d'Italia fu spedito contra di *Liudevito* duca ribello nella Pan-

[1] *Mabillon. Annal. Benedict. ad hunc ann.*

Pannonia. Costui, veggendo appressarsi le armi nemiche, abbandonata la città di Siscia, oggidì Sissec, posta alla sboccatura del Savo, si ricoverò appresso i Sorabi, creduti dall' Eccardo, gli stessi che i Serbi o Servi, da lì innanzi padroni della Servia. L'Astronomo [1] scrive ch' egli *ad quendam principem Dalmatiæ venit*. Ammesso da quel principetto in una sua città, il pagò da par suo di questo benefizio, perchè ammazzatolo s' impadronì della città medesima. Finalmente o pentito daddovero, o fingendosi pentito, mandò all' imperador Lodovico alcuni dei suoi a chiedere misericordia, con promessa ancora di comparire davanti a lui in persona. Ma il barbaro fu poscia nell' anno seguente ucciso da uno de' suoi: con che diede fine a tante sciagure per sua cagione accadute alla Pannonia. Abbiam parimente dal Porfirogenneta [2] e dal continuator di Teofane [3], che i Saraceni, e quel che può recar più maraviglia, i Saraceni di Spagna, s' impadronirono in quest' anno dell' isola di Creta. Credesi che i medesimi coll' aver quivi fabbricata la città appellata *Candia*, fecero col tempo mutare all' isola il nome. Avendo spedito *Deusdedit* vescovo di Modena un suo prete all' imperador Lodovico, ottenne la confer-

ma

[1] *Astronomus in Vit. Ludov. Pii*.
[2] *Constantinus Porphyrogenn. de Administr. Imper. c.* 22.
[3] *Continuator. Chron. Theoph.*

ma de' privilegi conceduti al vescovato di Modena, ossia alla *chiesa di s. Geminiano* dai re longobardi, e dei beni spettanti alla medesima; fra' quali era un mulino, *quod pertinebat ad curtem regis civitatis Novæ*. Presso il Sillingardi e presso l'Ughelli [1], quel diploma è scorretto in molti siti, e spezialmente nel fine. L'originale ha: *Durandus diaconus ad vicem Fridugisi recognovi & subscripsi. Data sexto idus februarias, anno Cristo propitio VIIII, imperii domni Hluduvici piissimi Augusti, Indictione XV. Actum Aquisgrani palatio regio.*

Anno di CRISTO DCCCXXIII. Indizione I.
di PASQUALE papa 7.
di LODOVICO PIO imperadore 10.
di LOTTARIO imperadore e re di Italia 4 e 1.

Per attestato di Eginardo [2], dell'Autore della vita di Lodovico Pio [3], e d'altri annalisti antichi [4] l'*imperadore Lottario* già venuto in Italia, dopo avere per ordine del padre atteso a rendere giustizia ai popoli in diversi luoghi, già si preparava per tornarsene in Francia, quando fu invitato e pregato da *papa Pasquale* (*rogante Pa-*

[1] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II.*
[2] *Eginh. Annal. Franc.*
[3] *Anonimus in Vit. Lodov. Pii.*
[4] *Annal. Franc. Bertiniani, etc.*

Paschale papa) a portarsi a Roma, per quivi ricevere la corona dell' imperio. L' aveano ricevuta Carlo magno e Lodovico Pio dalle mani de' sommi pontefici: dovea premere a papa Pasquale di conservare i suoi diritti, e di non permettere che Lottario seguitasse a farla da imperadore senza la solenne funzione della coronazione. Pascasio Ratberto [1] ci fa sapere che *Lodovico Pio* anch'egli concorse ad inviare colà il figliuolo, mettendo in bocca di Lottario queste parole verso il padre: *Ad eamdem sedem* (di Roma) *clementer me vestra imperialis eximietas misit, ad confirmandum in me, quidquid pia dignatio vestra decreverat, ut essem socius & consors, non minus sanctificatione, quam potestate & nomine*. Ecco che ad autenticare e confermare l'elezion di un Augusto si richiedeva la coronazione romana. *Unde* (soggiugne) *quia coram sancto altare, & coram sancto corpore beati Petri principis Apostolorum a summo pontifice, vestro ex consensu & voluntate, benedictionem, honorem, & nomen suscepi imperialis officii*. Andò in fatti Lottario a Roma, dove fu accolto con gran pompa (*clarissima ambitione*) dal sommo pontefice, e nel solenne giorno di pasqua, che in quest'anno cadde nel dì V. di aprile, fu maestosamente ornato della corona imperiale, & *Augu-*

[1] *Paschasius Ratbertus in vita Valae Ab. apud Mabill.*

gusti nomen accepit, come se cominciasse allora ad usar questo glorioso titolo. Nelle giunte alla storia di Paolo Diacono [1], date alla luce dal Freero, si legge all'anno 823. *Lotharius imperator primo ad Italiam venit, & diem sanctum Paschæ Romæ fecit. Paschalis quoque apostolicus potestatem, quam prisci imperatores habuere, ei super populum romanum concessit.* E di qui prese principio un'epoca degli anni di Lottario imperadore, che dipoi fu la più usata in Italia ed altrove. Fu in questa occasione del trovarsi in Roma l'imperador Lottario, che *Ingoaldo* abbate di Farfa, come costa da un diploma del medesimo Augusto dell'anno 840, rapportato dal Du-Chesne e da me [2] nella Cronica di Farfa, reclamò nel consistoro, dove erano *papa Pasquale*, ed esso *Lottario Augusto*, contra del medesimo papa, perchè aveva imposta al monistero di Farfa una pensione contro i suoi privilegi. *Postquam nos* (dice ivi Lottario) *divino sibi nutu favente* (Lodovico Pio) *consortes fecit imperii, ab eo in Italiam directi sumus, & a summo invitati pontifice & universali papa ac spirituali patre nostro Paschali, quondam Romam venimus. Quo dum in præsentia ejusdem domni apostolici ac nostra, procerumque romanorum, sive optima-*

[1] Rer. Ital. P. I. T. II.
[2] Chronicon Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.

natum nostrorum, atque multorum utriusque partis nobilium virorum quæstiones agitarentur: inter ceteras altercationes, jubente eodem domno apostolico, advocatus suus nomine Sergius, interpellavit virum venerabilem Ingoaldum abbatem, dicens, quod idem Sabinense monasterium (cioè di Farfa) *ad jus & dominationem Romanæ Ecclesiæ pertineret.* Ma avendo l' abbate Igoaldo prodotti i diplomi dei re longobardi e di Carlo magno, da' quali appariva l' esenzione del suddetto monistero, e che esso era sotto la tutela dei re d' Italia, nè avendo che replicare in contrario l' avvocato pontificio: il pontefice Pasquale riconobbe di non avervi diritto alcuno, e fece restituire all' abbate tutti i beni, che *ex eodem monasterio potestas antecessorum ejusdem Paschalis papæ injuste abstulerat.* Rapporta il padre Pagi [1] quest' atto all' anno seguente; ma è certo che si dee riferire al presente in cui era tuttavia vivo papa Pasquale. Terminate queste funzioni, [2] se ne tornò l' augusto Lottario a Pavia, e di là nel mese di giugno passò a visitar l' imperadore suo padre, con dargli contezza delle giustizie in parte fatte, e in parte cominciate in Italia. Il buono imperador Lodovico, standogli forte a cuore il sollevo e buon regolamento

[1] *Pagius in Crit. Baron. ad Ann. 824.*
[2] *Annales Franc. Metenses. Astronom. in Vit. Ludovici Pii.*

to de' popoli, spedì allora in Italia *Adalardo* conte del palazzo, con ordine di prendere per suo compagno *Mauringo* conte di Brescia, e di perfezionar gli affari non terminati dal figliuolo.

Venuto l'autunno, tenne l'Augusto Lodovico una dieta in Compiegne, [1] e colà pervennero nuove da Roma, come *Teodoro primicerio* della chiesa romana, e *Leone nomenclatore* suo genero (quel medesimo probabilmente, che nell'anno 817 fu spedito da papa Pasquale a Lodovico Pio) nel palazzo lateranense erano stati prima acceecati, e che loro dipoi era stato mozzato il capo: *& hoc ideo eis contigisse, quod se in omnibus fideliter erga partes Lotharii juvenis imperatoris egerant. Erant & qui dicerent, jussu vel consilio Paschalis pontificis rem fuisse perpetratam*. Dispiacque non poco all'imperadore un tal fatto, ed incontanente diede ordine ad *Adalongo abbate* di s. Vedasto e ad *Unfredo conte* di Coira, o pur duca della Rezia, di mettersi in viaggio alla volta di Roma, per fare una diligente inquisizione di tali omicidj. In questo mentre arrivarono alla corte i legati del papa, cioè *Giovanni vescovo* di Selva Candida e *Benedetto arcidiacono* della santa romana chiesa, con incombenza di pregar l'imperadore che non prestasse fede a chi volea caricare il pontefice dell'

[1] *Annal. Laureshami. Astronom. in Vit. Ludovici Pii.*

dell' infamia d'aver consentito alla morte di que' tali. Rispediti questi colle convenevoli risposte, fu replicato l'ordine ai legati imperiali di passare a Roma ad esaminar questo fatto. Andarono, ma non poterono raccogliere la certezza, come fosse passato l'affare; perchè papa Pasquale si era giustificato col giuramento preso davanti ad un gran numero di vescovi, asserendo di non aver avuta parte in quegli omicidj. Per altro si trovò che il papa difendeva a spada tratta gli autori di quella strage, perchè erano della famiglia di s. Pietro, cioè suoi cortigiani, sostenendo che gli uccisi erano rei di lesa maestà, e però meritevolmente uccisi. Furono spediti di nuovo all'imperadore quattro legati pontificj col ritorno degl'imperiali; ed egli intese da loro la purgazione canonica praticata dal papa che tagliava il corso ad ulteriori perquisizioni intorno alla pretesa di lui complicità, e udite le scuse degli uccisori (benchè mal volentieri), lasciò morir questo processo senza vendicare gli uccisi. *Occisorum vindictam ultra persequi non valens, quamquam multum volens, ab inquisitione hujusmodi cessandum existimavit*: son parole dell' Astronomo nella vita di Lodovico Pio. Chi non vede nella sostanza e nel maneggio di questo fatto la sovranità dell'imperadore in Roma, è da credere che abbia ben corta la vista. Sembra eziandio che i papi allora non istendessero al criminale la

loro autorità, forse appartenendo ciò al prefetto di Roma, postovi dall' imperadore; ma ciò io non oso asserirlo. Nel dì 13 di giugno dell' anno presente l'*imperadrice Giuditta* partorì in Francfort all' Augusto suo consorte un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Carlo*: figliuolo, che diede col tempo occasione ad incredibili sconcerti nella monarchia franzese. Egli è celebre nella storia col nome di *Carlo Calvo*. Noi andando innanzi il vedremo un dì imperadore. Per altro in quest' anno s' unì insieme una gran frotta di disgrazie in Francia, perchè un fiero tremuoto fece traballare Aquisgrana; s' udirono di notte dei suoni insoliti; caddero furiose gragnuole, ed assaissimi fulmini; continuò la mortalità degli uomini e delle bestie; ventitrè ville della Sassonia restarono distrutte dal fuoco, creduto del cielo. Abbiamo ancora dagli Annali de' Franchi, che in quest' anno nella terra di Gravedona sul lago di Como una vecchia e già scolorita immagine della beatissima Vergine con Gesù Bambino in braccio, adorato dai Magi, per due giorni mandò fuori splendor sì chiaro, che fu cagione di maraviglia a tutti; nè questa irradiazione si stendeva ai Magi. Della verità di questo miracolo io non fo la sigurtà ad alcuno. Così fatti prodigi e disavventure tennero forte inquieto l'animo del piissimo imperadore, di maniera che ricorse ai digiuni, e alle orazioni de' sacerdo-

doti, e alle limosine, a fin di placare lo sdegno di Dio, con farsi francamente a credere che tanti malanni presagissero qualche gran rovina al genere umano. Già avea terminato il corso di sua vita *Bonifazio conte di Lucca*, e verisimilmente *marchese della Toscana*, del quale parlammo di sopra all' anno 813. Ebbe per successore in quel governo *Bonifazio II* suo figliuolo. Ciò si ricava da uno strumento rapportato da Cosimo della Renna,[1] e scritto *regnante domno nostro Hludovicus serenissimus Augustus, a Deo coronatus, magnus & pacificus imperator, anno imperii ejus decimo, & domni nostri Hlotarii gloriosissimi Augusti filii & in Italia anno primo, III nonas mensis octobris, Indictione secunda*, cominciata nel settembre di quest' anno. Quivi *Richilda filia bonæ memoriæ Bonifati comiti, natio Baivariorum*, badessa di s. Benedetto nella città di Lucca, promette ubbidienza a *Pietro vescovo* e ad *Odelberto abbate* di s. Salvatore di Sesto. Dopo la di lei sottoscrizione seguita quella di *Bonifazio conte* suo *fratello* con queste parole: *Signum manus Bonifati comitis germanus suprascriptæ abbatissæ, per cujus licentiam hoc factum est*. Sicchè nel governo di Lucca era già succeduto *Bonifazio II conte*, che verisimilmente fu anche marchese di Toscana per le ragioni che addurremo nell' anno 828.

[1] *Renna Serie de' duchi di Toscana P. I. p. 95.*

Anno di CRISTO DCCCXXIV. Indizione II.
di EUGENIO II, papa I.
di LODOVICO PIO imperadore II.
di LOTTARIO imperadore e re di Italia 5 e 2.



Ritornarono a Roma i legati, già spediti da *papa Pasquale* per discolparsi presso l'imperador Lodovico; [1] ma trovarono esso papa gravemente malato; e in fatti da lì a pochi dì accadde la morte sua. Non se ne sa bene il dì preciso, nè se in gennajo, o febbrajo, o pure più tardi. Anastasio [2] scrive ch'egli fece una solenne traslazione del corpo di s. Cecilia vergine e martire; trasportò quelli d'altri santi; riscosse molti schiavi cristiani dalle mani degl'infedeli, riparò molte chiese rovinate; e lasciò dappertutto memorie illustri della sua pia munificenza verso d'esse chiese e verso de' poveri. Si venne all'elezion del nuovo pontefice, e non s'accordando il popolo, due ne furono eletti; ma prevalendo la fazione de'nobili, restò canonicamente prescelto ed ordinato *Eugenio secondo* di questo nome, che era prima arciprete di s. Sabina. Ne fu portata subito la nuova all'imperador Lodovico da Quirino suddiacono; e non resta sentore che fosse fatta doglianza alcuna per la sua conse-

[1] *Annales Francor. Eginhardi. Annal. Francor. Bertiniani & alii.*
[2] *Anastas. Biblioth. in Vit. Pasch.*

secrazione, la qual nondimeno pare seguita poco dopo l'elezione sua, se nonche abbiamo dagli Annali de' Franchi, avere in questi tempi l'Augusto Lodovico presa la risoluzione d'inviare a Roma il figliuolo Lottario imperadore, *ut vice sua functus, ea, quæ rerum necessitas flagitare videbatur, cum novo pontifice, populoque romano, statueret atque firmaret*. Dopo la metà d'agosto si mise in viaggio esso Lottario, accompagnato da *Ilduino abbate* di s. Dionisio e arcicappellano di Francia; e giunto a Roma fu onorevolmente ricevuto da papa Eugenio. *Cui quum injuncta sibi patefecisset* (son parole d'Eginardo) *statum populi romani, jamdudum quorumdam perversitate pontificum depravatum, memorati pontificis benevola assensione ita correxit, ut omnes, qui rerum suarum direptione graviter fuerant desolati, de receptione bonorum suorum, quæ per illius adventum, Deo donante, receperant, magnifice sunt consolati*. Anche Pascasio Ratberto [1] scrive che il celebre *Walla abbate* si adoperò molto, perchè fosse eletto e consecrato *Eugenio*, santissimo vescovo della sede apostolica, *in cujus ordinatione plurimum laborasse dicitur, si quo modo per eum deinceps corrigerentur, quæ diu negligentius a plurimis fuerant depravata*. Odasi inoltre l'autore della vita di Lodovico Pio [2], che do-

 po

[1] *Paschasius Ratbertus in Vit. Walæ Ab. lib. 1.*
[2] *Astronomus in Vit. Ludovici Pii.*

po aver detto il buon accoglimento fatto dal papa al giovane imperador Lottario, aggiugne: *quumque de his, quæ acciderant, quereretur, quare scilicet hi, qui imperatori & Francis fideles fuerant, iniqua nece peremti fuerint, & qui supervixerent, ludibrio reliquis forent & haberentur; quare etiam tantæ querelæ adversus Romanorum pontifices, judicesque sonarent: repertum est, quod quorumdam pontificum vel ignorantia vel desidia, sed & judicum cæca & inexplebili cupiditate, multorum prædia injuste fuerint confiscata. Ideoque reddendo, quæ injuste fuerant sublata, Lotharius magnam populo romano creavit lætitiam. Statutum est etiam JUSTA ANTIQUUM MOREM, ut EX LATERE IMPERATORIS mitterentur, qui judiciariam exercentes potestatem, justitiam omni populo facerent, & tempore; quo visum foret imperatori, æqua lance penderent.* Sicchè ai disordini passati si rimediò coll' obbligare la camera pontificia alla restituzion de' beni indebitamente confiscati; e si provvide all' avvenire col deputar giudici *ex latere imperatoris*, che amministrassero giustizia a tutto il popolo, e durassero nell' impiego per quel tempo che paresse all' imperadore medesimo. Atti tali non credo che abbiano bisogno di spiegazione. E probabilmente fu in tal congiuntura che l' imperadore Lottario, trovati in Roma dei giudici rei di concussioni ed ingiusti-

zie,

zie, li gastigò con inviargli alle prigioni in Francia. Ma col tempo papa Eugenio tanto si adoperò che riebbero la libertà. Nella vita breve d'esso papa scrive Anastasio [1]: *Hujus diebus romani judices, qui in Francia tenebantur captivi, reversi sunt, quos in parentum propria ingredi permisit, & eis non modicas res ex patriarchio lateranensi præbuit, quia erant pœne omnibus facultatibus destituti*. Oltre a ciò pel buon governo di Roma Lottario Augusto pubblicò allora alcune costituzioni, pubblicate dal cardinal Baronio [2], ma più copiose presso l'Olstenio [3]. Nella prima egli ordina, che chiunque ha spezial privilegio, dipendenza, e patrocinio del papa e dell'imperadore (*sub speciali difensione domni apostolici, seu nostra*) inviolabilmente ne goda, sotto pena della vita a chi li molestasse. Vedemmo di sopra il monistero farfense, posto *sub defensione regum langobardorum & caroli magni*, e sopra d'esso niun dominio per conto del temporale avea il papa. Ivi similmente comanda che si presti in tutto una giusta ubbidienza al romano pontefice e ai suoi duchi (governatori delle città), e ai giudici da lui deputati a far la giustizia. Nella seconda son vietate le ruberie fatte in addietro, tanto vivente il pa-

[1] *Anastas. Bibliothec. in Vit. Eugenii II.*
[2] *Baron. in Annales Eccl.*
[3] *Holstenius Collect. Rom. P. II.*

pa, come nella sede vacante. Nella terza si prescrive sotto pena d'esilio, che niuno impedisca l'elezion del pontefice, e ad eleggerlo concorrano quei soli Romani che v'hanno diritto. Nella quarta vuole che sieno deputati dei messi dall' imperadore, che ogni anno informino esso Augusto, come si portino i giudici nell' amministrazion della giustizia, e come sia osservata l'imperial costituzione. Decreta inoltre, che in prima istanza le querele contra i duchi o giudici negligenti sieno portate al papa, acciocchè egli tosto vi provvegga per mezzo de' suoi deputati; o lo faccia sapere all' imperadore, che manderà suoi messi per provvedere. Nella quinta vuole che s' interroghi tutto il senato e popolo romano, per sapere con che legge voglia vivere, avvertendo ognuno che se commetteran delitto contro la legge da loro eletta e professata, secondo quella saran gastigati per ordine del pontefice e dell' imperadore. Va inteso delle leggi romane, saliche, bavaresi, ribuarie, e longobarde, che tutte aveano allora corso in Italia, ed anche in Roma, dove concorrevano tanti Longobardi e Franzesi. Nella sesta trovandosi dei beni occupati alla chiesa romana da alcuni potenti di Roma, sotto pretesto d'avergli ottenuti dai precedenti papi: vuole che i ministri imperiali il più presto che si possa li facciano restituire. Nella settima comanda

da, che non si facciano dai Romani ruberie ne' confini delle provincie suggette al regno d'Italia; e che le già fatte ed ogni altra ingiustizia occorsa di qua e di là, sia corretta secondo le leggi. Nell'ottava dà ordine, che compariscano alla sua presenza, finchè egli si trova in Roma, tutt'i duchi, giudici, ed altri ufiziali del governo; perchè ne vuol sapere il numero e i nomi, e fare a cadauno un'ammonizione intorno al ministero che gli è appoggiato. In ultimo comanda ed esorta ciascuno, che portino in tutto ubbidienza e riverenza al romano pontefice, se loro sta a cuore di goder la grazia di Dio e d'esso imperadore. Da queste ordinazioni risulta la signoria de' papi in Roma e nel suo ducato, ma insieme la superiore degli Augusti. Tornò poscia Lottario in Francia, e notificato al padre come erano stati eseguiti in Roma i di lui ordini, se ne rallegrò forte il buon imperadore, e spezialmente del bene fatto agli oppressi sotto i precedenti pontificati.

Se vogliamo prestar fede al continuatore anonimo della storia di Paolo Diacono [1], già pubblicato dal Freero, Lottario imperatore solennizzò in Roma la festa di s. Martino, e fece fare tanto egli, come papa Eugenio, al clero e popolo romano il seguente giuramento; *Promitto ego ille*

per

[1] *Rer. Italic. P. II. Tom. I.*

per Deum omnipotentem, & per ista quatuor Evangelia, & per hanc Crucem Domini nostri Jesu Christi, & per corpus beatissimi Petri principis Apostolorum; quod ab hac die in futurum ero fidelis domnis nostris imperatoribus Hludovico & Hlothario, diebus vitæ meæ, juxta vires & intellectum meum, sine fraude atque malo ingenio, salva fide, quam repromisi domino apostolico. Et quod non consentiam, ut aliter in hac sede romana fiat electio pontificis, nisi canonice & juste secundum vires & intellectum meum; & ille, qui electus fuerit, me consentiente consecratus pontifex non fiat, priusquam tale sacramentum faciat in præsentia missi domini imperatoris & populi cum juramento, quale dominus Eugenius papa sponte pro conservatione omnium factum habet per scriptum. Ma noi non possiam dare questo per documento sicuro, stante il dirsi da quello scrittore, che *anno DCCCXXV. Lotharius imperator iterum ad Italiam veniens, missam sancti Martini Romæ celebravit*. Bensì nell' anno presente 824 venne a Roma l'imperador Lottario, e si può credere, che vi si trovasse nella festa di s. Martino, perchè solamente nel seguente anno tornò in Francia; ma non sussiste la sua venuta nell' anno 825. Anche il p. Pagi [1] per altre ragioni tien quell' autore per molto posterio-

[1] *Pagius ad Annales Baron.*

riore a' tempi di Paolo Diacono. Giovan-Giorgio Eccardo [1] crede errato qui l'anno per colpa de copisti. Tolto ciò, non è inverisimile quell' atto per gli motivi che addurremo più abbasso. Lo stesso padre Pagi lo riferisce come cosa certa; e veramente papa Eugenio, considerata la discordia accaduta nella propria elezione, potè condiscendervi, per rimediare ai disordini dell'avvenire. Tuttavia lecito è a ciascuno di sentire qui ciò che gli pare più verisimile. Prima che il suddetto Augusto Lottario imprendesse di quest'anno il viaggio in Italia trovandosi in Compiegne, diede un diploma in favore di *Leone vescovo* di Como, che si legge presso l'Ugelli [2], dove conferma alla di lui chiesa i privilegi conceduti da Ansprando, Cuniberto, Bertarido, Ariberto, Liutprando, Rachisio, Astolfo, e Lodovico suo padre, e nominatamente *res, quas Waldo abbas prædicto Petro episcopo quæsivit, quæ erant sitæ in Valle Tellina in ducatu mediolanense*. Degno è d'osservazione questo nome di *ducato di Milano*, e che la Valtellina fosse in esso compresa. Per altro quel diploma è pieno di spropositi, e v'ha qualche giunta che non può venir dall' originale, come è il dirsi sul principio *Lotharius primus Augustus*. Quel *primus* è stato aggiunto da qualche scioc-

[1] *Eccard. Rer. Franc. lib.* 28.
[2] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V.*

sciocco, e così *Ludovicus secundus*, e *Ludovicus tertius* ne' susseguenti, quasichè gl'imperadori d'allora usassero i riti dei tempi nostri. Negli Annali sacri del padre Tatti [1] non compariscono così macchiati que' diplomi. La data è questa: *III. nonas januarii anno Christo propitio undecimo imperii domni Ludovici piissimi Augusti, Lotharii filii ejus gloriosissimi regnantis secundo Indictione secunda, anno DCCCXXIV. Actum Compendio, palatio regio.* Ma quell'anno dell'era cristiana anche esso è una giunta, non essendo per anche stato in uso di questi monarchi ne' loro diplomi, come risulta da tanti altri esempli. L'*anno secondo* di Lottario, corrente nel dì 3 di gennajo del presente anno, suppone un'epoca incominciata nell'anno 822. Un altro diploma d'esso Lottario vien riferito dal medesimo padre Tatti sotto il precedente anno con queste note: *Datum III. nonas junii anno imperii domni Hludovici serenissimi imperatoris X. regnique Hlotharii gloriosissimi Augusti in Italia I. Indictione prima. Actum Venonica Villa Unfredi comitis, in Dei nomine feliciter. Amen. Anno DCCCXXIII.* Si dee credere aggiunto l'anno cristiano, perchè è fuor di sito, e non usato allora.

Fu costretto ancora in quest'anno l'imperador Lodovico, per domare gli umori in-

[1] *Tatti Annali Sacri di Como Tom. I.*

inquieti de' popoli della minore Brettagna, di portarsi con un potente esercito in quella provincia, insieme coi suoi due figliuoli *Pippino* e *Lodovico*. Secondo gli abusi di que' tempi anche i vescovi, gli abbati, ed altri ecclesiastici, che aveano de' vassalli, erano obbligati ad intervenirvi coll' armi. E v' intervenne appunto anche *Ermoldo Nigello* monaco, anzi per quanto portano le conghietture, abbate di Aniana, che racconta [1] quella guerra, con protestar nondimeno di non aver combattuto, nè sparso il sangue d' alcuno, e con aggiugnere un motto faceto del *re Pippino*, che al vedere la bella figura di questo buon monaco guernito d' armi, non potè contener le risa, e gli disse che andasse a studiar lettere: che questo era il suo mestiere, e non già il maneggiar armi. Ecco le sue parole:

Huc egomet scutum humeris, ensemque revinctum
Gessi, sed nemo me feriente dolet.
Pippin hoc aspiciens, risit, miratur, & infit:
Cede armis, frater, literam amato magis.

Questi erano i bei costumi d' allora, che durarono anche dipoi gran tempo al dispetto

[1] *Ermold. Nigellus lib. 4. P. II. T. II. Rer. Ital.*

to di tutte le doglianze de'sommi pontefici e de'concilj, e benchè Carlo magno avesse promesso di esentar gli ecclesiastici dalla guerra. Per più di quaranta giorni fu devastata la minore Brettagna, tanto che quel popolo s'indusse alla sommessione e a dar degli ostaggi per sicurezza delle loro promesse. Vennero nel novembre di quest' anno all' udienza dell' imperador Lodovico [1] in Roano i legati di *Michele Balbo* imperadore d'Oriente, per confermar la pace fra l'uno e l'altro imperio, e gli presentarono varj regali per parte del loro padrone. Si servì di questa congiuntura *Fortunato patriarca di Grado*, per venire anch'egli da Costantinopoli a trovar l'imperadore, desideroso d'essere rimesso in sua grazia. Ma quegli ambasciatori nulla parlarono in favore di lui; ne parlò ben egli; ma l'imperadore il rimise al papa, come a giudice competente de' suoi pari. Secondochè scrive il Dandolo [2], questo patriarca terminò il corso della sua istabile vita in Francia, e lasciò per testamento alla chiesa di Grado molti ricchi arredi, ch'egli aveva acquistati nelle varie sue vicende. Suo successore nel patriarcato di Grado fu *Venerio*, nato in Rialto, ossia nella nuova Venezia, che rifabbricò in Grado molte chie-

[1] *Annales Franc. Eginhardi. Annal. Franc. Bert. &c.*
[2] *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Ital.*

chiese malcondotte dalla lor vecchiaja. *Suppone*, già da noi veduto duca di Spoleti, godè per poco tempo della sua fortuna, perchè per attestato degli Annali de' Franchi mancò di vita in quest' anno. Trovavasi allora in Italia a rendere giustizia ai popoli per ordine degl' imperadori *Adalardo conte del palazzo*, appellato il Minore. A lui fu conferito quel ducato; ma appena passarono cinque mesi, che anche egli sloggiò da questa vita. In suo luogo venne dichiarato duca di Spoleti *Mauringo* ossia *Moringo* conte di Brescia, che vedemmo nell' anno precedente delegato anch' esso dall' imperador Lodovico insieme col suddetto Adalardo. Strana cosa parve, che appena ricevuta la nuova della dignità a lui conferita, cadde infermo, e passò similmente al paese dei più. Pensa il conte Campelli [1] che a lui succedesse nel governo di Spoleti *Guido I* ossia *Guidone* o *Widone*; ma di ciò parleremo più abbasso. Nè vo' lasciare di dire che i legati dell' imperador greco portarono all' Augusto Lodovico lettere del loro padrone, dove si trattava del culto delle sacre immagini, contra le quali esso Michele imperatore palesemente s' era dichiarato, per veder di tirare nel suo partito il regno de' Franchi. Lodovico poscia inviò tutti costoro a Roma, acciocchè di questo affare

[1] *Campelli Storia di Spoleti l. 16.*

re risguardante la Chiesa ne fosse giudice il solo romano pontefice. Se vogliam credere ad essi Greci, molte superstizioni e molti abusi s'erano introdotti nella venerazion delle immagini. Ora Lodovico, a cui dispiaceva la dissension della Chiesa per quest' affare, spedì anch' egli al papa i suoi legati, con chiedergli licenza di tener delle conferenze coi vescovi per disaminar questo punto, benchè già deciso nel concilio niceno II.

Anno di CRISTO DCCCXXV. Indizione III.
di EUGENIO II, papa 2.
di LODOVICO PIO imperadore 12.
di LOTTARIO imperadore e re di Italia 6 e 3.

Fu in fatti nel novembre dell' anno presente tenuta in Parigi una copiosa conferenza di vescovi per riconoscere, se culto si dovesse e quale alle sacre immagini, e si trovarono que' prelati conformi in alcuni punti alla dottrina della chiesa romana, stabilita nel suddetto concilio di Nicea, ma discordi in altri. Essendo fuori dell' assunto ch' io ho preso, una tal controversia, rimetto i lettori bramosi di prenderne conoscenza, a quanto sopra di ciò hanno scritto il cardinal Baronio [1], il padre Mabil-

[1] *Baron. in Annales Eccl.*

billone[1], e il padre Pagi[2], e alla storia ecclesiastica del Floury. Mentre l'imperador Lodovico era in Aquisgrana, vennero a trovarlo gli ambasciatori de' Bulgari per metter fine alle dispute de' confini fra la loro nazione e i Franchi. Segno è questo che il dominio de' Franchi si stendeva ben oltre nella Pannonia, mentre arrivava sino ai confini della Bulgaria. Tuttavia potrebbe essere che i Bulgari occupassero allora un paese più vasto della Bulgaria moderna da noi conosciuta, e che potessero anche sì fatte liti essere state dalla parte della Schiavonia. L'imperadore, come conveniva, rispose con sue lettere al re dei Bulgari; ma per ora non seguì accordo alcuno fra loro. Conchiuse egli bensì un trattato di pace coi Danesi, e inoltre destinò varj messi per diverse parti della sua monarchia con ordine di proccurar l'onore delle chiese e la giustizia fra i popoli. Leggonsi tuttavia presso il Baluzio[3] le Istruzioni sue premurose e giuste, a tal effetto pubblicate in un capitolare. Finquando vivea papa Pasquale, *Claudio* vescovo di Torino, di nazione spagnuolo, avea cominciato a riprovar la venerazione delle sacre immagini e delle reliquie, e i pellegrinaggi della gente pia. Si sa che esso papa era in collera contra di lui. Da

[1] *Mabill. Præfation. P. I. Sæcul. IV. Benedictin.*
[2] *Pagius in Crit. Bar. ad hunc annum.*
[3] *Baluz. Tom. I. Capitul. Reg. Franc.*

che Pasquale fu chiamato da Dio a miglior vita, si diede Claudio a scrivere pubblicamente contro la dottrina della Chiesa. Non si può negare, costui era uomo dotto, ma pieno di superbia e di prosunzione; chiamava asini tutti i vescovi d'Italia. Scrisse a Teodemiro abbate in Francia per persuadergli i suoi sentimenti; ma l'abbate lungi dall'accordarsi con lui, modestamente riprovò gli erronei di lui sentimenti. Di più non vi volle, perchè Claudio acceso di collera facesse un'insolente risposta in difesa de' suoi errori. Dalla Cronica farfense [1] apprendiamo avere *papa Eugenio* donate al monistero di Farfa due masse, appellate l'una Pompejana e l'altra Belagai, poste *infra nobilissimam urbem romanam*: il che ci fa conoscere che entro Roma stessa si trovavano dei buoni poderi coltivabili. *Ingoaldo abbate* ne cercò in quest'anno la conferma da Lottario imperadore, come costa dal suo diploma, dato *secundo kalendas junias, anno Christo propitio imperii serenissimi domni Ludovici Augusti XII, regnique Lotharii gloriosissimi imperatoris in Italia III, Indictione III. Actum Olonna palatio regio*, cioè nell'anno presente. Dura tuttavia il nome di *corte Olonna* nel distretto di Pavia in vicinanza del fiume Olonna non lungi dal Po. Era una volta luo-

[1] *Part. II. Tom. II. Rer. Ital.*

luogo di delizie dei re d'Italia con palazzo per la villeggiatura; e quivi furono dati varj loro diplomi. Oggidì appartiene ad un generoso signore della casa d'Este, cioè a don Carlo Filiberto d'Este, principe del sacro romano imperio e marchese di s. Martino. Circa questi tempi, per attestato del Dandolo [1], i dogi di Venezia spedirono Giusto prete per loro legato, unitamente con Pietro diacono di *Venerio patriarca* di Grado, agl'imperadori Lodovico e Lottario, ed ottennero la conferma delle esenzioni de' beni spettanti alla chiesa di Grado nel regno d'Italia. Trovavasi l'Augusto Lottario in Marengo corte regale in Lombardia nel febbrajo dell'anno presente, ed ivi con suo diploma [2] assegnò un monistero in ricompensa d'uno spedale di pellegrini tolto all'insigne monistero della Novalesa. Erano negli antichi secoli frequentissimi gli spedali per alloggiare i pellegrini tanto nelle città che fuori, e massimamente ne' passaggi delle montagne e de' fiumi; perchè le osterie, sì usate oggidì, erano allora cose rare. Però pochi monisterj di monaci e canonici regolari si contavano una volta, che non avessero di sì fatti caritativi alberghi; per nulla dire di tanti altri istituiti per gl'infermi, per gli fanciulli esposti, per gli vecchj, ed al-

H 2

[1] *Dandul. in Cronic. Tom. XII. Rer. Ital.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissert. 37. pag. 577.*

altri poverelli: del che ho io trattato nelle mie Antichità italiane [1].

Anno di CRISTO DCCCXXVI. Indizione IV,
di EUGENIO II, papa 3.
di LODOVICO PIO imperadore 13.
di LOTTARIO imperadore e re di Italia 7 e 4.

Tenne in quest'anno *papa Eugenio* un concilio in Roma, riferito in parte dal cardinal Baronio [2], ed interamente poi dall'Olstenio e dal Labbe [3]. Si dice ivi raunata quella sacra assemblea, *imperante domino nostro piissimo Augusto Hludovvico a Deo coronato magno imperatore, anno XIII. & post consulatum ejus anno XIII. & Hlothario novo imperatore ejus filio anno X, Indictione IV* (probabilmente sarà stato ivi scritto *Indictione V*, cominciata nel settembre) *mensis novembris die XV.* Si vede qui praticato per gl' imperadori di Occidente lo stesso stile che si usava nei tempi addietro per gli greci Augusti, allorchè erano padroni di Roma. Merita anche osservazione l' epoca di Lottario Augusto presa non già dall'anno della coronazione romana 823, ma bensì dalla prima sua elezione dell'anno 817. A questo concilio intervennero sessantatrè vescovi, e fu-

[1] *Ibidem Dissert. ead.*
[2] *Baron. Annales Eccl.*
[3] *Labbe Concilior. Tom. VIII.*

furono fatti trentotto canoni. Fra l'altre cose dice il pontefice d'aver inteso, come in alcuni luoghi non si trovavano maestri di lettere, e che di ciò niuno si prendeva cura. Il perchè ordina che in tutti i palazzi de' vescovi e in tutte le pievi, cioè nelle case de' parrochi di villa e negli altri luoghi, dove occorra il bisogno, vi sia chi insegni le lettere e l'arti liberali, e spieghi la divina Scrittura. C'era quest' obbligo anche prima, e Carlo magno ebbe anche egli a cuore, che non meno in Francia e Germania, che in Italia rifiorisse lo studio delle lettere. Ma in che stato fosse allora per questo conto l'Italia, e ciò che allora insegnassero i maestri, lo vedremo all' anno susseguente. In esso concilio ancora fece premura il papa, perchè dappertutto si introducesse l' istituito de' Canonici, e della vita loro comune in chiostro unito alle cattedrali. Sappiamo eziandio dagli Annali de' Franchi [1], che nell'anno presente furono spediti da papa Eugenio all' *imperador Lodovico* due nunzj, cioè *Leone vescovo* di Selva Candida e Teofilatto Nomenclatore; ma senza essere a noi pervenuto il motivo e suggetto di questa ambasceria. Vi tornò ancora un legato del re de' Bulgari, e questi giacchè non era peranche decisa la controversia de' confini, fece nuove istanze per terminarla senza maggior dilazio-

H 3 ne:

[1] *Annal. Franc. Laurestamens. Auctor. Vit. Ludov. Pii.*

ne: altrimente protestava che cadauno difenderebbe coll'armi ciò che possedeva. Andò l'imperadore tirando in lungo le risposte, perchè v'era qualche sentore che il re suddetto in questo mentre fosse stato ucciso, o cacciato dal regno; e per chiarirsene inviò *Bertrico* conte del palazzo a *Baldarico duca* o marchese del Friuli, e a *Geroldo conte* della Carintia, con ordine d'informarsene. Si trovò falsa la voce: però l'imperadore rispedì quel legato, ma senza lettere sue.

La funzione più riguardevole dell'anno presente nella corte dell'augusto Lodovico fu la venuta di *Erioldo* ossia *Exoldo* re di Danimarca colla moglie ed un figliuolo ad Ingeleim presso al Reno, dove esso imperadore tenne una gran dieta. Aveva *Ebbone arcivescovo di Rems* esortato questo re pagano ad abbracciar la fede di Gesù Cristo, e a questo fine venne egli a trovar l'imperadore; ma vel trassero anche dei riguardi politici, mentre non si sentiva egli sicuro sul trono per la concorrenza de' figliuoli del *re Gotifredo*, e potea molto giovargli la protezione e l'ajuto dell'imperadore. *Ermoldo Nigello abbate*, il cui poema, ricavato dalla biblioteca cesarea, ho io dato alla luce [1], descrive minutamente questo avvenimento, di cui sembra essere stato spettatore, cioè tut-

[1] *Ermold. Nigell. l. 4. P. II. T. II. Rer. Ital.*

tutta la solennità del ricevimento d'esso Erioldo; il battesimo a lui conferito, alla moglie, e al figliuolo; la sua coronazione; e i regali a lui presentati da Lodovico; a sua moglie dall'*imperadrice Giuditta*; e a suo figliuolo da *Lottario Augusto*; e una suntuosa caccia fatta in tal occasione col convitto di campagna preparato dall'imperadrice. Terminate queste funzioni, Erioldo sottopose il regno suo danese all'imperio romano, con giurar fedeltà all'augusto Lodovico. Finalmente accompagnato da *Anscario* monaco, il quale col tempo divenne vescovo d'Amburgo ed apostolo del Settentrione, ed ora veniva destinato a predicar la religione di Cristo nelle di lui contrade, s'incamminò verso la Danimarca, dove per quanto si ha dall'antico storico di quel regno [1], da lì a qualche tempo abiurò la credenza e i riti del Cristianesimo, mancando di fede a Dio e all'augusto suo benefattore. Degnissima ancora di memoria, e non senza ragione, parve agli scrittori d'allora la introduzione in Occidente di far gli *organi* da fiato. Finquì era stata ristretta nei Greci, che forte se ne gloriavano; e chi volea degli organi anche in Italia, li facea venir fatti di colà. Fin dall'anno 757, *Costantino imperador* de'Greci ne inviò uno in dono a *Pippino re* di Francia; e que-

[1] *Saxo Grammat. lib. 9. Hist. Dan.*

questo sonato empiè di maraviglia i Franzesi. Noi avvezzi ad udir sì fatte ingegnosissime macchine, non ce ne stupiamo ora punto; ma se per la prima volta ne udissimo una, tasteggiata da qualche buon maestro, l'ammireremmo ancor noi al pari di quelli. Dissi che il saper fabbricare di questi organi era mestiere allora affatto ignoto in Occidente. Accadde che tornando alla corte imperiale *Baldrico duca* del Friuli [1], per informar l'imperadore delle diligenze da se praticate, per risaper lo stato dei Bulgari, menò seco un prete veneziano, per nome Giorgio, il quale si esibì pronto a lavorar di questi organi. Accettata ben volentieri una tal proposizione, l'imperadore il mandò ad Aquisgrana, con ordine di somministrargli tutto il bisognevole. L'opera fu compiuta, e perciò essendosi in quelle parti introdotta quest'arte, che s'andò poi sempre più dilatando, non ci fu più bisogno da lì innanzi di ricorrere alla Grecia, per arricchir d'organi i sacri tempi. Ebbe il suddetto Giorgio prete in ricompensa una badia in Francia. Siccome fu detto di sopra, era divenuto duca, ossia principe di Benevento *Sicone*. *Radelchi* o vogliam dire *Radelgiso*, che tanto avea cooperato alla di lui esaltazione, per qualche tempo fu uno de'

[1] *Annales Francor. Eginhardi. Annales Francor. Fuldenses*, ec.

de' suoi favoriti. Nulla d'importante, per quanto scrive l'Anonimo salernitano [1], si faceva in quella corte senza il parere di esso Radelgiso. Ma ritrovandosi egli al suo governo di Conza, e venutogli all' orecchio, che Sicone senza partecipazione sua avea presa non so qual risoluzione, se l'ebbe a male, e gli scappò detto: *Poco fa io ho tolto di mezzo il falcone* (cioè *Grimoaldo Storesaiz* duca, da lui ucciso), *mi resta anche la volpe* (cioè Sicone). Non cadde in terra questo motto, e fu rapportato ben tosto al principe Sicone, che con grande amarezza l'ascoltò, e cominciò a pensar le vie di fortificarsi con delle parentele contro ai disegni di Radelgiso. Per questo maritò tre sue figliuole con tre de' più nobili e potenti beneventani.

Allora fu che Radelgiso, il quale dianzi si teneva in pugno le nozze d'una di quelle principesse con un suo figliuolo, non solamente conobbe perduta per lui questa fortuna, ma eziandio si avvide d'essere caduto di grazia, e si riputò come perduto. Però si appigliò al partito di abbandonare il mondo, per motivo, diceva egli, di far penitenza dell'omicidio commesso nella persona del suo principe; e ne ottenne licenza da Sicone, il quale fece vista di

[1] *Anonym. Salernitan. Paralipomen. P. II. Tom. II. Rerum Italicarum.*

di concederla mal volentieri. Raccomandatogli il figliuolo, si cinse al collo una catena; e presa questa da un suo famiglio, si fece condurre al monistero di Monte Casino, e quivi con assai gemiti e lagrime chiese l'abito monastico, che non gli fu negato. Sì l'Anonimo salernitano, che Erchemperto [1], monaci amendue, raccontano cose grandi della sua penitenza, e v'aggiungono anche de' miracoli. Fecesi monaca anche sua moglie in un monistero fuori di Conza, e menò vita santa. Ora Sicone, che da Erchemperto ci vien dipinto per uomo bestiale e troppo pesante ai Beneventani; e dal suddetto Anonimo per lo contrario uomo mansueto e liberale: attaccò lite coi Napoletani, che tutta la potenza de' Longobardi non avea mai potuto sottomettere, e fece loro un'aspra guerra per più anni, con assediar Napoli per mare e per terra. Convien credere che già questa cominciasse molto prima dell'anno presente, e che quel popolo si trovasse anche a mal partito, perchè sappiamo dal soppraddetto Erchemperto, che i Napoletani furono costretti a ricorrere a Lodovico imperadore. Gli Annali de' Franchi appunto notano sotto quest'anno che in Aquisgrana si presentarono all'udienza dell'imperadore i *legati dei Napoletani*, i quali ricevuta che ebbero la risposta, se ne tornarono a casa lo-

[1] *Erchempertus P. I. Tom. II. Rer. Ital.*

loro. Forse ottennero qualche lettera di raccomandazione al duca di Benevento. Ma che non per questo cessasse la guerra, o la molestia al loro territorio, lo conosceremo andando innanzi. Non si può ben chiarire la Cronologia dei *duchi di Napoli;* tuttavia sappiamo da Giovanni diacono [1], scrittore di questi tempi, che *Teofilatto* circa il principio di questo secolo governava quella anche allora potente città. A lui succedette *Antimo*, dopo la cui morte non accordandosi i Napoletani nell' elezione del duca (ed aveano essi il gius di eleggerlo), stimarono meglio di prendere uno straniero, che un lor cittadino pel governo. Spediti dunque dei messi in Sicilia, fecero venire di colà un greco *Teottisto*, e il costituirono maestro de' militi, cioè generale dell' armi loro. I rettori di Napoli erano in que' tempi chiamati ora *duchi*, ora *consoli*, ora *maestri de' militi*: tre nomi che significavano il governatore, ossia principe di Napoli, il quale nondimeno riconosceva per sovrano l' imperadore de' Greci. Teottisto ebbe per successore *Teodoro*, decorato del titolo di *protospatario* da esso imperadore. Costui fu cacciato via dai Napoletani, e sustituito in suo luogo *Stefano* nipote di *Stefano* dianzi vescovo di quella città. Per attesta-

[1] *Johann. Diac. in Vit. Episcop. Neapol. P. II. T. I. Rerum Italicarum.*

stato del medesimo Giovanni diacono, ai tempi di questo *duca Stefano* Sicone principe di Benevento mosse guerra a Napoli, ansioso di conquistare quella nobilissima città, ed arrecò infiniti danni a quei contorni. Fingendo poscia di dar mano ad un trattato di pace, inviò entro la città i suoi legati con ordine di guadagnar con danari alcuni de' principali del popolo: il che loro venne fatto. Presentatosi Stefano davanti alla chiesa di s. Stefania, per conchiudere il trattato, quivi fu ucciso dai congiurati su gli occhi dei legati beneventani. Ma costoro ne furono ben pagati dalla giustizia di Dio, perchè creato immantenente duca *Buono*, cioè uno degli stessi uccisori, egli da lì a poco parte de' suoi complici fece abbacinare, e parte ne cacciò in esilio. Era costui Buono di nome, scellerato di fatti. Cominciò tosto ad aggravare e malmenare il clero e i beni delle chiese di Napoli; e perciocchè *Tiberio* vescovo della città gli minacciava l'ira di Dio, il fece prendere e confinare in una dura prigione, dove il tenne vivo gran tempo a pane ed acqua. Forzò dipoi *Giovanni* ad accettar l'elezione di lui fatta di successore nel vescovato, minacciandolo che se ricusava, avrebbe fatto mozzare il capo al tuttavia vivente Tiberio vescovo. Non durò il ducato di Buono, se non che un anno e mezzo; e tuttavia esiste l'epitaffio suo rozzissimo presso Camillo Pellegrino,

che

che il fa morto nell' anno 834. Epitaffio nondimeno composto da qualche poeta col privilegio di poter dire delle bugie.

Anno di Cristo DCCCXXVII. Indizione V.
di Valentino papa 1.
di Gregorio IV, papa 1.
di Lodovico Pio imperadore 14.
di Lottario imperadore e re di Italia 8 e 5.

Accadde nel mese d'agosto la morte del buon papa *Eugenio II;* poche memorie del quale per negligenza di que' tempi son giunte a nostra notizia, essendo stata troppo breve la vita di lui, che ci resta presso Anastasio bibliotecario. Successore nella cattedra di s. Pietro fu immediatamente con rara concordia di tutti eletto *Valentino* diacono, oppure arcidiacono, senza che apparisca [1] che si aspettasse approvazione alcuna degl' imperadori, o de' loro ministri. Di questo pontefice erano insigni le virtù, annoverate dal suddetto Anastasio [2], ed egli degno ben era di lunga vita; ma non passò un mese, che Dio sel tolse, con dolore di tutti i Romani. Si venne adunque ad una nuova elezione, e i voti di tutto il clero e popolo romano concorsero nella persona di *Gregorio IV*, parroco, os-

[1] *Annales Francor. Eginhard.*
[2] *Anastas. in Vit. Valentini.*

ossia cardinale di s. Marco, la cui pietà e carità verso i poveri, con assaissimi altri pregi gli servirono di raccomandazione per conseguire la cattedra di s. Pietro. Dissi che tutti concorsero, ma se ne dee eccettuare uno, cioè Gregorio stesso, che per quanto potè ripugnò ad accettar sì fatta elezione. Abbiamo poi da Eginardo, che questi *electus sed non prius ordinatus est, quam legatus imperatoris Romam venit, & electionem populi qualis esset, examinavit*. Ecco dunque che cominciamo a vedere verificato il decreto attribuito a papà Eugenio secondo e a Lottario Augusto intorno al divieto di consecrare il pontefice eletto senza l'assenso dell'imperadore, o de' suoi ministri, con potersi dubitare che ciò ancora si osservasse nell'elezione di Valentino, perchè forse in Roma si trovava il legato imperiale, che acconsentì. L'autore della vita di Lodovico Pio scrive [1] che fu eletto esso Gregorio, *dilata consecratione ejus usque ad consultum imperatoris. Quo annuente & electionem cleri & populi probante, ordinatus est in loco prioris*. Facevano gran rumore in Italia e in Francia gli scritti di *Claudio vescovo* di Torino contro il culto delle sacre immagini. Presero perciò la penna per confutare i di lui errori *Dungalo* monaco, e poi *Giona* vescovo di Orleans. Il padre Mabillo-

[1] *Astronomus in Vit. Ludovici Pii.*

lone [1] cercando chi fosse questo Dungalo, autore del libro *de Cultu imaginum*, inclinò a crederlo monaco nel monistero di s. Dionisio in Francia, e lo stesso che un *Dungalo rinchiuso*, cioè secondo il costume durato per molti secoli, chiuso spontaneamente fra quattro mura, talvolta con un contiguo orticello, o con un oratorio, per servire a Dio in un sì stretto albergo; del qual Dungalo restano tuttavia alcuni versi. Abbracciò anche il padre Pagi [2] con altri questa conghiettura ch'io ho già dimostrato non reggere alle pruove. Cioè nelle annotazioni [3] alle giunte delle leggi longobardiche, e molto più nelle Antichità italiane [4], ho dimostrato che *Dungalo* monaco, di nazione veramente *scoto*, come immaginò il suddetto padre Mabillone, abitava non già in Francia, ma in Italia nella città di *Pavia* e quivi era *maestro di scuola*, inviatovi dall' imperador Carlo magno, affine d'insegnar le lettere in quella real città. Ciò costa dal capitolare di Lottario Augusto, da me dato alla luce, di cui parleremo più a basso, e da altre memorie. La di lui vicinanza a Torino il mosse ad entrare in aringo contra del suddetto prosuntuoso prelato. Leggesi anche una lettera di questo Dungalo, pubblicata dal padre Da-

[1] *Mabill. Annal. Benedict. ad hunc ann.*
[2] *Pagius ad Annales Baron.*
[3] *Rer. Italic. Part. II. Tom. I.*
[4] *Antiquit. Italic. Dissert. 43.*

Dachery [1] e indirizzata a Carlo magno nell'anno 811, in risposta alle interrogazioni fatte da quel glorioso principe intorno a due eclissi del sole, accaduti nell'anno 810. Frequenti poi aveano cominciato ad essere le traslazioni de' corpi santi da Roma in Francia e Germania, paesi che ne scarseggiavano. Varie se ne raccontano, ch'io tralascio; e solamente osservo che strepitosa fu nell'anno presente quella de' s. Marcellino e Pietro, proccurata da *Eginardo abbate* di varj monisteri in Germania, e quello stesso, a cui siam tenuti per la vita di Carlo magno e per quanto si crede, degli Annali dei Franchi. Furono que' sacri corpi rubati ed asportati dalla chiesa di s. Tiburzio di Roma. Si contano grandi miracoli succeduti in simili traslazioni. E però non si può dire quanto fossero avidi di queste caccie allora i pii Oltramontani. Usavano frodi, spendevano somme d'oro, nè lasciavano arte alcuna per giugnere ad arricchir di sacre reliquie le lor chiese e monisteri; e di qui presero talvolta occasione i furbi e falsarj di burlar la divozion di essi con reliquie insussistenti e finte. E di qui parimente è venuto che alcune chiese di Francia e Germania si gloriano di possedere i corpi d'alcuni santi insigni, come di s. Gregorio, di s. Sebastiano, e simili, che

[1] *Dachery in Spicileg.*

che pure in Roma si credono tuttavia seppelliti. Ebbe la Catalogna in quest' anno delle fiere vessazioni dai Mori ossia dai Saraceni della Spagna, e quantunque vi accorressero con forte armata i Franzesi, pure in vece di vittorie ne riportarono vergogna, e le campagne di Barcellona e Girona ne rimasero devastate. Nel mese ancora di settembre [1] giunsero a Compiegne, dove si trovava l' imperador Lodovico, i legati di *Michele imperador de' Greci*, per confermar la lega ed amicizia. Portarono dei regali; ma anch' essi furono *nobiliter suscepti*, *opulentissime curati*, *liberaliter munerati*. Essendo morto in quest' anno [2] *Angelo Particiaco* ossia *Participazio*, doge di Venezia, *Giustiniano* suo figliuolo, molto prima dichiarato doge, continuò a governar que' popoli ed ottenne da *Michel Balbo* imperador de' Greci il titolo di *console imperiale*. Bramando *Massenzio* patriarca d' Aquileja di ridurre all' antica ubbidienza della sua Chiesa quella di Grado, siccome ancora l' altre dipendenti da esso patriarca di Grado, ed assistito dal favor di papa Eugenio e dei regnanti augusti, ottenne che raunasse in quest' anno un concilio di molti vescovi nella città di Mantova. La sentenza fu quale egli la desiderava, e gli atti di quella sa-

[1] *Astronomus in Vit. Ludovici Pii*.
[2] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Italic.*

sacra adunanza si leggono pubblicati dall' accuratissimo padre Bernardo Maria de Rubeis [1]. Ma nè più nè meno continuò il patriarcato di Grado a sussistere, non ostante lo sforzo in contrario di quello d'Aquileja.

Anno di CRISTO DCCCXXVII. Indizione VI.
di GREGORIO IV, papa 2.
di LODOVICO PIO imperadore 15.
di LOTTARIO imperadore e re di Italia 9 e 6.

Cominciava già la monarchia franzese a sentire che più non la reggeva un Carlo magno. Avea l'armata imperiale di Catalogna fatta una vergognosa figura incontro ai Mori di Spagna. Altrettanto aveva operato nella Pannonia superiore, o pur nella Carintia quella d'Italia incontro ai Bulgari che aveano dato il guasto ad un buon tratto di paese suggetto all'imperadore, senza che alcuno avesse fatta resistenza e contrasto. [2] Però l'Augusto *Lodovico* nel febbrajo di quest'anno, tenuta una gran dieta in Aquisgrana, cassò gli ufiziali, che in sì fatte congiunture aveano mancato al loro dovere. Cadde questo medesimo gastigo sopra *Baldrico* duca o marchese del Friuli; e quella marca, *quam solus tenebat*,

[1] *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejens. cap. 47.*
[2] *Annal. Franc. Bertin. Astronom. in Vit. Ludov. Pii.*

bat, *inter quatuor comites divisa est*. Sicchè veggiamo che prima d' ora era stata formata la *marca del Friuli*, e ch'essa per questo avvenimento cessò d' avere un duca ossia marchese, con essersene dato il governo a quattro conti, cioè a quattro governatori di città, indipendenti l'uno dall' altro. Probabilmente queste città furono *Cividal di Friuli*, *Trivigi*, *Padova*, e *Vicenza*, se pur fra queste non si computò anche *Verona*. Il nome di *marca* vuol dire *confine*. Fin sotto Carlo magno per maggior sicurezza delle provincie situate ai confini furono istituiti ufiziali che ne avessero cura, chiamati perciò *marchensi*, e *marchesi*, che è quanto dire custodi de' confini. E perchè secondo i bisogni non mancasse forza a tali ufiziali, al marchese furono subordinati i conti, cioè i governatori delle città della provincia. Che il marchese della marca del Friuli risedesse in *Trivigi*, sembra che si possa conghietturare dal vedere che in quella città era la zecca dell' imperadore, come costa da una moneta di Carlo magno, ch' io ho data alla luce [1]. Ma non andrà molto che questa marca ci comparirà davanti risorta, come prima. Non so, onde abbia preso il Sigonio [2] che la marca del Friuli fu allora divisa fra dodici conti, e che *Lottario* figliuolo dell' Au-

I 2 gu-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 27.
[2] *Sigonius de Regno Italiæ*.

gusto Lodovico se ne credette stranamente offeso. Nell' anno precedente avea lo stesso imperadore inviati a Costantinopoli per suoi ambasciatori *Alitgario vescovo* di Cambrai, e *Ansfrido abbate* di Nonantola sul modenese: contrassegno della singolar considerazione, in cui erano allora gli abati di questo insigne monistero, ma che fra poco decaderono, siccome dirò a suo luogo. Tornarono questi legati circa il tempo della dieta suddetta contenti dell' onorevol trattamento lor fatto da *Michel Balbo* imperador de' Greci. Poscia nel mese di giugno trovandosi Lodovico nella villa d' Ingeleim (perciocchè i re ed imperadori d'allora mutavano spesso paese, nè soleano avere un luogo fisso di residenza, a riserva di Aquisgrana, dove era il loro più ordinario soggiorno di là da' monti, ed eccettuata Pavia per gli re d' Italia) quivi si presentarono a lui con dei ricchi doni Quirino primicerio e Teofilatto nomenclatore, legati del romano pontefice *Gregorio*. La cagione della lor venuta è a noi ignota. Furono ben accolti e rimandati. Sparsasi poi voce che i Saraceni di Spagna con grande sforzo minacciavano la Catalogna ed anche l' Aquitania, diede l' imperadore commissione a Lottario augusto di accorrere con un grosso nerbo di milizie in ajuto del fratello *Pippino*. Venne Lottario a Lione per questo; ma svanita la nuova, e cessato il pericolo, se ne tornò al padre;
il

il quale intanto religiosamente attendeva a placar Dio, che parea sdegnato colla Francia, e diede in quest'anno ordine che si celebrassero quattro concilj per la correzione del clero e del popolo.

Abbiamo ancora dagli Annali de' Franchi [1], che nell'anno presente *Bonifazio II*, conte di Lucca, del quale abbiam parlato di sopra all'anno 823, e a cui l'imperadore avea dato il carico di difendere l'isola di Corsica dalle incursioni de' Saraceni, preso seco *Beretario* (che *Berehario* vien nominato dall'autore della vita di Lodovico Pio) con alquanti altri conti della Toscana, Corsica, e Sardegna, *assumto secum fratre Beretario*, & *aliis quibusdam comitibus de Tuscia*, e formata una picciola flotta, uscì in corso contro quegl'infedeli. Non avendo trovato ne' contorni della Corsica alcun corsaro, passò in Africa colle sue navi, e fece uno sbarco fra Utica e Cartagine. Accorse una innumerabile quantità di quegl'infedeli, e ben cinque volte vennero alle mani coi Cristiani, de' quali ancora ne trucidarono alcuni, che vollero far troppo da bravi. Però Bonifazio, fatta una saggia ritirata, se ne tornò co' suoi legni a casa. Poco certamente di profitto riportò seco; tuttavia gli Africani avvezzi solamente a portare il terrore e la desolazione nelle contrade cristiane, al vedere

[1] *Annales Francor. Eginhard.*

i Cristiani questa volta comparire coll' armi in casa loro, se non sentirono danno, ebbero almeno un fiero spavento. Allora veramente trascuravano forte gl' imperadori d'Occidente l'aver forze in mare, e perciò cotanto insolentivano i Saraceni di Spagna, d'Africa, e di Soria. Ed appunto circa questi tempi riuscì a quei d' Africa di mettere il piede nell' isola di Sicilia, e poscia di conquistarla a poco a poco con danno e vergogna del nome cristiano. Per quanto si ricava da Cedreno [1], un certo Eufemio capitano di milizia perdutamente innamorato di una monaca, la rapì per forza dal monistero, e tenne questa preda come cosa sua in sua casa. Ricorsi i fratelli della monaca all'imperadore d'Oriente padrone dell'isola, venne ordine di dargli il convenevol gastigo; ciò gli fece prendere la fuga, e ritirarsi presso i Saraceni dell' Africa. Così un greco storico. Ma un Italiano, cioè l'Anonimo salernitano [2] ne rigetta la colpa sopra gli stessi Greci, con dire che Eufemio avea contratti gli sponsali con una giovane appellata Omoniza di maravigliosa bellezza. Ma il governator greco della Sicilia sedotto con danari gliela levò, e la diede per moglie ad un altro. Infuriato per tale affronto Eufemio, co'suoi famigli s' imbarcò, e passato in

[1] *Cedren. in Annal. ad ann. 826.*

[2] *Anonym. Salernit. Paralip. cap. 45. P: II. Tom. II. Rerum Italicarum.*

in Africa, tante speranze diede a quel re maomettano della conquista della Sicilia, che in fatti condusse que' Barbari colà, ed aprì loro la strada ad impadronirsene interamente nello spazio di pochi anni, avvenimento che recò lunghi ed incredibili disastri all'Italia. Aggiugne lo stesso Anonimo, che i Saraceni presero a tutta prima Catania, con farvi un gran macello di que' cittadini e dello stesso greco governatore. Portata questa infausta nuova a *Sicone* principe di Benevento, se ne afflisse forte, ben prevedendo che questo turbine anderebbe un dì a cadere anche sulle proprie contrade. Giovanni diacono scrittore di questi tempi, racconta [1] che i Siracusani *cujusdam Euthymii factione rebellantes* (chiama egli *Eutimio* lo stesso, che gli altri appellano *Eufemio*), uccisero *Gregorà patrizio*, cioè il governatore della Sicilia. Perciò *Michele imperadore* de' Greci spedì contra di loro un riguardevol esercito, al quale non potendo resistere presero que' cittadini la fuga. Allora fu che Eutimio ossia Eufemio *colla moglie e coi figliuoli* (adunque non potè cercare Omoniza per moglie) passò in Africa, e sollecitò quel re saraceno all'impresa della Sicilia. Vennero que' Barbari, e talmente strinsero Siracusa, che i Greci pagarono di tributo cin-

I 4 quan-

[1] *Johann. Diaconus Vit. Episcop. Neapol. Par. II. Tom. II. Rerum Italicarum.*

quantamila soldi, forse per riscattare la lor vita e la facoltà di andarsene in pace. Diedero da lì innanzi i Saraceni un terribil guasto a tutta la Sicilia. La narrativa nondimeno di Giovanni diacono pare che metta alcuni anni prima del presente l' entrata d'essi Saraceni in quella dianzi sì felice e dappoi sì sventurata isola. Ma giacchè abbiam fatto di sopra menzione del suddetto *Bonifazio*, bene sarà che il lettore non ne perda la memoria, sì perchè fortissime conghietture concorrono a farci credere questo personaggio per uno degli antenati della nobilissima ed antichissima casa d'Este, siccome ho fatto vedere nella parte I delle Antichità estensi; e sì ancora perchè di qui possiam ricavare che già la Toscana avesse ricevuto anch'essa la forma di *marca*, stante il vedersi che già Bonifazio comandava ai conti di quella provincia. Truovansi simili personaggi chiamati nello stesso tempo *conti*, perchè governatori d'una città, ed appunto Bonifazio era conte di Lucca; ed anche *marchesi*, perchè la lor provincia era limitanea, ed essi custodi di quei confini; ed ancora *duchi*, secondochè piaceva agli Augusti di decorarli coi titoli. Trovandosi parimente monete battute in Lucca fino nei tempi di Carlo magno, concorre ancor questa notizia a farci credere quella città per capitale in questi tempi di tutta la Toscana longobarda. S'ha poi da riferi-

ri-

rire all'anno presente, per attestato del Dandolo [1], la traslazione del corpo di s. Marco evangelista da Alessandria a Venezia: sopra di che è da vedere la sua leggenda. Ed avendo l'imperador de' Greci *Michele* fatta istanza di molte navi da guerra a *Giustiniano* doge di Venezia contra de' Saraceni, che a poco a poco andavano conquistando la Sicilia, le inviò ben egli; ma inutile riuscì il loro viaggio e sforzo.

Anno di Cristo dcccxxix. Indizione vii.
di Gregorio IV, papa 3.
di Lodovico Pio imperadore 16.
di Lottario imperadore e re di Italia 10 e 7.

L'anno ultimo della vita e dell'imperio di *Michele Balbo* imperadore de' Greci fu questo. Morì egli nel mese d'ottobre, con lasciare presso i Cattolici un'abbominevol memoria a cagione de' suoi giudaici ed ereticali sentimenti, e della persecuzione fatta ai protettori delle sacre immagini. Gli succedette *Teofilo* suo figliuolo, che sulle prime finse mansuetudine e zelo della giustizia, e poi cavatasi la maschera non si lasciò vincere dal padre ne' vizj. Intanto l'*imperador Lodovico* continuamente pensava a provveder di stati il picciolo *Carlo*, cioè il quarto de' suoi figliuoli, a lui nato dall' im-

[1] *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Ital.*

imperadrice Giuditta; perciocchè dianzi avea divisi i suoi regni fra i tre maggiori. Nitardo [1] è quello che ci ha conservate tali notizie. Ne parlò più volte Lodovico con *Lottario*, e questi in fine consentì che ne fosse assegnata anche a lui una porzione, con giurar anche di sostenerlo e difenderlo in tutte le occorrenze. Perciò l' Alamagna, ossia la Suevia, che allora abbracciava l' Elvezia, cioè gli Svizzeri, fu data in sua parte al regio fanciullo. Tegano [2] vi aggiugne anche la Rezia ossia i Grigioni, con parte della Borgogna. Di qui prese origine un' iliade di sconcerti nella famiglia imperiale, che costò tanti disturbi e tanto sangue alla monarchia dei Franchi. Convien nulladimeno osservare che prima ancora di questo avvenimento non mancavano nella corte e fuor della corte d' esso Augusto dei cattivi umori contra della stessa di lui persona. Quei medesimi, a' quali egli avea donata la vita, o fatti altri benefizj, quegli erano che covavano un mal animo, e segretamente sparlavano di lui, macchinando anche, o almen desiderando la di lui rovina; effetti tutti del concetto, in cui egli era d' essere un principe debole. Poco stettero ancora l' invidia e l' interesse a maggiormente soffiar nel coperto fuoco. Ora altra via non seppe pren-

[1] *Nithardus Histor. lib. 1.*
[2] *Theganus de Gest. Ludovici Pii.*

prendere il buon imperadore, che di costituire ajo del figliuolo Carlo, un uomo da lui creduto di polso, cioè *Bernardo duca* o marchese di quella che oggidì chiamiamo Linguadoca, con insieme conferirgli il grado di presidente della sua camera, e una straordinaria balìa nella sua corte. Ma ad altro non servì una tal risoluzione, che a maggiormente inasprire non meno i figliuoli che i malcontenti, con somministrar loro nuovi pretesti per le novità che andremo esponendo. Fu celebrato in quest' anno un concilio di moltissimi vescovi nella città di Parigi, dove furono formati varj canoni di disciplina ecclesiastica, e dati anche de' saggi documenti agl' imperadori per governo de' popoli. In quest' anno l' imperador Lodovico spedì il figliuolo Lottario in Italia, acciocchè accudisse agli affari di questo regno. Sia lecito a me di rammentar qui un suo capitolare, che già diedi alla luce fra le leggi longobardiche [1], quantunque sia incerto l' anno, in cui esso fu formato dal suddetto Lottario augusto. Dice egli di aver trovato che lo studio delle lettere, per colpa e dappocaggine dei ministri sacri e profani, è *affatto estinto* nel regno d' Italia; e però di aver deputati maestri che insegnino le lettere, con raccomandar loro di usar tutta la premura possibile, affinchè i giovani ne cavi-

[1] P. I. Tom. II. Rer. Ital

vino profitto. Vien poscia annoverando le città, in cadauna delle quali era destinato un maestro, acciocchè concorressero colà a studiare gli scolari delle circonvicine città. *Primieramente*, dice egli, *dovran venire a studiare sotto Dungallo in Pavia* i *giovani di Milano, Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, Vercelli, e Como*. Questo *Dungallo* altri non può essere, che *Dungalo* monaco, autore del trattato contra di Claudio vescovo di Torino, di cui s'è parlato di sopra, che abitava e faceva scuola in Pavia. Seguita a dire, che *in Ivrea lo stesso vescovo insegnerà le lettere. A Torino concorreranno da Albenga, da Vado, da Alba. In Cremona dovràn venire allo studio quei di Reggio, Piacenza, Parma, e Modena*. Ed ecco chiaramente comprese queste quattro città nel regno d'Italia, e non già nell'esarcato conceduto alla santa sede, come alcuno (non so mai come) ha preteso ai dì nostri. *In Firenze* (son parole di Lottario volgarizzate) *si farà scuola a tutti gli studenti della Toscana. In Fermo a quei del ducato di Spoleti. A Verona concorreranno da Mantova e da Trento: A Vicenza da Padoa, da Trevigi, da Feltro, Ceneda ed Asolo. L'altre città di quelle parti manderanno i lor giovani alla scuola del Foro di Giulio*, cioè a Cividal del Friuli. Questo bel documento ci fa intendere tutte le contrade del regno d'Italia dalla parte occidentale. Non vi si parla del ducato di Bene-

vento, perchè que' duchi o principi, a riserva del tributo, godevano quasi un supremo dominio ne' loro stati. È neppur si fa parola delle città della chiesa romana, perchè esse erano ben sottoposte alla sovrana signoria degl' imperadori, ma escluse dal regno d'Italia. Si vuol inoltre osservare, che i maestri di scuola d'allora altro non insegnavano che la gramatica, nome nondimeno che abbracciava un largo campo, cioè oltre alla lingua latina anche le lettere umane, la spiegazion degli antichi scrittori e poeti latini, una qualche tintura delle sacre scritture, colla giunta talvolta del computo per intendere le lunazioni, e simili altre conoscenze. Ci ha contato delle favole chi ha spacciato delle università di arti e scienze in que' tempi, come oggidì, e ne ha fatto istitutore Carlo magno in Italia e in Francia. Era fortuna in que' secoli rozzi il poter avere un buon maestro di scuola. Sì fatte scuole in molti monisteri di monaci si trovavavano, e in alcune città. Anche i vescovi talora insegnavano, e i parrochi di villa erano tenuti ad ammaestrar nelle lettere i fanciulli.

Appartiene a quest' anno un celebre placito ossia giudizio tenuto in Roma dai ministri dell' *imperador Ludovico*, che il padre Mabillone [1] già diede alla luce, e si legge nell' appendice alla piena esposizione dei

[1] *Mabill. Append. ad Tom. II. Annal. Bened.*

quella sentenza, con riserbarsi di trattarne di nuovo coi medesimi davanti al signor imperadore. Se dal vedere che i ministri imperiali alzano tribunale in Roma e nello stesso palazzo lateranense, e ad istanza di chi si pretende gravato, chiamano al loro giudizio il pontefice per beni temporali e proferiscono sentenza, non risulti chiaramente il dominio sovrano tuttavia conservato in Roma dagli Augusti: io ne rimetto la decisione a chiunque fa professione d'amare la verità in Roma stessa, con credenza che ognuno ivi l'ami e non l'abborrisca. Secondo il Dandolo [1], mancò in quest'anno di vita *Giustiniano Particiaco* ossia Participazio, doge di Venezia, con lasciar molti legati ai luoghi pii, e un buon fondo per fabbricare una chiesa in onore di s. Marco evangelista, il cui corpo, siccome dicemmo, sotto di lui fu portato a Venezia. Aveva egli richiamato alla patria *Giovanni* suo fratello, già relegato in Costantinopoli, ed ottenuto dal popolo d'averlo per suo collega; laonde accaduta la di lui morte esso Giovanni continuò ad essere doge.

An-

[1] Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Ital.

Anno di CRISTO DCCCXXX. Indizione VIII.
di GREGORIO IV, papa 4.
di LODOVICO PIO imperadore 17.
di LOTTARIO imperadore e re di Italia 11 e 8.

Scoppiarono finalmente in quest' anno le mine formate contra dell' *imperador Lodovico* dai malcontenti, e quel che fa più orrore, da' suoi stessi figliuoli, cioè da *Lottario*, e *Pippino*, e *Lodovico*. [1] *Bernardo duca* della Settimania, divenuto l'arbitro e padron della corte, se vogliam credere a Pascasio Ratberto [2], l'avea tutta sconvolta, e la facea da tiranno; e può essere che non pochi disordini succedessero a cagione della di lui prepotenza. Ma questo non bastò. Si fece correre anche voce che egli mantenesse pratica disonesta coll' *imperadrice Giuditta*, fino a dire che il *principe Carlo*, ultimo genito dell' imperadore, a lui doveva i suoi natali. Ratberto su questo si scalda, e francamente spaccia per vero tutto quanto era apposto ad esso Bernardo, con dargli il nome di *amissarius* (o pure, come par più credibile, di *emissarius*) *qui cuncta reliquit honesta*. Avrebbe avuta pena il buon monaco a recar buone pruove di questa imputazione; e cer-

[1] *Anonymus in Vit. Ludovici Pii. Theganus de Vit. Ludovici Pii cap. 36.*
[2] *Paschasius Ratbertus in Vita Valae Ab. l. 2. c. 7.*

certo non conveniva mai ad un par suo il parlare così. Mossesi l'imperador [1] sul principio della quaresima coll'esercito per passare ostilmente contro ai popoli della minore Brettagna, sempre tumultuanti. Era la stagion fredda, fangose le strade, disastroso il cammino. Si prevalsero i nobili congiurati di questa occasione per distrarre l'armata dall'ubbidienza dovuta al sovrano, di modochè la maggior parte delle milizie, tornatasene indietro venne a Parigi; ed eglino intanto fecero sapere a *Lottario*, che accorresse colà dall'Italia e a *Pippino* di venir dall'Aquitania, perchè il tempo era questo di deporre il padre, di levar dal trono la creduta impudica *Giuditta Augusta*, e dal mondo il decantato adultero *Bernardo*, come sovvertitore del regno. Se potesse servire di scusa a Lottario il sapere che i migliori e più assennati tra' Franzesi non poteano sofferire lo stato della corte imperiale d'allora: certo questa scusa non gli mancò. Ma nel tribunal di Dio, e neppure in quello degli uomini, non avrà mai peso una scusa sì fatta. Pervenuto all'orecchio dell'imperador Lodovico il suono dell'insorta tempesta, preveduta in parte per l'abbandono seguito delle soldatesche, mandò a Laon in monistero l'Augusta sua moglie; permise a Bernardo di ritirarsi a Barcellona, se

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*

se pur questi non prese da se stesso e dalla sua paura un tal consiglio; ed esso imperadore sen venne a Compiegne. Colà corse il *re d' Aquitani a Pippino* suo figliuolo, accompagnato da una gran folla di popolo; e secondo il concerto fatto per via di lettere con Lottario augusto suo fratello, levò al padre il comando. Presa poi l'imperadrice Giuditta dal monistero di Laon, la mandò a quello di Poitiers, ed ivi per forza la costrinsero a prendere l'abito monastico. Per forza ancora cacciarono in monistero i due fratelli d'essa augusta *Corrado* e *Ridolfo*. Alla serie di queste abbominevoli vicende, secondo Pascasio Ratberto, pare che intervenisse *Lodovico re di Baviera*, altro figliuolo dell'imperadore; ma è ben certo che *Lottario augusto* dopo l'ottava di pasqua arrivò a Compiegne, e fece cavar gli occhj ad Eriberto fratello di Bernardo duca, giacchè non potè aver nelle mani Bernardo stesso. Fu approvato da Lottario tutto quanto finquì aveva operato Pippino; e trattò ben egli rispettosamente il padre; ma tendeva ogni mira de' figliuoli ad indurlo ad assumere la tonsura monastica in qualche monistero. Prima ancora che Giuditta prendesse il sacro velo, adoperarono lei stessa per persuadergli questa ritirata; ed in fatti gli parlò essa in segreto, ma senza sapersi, s'ella mantenesse la parola data. Lodovico prese tempo per pensare a sì gran risoluzione, ed intan-

to poco fidandosi de' Franzesi, segretamente cominciò dei maneggi coi Tedeschi. Per voglia di metter fine in qualche maniera a tante turbolenze, fu destinata una dieta a Nimega. Il concorso di chi era in favore dell' imperador Lodovico si scoprì maggiore di quel che si credeva, di maniera che la contraria fazione, come disperata, ricorse la notte a Lottario per esortarlo o a decidere col ferro la contesa o a ritirarsi. Informatone Lodovico, fece venire a se nella mattina seguente il figliuolo Lottario, al dispetto di chi il consigliava di non andarvi, e con una parlata da padre si studiò di fargli conoscere il suo dovere. Intanto il popolo temendo chi per Lodovico e chi per Lottario, furiosamente diedero di piglio all' armi; e ne sarebbe venuto gran male, se i due Augusti non si fossero fatti vedere a tutti in forma di concordia: il che servì a quetar tutto quel pazzo movimento. E perciocchè oramai senza misura prevaleva la fazione dell'Augusto Lodovico, egli ricuperò il comando; e successivamente ordinata fu la cattura de' principali fra' congiurati, e d'essi formato il processo. Fra questi si trovarono *Ilduino abbate* di s. Dionisio in Parigi e d' altri monisteri, che godeva anche la riguardevol carica di arcicappellano della corte, *Elisacaro* abbate di Centula e *Walla* abbate della vecchia Corbeja, di cui abbiam parlato di sopra. Questi abati

cor-

cortigiani ci vengono descritti per santi; ma certo che che ne dica Pascasio Ratberto ad acquistar loro il credito della santità, niuno dirà che concorresse l'aver eglino avuta mano in questi imbrogli, e tenuto il partito de' figliuoli contra di un padre. *Lottario augusto* giurò allora fedeltà al genitore; e *Lodovico re di Baviera*, intervenuto alla dieta suddetta, ajutò per quanto potè la causa del medesimo suo padre augusto. E ciò perchè non meno a lui che a *Pippino* suo fratello, segretamente esso Lodovico Pio diede intenzione di accrescere la lor porzione di stati. Può essere che in quest' anno accadesse ciò che narra il Dandolo [1], cioè che *Obelerio*, già doge deposto di Venezia, se ne tornò furtivamente a casa, e si fece forte nell' isola appellata Vigilia. Accorse incontanente *Giovanni* doge regnante coll'esercito, e lo assediò in quell' isola. Avvenne che quei di Malamocco, perchè Obelerio era di nascita lor concittadino, passarono al campo di lui, con abbandonar Giovanni. Allora Giovanni, lasciata stare Vigilia, passò contra di Malamocco, e dopo avere espugnato quel luogo e datolo alle fiamme, tornò contra d' Obelerio, ed avutolo finalmente nelle mani, se ne assicurò con fargli tagliare la testa.

 An-

[1] *Dandul. in Cronic. Tom. XII. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCXXXI. Indizione IX.
di GREGORIO IV, papa 5.
di LODOVICO PIO imperadore 18.
di LOTTARIO imperadore e re di Italia 12 e 9.

Secondo gli Annali bertiniani [1] sul principio di febbrajo dell'anno presente fu in Aquisgrana tenuta una general dieta, dove si presero le risoluzioni convenienti intorno a coloro che aveano cospirato contra di Lodovico Pio. Furono tutti concordemente giudicati incorsi nella pena della testa. Ma il buon imperadore volle che la clemenza andasse innanzi alla giustizia, con decretare ai laici il farsi monaci, e ai monaci la relegazione in qualche monistero. Cadde questo lieve gastigo sopra i tre abati suddetti *Ilduino*, *Elisacaro*, e *Walla*. *Jesse* vescovo di Amiens fu deposto. Altri vescovi ed ecclesiastici spontaneamente elessero l'esilio con fuggire in Italia e ricoverarsi sotto la protezion di Lottario. Vi restava da decidere il punto dell'*imperadrice Giuditta*. Sopra di ciò era stato consultato il sommo *pontefice Gregorio*, e la sentenza sua fu che si avesse per nulla ed insussistente la di lei monacazione, e concordi colla santa sede andarono i vescovi di Francia. Però come scrive Te-

ga-

[1] *Annal. Franc. Bertiniani & Metens.*

gano [1], *jubente Gregorio romano pontifice cum aliorum episcoporum justo judicio*, ella sen venne ad Aquisgrana con riassumere gli abiti secolareschi; ma prima le fu prescritto di purgarsi dagli opposti reati. Il che si fece secondo i biasimevoli riti di que' tempi, cioè con esibirsi un campione d'essa pronto a provare la di lei innocenza col duello. E posciachè non comparve accusatore alcuno, fu accettato il di lei giuramento per pruova bastevole della sua onestà. Dopo di che *Pippino* e *Lodovico* figliuoli dell'imperadore, lieti per l' accrescimento fatto a' loro dominj, ebbero licenza d'andarsene l'uno in Aquitania, l'altro in Baviera. Lottario solo si trovò deluso in mezzo alle sue grandi idee e speranze [2], perciocchè gli convenne contentarsi della sola Italia, con giurare inoltre di non far da lì innanzi novità nella monarchia contro la volontà del padre. A lui più che ad altri era attribuita l'origine e continuazione di sì brutti sconcerti. E cercarono anche di profittarne i suddetti suoi due fratelli, col cominciar cadauno a far broglio per ottenere il primato, cioè il titolo imperiale dopo la morte del padre; ma per questo conto ritrovarono una forte opposizione nei ministri della corte paterna. La verità nondimeno è, che Lodo-

[1] *Thegan. de Gest. Ludovici Pii cap.* 37.
[2] *Nithardus Hist. lib.* 1.

vico Pio non trattò sempre da lì innanzi Lottario come collega nell'imperio. Tennesi poi un'altra dieta in Ingeleim sul principio del seguente maggio, dove comparve ancora esso Lottario Augusto, che fu onorevolmente accolto dal padre; ma fra poco ebbe ordine di tornarsene in Italia, perchè non poca apprensione dovea dare a Lodovico lo spirito imbroglione di questo suo figliuolo. Quivi il clementissimo Augusto fece grazia a molti degli esiliati, permettendo ad alcuni ritornarsene alle lor case, e ad altri anche il rivenire alla corte. In un'altra dieta che fu nell'autunno seguente tenuta a Tionvilla, si vide comparire *Bernardo duca* di Settimania, quel medesimo, per cui tanto rumore s'era sollevato nell'anno addietro. Anch'egli si esibì pronto a provar coll'armi calunniose le voci sparse contra di lui, e non essendosi trovato chi si sentisse voglia di prendere questa briga, si venne al giuramento, per cui nel tribunale del mondo egli restò bastantemente giustificato. Assisterono a questa dieta due figliuoli dell'imperadore, cioè *Lottario* e *Lodovico*, e dappoi se ne andarono. Ma non v'intervenne già il re *Pippino*. Aspettollo un pezzo il padre, e non veggendolo venire, mandò gente apposta a chiamarlo. Promise Pippino di andarvi, e finalmente sol pochi dì prima del santo natale si presentò all'augusto genitore, che a cagion della disubbidienza sua l'ac-

l'accolse assai freddamente, ed anche lo sgridò. Se ne impazientò il giovine principe, e nel dì 27 di dicembre senza dire addio ad alcuno, se ne fuggì frettolosamente verso l'Aquitania. E tali erano i portamenti de' figliuoli verso l'infelice Lodovico imperadore lor padre, che declinarono anche in peggio, siccome vedremo. Abbiamo dalla Cronica arabica [1], tratta dal codice di Cambridge, e da me ristampata, che in quest'anno riuscì ai Saraceni dopo aver già fissato il piede in Sicilia, d'impadronirsi della città di Messina. Teodoto patrizio, che per l'imperadore greco, il meglio che poteva, andava contrastando e difficultando le conquiste di quegl'infedeli, restò da loro ucciso in qualche mischia.

Anno di Cristo DCCCXXXII. Indizione X.
di Gregorio IV papa 6.
di Lodovico Pio imperadore 19.
di Lottario imperadore e re di Italia 13 e 10.

Non senza nuovi affanni passò l'*augusto Lodovico* quest'anno ancora a cagione de' suoi figliuoli. L'improvvisa fuga e disubbidienza del *re Pippino* gli avea trafitto il cuore. Per cercare rimedio a questi di-

[1] *P. I. Tom. II. Rer. Ital*

disordini intimò nuova dieta in Orleans [1], dove eziando furono inviati *Lottario Augusto* dall'Italia, e *Lodovico re* della Baviera. Ma non andò molto che arrivò nuova, come il suddetto suo figliuol Lodovico, messa insieme una poderosa armata di Baveresi e Schiavoni, disegnava d'invadere l'Alamagna, ossia la Suevia, e di torla al picciolo fratello *Carlo*, e di passar poscia in Francia per sottomettere al suo dominio tutto quanto quel paese che potesse. Tegano [2] ci vuol far credere mosso questo principe dai consigli di *Lottario*, al quale veniva forse troppo facilmente da alcuni attribuito ogni malanno d'allora. Altri ne fanno autore *Matfrido conte* di Orleans, a cui l'imperadore avea donata la vita. A tali avvisi non tardò Lodovico Pio a mettere in piedi un grosso esercito di Franzesi e di Sassoni, co' quali marciò contra del figliuolo. Si trovarono a fronte le due armate presso a Vormazia, e parea disposto il figliuolo a venire ad un cimento; ma perchè riconobbe vana la speranza a lui data, che passerebbono nel campo suo le soldatesche del padre; e nello stesso tempo il buon imperadore non mai dimentico che quegli era suo figliuolo, il mandò a chiamare, andò coraggiosamente il giovane Lodovico a tro-

var-

[1] *Annal. Franc. Bertiniani.*
[2] *Theganus de Gest. Ludov. Pii cap. 39.*

varlo. Fu dal buon padre benignamente accolto, e con sì amorevoli parole esortato alla pace, che restò dissipato tutto questo nuvolo, ed amendue si separarono con apparenza di grande amore. Non fu già così per l'altro figliuolo *Pippino*. Questi fuggito, come dicemmo, s'ebbe avviso che meditasse anch' egli delle novità; però fu obbligato l'imperador suo padre a mandar ordine, perchè sul principio di settembre si facesse la raunanza dell'esercito ad Orleans, dove si portò per tenere la dieta. Colà fu chiamato, e colà finalmente venne, ma contra sua voglia, il re Pippino. Lo sgridò il padre, perchè senza chiedere licenza si fosse ritirato dalla corte nell'anno addietro, e messolo sotto buona guardia, gli comandò di andare a Treveri, e di guadagnarsi il perdono del passato coll' ubbidienza in avvenire. Le promesse del figliuolo furono quali si desideravano da un padre, ma i fatti non corrisposero. Non andò molto ch'egli tornò a fuggire. Il perchè l'imperador Lodovico avendo non poco fondamento che il figliuolo fosse pervertito dai consigli d'alcune malvage persone, e spezialmente da *Bernardo duca* della Settimania, autore in addietro di tanti mali, e dimorante allora in Aquitania: fece citar costui a rendere conto di sua persona. L'imputazione era di fellonia. Egli elesse la detestabil via del duello, per provare l'innocenza sua. Non si venne

ne all' abbattimento per mancanza di chi volesse uscire in campo contra di lui. Ciò non ostante egli venne degradato e liberato il pubblico da sì pernicioso arnese. Presero qui occasione *Lottario augusto* e *Lodovico re* di Baviera di profittar dello sdegno del padre contra del loro fratello *Pippino* [1], con tirarlo a fare un' altra divisione della monarchia in vantaggio d'essi e di *Carlo*, quarto loro fratello; ma questa non ebbe poi effetto. In questi medesimi tempi la Cristianità e l' Italia ebbero di che piagnere, perciocchè secondo la Cronica arabica [2] riuscì ai Saraceni di forzare alla resa la città di Palermo, con che venne la maggiore e miglior parte della Sicilia sotto il loro giogo. Ne abbiamo anche la testimonianza di Giovanni diacono [3] che fiorì in questi tempi, e racconta che tutti i Palermitani furono fatti schiavi, e che il solo *Luca* eletto vescovo di quella città, e Simeone spatario dell' imperadore greco, con pochi altri ottennero dipoi la libertà. Circa questi tempi ancora diede fine a questa mortal vita *Antonino* abbate benedettino di Sorrento. Leggesi la breve sua vita, pubblicata dal padre Bollando [4], e poi ristampata dal padre Mabillone [5], dove dice ch'

[1] *Astronomus in Vit. Ludovici Pii.*
[2] *Part. II. Tom. I. Rer. Italic.*
[3] *Johann. Diac. in Vit. Episcop. Neapol. P. II. T. I. Rerum Italicarum.*
[4] *Bollandus in Act. Sanctor. ad diem XIII. februarii.*
[5] *Mabil. Saecul. IV. Benedictin.*

ch' egli morì *sexto decimo kalendas martii*, *consule Probiano*. Non riguarda già questa nota cronologica l'anno di Cristo 471, in cui fu console *Probiano*, ma bensì l'anno presente, o i due vicini, ne' quali *Probiano* console, ossia duca di Sorrento vivea. Ancorchè nulla di riguardevole o per virtù, o per miracoli si narri di lui nella vita suddetta: pure in que' tempi barbari egli meritò il titolo di santo, e lo ritien tuttavia in quella città.

Anno di Cristo DCCCXXXIII Indizione XI.
di Gregorio IV, papa 7.
di Lodovico Pio imperadore 20.
di Lottario imperadore e re di Italia 14 e 11.

Intorno a questi tempi si può credere accaduto ciò che narra Anastasio bibliotecario [1]. Quasi tutta la Sicilia era già caduta in mano de' Saraceni africani, e cominciarono tosto a provarsi i funesti effetti della maggiore lor vicinanza all'Italia, facendo que' barbari corsari delle scorrerie per tutto il littorale del Mediterraneo. Questa calamità diede molto da pensare al sommo *pontefice Gregorio* per la giusta apprensione che le città di Porto e d' Ostia potessero un dì restar preda degl'infedeli. Tanto maggiore era la di lui ansietà, perchè se

[1] *Anastas. Biblioth. in Vit. Gregor. IV.*

se coloro avessero presi que' due luoghi alla sboccatura del Tevere, e peggio se vi avesseso fermato il piede, Roma non era sicura, o certo correva gran pericolo la venerata basilica vaticana coi corpi de' santi Apostoli, giacchè era essa in questi tempi fuori di Roma. Però il vigilante papa determinò di fabbricare una nuova città nel sito d'Ostia. Vi si portò egli in persona, e diede principio con vigore alle mura che riuscirono alte con porte ben fortificate, troniere e petriere, e con buona fossa all' intorno. Questa nuova Ostia ordinò egli che in avvenire si nomasse dal suo nome *Gregoriopoli*. Cessò di vivere secondo i conti di Camillo Pellegrino [1] nel presente anno *Sicone* principe di Benevento, il cui epitaffio resta tuttavia, e vien registrato nella storia de' principi longobardi del suddetto Pellegrino. Quivi è detto ch' egli regnò *per quinos annos*, anni quindici, i quali dedotti dall' anno 817, ci possono far dubitare che la sua morte accadesse piuttosto nell' anno precedente. Comunque sia, fra le sue lodi si conta ch' egli difese il ducato beneventano dall' ira de' Franchi; assediò vigorosamence Napoli, ed obbligò quel popolo a pagargli tributo, e di là condusse a Benevento il corpo di s. Gennaro vescovo e martire, in onore del quale fabbricò un tempio e fece grandi donativi d' ar-

[1] *Part. I. Tom. II. Rer. Ital.*

d'argento. A proposito dell'assedio di Napoli narra Erchemperto [1], aver egli talmente stretta e bersagliata quella città con arieti e mangani, che diroccato un buon pezzo di muro vicino al mare, i Beneventani erano già alla vigilia di entrarvi per forza. Allora il duca di Napoli mandò a trattar della resa per ischivare il sacco, e diede per ostaggio la madre e due suoi figliuoli. Impetrarono i legati, che Sicone entrasse solamente nel giorno appresso nella città; ma non v'entrò già egli mai, perchè nella notte stessa i Napoletani alzarono bravamente nella parte smantellata un nuovo muro, e sul far del giorno comparvero sopra d'esso coll'armi più che mai risoluti di difendersi. L'Anonimo salernitano [2] aggiugne che fu inviato *Orso*, eletto vescovo di Napoli, ad implorar misericordia e pace da Sicone, il quale, cedendo alle esortazioni e preghiere del prelato venne ad un accordo. Cioè si obbligò il duca napoletano di pagare ogni anno tributo al principe di Benevento. Abbiamo inoltre dal prefato Salernitano, che *Landolfo* seniore conte di Capua per ordine d'esso Sicone fabbricò una nuova forte città nel monte Triflisco non lungi dalla medesima città di Capua. Fu pregato Sicone di venirla a vedere, e giunto

[1] *Erchempertus Hist. cap. 10.*
[2] *Anonym. Salernit. P. II. edit. Peregr.*

to colà chiese parere a' suoi baroni, qual nome si potesse porre a questa nuova città. Tutti ad una voce risposero *Sicopoli*, fuorchè uno, il qual disse: piuttosto che Sicopoli chiamiamola *Rebellopoli*. Montò in collera Sicone a questo motto; e gli dimandò, perchè parlasse così. Perchè, disse colui, dappoichè i Capuani hanno un luogo sì ben fortificato, dureran fatica ad ubbidirvi; e questo vi succederà, quando non si formi una buona lega d'animi fra i Beneventani e Capuani col mezzo di varj matrimonj. Non cadde in terra questo avvertimento; e Sicone da lì innanzi proccurò varie parentele fra que' due popoli. A Sicone defunto succedette nel principato di Benevento *Sicardo* suo figliuolo, già dichiarato suo collega, principe, al dire di Erchemperto, anch' esso divoratore de' suoi sudditi.

L'anno fu questo, in cui si vide una scandalosa rivoluzion di stato, che non si può rammentar senza orrore e senza obbrobrio della Francia e di que' tempi. Tornarono peggio che prima a rivoltarsi contro l'*imperador Lodovico* i suoi tre maggiori figliuoli *Lottario*, *Pippino*, e *Lodovico*. Le cagioni di sì fatti abbominevoli movimenti non sono ben registrate dagli storici. Per quel ch' io credo, e per quanto si può dedurre da *Agobardo* [1], celebre arcivescovo di

[1] *Agobardus de Comparat. utriusq. Regimin.*

di Lione, l'invidia e gelosia di stato rimise l'armi in mano a que' principi dimentichi della riverenza dovuta ad un padre. Si lasciava pur troppo il buon imperadore menar pel naso dall'*imperadrice Giuditta* loro matrigna, e si può in parte prestar fede a quanto di lei in questo proposito lasciarono scritto Pascasio Ratberto [1] ed Agobardo. Le mire dell'ambiziosa donna tendevano tutte ad ingrandir l'unico suo figliuolo *Carlo*; e in quest'anno ancora le era riuscito di fargli assegnar l'Aquitania, con levarla al figliastro Pippino, come attesta Nitardo [2]. *Aquitania, Pippino dempta. Carolo datur, & in ejus obsequio primatus populi, qui cum patre sentiebat, jurat.* Questi passi sì svantaggiosi agli altri figliuoli, e il timore di peggio, fecero perdere la pazienza a Lottario, Pippino, e Lodovico; e tanto più perchè non mancavano segreti istigatori che malignamente accedevano il fuoco, e nulla più desideravano che di veder discendere dal trono il cristianissimo e clementissimo loro monarca. Passata dunque intelligenza fra i tre suddetti fratelli, dopo aver trattato indarno di concordia col padre in lontananza, *Lottario* dall'Italia, *Pippino* dall'Aquitania, *Lodovico* dalla Baviera, marciarono coi loro eserciti per andarlo a trovare in per-

[1] *Paschasius Ratbertus in Vita Walae l. 2.*
[2] *Nithardus Histor. lib. 1.*

persona. L'Augusto Lodovico, subodorati questi movimenti, anch'egli s'armò come potè, e venne in Alsazia, dove a fronte di lui arrivarono anche i figliuoli, risoluti di dare alla monarchia quel regolamento che al loro senno, o per dir meglio, alla loro detestabil ambizione parea più proprio. Quel sito acquistò da lì innanzi il nome di *Campo della bugia*, o di *Campo mendace*. Avea Lottario fatto venire d'Italia, e condotto seco *papa Gregorio IV*, figurandosi che niun personaggio fosse atto più di lui, siccome padre comune e di tanta autorità, a maneggiar un trattato di pace fra un padre e i suoi figliuoli. Ma fu presa in sospetto dall'imperador Lodovico la venuta del romano pontefice, quasichè egli si fosse unicamente mosso per favorire i disegni del figliuolo Lottario, cioè di chi era arbitro dell'Italia. Fece inoltre delle doglianze, perchè egli fosse venuto, senz'averne preventivamente avuto da lui ordine alcuno, ed anche dopo essere venuto, tardasse tanto a lasciarsi vedere da lui. Anzi gli stessi vescovi franzesi del partito d'esso imperador Lodovico, essendosi sparsa voce che il papa per troppa parzialità nudrisse pensiero di scomunicar l'imperadore e i vescovi, se alcun di loro si mostrasse disubbidiente al volere di lui e de' figliuoli di esso Augusto, si lasciarono trasportare all'eccesso con fargli sapere, secondochè nar-

ra

ra l' autore della vita di Lodovico [1], *nullo modo se velle ejus voluntati succumbere. Sed si excommunicaturus adveniret, excommunicatus abiret: quum aliter se habeat antiquorum canonum auctoritas*. Finalmente fu permesso al papa di andar ad abboccarsi coll' imperador Lodovico, che il ricevette con poco garbo e senza la riverenza usata da' suoi maggiori al vicario di Cristo. Per testimonianza di Tegano [2], Gregorio gli presentò grandi e innumerabili regali, si fermò con lui qualche giorno, e trattò seco de' correnti scabrosi affari, per quanto si può conghietturare, con tutta onoratezza e vera intenzione di rimettere la buona armonia fra lui e i figliuoli. Da Pascasio Ratberto si può ricavare ch' egli proponeva ed insisteva, che stesse salda la *prima division dell' imperio* fatta dall' imperadore, giacchè l' averla egli guasta, per esaltare il fanciullo quartogenito *Carlo*, avea troppo disgustato i tre maggiori figliuoli. I seguenti successi ci danno a conoscere che o Lodovico augusto, o i figliuoli non vi vollero acconsentire. Però il papa licenziato si restituì al campo di Lottario, nè gli fu più permesso di tornar a parlare coll' augusto Lodovico.

Intanto lavoravano sott' acqua i figliuo-

 li,

[1] *Anonimus in Vit. Lodov. Pii.*
[2] *Theganus de reb. Gest. Ludovici cap. 42.*

li, tirando a poco a poco con doni, o con minacce nel loro partito i seguaci del padre, di modo che non andò molto che esso Lodovico si vide quasi affatto abbandonato dai suoi, e costretto a far sapere ai figliuoli che andrebbe alle lor tende, persuadendosi bene che non mancherebbono di rispetto verso di lui e verso la moglie, nè di amore verso il loro fratello Carlo. Andò, e fu ricevuto col figliuolo nel padiglione di Lottario, che era il principal promotore di questa esecrabile briga. Allora fu che i tre fratelli si divisero fra loro la monarchia franzese, e si fecero giurar fedeltà dai popoli. Quindi Lottario mandò in esilio l'imperadrice *Giuditta* in Italia, confinandola nella città di Tortona [1], con promessa giurata fatta al padre di non nuocere al corpo nè alla vita di lei. Fu anche levato da lato dell'imperadore con suo gran rammarico il tanto da lui amato figliuolo *Carlo*, e relegato nel monistero di Prumia nella Germania. *Papa Gregorio* al vedere cotali sregolate violenze, le disapprovò, nè soffrendogli più il cuore d'essere spettatore di sì brutta tragedia, se ne ritornò malcontento a Roma. *Pippino* e *Lodovico* fratelli di Lottario se ne tornarono ai regni loro. Restò l'infelice *Augusto Lodovico* nelle mani di *Lottario*, il quale avendo già prese le redini del

[1] *Astronomus in Vit. Ludovici Pii.*

del governo, seco il condusse, come privata persona, e a guisa di prigioniere sotto buona guardia, a Soissons, con adoperare intanto emissarj e segrete esortazioni per indurlo a rinunziare spontaneamente l' imperio e a monacarsi, siccome altre volte pareva che avesse avuta intenzione di fare. Per muoverlo più agevolmente, gli fu dato a credere che l' imperadrice avesse già dato l' addio al secolo con prendere l'abito monastico, o fosse morta, e che il figliuolo Carlo già fosse tonsurato in un monistero. Ma Lodovico non si arrendè per questo, e tanto più perchè segretamente fu avvertito della falsità di quelle voci, ed esortato a tener forte per quanto potesse lo scettro. Non valendo questi mezzi, si venne al più vigoroso, e fu quello di raunare nel mese dí ottobre in Compiegne molti vescovi, alla testa de' quali era *Ebbone* arcivescovo di Rems, fazionario di Lottario, uomo di vil nascita, ma di una crudeltà che non avea pari. Videsi in tal occasione con vergogna del nome cristiano empiamente impiegata dai ministri di Dio la santissima religione, per ispaventare e detronizzare quel misero principe, con indurlo a chiamarsi colpevole delle seguenti imputazioni. Cioè di aver permessa la morte del re *Bernardo* suo nipote, e fatti monacare per forza i suoi fratelli naturali, tuttochè di ciò egli avesse già fatta penitenza. Di aver contro i giuramenti rotta la divisione da lui già

stabilita dell' imperio, e astretti i sudditi a due contrarj giuramenti: dal che erano venuti spergiuri e gravi turbazioni. Di avere in tempo di quaresima intimata al popolo una spedizion generale: cosa che avea cagionata una gran mormorazione. Di aver maltrattato chi de' suoi fedeli era ito ad informarlo dei malanni correnti e delle insidie a lui tese, con cacciarli in esilio e confiscar loro i beni; siccome ancora d' aver cagionato del discredito ai sacerdoti e monaci. Di aver esatto contro la giustizia varj giuramenti da' suoi figliuoli e popoli. Di aver fatto varie spedizioni militari, che aveano prodotto tanti omicidj, sacrilegi, adulterj, rapine, ed incendj, con oppression de' poveri: mali tutti, de' quali era reo presso Dio. Di aver fatto delle divisioni dell' imperio a capriccio, turbata la pace comune, armati i popoli contra de' suoi figliuoli, in vece di pacificarli coll' autorità paterna e col consiglio de' suoi fedeli. E finalmente d' aver messo a pericolo d' infinite uccisioni i suoi sudditi, quando l' obbligo suo era di proccurar loro la salute e la pace. Con questi mal inventati capi di reati diedero que' vescovi ad intendere al piissimo imperadore che era scomunicato, e che gli era d' uopo di farne penitenza, se voleva salvar l' anima sua. Lasciossi il meschino principe trattar come vollero que' vescovi, che aveano venduta la lor coscienza a Lottario, con depor-

porre la spada e le insegne imperiali, e vestirsi di cilicio, e vituperar le sue passate azioni, e con pericolo di verificar l' antico proverbio: *Heroum filii noxæ*. Questo bastò a Lottario per credere decaduto il padre: benchè non fidandosi di lui nè del popolo, seguitasse a tenerlo sotto più rigorosa guardia, senza permettergli di parlare, se non con pochi destinati al di lui servigio. Il popolo, terminata questa scena, se ne tornò tutto confuso e mesto a casa. Lottario si fermò in Aquisgrana quel verno, facendola da padron dell' imperio. *Walla abbate* di Corbeja, per levarsi da così deforme spettacolo, avea ottenuto da lui di potersi ritirare in Italia, e venuto al celebre monistero di s. Colombano di Bobbio, quivi coll' ajuto di Lottario fu eletto abbate. Da un documento veronese pubblicato dal Panvinio e poi dall' Ughelli [1], che fu scritto nell'anno 837 pare che nell' anno presente Lottario Augusto mandasse a Verona *Mario* (forse nome scorretto) *conte bergense* (s' ha verisimilmente da scrivere *bergomense*) ed *Eriberto* vescovo di Lodi, *ut muros, qui ad portam, quæ dicitur Nova, diruebant, sive in castello, aliisve necessariis locis restituerent*. Dicesi ordinata questa riparazione *eo anno, quando imperator Lotharius cum exercitu in Franciam cum fratribus ad patrem perrexit*.

L 4 An-

[1] *Ughell. Tom V. Ital. Sacr. de Episcop. Veronens.*

Anno di CRISTO DCCCXXXIV. Indizione XII.
di GREGORIO IV, papa 8.
di LODOVICO PIO imperadore 21.
di LOTTARIO imperadore e re di Italia 15 e 12.

L'aspro ed indegno trattamento, fatto da *Lottario* all' *imperador Lodovico* suo padre, induceva ogni dì più a compassione chi non aveva avuta parte nel di lui abbassamento, e svegliava pentimento in chi avuta ve l'avea. [1] Fra gli altri *Lodovico re di Baviera* suo figliuolo, prima ancora che terminasse l'anno precedente, tornato in se stesso, cominciò ad assumere la di lui difesa, e venuto a Francforte spedì ambasciatori a Lottario pregandolo di usar più umanità verso del padre. Lottario li ricevè assai freddamente. Altri successivamente ne mandò esso re di Baviera, nè a questi fu permesso di vedere l'imperador prigioniere. Venuto poi Lottario a Magonza, quivi con lui s'abboccò il fratello Lodovico, ma senza neppur riportarne buone parole per gli cattivi consiglieri che Lottario aveva ai fianchi. Questa durezza di Lottario e le premure di molti nobili fautori dell'oppresso imperadore, e massimamente di *Drogone* vescovo di Metz indussero il suddetto re di Baviera a trattare col *re Pip-*

[1] *Thegan. cap.* 45.

Pippino, altro suo fratello, una lega contra di Lottario, per proccurar la liberazione del padre. In fatti amendue coi loro eserciti da due parti si mossero, per andare a trovare ostilmente il fratello; e crebbero per via le loro forze, concorrendo di qua e di là gente a questo pio ufizio, di modo che Lottario giunto a Parigi, veggendo sì gran turbine che minaccioso s'appressava, lasciato quivi il padre in libertà nel monistero di s. Dionisio, si diede alla fuga sul fine di febbrajo, seguitato da alcuni vescovi suoi aderenti, fra'quali spezialmente si contò *Agobardo arcivescovo* di Lione.[1] Non volle il buon imperador Lodovico ripigliare il cingolo militare e le insegne imperiali, se prima non venne assoluto dai vescovi, e da loro rimesso in possesso del primiero comando con incredibil giubilo del popolo. Ritiratosi Lottario augusto nella Provenza, recò non pochi aggravj a quelle contrade; e perchè la città di Cavaglione ricusò d'ubbidirlo[2], la espugnò e diede alla fiamme; e presi que'conti che la difendevano, tre ne fece morire, e gli altri cacciò in prigione. Colà inviò l'imperador suo padre degli ambasciatori per significargli come gli perdonava tutti i passati eccessi, esortandolo a venirsene a lui pacificamente: che sarebbe ben ricevuto. Non fi-

[1] *Astronomus in Vit. Ludovici Pii.*
[2] *Annal. Francor. Bertiniani.*

fidandosene Lottario, continuò nelle risoluzioni di prima. Stava intanto confinata in Tortona l' *imperadrice Giuditta*, ed era stato segretamente inviato in Italia un certo Rodberto laico, menzionato da Walafrido Strabone in uno de' suoi poemi, per proccurar la sua liberazione; nè mancavano in Italia dei gran signori fedeli all'imperador Lodovico. Sparsasi poi voce che esso Augusto era stato rimesso in libertà, e che si macchinava contra la vita della medesima imperadrice, per attestato dell' annalista bertiniano, *Ratoldo* vescovo, *Bonifazio* conte, e *Pippino* parente dell' imperadore, ed altri non pochi, con gran prestezza inviarono persone, che destramente, o pure per forza la misero in salvo, e menaronla felicemente ad Aquisgrana, dove la presentarono sana all' imperador suo consorte. Ma egli non volle ripigliarla, se prima ella in pubblico non si purgò dai reati che le venivano apposti col giuramento. Quel *Ratoldo* vien creduto dal padre Pagi [1] *vescovo di Soissons*. La verità è, ch' egli era *vescovo di Verona*, appellato da altri *Rataldo*. *Bonifazio* era *conte di Lucca*, e probabilmente marchese della Toscana, come abbiam veduto di sopra all' anno 828. *Pippino* parente dell' imperador Lodovico, altro non fu che Pippino *figliuolo di Bernardo* già re d'Italia, del quale

[1] *Pagius ad Annales Baron.*

le parimente abbiam fatta menzione di sopra. Ma Andrea prete italiano [1] e scrittore di questo secolo, lasciò scritto essere stato Lottario stesso quegli che pentito dei passati trascorsi, ed infuriato contra chi gli avea dato di sì cattivi consigli (perlochè molti per ordine suo furono uccisi, ed altri mandati in esilio), restituì egli stesso la matrigna al padre. E parrebbe assai verisimile questo racconto, non sapendosi intendere come i tre suddetti personaggi si arrischiassero senza permissione, o comando d'esso Lottario a levar dalla guardia e ricondurre l'imperadrice in Francia. Ma all'anno 836 vedremo che non s'accorda con questo supposto la più autentica storia d'allora.

Continuava *Lottario augusto* nel suo furore, per cui trovata in Cavaglione *Gerberga* monaca, sorella di *Bernardo* già duca della Settimania [2] la fece affogare nel fiume Sona, e dopo avere riportato qualche vantaggio contro le milizie del padre, passò coll'esercito suo fino ad Orleans. Lodovico imperadore, chiamati in suo ajuto gli altri due figliuoli Pippino e Lodovico colle lor truppe, andò a postarsi con una potentissima armata nel mese d'agosto in faccia a Lottario. *Marquardo abbate* di Prumia, da lui spedito prima al figliuo-

[1] *Andreas Presbit. Chron. P. I. Script. Menchenii.*
[2] *Thegan. cap. 52.*

gliuolo, per ricordargli i comandamenti e lo sdegno di Dio, ed esortarlo a sottomettersi, se n'era tornato indietro, altro non riportando che un cattivo trattamento e delle minacce. Ma il misericordioso imperadore, non ributtato per questo, mandò altri ambasciatori al pertinace figliuolo per vincerlo pur colle buone, e per risparmiare il sangue de' suoi popoli. Furono questi *Baradado* o pur *Badurado* vescovo di Paderbona, *Gebcardo* nobilissimo duca, e *Berengario*, uomo saggio e parente suo, il quale secondo l'Eccardo [1], fu figliuolo di *Unroco* conte e fratello di *Eberardo* marchese del Friuli, ch'era marito di *Gisela* figliuola d'esso imperador Lodovico. Egli da Tegano è chiamato *duca fedele e saggio*; ed essendo mancato di vita nell'anno seguente, la morte sua lungamente fu pianta dallo stesso imperadore e da' suoi figliuoli. Ora ammessi questi legati all'udienza di Lottario, il vescovo animosamente gli comandò da parte di Dio che si levasse da' fianchi i malvagi consiglieri suoi seduttori, ed ascoltasse le proposizioni di pace. Chiese Lottario un po' di tempo per pensarvi; e richiamatili dimandò loro parere. Il consigliarono di venire a' piedi del suo buon padre, con assicurarlo di pace e di perdono, e con presentargli, come si può conghietturare, un salvocondotto. Andò

[1] *Eccard. Rer. Franc. lib.* 29.

dò in fatti Lottario, e trovato il padre Augusto sotto un alto padiglione alla vista di tutta la sua armata, con gli altri suoi due figliuoli a lato, si gittò a' suoi piedi insieme con *Ugo* suocero suo e cogli altri complici, confessando d'avere stranamente fallato. Contentossi il pio imperadore che Lottario gli giurasse di nuovo fedeltà, e di ubbidire a tutti gli ordini suoi, e che se ne venisse in Italia, da dove non si avesse a muovere giammai senza sua licenza. Giurarono anche gli altri, e a tutti fu conceduta non solamente la vita, ma anche il possesso de' lor beni patrimoniali. Lottario se ne tornò in Italia: e tal fine ebbe quella memorabil tragedia, in cui non si può abbastanza ammirare l'insolenza d'un figlio e la pazienza e carità di un padre. Secondo i conti di Camillo Pellegrino [1], *Deusdedit abbate* di Monte Casino, uomo di molta santità, cacciato in prigione da *Sicone* principe di Benevento, fu chiamato da Dio in quest' anno dalle miserie della carcere all'eterno riposo. Erchemperto [2] è testimonio, che al sepolcro suo succedevano molte miracolose guarigioni. Nel Martirologio romano [3] si celebra la di lui memoria. Il suddetto Erchemperto, dopo aver narrata la morte di Sicone, ci accenna il tempo, in cui questo abbate fu sa-

[1] *Camill. Peregr. in Serie Abb. Casinens. T. V. Rer. Ital.*
[2] *Erchempertus Chron. cap. 13. P. I. Tom. II. Rer. Ital.*
[3] *Martyrologium ad diem IX. octob.*

sacrilegamente cacciato in carcere, con iscrivere: *Prius enim quam obiret, ut cumulus suæ perditionis justius augeretur, pro amore pecuniæ, spectabilem & Deo dignum virum, sanctitate conspicuum, Deusdedit nomine, beatissimi Benedicti vicarium, a pastorali monasterio monachorum, sæculari magis potentia quam congrua ratione, deposuit, & custodiæ mancipavit.* Con questa enormità si preparò Sicone per comparire al tribunale di Dio.

Anno di Cristo DCCCXXXV. Indizione XIII.
di Gregorio IV, papa 9.
di Lodovico Pio imperadore 22.
di Lottario imperadore e re di Italia 16 e 13.

Nella villa di Teodone tenuta fu in quest' anno dall' *imperador Lodovico* una dieta [1], in cui si trattò di que' vescovi che aveano cospirato contro la di lui persona e contro l' imperio suo nell' anno precedente. Fra gli altri essendo stato citato *Agobardo* arcivescovo di Lione, nè comparendo, gli fu dipoi nell' anno susseguente levata la chiesa. Alcuni di que' vescovi erano fuggiti in Italia; per questi non si fece gran rumore affine di non alterar maggiormente l' animo di Lottario augusto, che li avea sotto la sua protezione. Quivi ancora

[1] *Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

ra con più solennità fu da tutti i vescovi abolito e dichiarato ingiustamente fatto tutto ciò che nell'anno addietro era stato operato in disonore dell'Augusto Lodovico. Poscia nella chiesa di s. Stefano di Metz fu di nuovo da que' prelati coronato. *Ebbone* arcivescovo di Rems v'intervenne anch'egli, dopo di che confessando i suoi falli si protestò decaduto dal vescovato e fu confinato in un monistero. Attese in quest'anno Lodovico Augusto a riparare i disordini cagionati in Francia dalle passate turbolenze con essere cresciuti i ladri, essere stati usurpati i beni delle chiese, oppressi i poveri: al qual fine spedì varj messi, o sieno giudici straordinarj, per le provincie, e gastigò coloro che non aveano soddisfatto al loro dovere nell'amministrazion della giustizia e nel proccurare la sicurezza delle strade. Han creduto il Cointe, il Pagi, e l'Eccardo, che a quest'anno s'abbia da riferire una nuova divisione de' regni, fatta dall'imperador Lodovico fra i suoi tre figliuoli *Pippino*, *Lodovico*, e *Carlo*, senza parlare in esso di *Lottario*, la quale dal Baluzio viene rapportata all'anno 837. Comunqe sia, certo è ch'esso imperadore nulla più aveva a cuore, quanto di assicurare al suo quartogenito *Carlo* una buona porzion di stati, e a questo fine slargò molto quella ancora degli altri due figliuoli con isperanza di contentarli, e di tor loro di cuore la voglia di nuocere al

mi-

minor fratello. Veggonsi in quest' anno alcuni diplomi spediti in Italia da Lottario augusto, ne' quali non fa menzione alcuna dell' imperadore suo padre, forse per vendicarsi del medesimo padre, che in Francia faceva altrettanto, senza nominare il figliuolo ne' suoi atti e privilegi. Uno d' essi diplomi, riferito dal Puricelli [1], è dato *VIII idus majas, anno domni Hlotharii Pii imperatoris XVIII. Indictione XIII. Actum Papiæ palatio regio*. L' epoca è presa dall' anno 817. In esso egli dona alla basilica milanese di s. Ambrosio la corte di Lemonta *pro remedio animæ Hugonis fratris ipsius Hermengardis* (cioè dell' Augusta sua moglie) *puerili ætate ab hac luce subtracti*. Fu dato un altro suo diploma rapportato dal Margarino [2], in favore di *Amalberga badessa* di s. Giulia di Brescia, *Actum Maringo, palatio regio, XVIII kalend. januarias, anno imperii Hlotharii XVIII, Indictione XIV*, la qual Indizione ebbe principio nel settembre di quest' anno. Abbiamo parimente dal padre Mabillone [3] uno strumento di *Cunegonda vedova del fu Bernardo re d' Italia*. Quivi ella dona al monistero di s. Alessandro di Parma molti beni, posti ne' contadi di Parma, Reggio, e Modena, *pro remedio animæ senioris sui* (cioè di Bernardo

[1] *Puricellius Monument. Basilic. Ambros.*
[2] *Bullar. Casinens. T. II. p. 23.*
[3] *Mabill. Annal. Bened. Tom. II. Append.*

do & *suæ*, *filiique sui Pippini*, cioè dello stesso che abbiam veduto nell' anno precedente favorevole all' imperadrice Giuditta. Fu scritta quella carta *in Parma civitate*, *regnantibus dominis nostris Hludovvico & Hlothario imperatoribus*, *anno XXII & XVI*, *septimodecimo kal. julias*, e sottoscritta da *Lamberto* e *Norberto* vescovi, e da *Adalgiso* conte, e da varj, ciascun de' quali s' intitola *Gartio* (oggidì *garzone*, forse allora *paggio*) *ex genere Francorum*; dal che non si può francamente concludere, come ha creduto taluno, che questa principessa fosse di nazione franzese, perchè le mogli solevano seguitar la legge del marito, e secondo quella regolarsi ne' contratti. Circa questi tempi abbiamo dal Dandolo [1], che *Massenzio patriarca* d' Aquileja, assistito dall' imperadore Lottario, obbligò i vescovi dell'Istria a riconoscere lui per metropolitano, con sottrarli dall' ubbidienza del patriarca di Grado, e a nulla giovò che *papa Gregorio* l' ammonisse di desistere da questa novità. Accadde ancora che in Venezia alcuni principali di quella città scacciarono il loro doge *Giovanni*, il quale andò in Francia con fare ricorso all' imperador Lodovico. Occupò dopo la di lui fuga il ducato un certo *Caroso* tribuno, figliuolo di Bonicio tribuno, e per sei mesi lo tenne; ma unitisi molti,

[1] *Dandul. in Chron. T. XII. Rer. Italic.*

a'quali dispiaceva una sì fatta usurpazione, gli misero le mani addosso nel palazzo, e cavati che gli ebbero gli occhj, il mandarono in esilio: con che Giovanni doge se ne tornò al suo governo.

Anno di CRISTO DCCCXXXVI. Indizione XIV.
di GREGORIO II, papa 4.
di LODOVICO PIO imperadore 23.
di LOITARIO imperadore e re di Italia 17 e 14.

Sul principio di quest'anno ricevette *Lottario imperadore* gli ambasciatori a lui spediti dal padre [1], per insinuargli la riverenza ed ubbidienza filiale, e fargli premura di stabilire una buona riconciliazione e concordia fra loro. Diede gran calore ad una tale spedizione la stessa *imperadrice Giuditta*, la quale considerando la sanità ogni dì più declinante dell'augusto suo consorte, e temendo che s'egli veniva a mancare, corresse pericolo il suo figliuolo *Carlo* per la ancor tenera età di restar preda de'suoi maggiori fratelli, giudicò spediente il provvedere per tempo alle rotture che tuttavia duravano fra lei e il figliastro Lottario. Anzi l'Astronomo [2] avverte che fu creduto miglior partito di tutti il tirar dalla sua esso Lottario, perchè l'impe-

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*
[2] *Astronom. in Vit. Ludov. Pii.*

peradrice non si dovea fidar molto degli altri due figliastri che aveano fatto conoscere anch' essi una smoderata ingordigia di stati. Non dispiacque a Lottario questa proposizione, e però nel mese di maggio mandò all' augusto suo padre molti dei suoi baroni a trattar seco. Capo dell' ambasceria era *Walla*, già per cura di Lottario divenuto abbate nell' insigne monistero di Bobbio, e uno de' suoi più intimi consiglieri. Perdonò con somma clemenza l' imperador Lodovico a Walla; accolse con singolare amore lui e tutti gli altri inviati; e spianate le difficoltà che poteano impedir la pace, li rimandò in Italia, con ordine di dire al figliuolo che andasse in persona a dar compimento al trattato con pieno salvocondotto per la sua andata e pel suo ritorno. Ma rimase in sospeso l' affare, perchè Lottario cadde pericolosamente malato, e l' infermità sua fu assai lunga, durante la quale non mancò l' amorevol padre di mandare *Ugo* suo fratello, abbate di s. Quintino, e *Adalgario conte* a visitarlo. Mancarono in quest' anno di vita il suddetto *Walla* abbate, due vescovi, e la maggior parte di quegli altri nobili franzesi che erano stati della fazion di Lottario contra dell' imperador Lodovico, ed egli all' avviso della lor morte non se ne rallegrò punto, anzi ne fece conoscere uno non finto dolore. Erano questi i più assennati e migliori cervelli della Francia. Si

riebbe finalmente dalla sua pericolosa e lunga malattia Lottario Augusto; ma o sia che se era seguita la division de' regni poco fa accennata fra i suoi fratelli, questa l'alterasse non poco; o pure ch'egli, siccome cervello bisbetico e caparbio, fosse portato alla discosdia, non solamente ricusò d'andare a trovar il padre, ma si lasciò intendere che non si riputava tenuto alle promesse ultimamente autenticate dai suoi giuramenti. Dispiacque ciò sommamente all'imperador Lodovico: ma quello che più gli trafisse il cuore, fu d'intendere che Lottario avea cominciato ancora a dar delle vessazioni alla chiesa romana, con far uccidere alcuni degli uomini della medesima. Niuna cosa con maggior premura avea raccomandato *Carlo magno* ai suoi figliuoli, e successivamente anche *Lodovico Pio* ai suoi, quanto la difesa e protezion della chiesa romana, sì per motivo di religione, come ancora a titolo di gratitudine e di buona politica, perchè i re di Francia aveano ricevuto dai papi l'imperio, e disgustandoli poteano temere di perderlo. Va il cardinal Baronio all'anno seguente cercando in che mai potesse consistere questa novità di Lottario, ed immagina ch'egli non contento del regno d'Italia, si volesse anche usurpare gli stati della chiesa romana, dispiacendogli che una sì nobil parte d'Italia fosse in mano altrui. Ma egli così pensò, perchè persuaso

che

che gl' imperadori nulla avessero allora di dominio sugli stati della Chiesa. La più natural immaginazione è di credere che Lottario appunto, siccome principe borioso ed inquieto, si abusasse della sua sovranità in pregiudizio di quel dominio e di quella autorità che godeano e doveano secondo i patti godere i papi.

Mandò l' imperador Lodovico dei legati per questo affare a Lottario, per ricordargli, che quando gli diede il governo del regno d' Italia, spezialmente gli raccomandò la difesa della chiesa romana, e che desistesse da sì fatte violenze. Mandò anche a dirgli che gli preparasse le tappe per tutto il viaggio fino a Roma, perchè egli era risoluto di portarsi colà: cosa che poi non ebbe effetto per le sopravvenute incursioni de' Normanni in Francia. Dagli Annali bertiniani sappiamo particolarmente che di tre altri negozj erano incaricati gli ambasciatori di Lodovico. Cioè di trattare con Lottario della sua andata in Francia; di indurlo a restituire alle chiese di Francia molti beni ad esse spettanti in Italia, che i suoi cortigiani, o pur egli avea usurpato; e di rendere ai vescovi e conti, da' quali era stata condotta in Francia l' imperadrice Giuditta, le lor chiese, i governi, feudi, ed allodiali. *Verum & de episcopis, atque comitibus, qui dudum cum Augusta fideli devotione de Italia venerant, ut eis & sedes propriæ, & comitatus, ac benefi-*

 cia,

cia, seu res propriæ redderentur. Fan queste parole conoscere che non sussiste il dirsi da Andrea prete nella sua Cronica, essere stato Lottario stesso quegli che mandò l'augusta matrigna a suo padre in Francia. Cosa precisamente conchiudesse Lottario, non si legge, se non che abbiamo dall'Annalista bertiniano, che egli mandò alcuni suoi inviati al padre, con fargli sapere alcune sue difficoltà e scuse, per le quali non poteva interamente sopra que' punti uniformarsi alla di lui volontà. Per conseguente possiam conghietturare che *Bonifazio* marchese di Toscana, *Rataldo* vescovo di Verona e *Pippino* figliuolo del già re Bernardo, i quali aveano proccurata la fuga dell'imperadrice Giuditta, fossero in disgrazia di Lottario, ed avessero perduti i lor posti e beni, senza poter conoscere, se Lottario alle istanze del padre si arrendesse per ora in favor de' medesimi. Nell'anno seguente ad una dieta tenuta in Aquisgrana si trovarono presenti *Rataldo* vescovo e *Bonifazio* conte: segno che non doveano poter stare in Italia. Ora fra gli ambasciatori inviati dall'imperador Lodovico al figliuolo in Italia vi fu *Adrevaldo abate* noviacense, e questi avea particolar commessione di passare a Roma, per prendere maggior contezza, degli aggravj fatti da Lottario al papa. Giunto egli a Roma trovò il *pontefice Gregorio* in poco buono stato di salute a cagione di un flusso di san-

sangue che di tanto in tanto gli usciva pel naso. D'incredibil consolazione riuscì al buon papa una tal visita, e il conoscere che era per lui scudo il piissimo imperador Lodovico nelle agitazioni che gli recava il figliuolo. Ritenne seco per alcuni giorni Adrevaldo, gli fece molti regali, e finalmente il rispedì, accompagnando seco *Pietro vescovo* di Cento Celle, oggidì Città vecchia, e *Giorgio vescovo* regionario, che andavano suoi nunzj all'imperador Lodovico. Saputa da Lottario questa spedizione di ministri pontificj, non gli piacque, temendo forse che si potesse manipolar qualche trattato contra di lui; e però inviò a Bologna un certo Leone, di cui egli allora molto si fidava, con ordine di adoperarsi in maniera prima con esortazioni, poi con minacce, acciocchè non andassero innanzi. Fu ben servito; ma Adrevaldo fatta scrivere da essi una lettera all'imperador Lodovico, per mezzo di un uomo vestito da povero mendicante gliela mandò oltra monti con tutta felicità. Altro di più non sappiamo intorno a questo affare. Facevano in questi tempi a gara i vescovi e monaci di Francia e Germania, per avere reliquie di Santi da Roma e dall'Italia. Altro non s'udiva che traslazioni di corpi santi in quelle parti, e tutte solennizzate con gran pompa. Furono anche nel presente anno rubate in Ravenna le sacre ossa di s. Severo vesco-

vo, e portate a Magonza da *Otgario arcivescovo* di quella città. D'altre simili traslazioni parla la storia ecclesiastica.

Anno di CRISTO DCCCXXXVII. Indizione XV.
di GREGORIO IV, papa 11.
di LODOVICO PIO imperadore 24.
di LOTTARIO imperadore e re di Italia 18 e 15.

Tutte le applicazioni dell'*imperadrice Giuditta*, siccome abbiam detto, erano per ottenere al figliuolo suo *Carlo* una ricca porzion di stati in retaggio. E in fatti nell'anno presente gli riuscì di fargli assegnare dall'augusto suo consorte la Neustria, cioè un tratto vastissimo di paese, le cui città son tutte annoverate da Nitardo [1] e dagli Annali bertiniani [2]. Parigi era fra queste. Tutti que' vescovi e popoli gli giurarono fedeltà. Crede il Baluzio [3] che sia da riferir qui la divisione de' regni, espressa in un capitolare da lui pubblicato, fatta da *Lodovico imperadore* fra i tre minori suoi figliuoli, ad esclusion di *Lottario*; ma non concorda col racconto degli storici quell'atto, nè il paese che si dice loro assegnato. Se crediamo all'Annalista bertiniano, questo assegno di stati al giovinetto Carlo seguì, *adveniente atque*

[1] *Nithardus Hist. lib.* 1.
[2] *Annales Francor. Bertiniani*.
[3] *Baluz. Capitular. T. I. p.* 685.

que annuente Ludovico (re di Baviera), *& missi Pippini* (re d'Aquitania), *& omni populo, qui præsentes in Aquis palatio adesse jussi fuerant*. Ma l'autore della vita di Lodovico Pio [1], e Nitardo, autori contemporanei, ci assicurano che *Lodovico e Pippino*, figliuoli d'esso Augusto, udita che ebbero tanta esaltazione del minore lor fratello *Carlo*, se ne risentirono forte; e seguì ancora un abboccamento fra loro per cercar le vie di disturbare il già fatto. Ma o per qualche riverenza al padre, oppure perchè conobbero talmente disposte le cose da non poterle mutare, si tacquero, e fecero vista che loro non dispiacesse la risoluzion presa dall' augusto lor genitore. Aveva già quattordici anni il suddetto principe *Carlo*, o per dir meglio, già gli avea compiuti; laonde per testimonianza di Nitardo, l'imperador suo padre gli diede il cingolo militare, cioè il fece cavaliere, e gli diede la corona regale. Intanto i Normanni sempre più cominciavano ad insolentir contro la Francia, e nell'anno presente appunto commisero molti ammazzamenti, e fecero gran bottino nella Frisia. Questo fu il motivo che Lodovico Pio non potè eseguire il desiderio e disegno suo di passare a Roma. Nella pasqua ancora di quest'anno si lasciò vedere una cometa, descritta dall' autore anonimo della vita di es-

[1] *Astronom. in Vit. Ludovici Pii*.

esso imperadore, il quale non potè celare il suo sospetto al medesimo autore, che quello fosse un presagio della sua morte, secondo la volgare credenza. Tuttavia si fece animo, e servì a lui questo fenomeno per abbondar di limosine in favor de' canonici e dei monaci, per accresceee le orazioni, e darsi ad atti di carità e religione. Sappiamo parimente dagli Annali bertiniani, che nell' anno presente l' *imperadore Lottario* fece fortificar le Chiuse dell' Alpi con sodissime mura. Dio sa, qualora l' Augusto suo padre avesse veramente impreso il viaggio di Roma, come sarebbe stato ricevuto dal figliuolo, che tuttavia si mostrava sì alterato e malcontento di lui. Noi troviamo esso Lottario Augusto nel dì 3 di febbraio di quest' anno nel monistero di Nonantola sul modenese, dove egli concedette a que' monaci la facoltà di eleggersi il loro abbate. Il diploma si vede *Actum Nonantula III nonas februarii anno Domni Hlotharii imperatoris XVIII. Indictione XV*, senza punto farvi menzione dell' imperador Lodovico suo padre [1]. Dice di aver loro conceduto questo privilegio, perchè *dum nos caussa orationis monasterium adissemus Nonantulæ, tantamque devotionem divino munere ibidem in divinis cognovissemus*, sperava che le orazioni di que' monaci gioverebbono alla stabi-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 63.*

bilità del suo regno e alla perpetua sua felicità.

Poco potè godere del ricuperato suo governo *Giovanni* doge di Venezia [1], perciocchè formata contra di lui una congiura, fu preso ne la chiesa di s. Pietro, dove egli s'era portato nel dì della sua festa, e tagliatagli la barba e i capelli, fu per forza fatto ordinar cherico nella chiesa di Grado, dove a suo tempo terminò la carriera de'suoi giorni. In luogo suo fu dal popolo alzato al trono ducale *Pietro* cognominato *Tradonico*, originario di Pola, ed allora abitante in Rialto, il quale dopo non molto tempo ottenne dal medesimo popolo, che *Giovanni* suo figliuolo fosse dichiarato collega nel ducato. Per attestato di Giovanni diacono, autore contemporaneo, a *Buono* console, ossia duca di Napoli, uomo cattivo, mancato di vita nell'*Indizione XII*, cioè nell'anno 834, succedette in quel dominio Leone suo figliuolo. Ma questi appena passati sei mesi, fu abbattuto e scacciato da *Andrea* suo suocero, il quale si fece eleggere *console*. Cavò egli di prigione il già carcerato *Tiberio* vescovo, e il confinò sotto buona guardia in una camera davanti alla chiesa di s. Gennaro. Ora avvenne che *Sicardo* principe di Benevento, non men di quel che facesse *Sicone* suo padre, mosse aspra guer-

[1] *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Ital.*

guerra ai Napoletani. Andrea, non avendo altro ripiego per salvarsi, mandò in Sicilia a far venire una grossa flotta di Saraceni. Allora Sicardo intimorito diede ascolto ad un trattato di pace, per non poter di meno, e restituì tutti i prigionieri ad Andrea. Ma non sì tosto furono partiti verso la Sicilia i Saraceni, che Sicardo ruppe la pace fatta, e più che mai si diede a perseguitare il popolo e la città di Napoli. Racconta l'Anonimo salernitano [1], che la rottura fra Sicardo e i Napoletani procedette dall'avere il duca di questi ultimi differito di pagare al primo i tributi secondo le convenzioni precedenti. Però infuriato Sicardo nel mese di maggio dell'anno 836, come costa dalla vita di *s. Atanasio vescovo* di Napoli [2], si portò con tutte le sue forze all'assedio di Napoli, e per tre mesi diede il guasto al paese, e ne asportò i corpi de' Santi e gli ornamenti delle chiese. Era già a mal partito il popolo della città, specialmente per mancanza di viveri, quando si pensò alla maniera di placare lo sdegnato principe loro nimico. Spedirono dunque nel mese di luglio un monaco di buona fama, il quale arrivato davanti alla tenda di Sicardo, subito ch' egli spuntò, s' inginocchiò piangendo

[1] *Anonym. Salernit. Paralip. P. II. Tom. II. Rer. Ital.*
[2] *Vit. S. Athanasii Neapolit. P. II. Tom. II. Rer. Ital.*

do a' suoi piedi con chiedere misericordia per gli suoi concittadini, e fargli credere ch' essi non avrebbono difficoltà ad arrendersi. Intenerito Sicardo, ordinò a Roffredo suo favorito di entrare nella città per vedere se aveano pur voglia di sottomettersi. Ammesso diede una girata per Napoli, ed avendo osservato nella piazza una picciola montagna di grano, ne dimandò il perchè. Gli fu risposto che avendo le lor case piene di frumento, il rimanente lo aveano gittato colà; ma quella montagnola non era che di sabbia, sulla cui superficie aveano fatta una coperta di grano, il quale già cominciava a rinascere. In questa maniera restò deluso Roffredo. La comune credenza nondimeno fu che i Napoletani il regalassero d'alcuni fiaschi creduti di vino, ma pieni di soldi d'oro, che fecero secondo il solito un mirabile effetto; perchè Roffredo con significare a Sicardo la gran quantità di grano da lui osservata nella città, il trasse a contentarsi d'una capitolazione, in cui i Napoletani salvarono la lor libertà, ma con obbligarsi al puntual pagamento del tributo al principe di Benevento. La carta dell' accordo scritta nell' Indizione XIV, cioè nell' anno precedente, è fatta con *Giovanni vescovo* eletto di Napoli, e con *Andrea* maestro de' militi ossia duca di quella città; e tuttavia si conservava a' tempi dell' Anonimo suddetto nell' archivio della città di Salerno;

no; e per buona ventura parte d'essa è stata pubblicata da Camillo Pellegrino scrittore diligentissimo e giudizioso della storia de' principi longobardi. Da essa apparisce, che Amalfi e Surrento erano allora città sottoposte al ducato di Napoli, e quivi si leggono varj riti considerabili per l'erudizion di que' tempi. Ma, siccome dissi, non durò gran tempo questa pace e convenzione, e forse in quest'anno Sicardo ricominciò di bel nuovo a far delle prepotenze contra dei Napoletani, e in fine ripigliò l'armi contra la loro città. Potrebbe anch'essere ch' egli in quest'anno occupasse la città d' Amalfi, del che parleremo all' anno 839. Anche l'autore della vita di *s. Antonino abbate* di Sorrento [1] fa menzione (senza accennarne l'anno) dell'assedio di Sorrento, fatto dal medesimo Sicardo. Se vogliam prestar fede a quello storico, egli se ne ritirò, perchè il s. abbate apparendogli in sogno, non solamente lo sgridò, ma gli lasciò anche un buon ricordo con delle bastonate. Che i Santi vogliano, o possano venire dal paradiso in terra per menare il bastone, non c'è obbligazione di crederlo fuori delle divine Scritture.

An-

[1] *Acta Sanctor. in Vit. s. Antonini ab. Surrent. ad diem XIV. februarii.*

Anno di CRISTO DCCCXXXVIII. Indizione I.
di GREGORIO IV, papa 12.
di LODOVICO PIO imperadore 25.
di LOTTARIO imperadore e re di Italia 19 e 16.

A chiunque era del partito del *principe Carlo* re della Neustria, ma più degli altri all' *imperadrice Giuditta* sua madre [1], stava continuamente su gli occhj la cadente sanità dell' augusto consorte, e per conseguente l' apprensione di fiere rivoluzioni dopo la morte di lui, per le quali si vedeva esposta a troppi pericoli la porzion degli stati assegnati ad esso Carlo dal padre. Temevano tutti dei due fratelli *Pippino* e *Lodovico* troppo ingordi e troppo confinanti coi loro regni a quello di Carlo. Concorsero dunque tutti in un parere, cioè, che era il meglio di guadagnare l' augusto *Lottario*, se pure egli voleva dar mano ad un trattato, e di formare una buona lega fra Carlo e lui, bastando ciò per tenere tutti gli altri in briglia. A tal fine spedirono dei messi a Lottario, con rappresentargli che l' avrebbono rimesso in grazia dell' imperador suo padre, ed inoltre Carlo avrebbe partito con lui l' imperio, a riserva della Baviera. Assaporata questa proposizione da Lotta-

[1] *Nithard. Hist. lib. 1.*

tario, gli parve assai dolce; nè perdè tempo a mettersi in viaggio alla volta di Vormazia, dove era l' imperador suo padre.[1] Giunto colà, si gittò ai suoi piedi in presenza di tutti con chiedere perdono del passato, fu accolto con tutto amore, trattati i suoi domestici con lautezza, e in somma ottenne la buona grazia del genitore, con patto di nulla operare in avvenire contro la volontà paterna, nè contro il fratello Carlo. Nel dì seguente il buon imperadore, per mantener la parola data dai suoi ministri, esibì al figliuolo la licenza di dividere i regni, con dirgli che facendo egli le parti, Carlo eleggerebbe, o pure facendole i ministri di Carlo, potrebbe Lottario eleggere. Per tre di questi dì andò Lottario ruminando l' affare, e in fine mandò a pregare il padre che si compiacesse di far egli la divisione con riserbare a se stesso di prendere la parte che maggiormente gli fosse a grado. La fece in fatti l' imperador Lodovico, senza toccar la Baviera; e Lottario si elesse l' una delle parti cominciando dalla Mosa, e gliene fu dato il possesso. A Carlo restò l' occidentale, cioè la Neustria; e in questa maniera seguì buona unione fra essi fratelli. A riserva di Lodovico re di Baviera, che si alterò forte all' udir questa unione, i popoli ne mostra-

[1] *Astron. in Vit. Ludovici Pii.*

strarono un sommo giubilo. Poscia Lottario, dopo aver ricevuto dal padre molti regali e la benedizione paterna, lieto se ne tornò in Italia. Così Nitardo e l'autore della vita di Lodovico Pio. Ma gli Annali bertiniani [1] imbrogliano qui la storia con riferir questo fatto all'anno seguente. Siam nondimeno tenuti a quell'autore, perchè specifica le parti toccate in quella divisione ai suddetti due fratelli. La giurisdizion di Lottario, oltre all'Italia che già era in sua mano, comprendeva la Provenza di qua dal Rodano sino al contado di Lione, e stendendosi pel corso della Mosa fino al mare, abbracciava la valle d'Aosta, i Vallesi, gli Svizzeri, i Grigioni, l'Alsazia, l'Alamagna, ossia la Svevia, l'Austrasia, la Sassonia, l'Olanda, la Frisia, ed altri ampj paesi. Ma sì vasto dominio non ebbe effetto col tempo. Io non so bene se appartenga all'anno presente ciò che hanno i suddetti Annali bertiniani, con dire che sul principio della quaresima si fece un abboccamento alle Chiuse d'Italia tra i due fratelli *Lottario* augusto e *Lodovico* re di Baviera: il che diede gran gelosia all'imperadore lor padre. Chiamato perciò Lodovico a Nimega, seguì fra loro qualche altercazion di parole, e finalmente fu costretto il figliuolo a restituire al padre tutto quello che

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*

egli aveva usurpato, cioè l'Alsazia, la Sassonia, la Turingia, l'Austrasia, e l'Alamagna: e però potè nell'anno presente l'imperador Lodovico assegnar queste contrade al figliuolo Lottario. Ma non si vede il motivo, per cui da sole parole s'inducesse il figliuolo Lodovico a far quella cessione, e qui v'ha delle tenebre. Ora dacchè fu stabilita la concordia d'esso Lottario col padre e con Carlo suo fratello (se pure non fu prima, essendo ancor qui confusa la storia) eccoti giugnere la nuova che *Pippino re d'Aquitania*, altro lor fratello, era stato da immatura morte rapito. Perchè nell'aggiustamento poco fa descritto si truova assegnata al re Carlo l'Aquitania, par molto probabile che questo seguisse, dappoichè s'intese la morte d'esso Pippino. Non ostante poi, che tra Lodovico Pio e il figliuolo Lottario fosse stabilita la riconciliazione suddetta, pure sembra che *Bonifazio II*, conte di Lucca e marchese della Toscana, non ricuperasse peranche il governo di quella provincia e città; perciocchè da una carta di quest'anno accennata dal Fiorentini [1], si raccoglie che nell'*anno XXV di Lodovico, e nel XVI di Lottario imperadori, nell'Indizione prima,* cioè nell'anno presente fu fatto in Lucca un atto giudiciario in favore della chiesa di s. Frediano *per Aghanum comitem ipsius ci-*

[1] *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 3.*

civitatis, & *Christianum venerabilem diaconum missos domini Lotharii*. L'essere questo *Agano* stato conte ossia governatore di Lucca nell'anno presente, e il trovarsi egli quivi parimente nell'anno 840, esercitante giurisdizione insieme con *Rodingo vescovo* e *Maurino conte*, messi imperiali, come costa da un altro documento lucchese: serve a noi d'indizio, che *Bonifazio II*, dianzi conte di Lucca, e probabilmente ancora marchese della Toscana, seguitasse ad essere privo della grazia di Lottario e del suo governo, se pur egli non era già mancato di vita.

Anno di CRISTO DCCCXXXIX. Indizione II.
di GREGORIO IV, papa 13.
di LODOVICO PIO imperadore 26.
di LOTTARIO imperadore e re di Italia 20 e 17.

Pacificò bensì l'*imperador Lodovico* ed unì per quanto potè i due suoi figliuoli *Lottario* e *Carlo*, con isperanza che tal unione terrebbe in briglia *Lodovico re di Baviera* dopo la sua morte. [1] Ma questi sdegnato non poco per la divisione sopraccennata di stati, non volle aspettar tanto a risentirsene. Nella quaresima dell'anno presente uscito egli in campagna con quante forze potè, occupò tutta la parte della mo-

 nar-

[1] *Astronomus in Vit. Ludovici Pii*.

narchia franzese di là dal Reno. A tale avviso l'imperadore suo padre, raunato un poderoso esercito, marciò incontro al figliuolo ribello, passò il Reno a Magonza, e dappoichè col fermarsi ebbe maggiormente ingrossata l'armata sua, continuò il viaggio per andare a fronte della nemica [1]. Ma accadde che le milizie della Sassonia, Franconia, Turingia, ed Alamagna, che s'erano poste sotto le insegne del giovane Lodovico, non solamente abbandonarono lui, ma vennero a schierarsi all'ubbidienza dell'Augusto suo genitore: colpo che fece ritirar nella Baviera disingannato e confuso lo sconsigliato principe suo figliuolo. Ma il buon imperadore, non mai dimentico d'essere padre, mandò a chiamarlo; ed egli veggendosi al disotto, benchè a suo dispetto, v'andò. L'accolse Lodovico augusto con aria di sdegno, e sulle prime lo sgridò, ma poi con amorevoli parole gli parlò e gli perdonò: dopo di che lasciollo tornare in Baviera, con avere ricuperato tutto il paese perduto. E qui è più probabile che accadesse quanto abbiamo inteso di sopra dagli Annali bertiniani intorno alla cessione fatta dal giovane Lodovico al padre. Dagli stessi Annali abbiamo sotto quest'anno il racconto di questa guerra. Nel maggio del presente anno vennero a trovar l'impe-

pe-

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*

perador Lodovico dimorante in Ingelcim, gli ambasciatori di *Teofilo imperadore dei Greci*, che gli presentarono varj regali e una lettera assai cortese. Secondo i suddetti Annali bertiniani d'altro non trattarono, se non di confermar l'amicizia e lega che passava fra i due imperj. Ma Costantino Porfirogenneta [1] attesta che il principal motivo di tale spedizione fu per chiedere soccorso all'imperador latino contra de' Saraceni, che aveano occupate le isole di Creta e di Sicilia, e varie città dell'Asia, con aver inoltre dato varie rotte a più d'un esercito di Greci spedito contra di loro. Non si mostrò Lodovico augusto alieno da questa impresa; ma essendo mancato di vita *Teodosio patrizio*, capo di quella ambasciata nel presente anno, e nel susseguente lo stesso imperadore de' Greci, si sciolse in fumo tutto il trattato. Intanto per la morte del *re Pippino* era tutto in confusione il regno di Aquitania. Lodovico Pio fece tosto intendere a que' popoli, che per concessione sua quelle contrade erano state aggiunte al regno di Carlo, minimo tra' suoi figliuoli. Ma di Pippino erano restati due figliuoli maschj legittimi, cioè *Pippino II* e *Carlo*; e una parte di que' popoli avea già acclamato per re lo stesso Pippino II, perchè primogenito del re defunto: l'altra parte

 si

[1] *Porphyrogenneta lib. 3. num. 36.*

si trovò favorevole al re Carlo. Perciò l'imperador Lodovico per sostenere gl'interessi dell'amato figliuolo, mosse l'armi nell'autunno contra del nipote Pippino, prese qualche fortezza, e tirò nel suo partito alquanti di que' nobili. Ma l'esercito suo infestato dalle febbri e faticato dalle scorrerie degli Aquitani, giacchè cominciava ad inasprirsi la stagione, stimò meglio di ritirarsi e di passare ai quartieri di verno. Si sforza l'autore [1] della vita di Lodovico Pio d'inorpellare questa sua spedizione contro i figli d'un suo figliuolo, con dire che non erano atti al governo i due figliuoli di Pippino per la loro età, e che que' popoli tumultuanti aveano bisogno d'un buon braccio per essere regolati. Ma niuno lascerà di conoscere e di dire che non fa onore alla memoria di questo imperadore l'aver voluto spogliare de' loro stati e diritti que' principi, per ingrandir maggiormente il proprio figliuolo Carlo, già provveduto di una nobilissima porzione di stati. Il troppo amore ch'egli portava a questo suo Beniamino, gli dovette ben chiudere gli occhj, per non vedere nè ascoltare in tal congiuntura le leggi della giustizia.

Dalla storia di Andrea Dandolo [2] impariamo che circa questi tempi *Pietro* doge

[1] *Astronomus in Vit. Ludovici Pii*.
[2] *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*

ge di Venezia, desiderando di far dismettere agli Sclavi o vogliam dire agli Schiavoni abitanti nella Dalmazia, il brutto mestiere della pirateria, colla sua flotta andò a trovarli, e gli riuscì di conchiudere col principe loro un trattato di pace. Passato dipoi alle isole di Narenta, confermò la precedente lega con *Drosaico duca* di quella contrada: dopo di che con gloria se ne tornò a Venezia. Ed appunto arrivato da lì a poco ad essa Venezia Teodosio patrizio, spedito, come dicemmo poco fa, da Teofilo imperadore de' Greci, a nome dell' Augusto medesimo, dopo aver creato il suddetto doge Pietro *spatario imperiale*, gli fece istanza di un gagliardo armamento per mare contra de' Saraceni. Sessanta furono le navi da guerra, che in tal congiuntura i Veneziani armarono con passare fino a Taranto, dove trovarono Saba principe di que' Saraceni con un formidabile esercito. Vennero alle mani con coloro i Veneziani; ma soperchiati dall' eccessivo numero degl' infedeli, quasi tutti vi restarono o morti, o prigioni. Insuperbiti per questa vittoria quegl' infedeli, colla loro armata navale vennero fino in Dalmazia, e nel secondo giorno di pasqua avendo presa la città di Ausera, la diedero alle fiamme. Lo stesso trattamento fecero alla città d' Ancona, e nel tornarsene col bottino, scontrati per viaggio alcuni legni mercantili de' Veneziani, li pre-

sero, con levare di vita chiunque entro di essi si ritrovò. Ma alquanto più tardi sembra che succedessero questi fatti, quantunque il Dandolo li racconti prima della morte di Lodovico Pio; perciocchè abbiamo dall'Anonimo salernitano [1], che *Taranto* non era per anche caduto in mano de' Saraceni, allorchè *Sicardo* principe di Benevento fu messo a morte dai suoi: del che ora appunto io debbo favellare. Non durò molto, siccome dissi, la capitolazione seguita fra i Napoletani e il suddetto Sicardo. Narra il sopraddetto Anonimo, che nata dissensione fra gli Amalfitani, i principali di quel popolo si sottomisero a Sicardo, e passarono ad abitare in Salerno, città del ducato beneventano. I buoni trattamenti che quivi riceverono, servirono di stimolo a parecchj altri Amalfitani di portarsi per loro maggior quiete a mettere casa in Salerno, di maniera che fatti varj maritaggi in quella città, di due popoli se ne formò un solo. Rimasta Amalfi spopolata, vi accorsero le brigate longobardiche di Sicardo e la devastarono, con asportarne a Benevento il corpo di santa Trifomene vergine e martire, come costa ancora dall'antica sua lèggenda, data alla luce dall'Ughelli [2]. Seguitò Sicardo a maggiormente molestare e strignere colle sue ar-

[1] *Anonymus Salernitan. Paralip. P. II. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Ughell. T. VII. Ital. Sacr. in Episcop. Minorit.*

armi la città e il popolo di Napoli. Ora veggendo *Andrea* duca di quella città di non potere resistere, giacchè soccorso non si potea sperare dall'imperio greco troppo avvilito e continuamente spelato dai Saraceni, rivolse le speranze, per quanto s'ha da Giovanni diacono nelle vite de' vescovi di Napoli [1], a *Lottario augusto*. Gli spedì i suoi ambasciatori, che dovettero portarsi fino in Francia per trovarlo. Furono questi graziosamente accolti da Lottario, e rispediti coll' accompagnamento d'uno de' suoi baroni appellato *Contardo*, affinchè a suo nome comandasse a Sicardo di desistere dalla persecuzion de' Napoletani: altrimenti egli avrebbe medicato il di lui furore. Ritornarono gli ambasciatori, ma non ci fu bisogno della calda parlata di Contardo, perchè si trovò che in questi giorni Sicardo era stato tolto con violenza dal mondo. Intorno a che è da sapere che il suddetto *Sicardo* principe di Benevento, per attestato non men dell' Anonimo salernitano che di Erchemperto storico [2] più riguardevole, era macchiato di molti vizj d'incontinenza e d'avarizia, per gli quali aggravava forte i suoi popoli. A renderlo nondimeno peggiore concorse l'essersi egli messo tutto in mano di Roffredo, figliuolo di Dauferio, soprannomi-

[1] *Johann. Diac. P. II. T. I. Rer. Ital.*
[2] *Erchempertus cap. 12. P. I. T. II Rer. Ital.*

minato Profeta, e uno de' più astuti uomini di que' paesi, da cui fu ridotto a tale, che nulla si faceva senza il suo parere e consentimento, e tanto più perchè l' indusse a prendere per moglie *Adelgisa* sua parente. Per gli consigli di costui Sicardo mise le mani addosso a *Siconolfo* suo fratello per sospetti ch' egli aspirasse al principato, e mandollo prigione a Taranto; costrinse a farsi monaco *Majone* suo parente; e proditoriamente fece impiccare *Alfano*, uno de' più illustri personaggi di Benevento. In una parola, pochi de' nobili beneventani si contarono che non fossero uccisi, o posti in prigione, o non eleggessero un volontario esilio. Credevasi tutto questo operato da Roffredo con disegno di occupar egli il principato, dacchè i migliori del paese fossero depressi, e divenuto Sicardo odioso al popolo tutto. Ora non potendo più reggere i Beneventani a tali iniquità, formata una congiura da un certo Adalferio, con più ferite un giorno l' uccisero. Crede Camillo Pellegrino che ciò avvenisse nell' anno presente. Dipoi passarono all' elezione del nuovo principe. Cadde questa nella persona di *Radelchi* ossia *Radelgiso*, dianzi tesoriere del defunto Sicardo; e quasi tutti si accordarono in proclamarlo principe, perchè era uomo di buoni e dolci costumi. Ma qui ebbe principio la divisione e l' abbassamento dell' ampissimo ducato di Bevento: intorno a che mi riserbo di par-
la-

lare all' anno seguente. Potrebbe essere che in questo succedesse quanto narra Agnello [1] autore contemporaneo, di *Giorgio arcivescovo* di Ravenna. Destinato avea l' imperador Lottario di fare con solennità il battesimo di *Rotrude* sua figliuola. L' ambizioso arcivescovo tanto si adoperò, che ottenne di poter levare al sacro fonte questa principessa; onore che costò ben caro alla sua chiesa, perchè egli la spogliò di parte del suo tesoro, e tutto portò seco a Pavia. Di grandi regali fece al suddetto imperadore e all' augusta sua moglie *Ermengarda*. I soli abiti battesimali della principessa furono da lui pagati cinquecento soldi d' oro; e al medesimo Agnello scrittore toccò di vestirla, alzata che fu, secondo i riti d' allora, dal sacro fonte. Intervenne alla funzione l' imperadrice col volto coperto, riccamente abbigliata e carica di gioje; e nota Agnello ch' essa prima della messa, che fu celebrata dall' arcivescovo, sentendosi una gran sete, si fece portare una buona tazza di vino forestiere, ed occultamente la tracannò, e ciò non ostante andò in quella mattina a partecipare della mensa celeste.

An-

1. *Agnell. in Vit. Episc. Ravenn. P. I. T. II. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCXL. Indizione III.
di GREGORIO IV, papa 14.
di LOTTARIO imperad. 21, 18 e 1.

Sul principio dell'anno presente si trovava l'*imperador Lodovico* in Poitiers, [1] allorchè gli giunse nuova che *Lodovico* suo figliuolo re della Baviera, uscito coll'armi in campagna, ed assistito dai Sassoni e Turingi, era già entrato nell'Alamagna, e vi si faceva riconoscere per signore. Amaramente sentì questo colpo il buon imperadore, e tuttochè la di lui sanità fosse già ridotta in un compassionevole stato, pure si animò alle fatiche, per reprimere l'orgoglio del ribellante figliuolo. Radunò nello spazio di alquante settimane una buona armata, e dopo di aver solennizzato in Aquisgrana il santo giorno della pasqua, si mosse alla volta della Turingia, dove era il re Lodovico, e pervenne nel paese d'Assia Cassel. Non volle aspettarlo il figliuolo Lodovico, e frettolosamente pel paese degli Sclavi si ritirò in Baviera. Allora Lodovico augusto intimò una dieta generale in Vormazia, con far sapere anche al figliuolo Lottario, che v'intervenisse per trattare de'mezzi di mettere in dovere l'inquieto re della Baviera. Stando egli in quelle parti, [2] nel dì 5 di maggio accadde

[1] *Astronomus in Vit. Ludovici Pii.*
[2] *Annal. Franc. Fuldenses, Metenses, Bertiniani, ec.*

de un'eclisse spaventosa del sole, che restò quasi tutto scurato, in guisa che si miravano le stelle in cielo. Secondo l'opinione che correva in que'secoli d'ignoranza, fu comunemente creduto essere questo un presagio di qualche strepitosa disgrazia, senza por mente che secondo le leggi invariabili del corso de' pianeti avea da succedere quell'oscuramento del sole. Cominciò da lì a poco l'imperador Lodovico a sentire svogliatezza grande di stomaco, depression di forze, e frequenza di sospiri e singhiozzi. Ordinò egli che se gli preparasse l'abitazione in un' isola del Reno di sotto a Magonza, in faccia alla villa d'Ingeleim, e quivi si pose in letto. Scrivono che per quaranta giorni altro cibo non prese, fuorchè il sacratissimo corpo del Signore, e andava egli chiamando giusto il Signore Iddio, perchè non avendo fatta quaresima in quell'anno, lo obbligava a farla con quella malattia. Fece fare un inventario di tutti i mobili suoi preziosi, e ne assegnò la distribuzione alle chiese, ai poveri, e ai figliuoli. Non gli incresceva già di dover lasciare il mondo, ma si doleva forte di averlo a lasciare sì sconcertato, ben prevedendo i fieri disordini che poi succederono. Mandò al figliuolo *Lottario* la corona, la spada, e lo scettro ornato d'oro e di gemme, cioè le insegne imperiali, con ricordargli di mantener la fede a *Carlo* suo fratello e all'impera-

ra-

radrice sua matrigna, e di lasciar godere e di difendere la porzion degli stati ad esso Carlo assegnata. Ammonito da *Drogone vescovo* di Metz suo fratello di perdonare al figliuolo *Lodovico*, volentieri protestò di farlo, ma con ordine agli astanti di avvisarlo che riconoscesse i suoi falli, e massimamente quello d'aver condotto il padre a morirsi di dolore. Finalmente in mezzo alle orazioni de' sacerdoti, con somma umiltà e rassegnazione passò a miglior vita nel dì 20 di giugno dell'anno presente in età quasi d'anni sessantaquattro, e il corpo suo fu seppellito nella basilica di s Arnolfo di Metz, principe glorioso per l'insigne suo amore e zelo della santa religione e della disciplina ecclesiastica, per la premura della giustizia, per la costanza nelle avversità, per la munificenza verso i poveri e verso il clero secolare e regolare: principe che non ebbe pari nella clemenza e nella mansuetudine, ed in altre virtù, per le quali si meritò ben giustamente il titolo di *Pio;* ma stranamente sfortunato ne' figliuoli del primo letto, tutti ingrati a così buon padre, cui fecero provar tanti affanni, e troppo amante della seconda moglie e dell'ultimo de' figliuoli, onde ebbero origine tanti sconcerti, de' quali s'è fatta menzione. Allorche succedette la morte del padre, stava *Lottario* imperadore in Italia, ed avvisato di quel funesto avvenimento, spedì tosto, secondo la testimonian-

za

za di Nitardo [1], dei messi per tutta la Francia, con far sapere ch'egli a momenti andrebbe a posseder l'imperio, un pezzo fa a lui assegnato, con promessa di confermare, anzi d'accrescere a cadauno i governi, i benefizj, e gli onori, che prima godevano, e con varie minacce ai disubbidienti. Diede egli principio ad un'epoca nuova, che s'incontra spesso ne'suoi diplomi. Poscia si accostò all'Alpi; ma prima d'inoltrarsi volle sapere come fossero disposti gli animi de'nobili e de'popoli oltramontani. Nulla meno meditava l'ambizioso principe, che di assorbire tutta la monarchia dei Franchi, senza curarsi delle promesse e dei giuramenti fatti al padre. Colla spedizione di alcuni ambasciatori al *re Carlo* suo fratello, che era passato in Aquitania, si studiò di addormentarlo, con ispacciarsi pronto a mantenere quanto dianzi egli avea promesso; ma con pregarlo che per allora desistesse dal perseguitare *Pippino II*, figliuolo del defunto *Pippino* re dell'Aquitania. Il primo nondimeno a cominciar la nuova tragedia fu *Lodovico re di Baviera* suo fratello. Questi colla sua armata venne ad occupar gli stati assegnati dal padre all'imperador Lottario nella Germania, ed arrivò sino a Vormazia, dove lasciata guarnigione, attese a conquistar altri paesi. Intanto passò Lottario l'Alpi colle sue trup-

pe,

[1] *Nithardus Hist. lib. 2.*

pe, e trovò gran concorso di gente che venne a riceverlo. Cacciò da Vormazia il presidio di Lodovico, e continuò il viaggio sino a Francoforte. A fronte sua in quelle vicinanze comparve con tutte le sue forze anche Lodovico, e si era per venire ad un fatto d'armi; ma Lottario propose una tregua sino al dì undici di novembre, in cui si farebbe un abboccamento fra loro, e si tratterebbe di concordia; e mancante questa, si deciderebbe coll'armi l'affare, e così si restò. Erano i disegni di Lottario di guadagnar questo tempo, per la speranza di poter frattanto occupare gli stati di Carlo suo fratello, creduto per la sua età non molto atto a difendersi; nè mancò di dar buone parole agli ambasciatori mandati da esso Carlo per pregarlo di mantener le precedenti capitolazioni, promettendogli dal canto suo quella fedeltà ed ubbidienza che dee un fratello minore al maggiore. Ma non curante Lottario de' giuramenti, poco stette a passar la Mosa e ad entrar negli stati di Carlo. Arrivato alla Senna cioè verso Parigi, *Gerardo* conte governatore di quella città, *Ilduino abbate* di s. Dionisio, e *Pippino* figliuolo del già re d'Italia *Bernardo*, per paura di perdere i lor beni e governo, andarono a sottomettersi a lui.

Questi favorevoli avvenimenti servirono a gonfiar maggiormente l'animo di *Lottario augusto*, e tanto più perchè la sua arma-

mata andava di dì in dì crescendo; il duca e i popoli della Brettagna si dichiararono in suo favore. *Pippino II* pretendente il regno d'Aquitania, benchè più d'una volta messo in fuga dal *re Carlo*, valorosamente sosteneva la guerra, e se l'intendeva con esso imperador Lottario. Contuttociò Carlo animato dai suoi fedeli, con quelle milizie che potè aver dalla sua, venne a postarsi ad Orleans, nel mentre che Lottario meditava di avanzarsi alla volta del fiume Loire. Bastò questo a fermare i passi di Lottario, ancorchè troppo superiore di forze. Andarono innanzi e indietro de' mediatori per trattar qualche accordo, e si conchiuse per allora una tregua, consentendo Lottario di lasciare a Carlo l'*Aquitania*, la *Settimania*, la *Provenza*, e dieci *contadi* tra la Senna e la Loire, a condizione che nell'anno susseguente si terrebbe una dieta in Attigny, dove si stabilirebbe una piena pace e concordia. Fu accettato dai baroni del re Carlo questo per altro disgustoso ripiego, per salvare il lor principe in sì grave pericolo di perdere tutto. Sicchè per attestato degli antichi Annali de' Franchi [1], Lottario sul fine del corrente anno restò padrone della Francia orientale, di Parigi, dell'Alamagna, Sassonia, e Turingia, e fu riconosciuto per signore anche dai popoli

[1] *Annal. Franc. Metenses, Fuldenses, ec.*

della Borgogna, o almeno da una parte di essi. Per attestato del Dandolo, *Pietro* doge di Venezia spedì Patricio suo inviato all'imperadore Lottario, ed ottenne per cinque anni la conferma de' patti già stabiliti fra il suo popolo e i vicini sudditi dell'imperio, fra' quali erano i *Comacchiesi*, *Ravegnani*, ed altri; e fece distinguere i confini del suo ducato nelle terre del regno d'Italia, secondo l'accordo già fatto fra Paoluccio doge e Marcello maestro de' militi de' Veneziani. Parimente *Sicardo abbate* di Farfa ottenne da esso imperadore un riguardevole privilegio rapportato nella Cronica di quel monistero [1] colla seguente data: *XVIII. kalend. januarii, anno Christo propitio imperii domni Lotharii pii imperatoris in Italia XXI. in Francia I. Indictione III. Actum Caliniaco, villa comitatus cabillonensis*. Di qui abbiamo, dove dimorasse Lottario verso il fine dell'anno. Vedemmo nell'anno addietro, dopo *Sicardo* creato principe di Benevento *Radelgiso*: tempo è ora di raccontare ciò che appresso ne avvenne. Abbiamo dall' Anonimo salernitano [2] che gli Amalfitani già passati ad abitare in Salerno, udita ch'ebbero la morte d'esso Sicardo, fatta insieme una congiura, mentre nel mese

[1] *Chronic. Farfens. P. II. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Anonym. Salernit. Paralipom. Par. II. Tom. II. Rerum Italicarum.*

se d'Agosto i principali di Salerno villeggiavano pe' loro poderi, diedero il sacco a varie chiese e case di Salerno, e poi tutti carichi di bottino tornarono ad abitare la desolata lor patria di Amalfi. Intanto il nuovo principe Radelgiso, non fidandosi di *Dauferio* soprannominato *muto*, o pure come scrive Erchemperto [1], *balbo* dall'impedimento della lingua, perchè suocero dell'ucciso principe Sicardo, il mandò in esilio co' suoi figliuoli, appellati Guaiferio e Majone. Erchemperto dice che erano quattro, cioè Romoaldo, Arigiso, Grimoaldo, e Guaiferio; e pare secondo lui, che mal animati contra del nuovo principe spontaneamente si ritirassero da Benevento per fare delle novità. O sia che questi andassero ad abitare nel contado di Nocera, e di là segretamente scrivessero ai Salernitani, o pure che passati a Salerno, a dirittura trattassero con quel popolo: la verità è che ordirono coi Salernitani un trattato di cavar dalle carceri di Taranto *Siconolfo* fratello dell' estinto Sicardo. Tirarono i Salernitani dalla sua anche gli Amalfitani, e scelti dell'uno e dell'altro popolo i più scaltri, gl' inviarono a Taranto. Finsero costoro d'essere mercatanti, seco portando varie merci da vendere; e girando per le strade di quella città, che era allora ric-

O 2 chis-

[1] *Erchempert. c. 14 P. I. T. II. Rer. Ital.*

chissima, perchè non per anche presa dai Saraceni, quando furono in vicinanza delle carceri, cominciarono ad alta voce a dimandare chi volesse dar loro alloggio per la notte: segno che in que' tempi erano poco in uso le osterie pubbliche, come ai dì nostri, e per questo si mettevano dappertutto spedali per gli pellegrini. Gl' invitarono i carcerieri nella loro abitazione, nè altro che questo bramava l' astuta brigata. Fatta comperare buona quantità di vin generoso e varj cibi, ubbriacarono i carcerieri, e dopo averli veduti immersi nel sonno trovarono la maniera di entrar nella prigione e di trarne *Siconolfo*. Secondo Erchemperto questi per qualche tempo si tenne ascoso presso di *Orso conte di Consa*, che era suo cognato; poi quando se la vide bella, passò a Salerno, dove da quel popolo e da quei d' Amalfi fu proclamato per loro principe. Accadde ne' medesimi tempi, cioè a mio credere, nell' anno precedente, che *Radelgiso principe* regnante di Benevento, avendo conceputo dei sospetti contra di Adelgiso figliuolo di Roffredo, e veggendolo venire a palazzo accompagnato da una schiera di molti giovani, montò in collera, e ordinò alle sue guardie di gittarlo giù dalle finestre. L' ordine fu eseguito. *Landolfo conte di Capua*, segreto fautore di Adelgiso, trovandosi presente a questo spettacolo, finse d' essere sorpreso da un dolore, e licen-

cenziatosi dal principe, se n' andò via mostrando gran difficoltà di reggersi in piedi. Montato poi a cavallo con quanta diligenza potè se ne tornò a Capua, e ribellatosi si fortificò nella città di Sicopoli, e fece stretta lega con *Siconolfo*, il quale seppe ancora unire al suo partito i conti di Consa e di Aggerenza, ed altri signori. Stabilì eziandio Landolfo pace e lega coi Napoletani, che non si fecero pregare per vendetta dei principi di Benevento, da' quali aveano ricevuto tante molestie e danni. E questo fu il principio della decadenza dell' insigne ducato beneventano, perchè in tale occasione venne poi esso a dividersi in tre diverse signorie, cioè nei principi di Benevento, in quei di Salerno, e ne' conti di Capua. Nè si dee tacere che per attestato di Erchemperto, prima ancora che Siconolfo entrasse a comandare in Salerno, quel popolo doveva aver mossa ribellione contra di Radelgiso, ad istigazione probabilmente di Dauferio e de' suoi figliuoli. Perciocchè avendo Radelgiso spedito un certo Adelmario, o Ademario, a Salerno, per guadagnare e ricondurre esso Dauferio alla sua ubbidienza, non solamente nulla fece di questo, ma segretamente unitosi con Dauferio e coi Salernitani, manipolò una solenne burla allo stesso Radelgiso. Cioè l'invitò a venir sotto Salerno, facendogli credere di aver disposte le cose in maniera, che gli sarebbe facile il

prendere la città. V' andò Radelgiso con un picciolo esercito, e si attendò fuori di Salerno; ma eccoti all' improvviso uscir di Salerno il medesimo Adelmario coi figliuoli di Dauferio e col popolo, e così fieramente dar addosso ai Beneventani, che ne uccisero molti, e gli altri ebbero bisogno delle gambe. Radelgiso stesso ebbe per grazia di potersi salvar colla fuga, avendo lasciato un ricco bottino ai Salernitani, alle porte de' quali non gli venne più voglia d' andar a picchiare. Forse questo fatto non appartiene all' anno presente.

Anno di CRISTO DCCCXLI. Indizione IV.
di GREGORIO IV, papa 15.
di LOTTARIO imperadore 22, 19 e 2.

Venuta la primavera, Lottario *augusto* passò colle sue forze a Vormazia, perchè sentiva essere in armi il fratello *Lodovico re*; [1] e passato il Reno l' incalzò talmente, che il fece ritirar nella Baviera. Intanto il *re Carlo* colle brusche avea tirato nel suo partito *Bernardo*, già rimesso in possesso della Settimania, e colle buone s' era cattivato l' amore e l' assistenza de' popoli dell' Aquitania; nè gli mancava nella Neustria e nella Borgogna gran copia di fedeli ed aderenti. Raunata perciò una non isprezzabile armata, coraggiosamente, si inol-

[1] *Annal. Franc. Fuldenses. Nithard. lib. 2.*

inoltrò fino alla Senna, e non ostante la opposizione delle soldatesche quivi lasciate da Lottario per difendere que' passi, gli riuscì di valicarla, e d'inoltrarsi fino alla città di Troyes. Portato questo avviso a Lottario, fu cagione ch'egli, lasciato stare Lodovico, retrocedesse per badare all'altro fratello, al quale spedì ambasciatori per lagnarsi di lui, perchè avesse passato i confini a lui poco avanti prescritti. Li rimando Carlo bene informati delle sue ragioni, cioè con dolersi che Lottario perseguitasse il comune fratello Lodovico, e contro i giuramenti usurpasse tanti stati ad esso Carlo assegnati nelle precedenti convenzioni, con altre ragioni ch'io tralascio; esibendosi contuttociò pronto ad un congresso, per vedere se all'amichevole si potea stabilire un accordo. Se no, che sarebbe rimessa all'armi la decision delle loro controversie. In questo mentre i due fratelli Lodovico e Carlo trattarono e conchiusero una lega fra loro contra di Lottario: dopo di che Lodovico si mosse con quanto sforzo gli fu permesso, e riuscitogli di dare una rotta ad *Adalberto*, creato duca d'Austrasia da Lottario, e da lui lasciato alla guardia del Reno, felicemente valicò quel real fiume, tendendo ad unir le sue forze con quelle di Carlo, siccome in fatti avvenne. Andarono innanzi indietro varie ambasciate, varj progetti, per veder pure di concordar gli animi senza

spargimento di sangue; ma niuna condizione piaceva a Lottario, perchè intanto aspettava che seco si venisse a congiugnere Pippino suo nipote, pretendente alla corona d'Aquitania, che conduceva un buon rinforzo di truppe. Venuto Pippino, sempre più si vide allontanar la speranza dell'accordo, e però amendue le parti si accinsero alla battaglia. Il sito, dove si azzuffarono nel dì 25 di giugno le due armate nemiche, fu Fontaneto ossia Fontenay nel contado di Auxerre. Agnello, [1] scrittore italiano di questi tempi, afferma che l'esercito di Lottario era composto d'innumerabil gente, e però di lunga mano superiore a quello de' due fratelli avversarj. Ciò non ostante con tal rabbia e vigore combattè l'armata d'essi due fratelli, che ne restò in fine sconfitta quella di Lottario, il quale per altro fece maraviglie di valore nel combattimento. Ma questo memorabil fatto d'armi fu la rovina della Francia, per attestato degli Annali di Metz [2], perchè vi perì la gente più brava di tutta la Francia, cosicchè da lì innanzi cominciò ad andare in declinazione quel regno, ridotto all'impotenza di difendere se stesso, non che di conquistare l'altrui. Scrissero alcuni che centomila persone rimasero estinte sul campo. Sì gran macello non si

[1] *Agnell. Vit. Episcopor. Ravenn. P. II. T. I. Rer. Ital.*
[2] *Annal. Francor. Metenses.*

si dee molto facilmente credere. Agnello attesta che dalla parte di Lottario e di Pippino vi perirono quarantamila persone: sacrifizio ben grande alla matta ambizione.

Ci ha poi questo medesimo autore conservata una particolarità che vien taciuta dagli Annalisti franzesi e tedeschi d'allora. Cioè che *Gregorio papa*, assai prevedendo, dove aveva a terminare l'abbominevol dissensione dei tre re fratelli, mosso da zelo ed amore paterno, determinò d' inviare in Francia tre legati, affinchè s' interponessero per la concordia e pace. Saputo ciò da *Giorgio arcivescovo* di Ravenna, scrisse all' imperador Lottario, pregandolo d' impetrare dal papa, che anch' egli in compagnia de' legati potesse intraprendere quel viaggio. L' ottenne, ma andò colla maledizione apostolica, perchè ben conosceva il pontefice che vano e torbido cervello fosse un tal prelato. Andò, dissi, con trecento cavalli, seco portando gran copia d' oro e d' argento, con aver saccheggiato il resto del tesoro della sua chiesa, ed asportate corone, calici, e patene d' oro, e vasi di argento e d' oro, e tolte le gemme dalle croci, tutto per far dei regali. Nè Agnello dissimula che le mire di questo arcivescovo erano di sovvertire a forza di donativi Lottario augusto, per sottrarsi dall' ubbidienza e podestà del papa, come avea fatto qualche suo predecessore scismatico:

al

al qual fine seco portò i privilegi conceduti da alcuni empj imperadori greci alla sua chiesa. Giunto Giorgio all'armata di Lottario, siccome abbiamo dagli Annali di s. Bertino [1], fu ritenuto da esso Augusto, senza permettergli di trattare d'accordo co' suoi fratelli. Altrettanto possiam credere che succedesse ai legati del papa, perchè Lottario non sapeva intendere consigli di pace, lusingandosi di maggior vantaggio per la via dell'armi. Ora Iddio permise che dopo la rotta dell'esercito lottariano, l'ambizioso arcivescovo Giorgio fosse preso dai vincitori soldati, spogliato del piviale, di cui era vestito, e con grande strapazzo condotto alla presenza del re Carlo, il quale per tre giorni il fece stare sotto buona guardia, come prigione. I legati apostolici ebbero la fortuna di potersi salvar colla fuga ad Auxerre. I preti e cherici che accompagnavano l'arcivescovo suddetto, chi qua, chi là. Tutto il suo tesoro restò in preda ai soldati. I suoi privilegi gittati nel fango, calpestati, e lacerati si perderono; ed egli stesso fu in pericolo di essere cacciato in esilio da *Carlo* e da *Lodovico*, dappoichè furono informati della di lui malignità; ma l'*imperadrice Giuditta* mossane a compassione, gl'impetrò la libertà. Sel fece venire davanti il re Carlo, e dopo averlo rab-

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*

rabbuffato ben bene e fattogli prestar giuramento, il lasciò andare, con ordine che gli fosse restituito tutto quanto si potea trovare spettante a lui. Si trovò ben poco. Tutti i suoi preti, se vollero tornare in Italia, furono costretti a venirsene a piedi e in farsetto, e chiedendo la limosina. Promise Giorgio di compensar loro i danni, giunto che fosse a Ravenna; ma i fatti non corrisposero poi alle parole. Si ritirò lo sconfitto Lottario ad Aquisgrana, per attendere a far gente di nuovo da poter sostenere la guerra, e lasciossi tanto trasportare dal suo mal talento, che per aver soccorso dai Sassoni Stellingi, permise loro di ritornare agli antichi riti pagani, con grave scandalo del Cristianesimo. Ad *Erioldo* ancora re di Danimarca, apostata della religione cristiana e persecutor de' Cristiani, concedette da godere alcune terre ne' suoi confini. Intanto il re Lodovico, parte col terrore, parte col maneggio trasse nel suo partito molti de' Sassoni: innoltre tutti i popoli dell'Austrasia, Turingia, ed Alamagna, ridusse sotto il suo dominio. Nello stesso tempo i Normanni [1] profittando della discordia dei re fratelli, sbarcarono in Francia, presero la città di Roano, e dopo il sacco la diedero alle fiamme, con restar desolati dalla lor crudeltà alcuni mo-

[1] *Monach. Fontenell. apud Du-Chesne T. II. Rer. Franc.*

monasteri e un buon tratto di paese. Rinforzato alquanto di gente l'imperador Lottario passò il Reno, quasi che volesse impedire i progressi di Lodovico suo fratello, ma poi senza far altro, se ne tornò a Vormazia. Passò poi nel Maine, commettendo dappertutto le sue truppe immensi disordini e saccheggi, ed obbligando colla forza que'popoli a giurargli fedeltà. Non era men della Francia sconvolto in questi tempi il ducato di Benevento per la guerra insorta fra *Siconolfo* dominante in Salerno [1] e *Radelgiso* principe beneventano. Siconolfo, siccome uom bellicoso, ajutato anche da *Landolfo conte di Capoa*, e da' suoi figliuoli, senza perdere tempo, s'inoltrò nella Calabria, e tutta la ridusse sotto il suo dominio. Prese anche buona parte nella Puglia, e rivoltosi addosso all'altro paese di Benevento, s'impadronì di alcune altre città e terre. Una donazione fatta da esso Siconolfo principe ad *Ajone vescovo* di Salerno e alla sua chiesa nel mese di agosto dell'anno presente, si legge nelle mie Antichità italiane [2].

An-

[1] *Erchempertus Hist. cap. 15.*
[2] *Antiquit. Ital. Dissertat. 35. pag. 97.*

Anno di Cristo dcccxlii. Indizione v.
di Gregorio IV, papa 16.
di Lottario imperadore 23, 20 e 3.

Durando tuttavia la guerra e gli sconcerti in Francia tra *Lottario augusto* e i due re suoi fratelli, seguirono varj movimenti dall' una e dall'altra parte, minutamente descritti da Nitardo [1]. Fra l'altre cose con piacere si legge presso di lui la conferma della lega stabilita frai suddetti due fratelli *Lodovico* e *Carlo* in Argentina, o vogliam dire in Strasburg. L'uno fece il suo giuramento in lingua tedesca e l'altro in lingua romanza, che era fin d'allora la volgare franzese, e s'accostava più alla nostra italiana di quel che faccia oggidì. Sarebbe da desiderare che fosse restato un pezzo simile della lingua nostra italiana di que' tempi, per conoscere in che stato essa allora si trovasse; ma finora nulla di ciò s'è veduto, perchè tutte le scritture che restano sono di lingua latina, mischiata nondimeno di molti solecismi e barbarismi. I Tedeschi e gl'Inglesi hanno interi opuscoli di que' secoli nella lor lingua. Nulla ne ha l' Italia. Ora io non mi fermerò a descrivere le vicende della guerra di Francia, perchè furono di poco momento. Basterà qui dire che incalzato l' *imperador Lottario* dai fra-

1 *Nithardus Hist. lib.* 3.

fratelli [1], dopo avere spogliato il palazzo d'Aquisgrana di tutte le cose più preziose; si ritirò a Lione, e quivi dopo aver finora rifiutato di dare orecchio a progetti di pace, finalmente la debolezza delle forze sue il consigliò ad ascoltarli. Si convenne fra i tre fratelli di fare un abboccamento presso alla città di Mascon in un'isola del fiume Sona, che divideva le armate. Questo seguì verso la metà di giugno, e vicendevolmente tutti e tre dimandarono perdono del passato, giurarono di conservar tra loro una buona pace e fratellanza; e determinarono di tenere un congresso nella città di Metz nel primo dì di ottobre, per regolare la division della monarchia franzese, di cui si andò poi seriamente trattando da lì innanzi. Ma questo congresso si differì fino a' cinque di novembre, o per varj impedimenti o pretesti trasportato fu al giugno dell'anno seguente. Per altro i due fratelli *Lodovico* e *Carlo* dappoichè ebbero costretto l'augusto *Lottario* a ritirarsi da Aquisgrana, colà si portarono essi, e ordinata quivi una raunanza di molti vescovi, fecero loro decidere che Lottario per gl'insulti fatti al padre, per l'indebita guerra fatta ai fratelli avea provato il flagello della vendetta di Dio, ed era decaduto dai regni di Francia e di Germania, de'

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*

de' quali erano divenuti giusti possessori i re Lodovico e Carlo. Ciò fatto, i due fratelli divisero tra loro i regni; ma per l' accordo che nell' anno susseguente seguì tra essi e l'imperadore Lottario, si fece una più stabil divisione. Terminò i suoi giorni nel gennajo dell' anno presente *Teofilo imperador de' Greci*, con lasciare successor nell' imperio *Michele* suo figliuolo in età di soli tre anni. Una malattia pericolosa sopraggiunta a questo novello Augusto diede occasione ai monaci di Studio di promuovere la restituzion delle sacre immagini con promessa della di lui guarigione. Risanato egli in fatti, con giubilo de' Cattolici furono rimesse in uso ne' sacri templi le immagini, e cacciato via Janne falso patriarca di Costantinopoli, in luogo suo fu eletto *Metodio*, uomo di santa vita e di sentimenti ortodossi. La divisione e guerra tra i principi di Benevento seguitava più che mai vigorosa, quando i *Saraceni* africani, chiamati da altri *Agareni*, o pure *Mori*, padroni della vicina Sicilia, seppero ben prendere pe' capelli la buona fortuna, con passare forse prima di questo anno in Calabria, dove a man salva s'impadronirono di alcune città e terre e vi si radicarono talmente, che l'Italia tutta ne ebbe a piagnere dipoi per lungo tempo. Sotto quest' anno Nitardo [1] e gli Annali ber-

[1] *Nithardus Hist. lib. 3.*

bertiniani [1] mettono l'entrata di costoro nel ducato di Benevento. *Radelgiso principe* di quelle contrade veggendo prosperar sì forte gli affari dell'emulo *Siconolfo*, da cui or una, or un'altra città gli veniva occupata, senza trovar maniera da potere resistere, s'appigliò ad un consiglio dettato dalla disperazione; cioè chiamò in ajuto suo alquante brigate de' Saraceni postati nella Calabria. [2] Ebbe ordine da lui Pandone governatore di Bari di dar quartiere a quegl' infedeli fuori della città dalla parte del mare. Ma i Saraceni, gente la più furba del mondo, andarono tanto spiando le fortificazioni della città, che trovarono modo una notte di arrampicarsi e di entrarvi dentro senza resistenza d'alcuno. Misero a fil di spada una parte del misero innocente popolo, l'altra la fecero schiava, e Pandone fra gli altri dopo molti tormenti fu gittato ed affogato nel mare.

Con Erchemperto va d'accordo l'Anonimo salernitano [3] intorno a questi fatti. Racconta egli che *Radelgiso* principe di Benevento con un'armata di ventiduemila persone tra cavalleria e fanteria si portò all'assedio di Salerno; ma *Siconolfo* principe colla gente di Salerno, Capua, Aggerenza, Consa, ed Amalfi, venne a batta-

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*
[2] *Erchempertus Hist, cap. 16.*
[3] *Anonym. Salern. Paralipom. c. 65. Par. II. Tom. II. Rerum Italicarum.*

taglia, e sbaragliò i Beneventani. Questa probabilmente è la rotta, di cui all'anno 840 s'è fatta menzione coll'autorità di Erchemperto. Seguita poi a dire, che Siconolfo, raunato un buon esercito, si portò anch'egli addosso ai Beneventani; ma questi usciti dalla città sì valorosamente gli assalirono, che li misero in fuga. Dopo questo i Saraceni con grandi forze calarono in Calabria; presero Taranto con facilità, ed entrati nella Puglia, diedero il sacco a quasi tutte le città con uccidere le persone che erano cresciute a guisa delle biade. Per attestato poi di Erchemperto, Radelgiso trovandosi impotente a cacciar fuori di Bari que' barbari ospiti, cominciò a trattar con loro amichevolmente e a valersi del loro ajuto. Comandò ad *Orso* suo figliuolo di menarli all'assedio di un castello, e v'andarono con una potente oste. Ma ciò saputo da Siconolfo, arditamente andò a trovarli, e li sconfisse con istrage di chi non potè ben menar le gambe. Il re d'essi per nome Calfo, cadutogli sotto per la stanchezza il cavallo, stentò a giugnere coi suoi piedi a Bari. Crebbero poi le miserie di quelle contrade, perchè secondo l'Anonimo salernitano, Radelgiso prese al suo soldo il principe de' Saraceni abitante in Bari, per nome *Saotan* o *Saudan*, come altri hanno scritto. Tengo io che questo fosse non il proprio suo nome, ma quello bensì della sua dignità, e lo stes-

so sia che *Soldano* o *Sultano*, come han detto dipoi gl'Italiani. Veggasi il d'Erbelot [1] alla parola *Soltan*. Col rinforzo di costui e delle sue masnade i Beneventani passarono addosso ai Salernitani, e non meno agli uomini che alle case, e ai poderi recarono infiniti danni. Furono costoro appena ritornati indietro, che pervenuta tosto a Siconolfo signoreggiante in Salerno la notizia, che Radelgiso avea spogliata la cattedrale di Benevento di buona parte del suo tesoro per ingaggiare e pagare i Saraceni del suo partito: anch'egli si prevalse di questo scellerato esempio, e presa per forza dalla cattedrale di Salerno gran copia d'oro, se ne servì per impegnare alla difesa de' suoi stati il comandante saraceno di Taranto, chiamato Apollafar. Ben volentieri costui passò con buon nerbo di gente al servigio di Siconolfo, e poscia unito coi Salernitani al guasto de' Beneventani. Accadde poi che tornato Apollafar da quella spedizione con Siconolfo a Salerno, mentre amendue con festa salivano le scale del palazzo, Siconolfo per ischerzo il prese colle braccia e portollo di peso sopra, e nel posarlo giù l'abbracciò e baciò. Ma il superbo e delicato saraceno se l'ebbe forte a male; e tuttochè Siconolfo dicesse d'aver fatto ciò per burla e non per inganno, pure giurò di non volerlo

[1] *Erbelot. Bibliothec. Orient.*

lo più servire, ed immantenente con tutti i suoi si partì da Salerno e tornossene a Taranto. Quivi trattò con Radelgiso, esibendosi ai suoi servigi. Nè potea giugnere a lui nuova più cara di questo. Accettato e venuto coll'esercito suo, tosto fu spedito contra de' Salernitani; nel paese de' quali commise enormità e danni incredibili. Così gl'infedeli andavano profittando della discordia de' principi cristiani colla rovina de' popoli innocenti. Ottenne in quest'anno, se pur non fu nel precedente, il doge di Venezia *Pietro* da *Lottario* imperadore la conferma delle esenzioni dei beni goduti dai Veneziani nel regno d'Italia. Il diploma rapportato dal Dandolo [1], fu dato *kalendis septembris anno Christo propitio domni Lotharii piissimi Augusti in Italia XXII. in Francia II. Indictione VIII. Actum Thermis villa palatio regio*. Queste note cronologiche non sussistono. Fors'anche tale spedizione la stessa è, di cui s'è fatta troppo presto menzione di sopra all'anno 840. Terminò in quest'anno, secondo i conti di Camillo Pellegrino [2], i suoi giorni *Landolfo* conte ossia principe di Capua. [3] Restarono di lui quattro figliuoli, cioè *Landone*, che signoreggiò in Capua; *Pandone* in Sora; e *Landonolfo* in Tiano. Il quarto figliuolo *Landolfo* se-

P 2 gui-

[1] *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Ital.*
[2] *Camill. Peregr. Histor. Princip. Langobard.*
[3] *Erchempertus Hist. cap. 22.*

guitò la via ecclesiastica, con divenir poi vescovo di Capua e personaggio famoso per le sue iniquità. Lasciò il vecchio Landolfo per ricordo a' suoi figliuoli, che non permettessero mai la riunione de' principati di Benevento e Salerno, e tutti da lì innanzi cominciarono a tirar de' calci contra del principe di Benevento, e a poco poco stabilirono l'indipendenza del principato di Capua da Benevento e da Salerno.

Anno di CRISTO DCCCXLIII. Indizione VI.
di GREGORIO IV, papa 17.
di LOTTARIO imperadore 24, 21 e 4.

Di somma consolazione a tutta la monarchia franzese riuscì l'anno presente, perchè si venne finalmente alla divisione de' regni tra i figliuoli di Lodovico Pio: il che produsse la concordia fra loro e la pace fra tutti i popoli loro sudditi. [1] Seguì questa nel mese d'agosto nella città di Verdun presso alla Mosa, con essersi quivi abboccati i tre re e pacificati fra loro. La parte che toccò al re *Carlo*, appellato dipoi il *Calvo*, fu la parte occidentale della Francia, cioè dall'Oceano fino alla Mosa e alla Schelda, e sino al Rodano, alla Sona, al Mediterraneo, e alla Spagna. Al Re *Lodovico* toccò la Baviera, parte della Pannonia, la Sassonia, e tutte le provincie

[1] *Annales Francor. Metenses.*

cie della Germania di là dal Reno, con qualche parte ancora di paese di qua da esso Reno, e nominatamente Magonza; e qui ebbe principio il regno della Germania, appellato anche *Francia orientale*. All' imperador *Lottario* restò tutto il tratto di paese situato fra il Reno e la Mosa andando sino all' Oceano, la Provenza, la Savoja, gli Svizzeri, e Grigioni, cioè quasi tutta l'antica Borgogna e l'Alsazia; *nec non & omnia regna Italiæ cum ipsa romana urbe*, come ha l'autore degli Annali di Metz: con che egli venne a perdere tante provincie che il padre gli avea lasciato in Germania, e ch'egli avrebbe potuto agevolmente ritenere, se l'incontentabile sua ambizione non l'avesse condotto a mancar di parola e a far guerra al re Carlo suo fratello. E qui non lasciano alcuni scrittori di que' tempi di deplorar questo trinciamento della dianzi sì vasta monarchia franzese, che unita faceva paura a tutti, divisa aprì il campo ai Normanni, Saraceni, ed Ungheri d'infierire e prevalere contra de' Cristiani d' Occidente, e d' inferir loro un' iliade di mali. E tanto più restò essa indebolita, perchè al re *Carlo Calvo* toccò bensì in questa divisione, almen tacitamente, anche l'Aquitania; ma in quelle contrade si fece forte il suo nipote *Pippino II*, figliuolo del re *Pippino I*, riconosciuto per re dalla maggior parte di que' popoli; e gran sangue e fa-

fatiche dipoi costò ad esso re Carlo il levar quel regno dalle mani del nipote. Ribellossi ancora al medesimo re Carlo, per non dire che si staccò dalla sua alleanza, *Nomenojo duca* della minor Brettagna, seguendo l'uso dei predecessori, che non sapeano se non colla forza indursi a riconoscere per loro sovrani i re di Francia. E in quest'anno ancora [1] i Normanni fecero uno sbarco nell'Aquitania inferiore, e diedero il sacco al paese. Soprattutto presa la città di Nantes, vi trucidarono il vescovo *Goardo*, e molti cherici e laici. Però sensibilmente si cominciò a provare collo smembramento della monarchia il peso delle miserie, spezialmente nella Francia occidentale, in cui ancora nell'aprile dell'anno corrente mancò di vita l'*imperadrice Giuditta*, madre del suddetto re *Carlo Calvo*. Minori poi non erano gli affanni nel ducato beneventano per la guerra che ostinatamente faceano tra di loro il principe di Benevento *Radelgiso* e *Siconolfo* principe di Salerno. Altro non s'udiva che saccheggi, e più degli altri ne sapeano profittare gli astuti Saraceni, dominanti nella Calabria e in Bari, col farsi partigiani ora dell'uno, ora dell'altro principe, ed arricchirsi colle spoglie degl'infelici popoli. Or mentre costoro si stavano ai servigi di *Radelgiso*, [2] *Siconolfo* non potendo reggere

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*
[2] *Erchempertus Hist. cap. 17.*

re al contrasto, altro scampo non seppe trovare che di condurre al soldo suo molte brigate di que' Saraceni che signoreggiavano la Spagna, ed aveano anche occupata l'isola di Creta ossia di Candia. Fra questi Saraceni e quei dell' Africa non passava allora amicizia, anzi si riputavano fra loro nemici. Con questo rinforzo venne un giorno Siconolfo alle mani coll'armata di Radelgiso nel luogo appellato le Forche Caudine, celebre anche nella storia romana. Riuscì a Radelgiso a tutta prima di mettere in rotta le schiere nemiche; ma Siconolfo che stava ritirato in disparte con uno scelto drappello ad osservar l'esito della battaglia, allorchè vide i Beneventani sbandati perseguitare i fuggitivi, si scagliò contra di loro, ne tagliò molti a pezzi, molti altri ne fece prigioni, e costrinse il resto a menar le gambe. Dopo questa insigne vittoria vennero in suo potere, eccettochè Benevento e Siponto, tutte l'altre città di Radelgiso. Abbiamo da Leone Ostiense [1], che Siconolfo per pagare i Saraceni spagnuoli sotto nome di prestito spogliò di quasi tutto l' insigne suo tesoro il monistero di Monte Casino. Finalmente si portò egli all'assedio della stessa capitale di Benevento. Era già ridotto a mal termine l'assediata città non meno per la morte dei difensori,

 che

[1] *Leo Marsicanus Chron. Casin. lib. I. c. 25.*

che per la mancanza delle vettovaglie, quando Radelgiso si avvisò di chiamare in soccorso suo *Guido duca di Spoleti*. Contuttochè questi fosse parente di Siconolfo, pure non lasciò di accorrere con un copioso esercito in ajuto d'esso Radelgiso, ma prima di giugnere a Benevento fece sapere a Siconolfo, che il consigliava di ritirarsi dall'assedio, e che lasciasse fare a lui, perchè subito che avesse potuto favellar con Radelgiso, avrebbe fatta conoscere al medesimo Siconolfo la parzialità, di cui si gloriava verso di lui. Gli fu prestata fede, e Siconolfo sciolse l'assedio. Ma Guido *pro cupiditate pecuniarum, quibus maxime Francorum subjicitur genus* (era Guido di nazion franzese) avendo smunto da Radelgiso la somma di settantamila scudi d'oro, nulla attenne delle promesse fatte al suo cognato Siconolfo, e se ne tornò a Spoleti.

Diversamente vien raccontato questo fatto dall'Anonimo salernitano [1], il quale fiorì a mio credere cento anni dopo Erchemperto. Secondo lui Siconolfo invitò ed ebbe in suo ajuto Guido suo cognato, *qui illo tempore Tuscis præerat*. L'Umbria, dove è Spoleti, era in que' tempi dai Letterati posta nella provincia della Toscana; e però altri ancora chiamarono du-

[1] *Anonym. Salern. Paralipom. c. 67. Par. II. Tom. I. Rerum Italicarum.*

duca de' *Toscani* chi comandava agli Spoletini. Più sotto poi soggiugne che i *Toscani*, gli *Spoletini*, e i *Salernitani* cinsero d' assedio Benevento, quasichè Guido comandasse non solo al ducato di Spoleti, ma anche a quel della Toscana: il che non pare credibile. Ora stando essi attendati sotto quella città, uno de' Salernitani dimandò a una sentinella beneventana: *che fa il vostro fabbro ferraio?* Così disse per ischerno, perchè *Radelgiso* in sua gioventù, benchè di nobilissima casa, si dilettava di praticar con gli orefici, e ne aveva imparata l'arte. Allora il Beneventano gli rispose: *sta fabbricando un pajo di forbici per tosare un cherico*: alludendo a *Siconolfo*, che negli anni addietro per forza usatagli da *Sicardo* principe suo fratello, avea preso il diaconato. Ora avvenne che andando il *conte Guido* (così è chiamato dal Salernitano) con un solo scudiere alla ronda intorno alla città, fu adocchiato dal saraceno Apollafar, che s'impegnò con Radelgiso di menarglielo davanti prigione, se tornava nel dì seguente a lasciarsi vedere così soletto girando fuor delle mura. Comparve nel dì seguente Guido, e Apollafar con un solo scudiere andatogli alle spalle, il colpì sì fattamente nel capo, che tutto lo sbalordì. Allora prese il di lui cavallo per le redini, s'inviò verso la città, senza che Guido sapesse in che mondo allora si fos-

se.

se. Ma il suo scudiere veggendo il padrone in sì misero stato, colla lancia in resta spronò il cavallo, e passò da parte a parte lo scudiere nemico. Ciò osservato da Apollafar, colla lancia diede a Guido un colpo nel petto con tal forza, che gli passò l'usbergo, e alquanto ancora ferito il rovesciò a terra. Per questa percossa tornato in se Guido e salito sul cavallo del suo scudiere, dopo aver costretto il Saracino a tornarsene indietro, s'incamminò verso i suoi, i quali informati del successo, presero tosto l'armi e diedero un furioso assalto alla città colla morte di molti Beneventani. Per l'affronto ricevuto era forte in collera Guido, e però segretamente fece proporre a Radelgiso un accordo, se gli dava in mano Apollafar con altri Saraceni. Fu accettata la proposizione, preso Apollafar a dormire, e condotto coi piè nudi a Guido, il quale non dimenticò di farne vendetta. Seguita poi l'Anonimo a dire, che i Beneventani promisero danari a Guido, se induceva Siconolfo ad una division del ducato, e che questa in fine si fece di consenso degli emuli principi. Ma il racconto dell'Anonimo ha un po'd'aria di romanzo, e discorda da Erchemperto storico di maggior credito; e certo pare contrario alla verità, nel supporre seguito l'accordo fra que'due principi poco dopo l'assedio di Benevento, tenendo per fermo il Pellegrino, che

quel-

quella concordia avvenisse tanto più tardi, cioè nell' anno 850, o pure 851, per opera di *Lodovico III imperadore*. E però ne creda il lettor ciò che vuole. Questa è poi la prima volta che presso gli antichi scrittori s' incontra *Guido duca di Spoleti* nell' anno presente. Vedemmo di sopra all' anno 824 che *Maurengo* o *Morengo* conte di Brescia, appena creato duca di quella contrada, fu rapito dalla morte, senza che apparisca chi gli succedesse in quel ducato; se non che il conte Campelli, autore del secolo prossimo passato, mette per immediato successore di lui *Guido* I ossia *Guidone*, o *Widone*, di schiatta franzese. Ma egli a tentone e senza autorità dell' antica storia, ciò immaginò; nè sussiste punto che il medesimo Guido nell' anno 829 salvasse Roma dai Saraceni. Facile è troppo quello storico a spacciar le immaginazioni sue, come cose certe, e tale anche è il dire che nell' anno 832 esso Guido per la morte di *Sicone* principe di Benevento *ne fè con la sua corte pubbliche dimostrazioni di lutto*. Chi ciò ha mai rivelato al Campelli? A me sembra tuttavia incerto, se a *Morengo* succedesse *Guido I*, perchè dall' anno 824 sino all' 843, in cui cominciamo a scoprir questo Guido duca di Spoleti, passò di molto tempo, e in questi anni si potè frapporre qualche altro duca a noi ignoto. Nel catalogo dei duchi

di

di Spoleti, riferito dal padre Mabillone [1] si vede all' anno 836 *Berengarius dux*. Di questo *Berengario duca* troveremo fatta menzione più sotto all' anno 844.

Ora per conoscere che in quest' anno succedette l'assedio di Benevento, e per intendere nello stesso tempo gli avvenimenti della città di Napoli, convien qui ricorrere a Giovanni diacono, scrittore di questi medesimi tempi nelle vite de' vescovi napoletani [2]. Già ci fece egli sapere all' anno 839, come *Lottario imperadore* spedì un suo barone per nome *Contardo* per far desistere i Beneventani dall' oppressione de' Napoletani. *Andrea* maestro de' militi ossia generale e console, e duca di Napoli, giudicò spediente di fermare in Napoli esso Contardo, per tenere in freno colla sua presenza la petulanza de' Napoletani; e a tal fine gli fece sperar le nozze di *Euprassia* sua figliuola, vedova del *duca Buono*. Ma non si concludendo mai questo accasamento, Contardo unito con alcuni nemici d'esso Andrea console, lo ammazzò di sua mano nella basilica battesimale di s. Lorenzo; appresso si fece console e duca di Napoli, e prese per moglie la suddetta figliuola dell' ucciso duca. Ma il popolo di Napoli mal sofferendo che costui forestiero avesse sì crudelmente tol-

to

[1] *Mabill. Itinerar. Italicar.*
[2] *Johann. Diac. P. II. T. I. Rer. Ital.*

to di vita il loro duca, dopo tre dì entrarono furiosamente nella casa del vescovo, dove egli abitava, e misero a fil di spada lui, la moglie Euprassia, e tutti i suoi familiari. Dopo di che d'accordo elessero per loro duca *Sergio* figliuolo di Marino e di Euprassia, insigne personaggio di quella città, come s'ha dalla vita di s. Atanasio [1] vescovo di Napoli e figliuolo d'esso Sergio, con ispedir tosto corrieri a Cuma, dove egli si trovava, per fargli sapere questa elezione. Era Sergio stato spedito nella mattina stessa di quel dì, in cui fu ucciso Andrea duca, per ambasciatore a *Siconolfo* principe di Salerno, *obsidentem tunc Beneventanos. Enimvero in ipsis diebus divisus est principatus Longobardorum:* parole che concordano coll'Anonimo salernitano, e potrebbono indicare che qualche anno prima di quel che finora s'è creduto, seguisse la divisione del principato di Benevento, secondo la carta rapportata da Camillo Pellegrino [2], se non che si può pretendere, voler solamente dire quel *divisus*, che era scisma, divisione, e guerra nel principato di Benevento tra *Radelgiso* e *Siconolfo*. Per altro convien osservare che nel suddetto strumento di divisione è nominato *domnus Ludovicus rex*. Non può convenir questo titolo di *re* nell' an-

[1] *Vita S. Athanasii Episc. Neapol. P.II. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Camill. Peregr. Histor. Princip. Langobard.*

anno 851, in cui pretendesi fatta quella divisione, a *Lodovico II*, il quale nell' anno 850, siccome vedremo, ed anche prima, fu dichiarato imperadore. Ma di ciò riparleremo all' anno 848. Intanto ritornando noi agli affari di Napoli, abbiamo da Giovanni diacono, che *Sergio* eletto duca di quella nobil città, volò a prenderne il possesso. Ed essendo stato da lì a poco chiamato da Dio a miglior vita *Tiberio vescovo* di Napoli dopo sì lunga prigionia, *Sergius consul apocrisarios suos Romam destinans, obnixius Johannem electum inthronizari postulavit. Sed domnus Gregorius papa romuleus, tamdiu hujusmodi petitionem distulit, quoadusque missa legatione canonice investigaret, ne pontificalem subriperet sedem.* Ma essendo noi per vedere accaduta la morte di papa Gregorio IV nel gennajo dell' anno susseguente, vegniamo per conseguente a comprendere, che nel presente anno si fece l' assedio di Benevento, e *Sergio duca* diede principio alla sua signoria in Napoli. Conghiettura poi il padre Astezati abbate benedettino [1], che *Lottario Augusto* nell' anno presente dichiarasse re d'Italia il suo primogenito *Lodovico*: cosa anche, di cui ebbe sospetto il padre Pagi [2]. Nè mancano carte che sembrano assistere a questa con-

[1] *Astezat. de nova Epocha Ludovic. II. Imperat.*
[2] *Pagius in Critic. ad Annales Baron.*

conghiettura. Anastasio stesso [1], siccome vedremo, chiamandolo *re* prima della coronazione romana, potrebbe servire a darle qualche peso. Però non è improbabile che dal presente anno *Lodovico II* desse principio agli anni del suo regno. Sia a me lecito nondimeno di mettere il principio dell' epoca sua nell'anno seguente.

Anno di CRISTO DCCCXLIV. Indizione VII.
di SERGIO II, papa I.
di LOTTARIO imperadore 25, 22 e 5.
di LODOVICO II, re d' Italia I.

Secondo gli Annalì bertiniani [2], Sigeberto [3], Mariano Scoto [4] ed altri antichi storici, diede fine a' suoi giorni nell' anno presente *Gregorio IV* papa. Ciò avvenne, per quanto han creduto il Sigonio, il Panvinio, e il padre Pagi, nel dì 25 di gennajo. Anastasio [5], o qualunque sia l'autore della sua vita, ci dà ragguaglio delle fabbriche da lui fatte e dei copiosi donativi ch' egli offerì a Dio in varie chiese. Ma è ben da dolersi, che per lo più gli antichi scrittori delle vite de' papi, raccolte da Anastasio, altro non ci sappiano contare, se non i risarcimenti, o regali da lor fatti ai sacri tem-

[1] *Anastas. Biblioth. in Vit. Sergii II.*
[2] *Annal. Francor. Bertiniani.*
[3] *Sigebertus in Chron.*
[4] *Marianus Scotus in Chron.*
[5] *Anastas. Biblioth. in Greg. IV.*

templi. Le azioni loro che ben più lo meritavano, quelle erano che s'aveano da tramandare ai posteri, e che noi ora desideriamo, ma indarno. Così le poche croniche antiche de' riguardevoli monisteri d'Italia si riducono ad una gran fila d'acquisti, di livelli, o di liti per beni temporali, lasciando quel che più importava, cioè la virtù e le geste lodevoli degli abbati e de' monaci d'allora, se pur di queste vi era abbondanza. Nella cattedra di s. Pietro ebbe Gregorio IV per successore *Sergio II*, che fu consecrato nel dì 10 di febbrajo. Ma perchè contro i patti seguì questa consecrazione, cioè senza l'imperial beneplacito (al che non sapevano accomodarsi i Romani), Lottario Augusto ne fece del risentimento, ed inviò a Roma il suo primogenito Lodovico coll'armata. Gli Annali bertiniani dopo aver narrata la elezione di papa Sergio, seguitano a dire: [1] *Quo in sede apostolica ordinato, Lotharius filium suum Hludovvicum Romam cum Drogone Mediomatricorum episcopo dirigit, acturos, ne deinceps, decedente apostolico, quisquam illic præter sui jussionem, missorumque suorum præsentiam, ordinetur antistes. Qui Romam venientes, honorifice suscepti sunt.* E' vero che furono onorevolmente ricevuti; ma Anastasio [2] vi

[1] *Annal. Franc. Bertiniani.*
[2] *Anast. in Vita Sergii II.*

vi aggiugne altre particolarità taciute dagli Annali. Cioè, che arrivato l'esercito imperiale alla prima città degli stati pontificj, cominciò a far provare lo sdegno dell'imperadore a quegl' innocenti popoli, con uccidere moltissime persone, talmentechè spaventata la gente, chi qua e chi là correva a nascondersi. Un sì bestial trattamento seguitò per tutto il loro viaggio fino al ponte della Capella, dove fattosi un nero temporale vi perirono colti dai fulmini alcuni de'familiari di *Drogone vescovo* di Metz. Ne restarono bensì atterriti i Franzesi, ma non perciò deposero la loro ferocia, e con quel mal animo pervennero nelle vicinanze di Roma. Quasi nove miglia fuori della città *papa Sergio* mandò incontro tutti i giudici a Lodovico, il quale verisimilmente era già stato prima dichiarato re d'Italia da Lottario Augusto suo padre; e questi colle bandiere e con acclamazioni l' accolsero. Essendo poi presso alla città quasi un miglio, gli fecero un bell' incontro le scuole della milizia, cantando le lodi, e parimente vennero ad incontrarlo tutte le insegne del popolo (*sicut mox est imperatorem aut regem suscipere*), alla vista delle quali si rallegrò il re Lodovico. Stava ad aspettarlo il buon papa nell' atrio della basilica vaticana con tutto il clero e popolo romano, ed arrivato Lodovico, si abbracciarono, *& tenuit idem Ludovicus rex dexteram*

antedicti pontificis. Arrivarono in quella maniera alle porte della basilica, che tutte il pontefice avea fatto serrare, ed allora il pontefice interrogò il giovane re, s'egli veniva con mente pura e con sincera volontà, e per salute del pubblico e della città, e di quella chiesa: perchè, se così era, esso papa comanderebbe che s'aprissero le porte: altrimenti non aspettasse da lui ordine alcuno di aprirle. Rispose il re d'essere venuto con buona intenzione e senza pensiero di alcuna malignità. Allora fece il pontefice spalancar le porte, ed entrarono amendue col clero e con tutti i vescovi, abbati, giudici ed altri Franzesi venuti col re; e giunti alla tomba di s. Pietro, prostrati venerarono il suo corpo; e dopo avere il papa recitata l'orazione, tutti usciti della chiesa, andarono a riposar ne' palagi preparati entro la città. Restò fuori di Roma l'esercito franzese, che nei giorni appresso recò non pochi danni ai borghi; e forse perchè non era preparato il foraggio, segò tutti i prati e i seminati. Corse poi voce che volevano entrare in Roma, e quivi prendere alloggio, onde il papa fece ben chiudere e fortificar le porte della città. Poscia nel dì 15 di giugno, giorno di domenica, raunati nella basilica vaticana tutti gli arcivescovi, vescovi, e baroni venuti col re, insieme con tutta la nobiltà romana, papa Sergio colle sue mani unse coll'olio santo esso Lodovico figliuo-
lo

lo dell' imperador Lottario, gli mise in capo una preziosissima corona e la spada regale al fianco, con proclamarlo *re de' Longobardi*, ossia *d'Italia*. Celebrata poi messa solenne, tutti con gran festa se ne tornarono in Roma.

E di qui possiamo intendere che non peranche era introdotto l'uso della *corona ferrea*, nè la coronazione del regno d'Italia in Milano, Monza, e Pavia, siccome giovane provai in un'operetta intorno a questo argomento [1]. Ebbe principio da questo giorno l'epoca del regno d'Italia di esso *Lodovico II re*. Seguì poi ne' giorni seguenti un lungo contrasto fra il papa e il vescovo di Metz Drogone, assistito, come dice Anastasio, da *Gregorio* (si dee scrivere *Giorgio*) arcivescovo di Ravenna, da *Angilberto* arcivescovo di Milano, e da una frotta di altri vescovi e conti del regno d'Italia, senza che se ne dica il suggetto. Solamente narra Anastasio che tal dibattimento fu *contra hanc universalem & caput ecclesiarum Dei*. Ma il pontefice, uomo prudente e di petto, sì a proposito rispose, che tutti li lasciò confusi. Fece dipoi istanza ad esso papa la baronìa franzese, che tutta la nobiltà romana giurasse fedeltà al suddetto re Lodovico; ma il saggio papa non vi consentì, esibendosi solamente pronto a

Q 2 per-

[1] *Anecdot. Lat.* T. 2. *Append.*

permettere che i Romani prestassero il giuramento di fedeltà al *grande imperadore Lottario. Tunc demum in eadem ecclesia sedentes pariter tam beatissimus pontifex, quam magnus rex, & omnes archiepiscopi & episcopi, stantibus reliquis sacerdotibus, & Romanorum & Francorum optimatibus, fidelitatem Lothario magno imperatori semper Augusto promiserunt*. Ed avea ben ragione il papa. Non era mai stata sottoposta ai re d'Italia, nè al regno longobardico Roma col suo ducato; e non avendo Lodovico acquistato alcun diritto sopra i Romani, per essere divenuto re d'Italia, indebitamente voleva obbligare i Romani a giurargli fedeltà, cioè a riconoscerlo per loro sovrano. Non ebbero già essi difficoltà di prestare quel giuramento a *Lottario* suo padre, perchè esso era imperadore dei Romani, e la sua sovranità in Roma non veniva contrastata da alcuno. Nè sussiste, come immaginò il cardinal Baronio, che in questa occasione Lodovico II ricevesse il titolo e la corona imperiale. Questo punto è già deciso fra gli eruditi; e se vi ha qualche diploma in contrario, esso è o falso, o scorretto. Seguita poi a dire Anastasio, che nel tempo stesso che il re Lodovico si trattenne in Roma, *Siconolfo principe di Benevento* arrivò anch'egli colà accompagnato da molte squadre d'armati, e fu ad inchinare il re, che il ricevette con molto onore e gli concedette quanto gli di-

dimandò. Tanta fu in tale occasione la folla de' Franzesi, Longobardi, e Beneventani, che Roma parea assediata da uno smisurato esercito, e tutti i seminati andarono a sacco per pascolo della gran moltitudine de' cavalli e giumenti. Desiderava ardentemente innoltre Siconolfo di veder *papa Sergio* e di ricevere la sua benedizione. Fu ammesso all' udienza, e prostrato in terra gli baciò umilmente i piedi, e riportatane la benedizione, tutto lieto se ne ritornò a casa. Altrettanto fece co' suoi il re Lodovico, con finalmente liberare da quel flagello il popolo romano, e si restituì alla sua residenza in Pavia. Ma perchè Anastasio nulla di più ci ha saputo dire intorno ai trattati di *Siconolfo* col re *Lodovico*, convien ora ascoltare l' Annalista di s. Bertino [1], che così scrive all' anno presente: *Sigenulfus Beneventanorum dux ad Lotharium cum suis omnibus sui deditionem faciens, centum millium aureorum mulcta sese ipsi obnoxium fecit. Quibus Beneventani, qui pridem alias versi fuerant, compertis, ad eumdem Sigenulfum se se convertentes, Saracenorum reliquias a suis finibus expellere moliuntur.* In vece di *Lottario* sarebbe forse stato meglio scrivere Lodovico, al quale già abbiam veduto che Siconolfo fece ricorso, se non che il figliuolo Lodovico nulla operava che

[1] *Annal. Francor. Bertiniani.*

non fosse a nome del padre. Abbiam dunque che Siconolfo, per assicurarsi il dominio di Salerno e dell'altre città a lui sottoposte, riconobbe per suo sovrano il nuovo re d'Italia Lodovico, e ne dovette ricevere l'investitura colla promessa di pagargli centomila scudi d'oro. Tanta somma di oro non dice Erchemperto [1], autore in ciò più degno di fede. Per testimonianza di lui, *Guido duca di Spoleti*, gran mercatante di bugie, che nondimeno gli fruttavano assaissimo, promise a Siconolfo suo cognato di fargli avere tutto l'intero ducato di Benevento, se sborsava cinquantamila scudi d'oro, senza dire se a lui, o pure al re Lodovico. Ma probabilmente a quest'ultimo, perchè soggiugne: *Cujus tunc consilio consentiens*, *Romam* (dove si trovava il re novello) *adiit*, *aureos tribuit*, *sacramentum dedit*, *jusjurandum accepit*. *Nihil proficiens*, *inanis abscessit*. Come potesse Siconolfo ammassare tanto oro, cel farà intendere Leone Ostiense [2], che racconta il fiero salasso da lui dato al tesoro del monistero di Monte Casino, dove egli apposta andò più d'una volta. Portò via alla prima visita in tanti calici, patene, corone, croci, ed altri vasi, circa cento trenta libbre d'oro purissimo, e tutto a titolo di prestito, con promessa di

[1] *Erchempertus Hist. cap.* 18.
[2] *Leo Ostiensis Chron. lib.* 1. *cap.* 26.

di restituire diecimila soldi d'oro Siciliani. La seconda volta portò via in tanta moneta trecento sessanta cinque libbre d'argento e quattordicimila soldi d'oro. La terza in tanti vasi cinquecento libre d'argento. Tornato colà dopo dieci mesi ruppe gli armadj del monistero, e ne portò via il valore di quattordicimila soldi mazati, con obbligo di restituire fra quattro mesi, e non restituendo di cedere varj beni al monistero. Sette altri mila soldi in altre volte portò via di colà: tesoro di Dio, che nulla giovò a lui, nè alla patria, e solo servì a pagar le sue fatiche al diavolo. Egli è da credere che ad altre chiese e monisteri Siconolfo facesse uno non diverso trattamento. Questo fine d'ordinario toccava in que' tempi ai doni della gente pia fatti ai sacri templi. Come sospettai di sopra, ben potrebbe essere che il re Lodovico o in questo, o nel seguente anno si adoperasse per quetar la rabbiosa guerra trai due principi *Radelgiso* e *Siconolfo*; e fosse anche accettata da Radelgiso la division degli stati; ma che Siconolfo la rifiutasse, perchè gli era stato promesso di più, o che per altri accidenti quella non avesse effetto, di modochè continuasse dipoi la guerra fra loro. Tennero in quest'anno i tre fratelli, *Lottario* imperadore, *Lodovico* re della Germania, e *Carlo* re di Francia, una dieta ossia un concilio coi vescovi nella villa di Teo-

done, oggidì Tionvilla,[1] dove oramai persuasi che era da anteporre la concordia ad ogni riguardo, confermarono la pace ed amicizia fra loro. Adriano Valesio[2] cita uno strumento preso dal registro del monistero Casauriense, e dato, come egli pensa in quest' anno, o pur come vo io credendo nel precedente 843, cioè *anno imperii Lotharii XXII, seu temporibus Berengarii ducis, anno ducatus ejus VI, die sexta mensis septembris, Indictione VII*. Sicchè correano già sei anni, che *Berengario* era, per quanto si può credere, *duca di Spoleti*. Ma come ciò, se abbiam già trovato *Guido* duca di quella stessa contrada? Altro non so io immaginare, se non che due essendo stati i ducati di Spoleti, l'uno propriamente di *Spoleti*, e l'altro appellato poscia di *Camerino*, *Guido* avesse il governo del primo, *Berengario* del secondo.

Anno di CRISTO DCCCXLV. Indizione VIII.
di SERGIO II, papa 2.
di LOTTARIO imperadore 26, 23 e 6.
di LODOVICO II, re d'Italia 2.

Si godè in quest' anno assai di quiete in Italia; se non che potrebbe dubitarsi che tuttavia continuasse, o pure si riaccendes-
se

[1] *Labbe Concilior. Tom. VII.*
[2] *Valesius in Præfat. ad Panegyric. Berengarii.*

se la guerra tra Siconolfo e Radelgiso principi di Benevento. Certamente seguitò essa contra de'Saraceni. A quest'anno lasciò scritto l'Annalista bertiniano: [1] *Beneventani cum Saracenis, veteri discordia recrudescente denuo dissident*. Forse volle dir quello storico ciò che abbiam di sopra inteso da altri stessi suoi annali. Per conto poi de'paesi oltramontani, *Lottario imperadore* che avea stabilito il suo soggiorno in quelle parti, passò il verno in Aquisgrana. Un suo diploma dato a dì quindici di maggio [2] *anno imperii Hlotharii XXVI, & in Francia VI, Indictione VIII*, si vede scritto *in palatio regio argentorato, cum iremus in Italiam*. Cioè si trovava egli in Argentina con pensiero di venire in Italia. Ma nè in quest'anno, che si sappia, nè finchè visse egli dipoi, ritornò in Italia. Cioè lasciò la cura di questo regno al figliuolo re *Lodovico*, ed egli attese a conservar e governare gli stati a lui toccati in parte nella Francia. Forse non si fidava de' suoi fratelli. E in quest'anno ebbe un particolar motivo che il fece desistere dal viaggio d'Italia. Se gli ribellò la Provenza, e fu obbligato ad accorrere colà. *Fulrado conte* era autore e fomentatore di quella ribellione. Ma colà giunto colle sue forze l'augusto Lottario non

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*
[2] *Mabillon. in Annal. Benedict.*

non durò gran fatica a ricuperar quella provincia, con arrendersegli esso Fulrada ed altri sollevati in quelle parti. Ne' suddetti Annali leggiamo: *Fulradus comes, & ceteri provinciales a Lothario deficiunt, ubique potestatem totius provinciæ usurpant*. Si legge appresso: *Lotharius provinciam ingressus, bretoriam* (forse *brevi totam*) *suæ potestati recuperat*. Negli Annali di Metz [1] questo Fulrado è chiamato *dux arelatensis*, e solamente si dice che Lottario *ipsum, & reliquos comites illarum partium rebellare molientes, in deditionem accepit, & prout voluit, provinciam ordinavit*. Diversa fu ben la fortuna del *re Carlo Calvo* suo fratello. Mentr' egli nell' anno precedente assediava Tolosa, ebbe una mala percossa da *Pippino* suo nipote re d'Aquitania, di modochè nel presente, per cagione d' altri guai che sopraggiunsero, fu astretto a venire ad un accomodamento con lui, e a cedergli l' Aquitania, con ritenere per se tre sole città, cioè Poictiers, Saintes, ed Engulemme. Gli prestò Pippino il giuramento di fedeltà, *sicut nepos patruo*, e si obbligò di prestargli ajuto in tutte le necessità secondo le forze sue. In questo medesimo anno entrati i corsari normanni per mare nella Senna con cento e venti navi, arrivarono a Parigi nel sabbato santo,

e

[1] *Annal. Francor. Metenses.*

e v'entrarono. Si può credere che quella gente pagana non attendesse a farvi le sue divozioni. Tutto il popolo n'era fuggito per la paura. Accorse il re Carlo con quelle soldatesche che in quel frangente egli potè raunare, fino al monistero di s. Dionisio; ma trovandosi debole in confronto di que' Barbari, bisognò cacciarli via a forza di danari. Nè qui terminarono le di lui disavventure. Fece egli parimente in quest' anno un armamento contro di *Nomenojo* duca della minor Brettagna, il quale secondo il solito di quella gente di nazion diversa dalla franzese, di tanto in tanto si andava ribellando. In persona marciò contra di que' popoli il re Carlo, ma non con quelle forze che occorrevano al bisogno. Però in vece di domarli, riportò da essi vergogna e busse, e gli convenne tornarsene indietro con tutta fretta nel paese del Maine. Circa questi tempi, siccome racconta Giovanni diacono [1], i Saraceni venivano con grande armata di navi per prendere l'isola di Ponza. *Sergio* valoroso duca di Napoli insieme con quei di Amalfi, Gaeta, e Surrento, messa la sua speranza nel divino ajuto, andò ad incontrarli, e ne riportò un' insigne vittoria. Gli riuscì ancora di cacciarli dall' isola di Licosa. Adirati per questo quegl' infede-

[1] *Johann. Diac. in Vit. Episcop. Neapol. P. II. T. I. Rerum Italicarum.*

deli; fatti dei gran preparamenti in Palermo, tornarono poi con una formidabile flotta e s' impadronirono del castello di Miseno, da dove cominciarono ad infestare i litorali cristiani. Un placito tenuto in quest' anno per ordine del re Lodovico II, figlio dell' augusto Lottario, da Garibaldo giudice palatino[1] nella *corte ducale di Trento*, ci fa vedere in quelle parti *Liutifredo duca*, senza ch' io sappia dire, se questo titolo di *duca* a lui provenisse dalla Carintia, a cui fosse unita la marca di Trento, o pure dal medesimo Trento.

Anno di CRISTO DCCCXLVI. Indizione IX.
di SERGIO II, papa 3.
di LOTTARIO imperadore 27, 24 e 7.
di LODOVICO II, re d'Italia 3.

Cresceva ogni dì più la superbia de' Saraceni, dacchè ebbero conquistata la Sicilia e la Calabria; e tanto più perchè miravano i due emuli principi di Benevento andarsi rodendo tra loro le viscere. A tanto vennero, che in quest' anno partiti dall' Africa, o pure dal castello di Miseno, dove già s' erano annidati, con un potente stuolo di navi, ed entrati nel Tevere, arrivarono fin sotto Roma. Negli Annali berti-

[1] *Antiquit. Ital. Dissertat. 31. pag. 971.*

tiniani [1] son chiamati *Saraceni*, *Maurique*. Col nome di *Saraceni* vuol quell'autore significar gli Arabi maomettani, conquistatori e padroni allora dell'Africa. E col nome di *Mori* gli Africani stessi lor sudditi, che aveano nondimeno abbracciata la falsa legge di Maometto. Si tenne forte la città, fortificata allora abbastanza; però sfogarono que' Barbari la lor crudeltà nei contorni, e spezialmente la loro ingordigia sopra la sacra basilica di s. Pietro [2], che era in questi secoli fuori della città, con asportarne tutti gli ornamenti, e quanto di prezioso vi trovarono; ma senza far male alla fabbrica. Se vogliam credere a Leone Ostiense [3], allo stesso crudel trattamento soggiacque anche la basilica di s. Paolo. Parrebbe che no, perchè l'Annalista di s. Bertino scrive che una parte di essi infedeli andando per dare il sacco a quel sacro luogo, restò tagliata a pezzi dalle genti di campagna di Roma. Ma Giovanni diacono, poco dianzi da me allegato, scrittore troppo autentico, perchè di questi medesimi tempi, asserisce che costoro *Romam supervenerunt, ecclesias Apostolorum, & cuncta, quæ extrinsecus repererunt, lugenda pernicie & horribili captivitate diripuerunt*. Con questo scrittore va d'accordo ancora Anastasio nella vita di

[1] *Annales Francor. Bertiniani*.
[2] *Annales Francor. Metenses, Fuldenses, Bertiniani*.
[3] *Leo Marsicanus Chron. Casinens. l. 1. c. 29.*

di Leone IV papa. Partiti dalle vicinanze di Roma, secondo il suddetto Ostiense, e per la via Appia arrivati alla città di Fondi, la presero, la diedero alle fiamme, trucidarono parte di quel popolo, e il resto condussero in ischiavitù. Andarono poi a fermarsi ed attendarsi sotto Gaeta. Portate sì funeste nuove a *Lodovico II* re di Italia, diede solleciti ordini alle milizie di Spoleti di marciare contra di sì nefandi masnadieri. Il conte Campelli [1], come se si fosse trovato presente a que' fatti, ci descrive i viaggi, i disagi, e il conflitto dell'esercito spoletino. Giovanni diacono narra che Lottario *re de' Franchi*, sotto il cui nome tutto si operava dal re Lodovico suo figliuolo, inviò una feroce armata contra de' suddetti Saraceni, che li perseguitò fino a Gaeta. Ma i furbi Africani, messi in aguato molti de' suoi ai passi stretti delle montagne, stettero aspettando i Cristiani; e sbucando all'improvviso sopra i poco avvertiti, uccisero l'alfier sulle prime: il che bastò, perchè andasse vergognosamente in rotta tutto l'esercito de' Fedeli, e ne restassero assaissimi estinti nella fuga. Peggio anche avveniva, se *Cesario* figliuolo di *Sergio duca* di Napoli, che era accorso colle brigate di Napoli e di Amalfi, non avesse attaccata battaglia anch' egli coi Saraceni, con obbli-

[1] *Campelli Storia di Spoleti l. 16.*

bligarli a desistere dal perseguitare i fuggitivi Cristiani. Negli Annali di s. Bertino noi leggiamo *Hludovicus Hlotharii filius rex Italiæ cum Saracenis pugnans, victus vix Romam pervenit*. Ma Giovanni diacono che ne sapea più di quell' Annalista, nulla parlando del re Lodovico in questa occasione, e parlandone poi ad un' altra spedizione, fa assai conoscere ch' egli punto non intervenne a quella sfortunata azione. Nell' inseguire i fuggitivi Cristiani arrivarono le brigate saracene, secondochè avvertì Leone Ostiense, fin presso al fiume Garigliano, in vicinanza del monistero Casinese. Non era loro ignota la ricchezza di quel sacro luogo (l'abbiam già veduto fieramente pelato da Siconolfo) e già la divoravano coi desiderj; ma colti dalla notte si fermarono alla riva del suddetto fiume con pensiero di fare un buon sacco la mattina seguente. Stettero i monaci, scorgendo il pericolo imminente, tutta la notte in orazione, e furono poi rincorati dall'*ab. Bassacio*, uomo di santa vita, che disse d'aver avuta una rivelazione della lor sicurezza. Erano nel dì innanzi l'acque del Garigliano sì basse, che dapertutto si poteano guadare a piedi; era il ciel sereno. Quella notte venne un temporale con folgori e pioggia tale, che nella seguente mattina si trovò sì gonfio il fiume, che usciva fuor dol suo letto. Restarono ben beffati i Saraceni, quando fatto giorno anda-

da-

darono per valicarlo, e mordendosi le dita per la preda che loro era fuggita dalle mani, se ne tornarono al loro campo sotto Gaeta. Restò quella città assediata, e fecero que' Barbari ogni sforzo per entrarvi; ma per testimonianza di Giovanni diacono, il soprallodato Cesario, figliuolo di Sergio duca di Napoli, colle sue navi e con quelle degli Amalfitani, venne a stanziare nel porto di Gaeta, e saldo alla difesa di que' cittadini, non lasciò mai prevalere la forza e rabbia degl' infedeli cani. Avvenne in questi tempi, che mentre l'imperador Lottario dimorava in Aquisgrana [1], *Giselberto* soldato, o pur vassallo del re *Carlo Calvo*, rapì una figliuola d'esso Augusto, e condottala in Aquitania la prese per moglie. Il nome di questa principessa nol dicono gli antichi storici. Per tale insolenza concepì Lottario non poco odio contra d'esso re Carlo, il quale informatone scrisse intorno a ciò a *Lodovico* re di Germania, affinchè placasse il fratello. Pubblicameute protestarono amendue di non avere avuta parte in quel rapimento, e ne scrissero anche al fratello Lottario; ma egli continuò nella sua amarezza. Abbiamo poi dal Dandolo [2], che bramando *papa Sergio* di comporre le differenze tuttavia bollenti tra *Venerio patriarca di Grado* e *Andrea* patriar-

[1] *Annal. Francor. Metenses. Annal. Franc. Fuldenses.*
[2] *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Ital.*

triarca di Aquileja, scrisse ad amendue, con ordinar loro di comparire al concilio ch'egli avea proposto di tenere, e vi doveva assistere l'imperadore. Ma non ebbe effetto il suo piissimo disegno, perchè la morte il rapì nell'anno seguente, siccome diremo. Rapì essa nel presente anche *Pacifico* arcidiacono della cattedral di Verona, di cui feci menzione all'anno 789. Il suo epitaffio pubblicato dall'Ughelli, ma più corretto ed intero dal marchese Maffei [1], tuttavia si legge in quella città. E n'era ben degno, perchè uomo di mirabil industria in questi tempi. Di lui spezialmente quivi è detto:

QVICQVID AVRO VEL ARGENTO
ET METALLIS CETERIS
QVICQVID LIGNIS EX DIVERSIS
ET MARMORE CANDIDO,
NVLLVS VMQVAM SIC PERITVS
IN TANTIS OPERIBVS.
HOROLOGIVM NOCTVRNVM
NVLLVS ANTE VIDERAT.
ET INVENIT ARGVMENTVM
ET PRIMVM FVNDAVERAT.

[1] *Maffeius in Praef. ad Complex. Cassiodor.*

AR-

Anno di CRISTO DCCCXLVII. Indizione X.
di LEONE IV, papa I.
di LOTTARIO imperadore 28, 25 e 8.
di LODOVICO II, re d'Italia 4.

Venne a morte in quest'anno *Sergio II*, romano pontefice, nel giorno 27 di gennajo, secondo i conti del padre Pagi [1], e in luogo suo fu eletto *Leone IV* prete, ossia cardinale de' santi quattro Coronati. Vuole esso padre Pagi che la sede restasse vacante *due mesi e quindici giorni*, e che il novello pontefice fosse consecrato solamente nel dì XI d'aprile. Sì lunga vacanza della cattedra apostolica non la so credere io, perchè non si accorda con quanto ci vien narrato da Anastasio bibliotecario [2]. Le parole sue son queste: *Romani quoque novi electione pontificis congaudentes, cœperunt iterum non mediocriter contristari, eo quod sine imperiali non audebant auctoritate futurum consecrare pontificem, periculumque romanæ urbis maxime metuebant; ne iterum, ut olim, aliis ab hostibus fuisset obsessa. Hoc timore & futuro casu perterriti, eum sine permissu principis præsulem consecraverunt; fidem quoque illius, sive honorem post Deum per omnia & in omnibus conser-*

[1] *Pagius in Critic. Baron.*
[2] *Anastas. in Vit. Leonis IV.*

servantes. Cioè si trovarono i Romani in uno non lieve imbroglio in tal congiuntura. Dall' un canto per non tirarsi addosso l'ira del principe, cioè dell' imperadore lor sovrano, non osavano senza la permissione, od approvazione di lui di consecrare il papa eletto. Dall'altro canto erano spronati dalla necessità di veder sul trono un papa che accudisse ai bisogni importanti della città coll' autorità del governo, a cagione de' Saraceni che aveano poco dianzi portata la desolazione ne' contorni di Roma; per paura dell' arrivo di altri simili corsari africani. Che dunque fecero? Senza aspettare il consenso dell' imperadore passarono alla consecrazione del papa, ma con solenne protesta fatta nel concistoro, di non aver intenzione d'offendere con ciò l'onore dell' imperadore, nè di mancare in guisa alcuna alla fedeltà ed ubbidienza che dopo Dio a lui professavano. Pare che questo saggio ripiego, preso in tempi sì pericolosi per la città di Roma, li scusasse abbastanza, e fosse preso in bene da *Lottario augusto*. Certo non si sa ch'egli ne facesse risentimento alcuno. Ciò posto, non è già verisimile che si differisse per due mesi e mezzo la consecrazione di *papa Leone*, prima perchè si scorge che i Romani si affrettarono a consecrarlo per l'apprensione, in cui erano di una nuova invasion de' Saraceni; e secondariamente, perchè in tanto tempo

sarebbe venuta l'approvazione del *re Lodovico* luogotenente del padre negli affari di Italia; e quella ancora, se fosse bisognata, del medesimo Lottario augusto: giacchè non sussiste, come pensa il Pagi, che a cagione delle scorrerie dei Normanni in Francia non fossero sicuri i cammini. Fecero que' corsari gran danno nella Brettagna minore nell' anno presente [1]; non minore l'apportarono all' Aquitania; presero anche nella giurisdizione dell' imperador Lottario Durostadio e un' isola dell'Olanda. Tutto il resto del regno oltramontano di Lottario godeva una buona quiete. Però a me par da preferire l'asserzione di Tolomeo da Lucca [2], che dopo *quindici giorni* di sedia vacante mette l'ordinazion di papa Leone, se pur questa non seguì anche prima.

Continuavano intanto i Saraceni l'assedio di Gaeta, quando si sollevò una fiera burrasca in mare, che mise in pericolo tutto il loro naviglio. [3] Perciò mandarono pregando *Cesario* figliuolo di *Sergio duca* di Napoli, che volesse permettere alle lor navi di approdare al lido, con promessa di andarsene via subito che si fosse rasserenato il cielo. Ne spedì Cesario sollecitamen-

[1] *Annal. Francor. Bertiniani. Annales Franc. Metenses Annal. Francor. Fuldenses.*
[2] *Ptolemaeus Lucensis Hist. Eccl. T. XI. Rer. Ital.*
[3] *Johann. Diac. in Vit. Episcop. Neap. Par. II. Tom. I. Rer. Italic.*

mente l'avviso al padre, che gli suggerì di prender buona precauzione contra gl'inganni di quegl'infedeli. Si eseguì il trattato, e venuto il sereno, levato il campo s'imbarcarono e se n'andarono, ma non con Dio. Per viaggio furono sorpresi da un'orribil tempesta, per cui quella flotta quasi tutta interamente perì, come attestano ancora Anastasio bibliotecario e Leone Ostiense. Questa lieta nuova arrivò a Roma in tempo che era eletto, e non per anche ordinato papa Leone IV. Seguì in Francia, o per dir meglio in Germania a Coblentz [1] un abboccamento fra l'imperadore *Lottario* e *Lodovico* re di Germania suo fratello. Pare che non riuscisse a Lodovico di riconciliare con *Carlo Calvo* Lottario augusto, tuttavia sdegnato per l'ingiuria fattagli da Giselberto nel rapimento della figliuola. Ma se son veramente fatti in quest'anno a Marsna presso a Mastricht alcuni capitoli di lega e concordia fra i suddetti tre fratelli *Lottario*, *Lodovico*, e *Carlo*, che furono pubblicati dal p. Sirmondo e dal Baluzio [2]: bisogna credere che si rimettesse fra tutti e tre una buona armonia. In quest'anno poi si comincia a trovare in Toscana *Adalberto duca* di quella contrada. Egli è chiamato negli annali di Fulda all'anno 878, *Albertus Bonifacii filius*, e da

R 3 Pic-

[1] *Annales Francor. Metenses. Annales Francor. Fuld.*
[2] *Baluz. Capitular. Tom. 2.*

Pietro bibliotecario [1] nella storia abbreviata de' Franchi *Adalberthus Bonifacii filius*. E in un documento dell'anno 884, da me prodotto nelle Antichità estensi [2], vien detto *Adelbertus in Dei nomine comes & marchio, filius bonæ memoriæ Bonifacii olim comitis*; di manieraché non si può dubitare ch' egli sia stato figliuolo di *Bonifazio II*, da noi veduto di sopra conte di Lucca, e verisimilmente marchese e duca di Toscana. Già si osservò che Bonifazio II, per aver condotta dall' Italia l' imperadrice Giuditta all' imperador Lodovico Pio, era caduto in disgrazia dell' imperador Lottario, e perciò s'era ritirato in Francia. O sia ch' egli ricuperasse il governo nella Toscana, oppure che Lottario ammollitosi esercitasse la sua generosità verso il figliuolo: certo è che *Adalberto duca* in questi tempi comandava alla Toscana, ciò risultando da un placito tenuto in Lucca [3] nell' *anno XXV* di Lottario imperadore, correndo l'*Indizione X*, cioè nell' anno presente, dove si legge: *Dum Adalbertus illustrissimus dux una cum Ambrosio venerabili episcopo istius civitatis lucensis, & residentibus hic civitate Luca', curte dicta ducalis*, ec. In questi tempi ancora *Radelgiso principe* di Benevento [4] trasse in ajuto suo

[1] *Petrus Biblioth. Tom. 3. Du-Chesne.*
[2] *Antichità Estensi P. I. cap. 22.*
[3] *Fiorent. Memor. di Matilde lib. 3.*
[4] *Leo Ostiensis lib. 1. cap. 28.*

suo Massar duca de' Saraceni con alcune masnade di quegl' infedeli. Costui neppure portava rispetto agli stessi Beneventani; diede il guasto al monistero di s. Maria in Cinghia; prese il castello di s. Vito; forzò alla resa la città di Telese, e saccheggiò tutti i suoi contorni. Fu creduto miracolo ch' egli non molestasse il monistero di Monte Casino, quantunque vi arrivasse fino alle porte. Si sentì inoltre nell' anno presente un fiero tremuoto per tutto il ducato di Benevento, che quasi tutta diroccò la città d' Isernia, e fece altri mali. Roma anch' essa per attestato di Anastasio [1] provò una brutta danza in tal occasione.

Anno di Cristo dcccxlviii. Indizione xi.
di Leone IV, papa 2.
di Lottario imperadore 29, 26 e 9.
di Lodovico II, re d' Italia 5.

Bollivano forte in questi tempi fra *Rabano Mauro arcivescovo* di Magonza e Gotescalco monaco, alcune famose controversie intorno alla divina predestinazione. Era venuto in Italia Gotescalco pieno di boria, e per dovunque passava, andava seminando le opinioni sue. Fermossi costui presso di *Eberardo* duca, ossia marchese del Friuli, il cui nome e titolo si comincia

[1] *Anastas. Biblioth. in Vit. Leonis IV.*

circa questi tempi ad udire. Rapporta l' Ughelli [1] una lettera scritta da esso Rabano a *Notingo* vescovo, non già eletto di Verona, ma bensì di Brescia, intorno a questo monaco; e un' altra pure scritta *ad Heberardum ducem*, a cui poscia sul principio dà il titolo solamente di *conte* secondo il rito d'allora, trovandosi i *duchi* altre volte appellati *marchesi*, ed altre *conti*. In essa gli dice d'essergli stato riferito, *quemdam sciolum nomine Gotaschalcum apud vos manere, qui dogmatizet*, ec. Che questo *Eberardo* fosse veramente *duca* o *marchese del Friuli*, ne fa fede Andrea prete nella Cronichetta pubblicata dal Menchenio e da me [2] ristampata. Fiorì Andrea in questo medesimo secolo, e le sue parole son tali: *Multam fatigationem Langobardi & oppressionem a Sclavorum gente sustinuerunt, usquedum imperator Forojulianorum Eberhardum principem constituit.* Nè altri è questo Eberardo ossia Everardo, se non lo stesso, a cui Frodoardo [3] dice scritta una lettera da *Hincmaro arcivescovo* di Rems, cioè *viro illustrissimo Eberardo ex principibus Lotharii*. Ho anch'io, a mio credere, bastevolmente provato [4] che da lui viene la Raccolta delle leggi longobarda, salica, ec. che si conserva nell'

[1] *Ughell. Ital. Sacr. T. 3. in Episc. Clusin.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 2.*
[3] *Frodoardus Hist. Remens. l. 3. c. 26.*
[4] *Antiquit. Ital. Dissert. 22.*

nell'antichissimo Codice della cattedrale di Modena. In un diploma dell'anno 855 riferito dal padre de Rubeis [1], egli è chiamato da Lodovico II imperadore *Eurardus illustris comes, dilectusque compater noster*. Parleremo anche più abbasso di questo medesimo principe, bastando per ora di sapere ch' egli fu marito di *Gisella* ossia *Gisla* figliuola di Lottario Augusto, e fu padre di Berengario, poscia duca o marchese anch' esso del Friuli, e finalmente re d'Italia ed imperador de' Romani. I soli Annali di s. Bertino [2] quei sono che sotto il presente anno hanno le seguenti parole: *Exercitus Hlotharii contra Saracenos Beneventum obtinentes dimicans, victor efficitur*. Non sussiste già che i Saraceni si fossero impadroniti di Benevento. Solamente alcune brigate d'essi vi erano state chiamate in soccorso da Radelgiso principe. Altro non vuol dire quello scrittore colla parola *Beneventum*, se non una parte del ducato beneventano, occupata dai Saraceni; oppure in vece di *obtinentes* s' ha da scrivere *obsidentes*. Contra di quei Maomettani l'imperador Lottario dovette comandare al figliuolo Lodovico re d'Italia di procedere con una buon'armata, alla quale, secondo i suddetti Annali, riuscì di dar loro una sconfitta. Sul fine poi di quest'

[1] *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejens. c. 49.*
[2] *Annal. Francor. Bertiniani.*

quest'anno, soggiugne il medesimo storico, che *Mauri denuo Beneventum invadunt*. Nella storia del regno di Napoli è celebre la pace che finalmente fu conchiusa tra i due competitori nel ducato di Benevento *Radelgiso* e *Siconolfo*. Erchemperto [1] e Leone Ostiense [2] raccontano che *Landone conte* di Capua, Adelmario, e *Bassacio abbate* di Monte Casino, veggendo troppo assassinate quelle contrade per la lunga nemicizia di que' due principi e per l'insaziabil crudeltà de' Saraceni abitanti in Bari, ed anche presi al suo servigio da Radelgiso, si portarono a *Lodovico augusto* (che nondimeno finquì tale non era) figliuolo di Lottario, supplicandolo di metter fine a tanti malanni. Colà pertanto si portò in persona lo stesso re Lodovico, e fattisi consegnare per forza tutti i Saraceni abitanti in Benevento, nella vigilia di pentecoste condotti costoro fuori della città, a cadauno fece tagliar la testa. Poscia interpostosi fra i due principi litiganti, compose le lor differenze, con dividere il ducato suddetto fra loro nella forma che vien descritta dall' Anonimo salernitano [3], e con restare sottoposta a *Siconolfo* Capua col suo distretto, la quale nondimeno da lì a non molto scosse il giogo; con che di un solo si vennero a for-
ma-

[1] *Erchempertus Hist. cap.* 19.
[2] *Leo Ostiensis lib.* 1. *cap.* 29.
[3] *Anonym. Salernit. Paralip. P. II. T. I. R.*

mare tre principati, cioè di Benevento, di Salerno, e di Capua. Il solo Leone Marsicano quegli è che chiaramente dice accaduta questa divisione nell'*anno* 851, ed Erchemperto, col chiamare *augusto* in quel tempo il suddetto Lodovico, sembra concorrere nella medesima opinione. Ma Camillo Pellegrino ebbe sospetto che ciò seguisse nell' anno 850, ed io più di lui vo sospettando che anche prima possa essere succeduta una sì importante avventura. Sì Erchemperto che Leone Ostiense molta accuratezza non mostrano nel racconto di quel fatto, dacchè mettono la venuta di *Lodovico II* a Benevento dopo la morte dell' *imperador Lottario* suo padre: il che non può stare, perchè Lottario mancò di vita solamente nell' anno 855. Però non è maraviglia, se supposto amendue danno il titolo d' *imperadore* ad esso *Lodovico II* in quella occasione.

Ora in quest' anno sembra a me più verisimile che Lodovico II re d' Italia invitato e venuto a Benevento coll' esercito suo, dividesse quel ducato. Nella parte che resta dello strumento d' essa divisione, pubblicata dal suddetto Pellegrino [1], Radelgiso dice: *Et præsentialiter antequam domnus Ludogvicus rex cum suo exercitu exeat de ista terra, do in vestra potestate gastaldatum Montellam*, ec. In quest' anno

[1] *Camill. Peregrin. Hist. Princ. Langobard.*

no abbiam veduto che l' esercito d' esso re Lodovico era nel ducato di Benevento, nè ci resta memoria che negli anni 850 e 851 esercito alcuno franzese militasse in quelle parti. Adunque piuttosto in questo, che in quegli anni, seguì l' accordo fra i principi litiganti del regno di Napoli. Oltre a ciò qui *Lodovico* è appellato solamente *re*: notizia che, siccome dissi all' anno 843, abbastanza indica non potersi quel fatto riferire all' anno 851, perchè Lodovico sarebbe stato allora appellato *imperatore*. Ma quel che più fa animo alla mia conghiettura, e forse la rende opinione certa, si è l' autorità di Giovanni diacono, che fiorì e scrisse ne' medesimi tempi. Dopo aver egli narrato il naufragio della flotta saracenica, di cui s' è parlato nell' anno addietro, seguita a dire [1]: *Eodem quoque anno, supplicatione hujus Sergii, Principumque Langobardorum, direxit Lotharius imperator filium suum Ludogvicum, bonæ adolescentiæ juvenem, propter catervas Saracenorum Apuliæ sub rege commanentes, & omnium fines populantes. Qui adveniens, cœlesti comitatus auxilio, de illis Hismahelitis triumphavit, & sagaciter ordinata divisione Beneventani & Salernitani principum victor reversus est*. O sia dunque che nell' anno prossimo passato venisse l' armata franzese col re Lo-

[1] *Johann. Diacon. Chron. P. II. T. I. Rer. Ital.*

Lodovico a Benevento, ma vincesse e trionfasse nel presente, oppure che *eodem anno* voglia significare non per anche spirato un anno dopo il naufragio de' Saraceni: abbastanza intendiamo che in quest'anno il *re Lodovico* pose fine alle lunghe contese dei principi beneventani, e non già nell'anno 850, o pure 851. Era intanto il popolo romano, ma più il buon *papa Leone*, preso da grave malinconia sì per la fresca ricordanza del sacco dato dai Mori e Saraceni alla basilica vaticana, come pel timore d'altri simili insulti in avvenire. Mosso perciò il magnanimo pontefice [1] dal comune lamento, e maggiormente ancora dal suo zelo, determinò di fabbricare intorno ad essa basilica e al borgo una città colle sue mura, porte, e fortificazioni per sicurezza della medesima. Era prima di lui stato formato questo disegno da papa *Leone III*, anzi ne aveva egli anche in molti luoghi poste le fondamenta; ma sorpreso dalla morte, non potè continuarne la fabbrica. Ora Leone IV comunicò la presa risoluzione all'imperadore, e questi non solamente l'approvò e lodò, ma tanto egli, come i re suoi fratelli mandarono a Roma una buona somma di danaro per dar principio al lavoro. *Quod nutu Dei, Francique juvamine regis*, dice Frodoardo [2], cioè di Lottario,

[1] *Anast. Biblioth. in Vit. Leonis IV.*
[2] *Frodoardus in Vitis Pontific. Roman.*

postquam in Italia ingressus est, trigesimo tertio & filio ejus D. N. Hludovico, idemque imperator anno sexto, X. kal. octubris, Indict. quarta, cioè nell'anno 855. Un' altra scritta colle medesime note, ed *anno sexto, III. kal. julii, Indictione III.* il che fa vedere mutata l'Indizione del settembre. Un'altra scritta *anno XXIX. Hlotharii, & II. Hludovvici, quarto idus septembris, Indictione XV.* cioè nell'anno 851. Un'altra scritta *anno XXVIII. Hlotharii, & primo Hludovvici imperatoris ejus filiis, VI. nonas augusti, Indictione XIII.* cioè nell'anno 850. Si possono vedere altri documenti simili da me rapportati nelle Antichità italiane. Abbiamo poi da Anastasio bibliotecario [1], che nella *dodicesima Indizione*, cioè nell' anno presente, o pure, secondo un altro testo, nel precedente, l' indefesso *papa Leone* attese a risarcir le mura, le torri, e le porte di Roma. Fece ancora alzar da' fondamenti due torri a Porto alle rive del Tevere con catene di ferro da tenersi dall' una all'altra, qualor si volesse impedire alle navi il salire su per quel fiume. Tutte precauzioni saggiamente prese, perchè appunto in quest' anno giunse avviso a Roma, che i Saraceni con assaissimi legni s'erano fermati a Torar vicino all'isola di Sardegna, e si preparavano per tornare a visitare i Ro-

[1] *Anastas. in Leon. IV.*

Romani. Vennero in fatti alla volta di Porto: cosa che recò non poco terrore al popolo romano, se non che Dio per sua misericordia provvide al bisogno. Cioè accorsero in ajuto de' Romani colle lor navi i Napoletani, Amalfitani, e Gaetani, con animo risoluto di venire alle mani con que' Barbari. Fecero tosto sapere l'arrivo loro al papa, ed egli andato ad Ostia ne chiamò alcuni alla sua presenza per intendere con che pensiero fossero venuti. Fra gli altri si presentò ad esso papa *Cesario* figliuolo di *Sergio duca* di Napoli, generale di quell' armata, che coi suoi corse a baciargli i piedi. Furono tutti accolti con tenerezza, animati alla difesa, confortati dalle orazioni d'esso pontefice. Ed allorchè comparvero i Mori alla spiaggia di Ostia, attaccarono coraggiosamente la battaglia; ma alzatosi un vento furioso, questo combattè per gli Cristiani, con dividere le armate e dispergere le navi africane, che ruppero in varie isole. Molti di quegl' infedeli furono presi ed uccisi; molti condotti a Roma schiavi; e con sì buon successo terminò quella scena.

Anno di CRISTO DCCCL. Indiz. XIII.
di LEONE IV, papa 4.
di LOTTARIO imperadore 31,28 e 11.
di LODOVICO II, imperadore 2 ed 1.

Dagli Annali di s. Bertino [1] abbiamo che nell' anno presente seguì la coronazione romana di *Lodovico II*, dichiarato Augusto da *Lottario* suo padre. *Lotharius filium suum Ludovicum Romam mittit, qui a Leone papa honorifice susceptus, & in imperatorem unctus est*. Gran cosa è che solo questo scrittore ci abbia conservata la memoria di sì importante azione, e non ne abbiano parlato gli altri antichi storici; quel che è più, neppure Anastasio bibliotecario, o chiunque sia l' autore della vita di *Leone IV* papa, ne ha lasciata parola. E quindi è proceduto che tanto il Sigonio, quanto il cardinal Baronio han posta la romana coronazione di Lodovico II e la dignità imperiale a lui conferita, sotto l' anno 844, il che certamente non sussiste. Valendosi il padre Pagi di alcune carte del monistero Casauriense, prodotte dal padre Mabillone, stabilì questa coronazione nel dì 2 di dicembre del corrente anno. Ma io ne dubito forte, e meriterebbe questo punto d' essere con più diligenza esaminato e deciso coll'esatta osservazione di carte

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*

te originali, e non già di copie e di memorie passate per più mani. Veggansi i documenti dello stesso monistero Casauriense, da me pubblicati [1], da' quali si riconoscerà che in diversi mesi prima del dì due di dicembre si vede cominciata l'epoca dell' imperio di Lodovico II. E qualora si risponda che allora i notai si sono serviti dell' epoca presa non dalla coronazione romana, ma dal precedente anno, in cui Lottario dichiarò imperadore il figliuolo, siccome pretende il padre Pagi, convien replicare che di tal dichiarazione non è fatta menzione da scrittore alcuno antico. Ha il padre Pagi dedotta questa da alcune carte, le cui note cronologiche possono esser fallate per colpa de' copisti; e quando sussistano, indicheranno solamente seguita la coronazione suddetta prima di quello che pensa il padre Pagi. Oltre di che non sono mancati eruditi che a tenore delle loro opinioni hanno acconciate le note cronologiche di varj antichi documenti. Però tuttavia resta da chiarire la sussistenza di queste due epoche, e se la prima cominciasse nell' anno 849, dopo il dì 19 di maggio, e prima del dì 3 d'ottobre; e se la seconda veramente avesse principio nel dì 2 di dicembre dell' anno presente. Certamente il costume degl' imperadori antichi fu di ricevere la corona in qualche giorno

[1] *Cronic. Casauriens. Append. P. II. T. II. Rer. Ital.*

di festa solenne. Ma in quest'anno il dì 2 di dicembre accadde in martedì, nè festa alcuna vi s'incontrò. Fu in quest'anno bensì tenuto un concilio [1] *in urbe regia Ticino*, al quale presedettero *Angilberto arcivescovo* di Milano, *Teodemano*, o per dir meglio *Teutimaro patriarca* d'Aquileja, (chiamato corrottamente dall'Ughelli *Hindelmario* o *Vildemario*) e *Giuseppe vescovo* (probabilmente d'Ivrea) *ed arcicappellano di tutta la Chiesa*. V'ha dell'errore in queste ultime parole. Dicesi raunato esso concilio *anno Incarnationis dominicæ DCCCL, Indict. XIV, & Hlotharii atque Hludovici piissimorum Augustorum XXX, atque primo*. Fondatamente pretende il padre Pagi che in vece di *Indict. XIV*, s'abbia quivi a scrivere *Indict. XIII*, perchè Lottario augusto dopo il dì ultimo di maggio contava non più l'anno XXX, ma bensì il XXXI del suo imperio e regno d'Italia, e per conseguente celebrato questo concilio ne' primi mesi dell'anno presente. L'*anno primo* di Lodovico II imperadore, secondo lui è preso dall'epoca dell'anno precedente, in cui dal padre fu dichiarato Augusto. Intorno a questo ultimo punto ho io già proposto qualche mio dubbio. Fecero que' vescovi alcuni decreti assai lodevoli ed utili per la disciplina ecclesiastica; ed essendovi intervenu-

to

[1] *Labbe Concilior. Tom. VIII.*

to anche l' imperador Lodovico, dal canto suo furono formati cinque capitoli, riguardanti il buon governo dell' Italia. Non godè molta quiete neppure l' *imperator Lottario* in quest' anno ne' suoi regni oltramontani. Nella Provenza i Mori diedero un gran guasto sino alla città d' Arles; ma in ritornando al loro paese, restarono anche essi fieramente fracassati da una gagliarda tempesta di mare. Così nella Frisia ed Olanda [1], paesi d' esso Lottario augusto, *Rorico* fratello, o pur nipote d' *Erioldo*, essendosi ribellato ad esso imperadore, calò con una flotta di masnadieri normanni e portò la desolazion dappertutto. Non sapendo Lottario come liberarsi da costui, giudicò meglio di guadagnarlo colle buone; e ricevutolo in grazia, gli diede Dorestado ed altri contadi in feudo, ossia in governo perpetuo. Da un importante documento, da me raportato nelle Antichità italiche [2], si ricava che in quest' anno l' imperador *Lodovico* II, prese per moglie *Angilberga*, oppure solamente contrasse gli sponsali con esso lei, costituendole in dote due corti, l' una posta nel contado di Modena, l' altra in quello di Reggio. Fu dato quel diploma in *Marengo corte regale, III. nonas octobris*.

[1] *Annales Francor. Bertiniani. Annales Francor. Metenses. Annales Franc. Fuldenses.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 20. pag. 117.*

Anno di CRISTO DCCCLI. Indizione XIV.
di LEONE IV, papa 5.
di LOTTARIO imperad. 32, 29 e 12.
di LODOVICO II, imperadore 3 e 2.

Terminò il corso di sua vita quest'anno l'*imperadrioe Ermengarda*, moglie di *Lottario augusto*, con lasciar dopo di se [1] tre figliuoli, cioè *Lodovico* II imperadore, *Lottario*, e *Carlo*, ed alcune figliuole, delle quali una fu *Gisela* o *Gisla*, badessa nell' insigne monistero di s. Giulia di Brescia, come risulta dai documenti pubblicati dal padre Margarino [2], ma non colla dovuta attenzione. *Obiit Ermengardis regina conjux Lotharii imperatoris*, dicono sotto quest'anno gli Annali di Metz. Le imperadrici spesso si veggono chiamate *regine*. Leggesi anche l'epitaffio suo in versi, composto da Rabano Mauro, dopo il quale vien confermata la sua morte sotto l'anno presente. A me diede da pensare una carta del monistero Casauriense, che pubblicai nell' appendice alla Cronica di quel monistero [3], scritta nell' *anno VII dell' imperio di Lodovico* nel mese di *giugno*, correndo l'*Indizione IV*, cioè nell' anno 856, dove Liutardo diacono e Contardo fratello vendono *tibi domnæ Hermengardæ reginæ* al-

[1] *Annales Francor. Metenses.*
[2] *Bullar. Casinens. Tom. II.*
[3] *Chronic. Casauriens. Part. II. T. II. Rer. Italic.*

alcune lor corti. Se non fosse stata certa la morte dell'imperadrice Ermengarda in quest'anno, si sarebbe dovuto crederla tuttavia vivente nell'anno suddetto. Ma e chi è questa *Ermengarda regina* nell'anno 856? Quanto più vi penso, tanto meno so io trovarne conto. So che l'imperador Lodovico II veramente ebbe una figliuola di questo nome, e ne parleremo anche andando innanzi. Ma come dare il titolo di *regina* ad una principessa nubile, quale essa era allora? E poi come mai una principessa tale faceva ella degli acquisti? e massimamente se questa fosse stata figliuola dell'*imperadrice Angilberga*, perchè sarebbe stata di molto tenera età. Potrebbe nondimeno essere stata di altra madre. Il Sigonio, il cardinal Baronio, il padre Pagi, anzi la comune degli storici, seguitando in quest'anno Leone Ostiense [1], scrivono che portatosi l'*imperador Lodovico II* a Benevento, cacciò da quella città i Saraceni, partì il ducato di Benevento fra *Siconolfo* e *Radelgiso*, e ciò fatto, se ne tornò a Pavia. Ma di sopra pare a me d'aver dimostrato che non possiamo in questo luogo fidarci della Cronologia d'esso Ostiense, e sembrar più probabile, anzi parer come certo, che nell'anno 748 accadesse un tal fatto. Era in questi tempi stranamente afflitta la Francia dai corsari normanni,

S 4

[1] *Leo Ostiensis l. 1 cap. 31.*

ni, cioè settentrionali.[1] Una parte d'essi tornò per la Senna a desolar que' paesi sottoposti al re *Carlo Calvo*, e lasciò dappertutto innumerabili segni della lor barbarie. Un' altra parte con dugento cinquantadue legni mise a sacco di nuovo nel regno dell' *imperador Lottario* la Frisia e l'Olanda. Giunsero dipoi fino a Gant, che diedero alle fiamme. Arrivati al famoso palazzo imperiale di Aquisgrana, dopo averlo spogliato, l'incendiarono anch' esso con tutti i monisteri del contorno. Presero le nobili città di Treveri e Colonia; misero a fil di spada chi non era fuggito degli abitanti; e ad esse città in fine attacarono il fuoco. Non si racconta che l'imperador Lottario uscisse in campo contra di costoro, nè che seguisse alcuna importante prodezza dei Cristiani. Circa questi medesimi tempi crede Camillo Pellegrino che s' abbia a mettere la morte di *Siconolfo* principe di Salerno, narrata da Erchemperto[2] e dall' Anonimo salernitano[3]. Dubito io che nel precedente, e fors' anche prima morisse Siconolfo; perciocchè il suddetto Anonimo gli dà *anni dieci ed alcuni mesi* di principato, e questi convien dedurli dall' anno 839. Lasciò egli per successore *Sicone* suo figliuolo; ma per esser questi in tenera età, ne

[1] *Chronic. Fontanell. apud Du-Chesne Tom. II. Rer. Franc. Auctor Mirac. s. Bavon. apud Mabillon Sec. II. Benedict.*
[2] *Erchempertus Hist. cap. 19.*
[3] *Anonymus Salern. Paralipom. cap. 78.*

ne dichiarò tutore ed ajo un certo *Pietro* che l'aveva tenuto al sacro fonte, con esigere da lui un forte giuramento di fedeltà al figliuolo. Poco stette a mancar di vita dopo Siconolfo anche *Radelgiso* principe di Benevento, in luogo del quale succedette *Radelgario* suo figliuolo, uomo per pietà, per valore, e per altre doti assai grato al popolo. Noi troviamo circa questi tempi l'augusto *Lodovico II* in Pavia, applicato ad ascoltare i ricorsi de' popoli e a rendere giustizia a tutti, ciò apparendo da un documento da me prodotto altrove [1].

Anno di CRISTO DCCCLII. Indizione XV.
di LEONE IV, papa 6.
di LOTTARIO imperad. 33, 30 e 13.
di LODOVICO II, imperad. 4 e 3.

Tale e tanta fu l'assistenza e premura del sommo *pontefice Leone* per la fabbrica della già ideata ed incominciata città intorno alla basilica vaticana, che in questo anno essa si vide felicemente compiuta [2]. Scelse egli il dì 28 di giugno, cioè la vigilia della festa de' santi apostoli Pietro e Paolo per benedirla: il che fu fatto con incredibil letizia di tutto il popolo romano, e coll' intervento di tutti i vescovi e sacerdoti, con una divota processione d'esso pa-

[1] *Antiquitat. Italic. Dissertat. 31. pag. 951.*
[2] *Anastas. Bibliothec. in Vita Leonis IV.*

papa e clero, che a piè nudi e colla cenere sul capo fecero il giro delle mura ed implorarono l'ajuto e la protezione di Dio sopra la nuova città. Ad essa fu posto il nome di *città Leonina*; e il papa in tal occasione fece dei magnifici regali al clero, alla nobiltà romana, e a varie altre persone. Nè qui si fermò l'insigne vigilanza di questo pontefice. Andava egli tutto dì pensando come si potesse rimettere in buono stato la disabitata città di Porto, per assicurarla dai tentativi de' Saraceni che erano in questi tempi il terrore del litorale mediterraneo de' Cristiani in Italia, siccome i Normanni erano per la Francia. Volle Dio che circa questi tempi capitassero a Roma, per chiedere a lui soccorso, alcune migliaja di Corsi fuggiti dal loro paese per paura de' suddetti Mori. Gli accolse con amore di padre il buon papa, ascoltò con tenerezza tutti i loro affanni, e ad essi in fine esibì il soggiorno nella suddetta città, e terre, e prati, e vigne per le loro famiglie, che erano della camera pontificia, e dei monasteri, e d' altre persone, purchè promettessero d' essere fedeli a lui e ai successori pontefici in avvenire. Promise quella gente non solamente la dovuta fedeltà, ma eziandio di vivere sempre e morire in quel luogo; e però il pontefice a titolo di limosina in *benefizio delle anime degl' imperadori Lottario* e *Lodovico*, e della sua propria, assegnò loro quelle abitazio-

zioni, e ne spedì la bolla, con dichiarare che quel dono durerebbe finchè essi Corsi fossero fedeli ed ubbidienti ai papi e al popolo romano. Trovavansi parimente diroccate le mura e porte d'Orta e d'Ameria, cioè aperto il campo ai ladri ed assassini di danneggiar gli abitatori di quelle città. Accorse al bisogno loro la munificenza dell'ottimo pontefice; nè passò molto che di nuove mura e porte avendole cinte, le assicurò dai pericoli ne'tempi avvenire. In quest' anno ci assicurano gli Annali di s. Bertino [1], che l'imperador *Lodovico* II, il quale si trovava in Mantova nel dì *VIII. kal. martias*, come risulta da un suo diploma [2], si portò con una buona armata nel ducato di Benevento ed assediò la città di Bari, tempo fa occupata, come di sopra dicemmo, e signoreggiata dai Saraceni, da dove poi facevano spesse scorrerie a danneggiare i circonvicini paesi. Avevano già le sue macchine, dopo molto tempo e fatiche, aperta la breccia, ed egli era risoluto di passare all'assalto con tutta apparenza di potervi entrar colla forza: quando alcuni suoi poco saggi consiglieri il fecero desistere, col pretesto che molto tesoro era in quella raunato, e tutto si perderebbe, se la città restava presa per assalto, e che era meglio guadagnarla per capitolazione.

Ma

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 29. pag. 867*

Ma i Mori nella notte seguente seppero così ben profittare del tempo loro lasciato, che chiusero la breccia con una forte travata, dimodochè nel dì seguente si risero della bravura, ossia della semplicità degli assedianti. E l'augusto Lodovico non volendo maggiormente consumar la sua armata intorno a sì forte città, se ne tornò con poca gloria in Lombardia. Erchemperto [1] anch'egli fa menzione di questo fatto, con dire che i *Saraceni* chiamati da lui *Agareni*, ed *Ismaeliti* da altri, abitanti in Bari, non cessavano di fare scorrerie per tutta la Puglia e Calabria, e di mettere a poco a poco tutto il ducato di Benevento non men che quello di Salerno a sacco. Spronati da tante miserie *Bassacio abbate* di Monte Casino e *Jacopo abbate* di s. Vincenzo di Volturno, andarono a trovare l'imperador Lodovico II, ed eccitata in lui la compassione, il trassero di nuovo all'assedio di Bari. Ma da' Capuani, che doveano concorrere a quell'impresa, egli si trovò burlato. Niun d'essi vi comparve. Solamente v' inviarono il loro vescovo *Landolfo* a fargli de' complimenti. Stomacato l'imperadore della lor doppiezza, e veggendo di perdere il tempo intorno a quella città, ricondusse l'esercito suo a casa, *concesso principatu salernitano Ademario fortissimo & Siconolfi filium exulem fecit*.

Di

[1] *Erchempertus Hist. cap.* 20.

Di ciò parleremo all'anno seguente, in cui probabilmente questo fatto accade. Dagli atti del concilio romano tenuto nell' anno seguente apparisce che papa *Leone* s' era fermato per qualche giorno in Ravenna insieme coll'imperador *Lodovico* per trattare di varj affari. Si può credere che ciò avvenisse nel suo ritorno dall' assedio di Bari.

Anno di Cristo dccclIII. Indizione I.
di Leone IV, papa 7
di Lottario imperad. 34, 31 e 14.
di Lodovico II, imperad. 5 e 4.

Dagli Annali di s. Bertino [1] impariamo che in questi tempi insorse non poco di amarezza fra *Michele imperador* de' Greci e *Lodovico II imperador* d'Occidente, perchè questi avea contratti gli sponsali con una figliuola del greco Augusto, e si andavano differendo le nozze.. *Græci contra Ludovicum filium Lotharii regem concitantur propter filiam imperatoris constantinopolitani ab eo desponsatam, sed ad ejus nuptias venire differentem*. Ma a questo racconto sembra opporsi una carta di Lodovico stesso imperadore, da me accennata di sopra all' anno 850. Per attestato d' essa in quell' anno esso Augusto pare che prendesse per moglie *Angilberga*, che veramente fu imperadrice: come dunque nell' an-

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*

anno presente si lagnavano i Greci, perchè egli non concludesse le nozze colla lor principessa, con cui già erano seguiti gli sponsali? Altro non saprei dire, se non che nell'anno 850 seguissero solamente gli sponsali con Angelberga, e che prima di effettuarne il matrimonio, venisse in campo il trattato con una figliuola del greco Augusto. Oppure che tardassero i Greci a sapere il matrimonio seguito d'esso imperador Lodovico, benchè per via di Venezia avessero facile il commercio coll'Italia; e che saputolo in fine, se ne risentissero verso questi medesimi tempi. Abbiamo poi dai sopraddetti Annali, che i Romani veggendosi malmenati dai Mori ossia dai Saraceni, e che *Lottario augusto*, dimentico dei doveri di un buon padrone, niuna cura si prendeva della lor difesa, inviarono al medesimo delle doglianze. Ma Lottario viveva anche dimentico di Dio, dato unicamente alla caccia e ai piaceri. Dopo la morte dell' *imperadrice Hermengarda* sua moglie, aveva egli preso al suo servigio due contadinelle, serve ossia schiave sue, una anche delle quali gli partorì un figliuolo appellato *Carlomanno*. E intanto i Normanni già avvezzati a fare ogni anno visita alla Francia, anche nel presente occuparono e spogliarono la città di Nantes, con uccidere il vescovo e molti del clero e popolo. Presero parimente la città di Tours e la diedero alle fiamme. Lascio andare il
re-

resto della lor crudeltà. Tenne in quest' anno lo zelantissimo papa *Leone IV* in Roma, correndo il mese di dicembre, un concilio [1] di sessantasette vescovi, in cui furono pubblicati quarantadue canoni spettanti alla disciplina ecclesiastica. In esso concilio fu deposto *Anastasio prete cardinale* del titolo di s. Marcello, diverso da Anastasio bibliotecario, perchè per cinque anni era stato assente dalla sua parrocchia contro il divieto de' canoni, e dimorava in Lombardia. Chiamavansi allora cardinali in Roma quei che erano veri e proprj parrochi di qualche chiesa parrocchiale, o diaconi, cioè veri e proprj rettori di qualche diaconia, ossia spedale, come ho dimostrato altrove [2]. Lo stesso si trova praticato in Ravenna, in Milano, in Napoli, ed in altre città. Ma anche allora in gran riputazione e stima erano i parrochi e diaconi suddetti, perchè principali ad eleggere il papa, e massimamente perchè i papi per lo più si eleggevano dal corpo d'essi parrochi e diaconi.

Il papa con sue lettere il chiamò, e tre vescovi inoltre furono deputati per invitare il suddetto Anastasio al concilio, con avervi anche interposta la loro autorità *Lottario* e *Lodovico imperadori*: il che fa intendere in che pregio fosse allora la digni-

[1] *Labbe Conciliorum Tom. VIII.*
[2] *Antiquitat. Italic. Dissert. 61.*

gnità de' parrochi di Roma, che andò poi sempre più crescendo sino allo splendore, in cui oggi si mira l'ordine cardinalizio. Essendo anche stato inviato a Roma da *Etelvolfo re* dei Sassoni occidentali dell'Inghilterra, *Alfredo* suo figliuolo [1], *papa Leone* solennemente l'unse in re della sua nazione, e il prese per suo figliuolo adottivo. Dissi, all'anno antecedente, che *Siconolfo* principe di Salerno pria di morire raccomandò il suo piccolo figliuolo *Sicone* alla cura d'un certo *Pietro* suo padrino. [2] Costui vinto dagli stimoli dell' ambizione, mettendosi sotto i piedi il giuramento della fedeltà, seppe far tali istanze e maneggi, che indusse il popolo a riconoscerlo per collega di Sicone nel principato salernitano, col pretesto che il fanciullo avesse bisogno, pel governo, di un compagno. Nè di ciò contento, fece anche ricevere per suo collega *Ademario* suo figliuolo, non so ben se nell' anno presente, o nel susseguente. Nella Cronica del monistero di Volturno, da me pubblicata [3], nell' aprile dell' anno 858 correva l'*anno V* del principato d' esso *Ademario*. Da lì poscia a poco tempo Pietro, affinchè Ademario restasse solo sul trono, insinuò all' innocente Sicone, che era ben per lui l' andarsi a fermare per qualche tempo nella corte

[1] *Asser Hist. Anglican.*
[2] *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap. 80.*
[3] *Chronic. Vulturnens. P. II, Tom. I. Rer. Italic.*

te dell' imperador Lodovico II, a motivo di imparar la gentilezza e la politica in quella buona scuola. Ubbidì il nobil garzone, e fu con tutta benignità accolto da esso Augusto, nella cui corte si fermò poi per alquanti anni. Par ben questo più verisimile, che il racconto di Erchemperto, da cui di sopra intendemmo che Lodovico imperadore concedette il principato di Salerno ad *Ademario forte ed illustre personaggio, e mandò in esilio il figliuolo di Siconolfo*. Seguita poi a dire il suddetto Anonimo, che cresciuto in età *Sicone*, l'augusto Lodovico il fece cavaliere, e con onore il rimandò al suo principato di Salerno. Giunto egli a Capua, quivi si fermò, e guadagnossi l'amore d'ognuno, ma spezialmente di *Landone* conte, ossia principe di quella città, e di *Landolfo* vescovo di lui fratello, perchè era giovinetto di bello aspetto, d'alta statura, e di tal robustezza, che gittava la targa ossia lo scudo (se pure non è scorretta quella parola) fin sopra l'anfiteatro di Capua, ch'era allora in piedi, edificio di mirabil altezza e di non minor bellezza, del quale negli anni addietro eruditamente fece un trattato il canonico Simmaco Mazocchi. Stavano coll' occhio aperto *Pietro* e *Ademario*, osservando gli andamenti del giovane lor collega *Sicone*, nè piacendo loro tanta sua intrinsechezza coi Capuani, spedirono colà gente sperta nelle iniquità, che segretamente gli diedero da bere e il mandaro-
 no

no al mondo di là. Da un placito [1] tenuto nel territorio di Balva o Valva, città allora del ducato di Spoleti, confinante a Sulmona, si raccoglie che in questi tempi era *duca di Spoleti Guido*, del quale già parlammo all'anno 843. Per ordine dell' imperador Lodovico e d'esso Guido, tenuto fu quel giudizio, e v' intervenne anche *Arnolfo vescovo* di Balva.

Anno di CRISTO DCCCLIV. Indizione II.
di LEONE IV, papa 8.
di LOTTARIO imper. 35, 32 e 15.
di LODOVICO II, imperadore 6 e 5.

Correvano già quaranta anni che la città di Centocelle, colle mura per terra, e dagli abitanti fuggiti per timore de' Saraceni abbandonata, era divenuta un deserto. [2] I suoi cittadini a guisa di fiere abitavano per gli boschi e monti, e neppur ivi si tenevano sicuri. Pensava tutto dì il vigilantissimo *papa Leone* alla maniera di sovvenir alle miserie e al bisogno di questi suoi sudditi. Ispirato da Dio fece cercare un sito proprio per fondarvi una nuova città, dove fosse abbondanza d'acque e comodo per mulini. Si ritrovò questo dodici miglia lungi dalla suddetta città di Centocelle, e però quivi con tutto vigore fu

[1] *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*
[2] *Anastas. Bibliothec. in Vita Leon. IV.*

fu dato principio alla fabbrica delle mura, delle porte, chiese e case, e compiuto il lavoro, vi si portò il papa a visitarlo e benedirlo, con ordinar che tal città portasse da lì innanzi il nome di *Leopoli*. D'essa oggidì forse non resta vestigio. E perciocchè quegli abitanti col tempo dovettero tornare alla città vecchia di Centocelle, però giustamente si può conghietturare che il nome di *Centocelle* si mutasse nel moderno di *Città Vecchia*. Restò in quest'anno alquanto turbata la buona armonia fra *Lottario imperadore* e il *re Lodovico* suo fratello.[1] Una parte del popolo d'Aquitania, disgustata del *re Carlo Calvo*, mandò ad esibirsi pronta a ricevere per suo re *Lodovico* figliuolo d'esso *Lodovico re della Germania*. Non lasciò l'ingorda ambizione cadere per terra cotal offerta. Andò esso giovane Lodovico, e fu accettato da quella fazione. Mise questa novità il cervello a partito del re Carlo; e però si strinse in lega particolare coll'imperador Lottario, al quale neppur piacea che il fratello Lodovico volesse accrescere la sua potenza collo spoglio degli altri fratelli. Passò il re Carlo in Aquitania coll'esercito suo, ma non altro fece che mettere a fuoco parte del paese. Essendovi nondimeno ritornato con più forze,[2] e scorgendo il giovane Lodovico che

T 2 non

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*
[2] *Annal. Francor. Fuldenses.*

non mancavano nell'Aquitania varj popoli contrarj ai di lui disegni, abbandonò quell'impresa e tornossene a casa. E tanto più, perchè *Pippino* figliuolo del già *re Pippino*, scappato dal monistero, dove stava rinchiuso, fu ben accolto dalla maggior parte degli Aquitani. Per cagione di tali turbolenze seguì nell'anno presente un abboccamento fra i due fratelli *Lottario imperadore* e *Lodovico re* di Germania. Sulle prime passarono fra loro delle parole calde; ma in fine si rappezzò la buona amicizia: del che prese molta gelosia e sospetto il *re Carlo Calvo*. In quest'anno, secondo i conti di Camillo Pellegrino, terminò il corso di sua vita *Radelgario* principe di Benevento. Ma forse all'anno precedente si dee riferire la sua morte [1]. Ebbe per successore *Adelchi* ossia *Adelgiso* suo fratello, uomo di costumi dolci e mansueti, e si cortese, che non v'era persona che non l'amasse. Contuttociò a cagion de' Saraceni e della division del ducato, ogni dì più andavano peggiorando gli affari in quelle contrade. Nè si dee tralasciare che in questi tempi, per quanto eruditamente osservò il padre Mabillone [2], fioriva in Roma *Giovanni diacono* della santa chiesa romana, autor della vita di s. Gregorio magno e d'altre opere, delle qua-

[1] *Erchempertus Hist. cap. 20.*
[2] *Mabill. in Annal. Benedictin. l. 34. c. 72.*

quali fa menzione la storia letteraria. Da un placito che si legge nella Cronica del monistero di Volturno [1], si raccoglie che in questi tempi era tuttavia duca di Spoleti *Guido*, di cui fu fatta menzione nell' anno antecedente. In quest'anno noi troviamo Lodovico II augusto in Brescia nel dì 13 di giugno, dove con suo diploma confermò i beni della chiesa di Novara a *Dodone* vescovo. In esso egli s'intitola *imperadore augusto e figliuolo dell' invittissimo signor Lottario imperadore*.

Anno di CRISTO DCCCLV. Indizione III.
di BENEDETTO III, papa I.
di LODOVICO II, imperadore 7, 6 e I.

Avvenne in quest' anno in Roma un accidente fastidioso, di cui ci ha informati il solo Anastasio bibliotecario [2]. Daniello maestro de' militi ossia uno de' generali delle milizie, andò a trovare l'*imperador Lodovico*, e gli rivelò che Graziano superista della città di Roma, creduto da esso Augusto uomo fedele nel di lui servigio, nella propria casa d'esso Daniello, avea detto a lui solo: *Che i Franchi* (ossia *Franzesi*) *niun bene faceano, niun ajuto davano al popolo romano* (maltrattato, o minacciato tutto dì dai Saraceni), *e che piuttosto colla for-*

[1] *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*
[2] *Anastas. Biblioth. in Vit. Leonis IV.*

za lo spogliavano delle loro sostanze. Perchè non chiamiamo piuttosto i Greci, trattando con esso loro un accordo di pace, e non ci leviamo di sotto al regno e alla signoria de' Franchi e della sua gente? Quare non advocamus Græcos, cum eis fœdus componentes, & Francorum regem & gentem de nostro regno & dominatione non expellimus? Di più non occorse, perchè l'augusto Lodovico andasse nelle furie, e senza perdere tempo s'incamminasse alla volta di Roma con delle soldatesche, come si può credere, ma senza far precedere, giusta il costume, le lettere d'avviso al papa e al senato romano. Contuttociò il buon papa *Leone IV* il ricevette coi soliti onori sopra le scalinate della basilica di s. Pietro; e udite le sue querele, cercò di placarlo colle più dolci parole che seppe adoperare. In uno de' giorni appresso lo stesso imperadore, assiso col pontefice e con tutti i baroni romani e franzesi, tenne un solenne giudizio nella sala già fabbricata da papa Leone III. Quivi Daniello pubblicamente disse: *Iste Gratianus habuit mecum consilium, hanc romanam terram de vestra tollere potestate, & Græcis tradere illam*. Allora non solamente Graziano, ma i nobili romani tutti, alzatisi in piedi davanti all'imperadore, gridarono che costui mentiva, e non essere vero in conto alcuno ciò ch'egli diceva. Mancavano a Daniello i testimonj per provare l'accu-

cu-

cusa; e però come calunniatore secondo le leggi romane fu giudicato reo, ed egli stesso confessò il fallo; dopo di che fu dato in mano a Graziano, acciocchè ne facesse quel che gli parea. Ma avendolo poi l' imperadore chiesto in grazia, ed essendosene contentato Graziano, costui restò liberato dal pericolo della morte. Se ne tornò a Pavia l' imperadore, e tal fine ebbe un sì delicato affare, dal quale, siccome avvertirono il padre Pagi e l' Eccardo, chiaramente si deduce la sovranità degl' imperadori di que' tempi in Roma stessa e nel suo ducato. Poco stette dipoi il sommo pontefice *Leone IV* ad essere chiamato da Dio al premio delle fatiche da lui sostenute in un sì affannoso pontificato. Accadde la morte sua nel dì 17 di luglio; ma dura e durerà la memoria di questo papa, insigne per tante opere della sua pia munificenza descritte lungamente da Anastasio, ossia dall' autore della sua vita, ma più per la santità del viver suo, per cui meritò d'essere registrato nel catalogo de' Santi. A questo buon pontefice (piuttosto che a papa Leone terzo) credono gli eruditi, che s' abbiano a riferir due squarci di lettere, scritte, secondo Graziano, [1] a *Lottario* e *Lodovico imperadori*, nel primo de' quali son le seguenti parole: *De capitulis vel præceptis imperialibus vestris vestrorumque*

T 4 *præ-*

[1] *Gratian. c. 9. Dist. 10. & c. 141. 2. qu. 7.*

prædecessorum irrefragabiliter custodiendis & conservandis, quantum valuimus & valemus, Christo propitio, & nunc & in ævum nos conservaturos, modis omnibus profitemur. Et si fortasse quilibet alter vobis dixerit, vel dicturus est, sciatis, eum pro certo mendacem. Nel secondo si leggono quest' altre: *Nos si incompetenter aliquid egimus, & subditis justæ legis tramitem non conservavimus, vestro, ac missorum vestrorum cuncta volumus emendare judicio. Inde magnitudinis vestræ magnopere Clementiam imploramus, ut tales ad hæc, quæ diximus, perquirenda missos in his partibus dirigatis, qui Deum per omnia timeant, & cuncta (quemadmodum si vestra præsens fuisset imperialis gloria) diligenter exquirant. Et non tantum hæc sola, quæ superius diximus, quærimus, ut examussim exagitent, sed sive minora, sive etiam majora illis sint de nobis indisata negotia, ita eorum cuncta legitimo terminentur examine, quatenus in posterum nihil sit, quod ex eis indiscussum vel indefinitum remaneat.* Passi tali servono anch'essi per farci sempre più intendere il sistema del governo temporale d'allora in Roma.

Poco si tardò dopo la morte del santo pontefice Leone a venire all' elezion del successore: e questi fu *Benedetto* III, cardinale del titolo di san Calisto. Non già la papessa Giovanna, come una volta fu cre-

creduto, allorchè per l' ignoranza de' popoli si poteano spacciare ed erano buonamente ricevute anche le più spallate favole. Tale in fatti è ancor questa, nata solamente nel secolo decimoterzo, ma oggidì talmente confutata, e riconosciuta fin dai nemici della religion cattolica, che si renderebbe ridicolo chi assumesse di più sostenerla, o di maggiormente screditarla ed abbatterla. Ma l'assunzione d'esso papa Benedetto non passò senza contrasto. Eravi una fazion contraria di Romani, che segretamente teneva per *Anastasio* prete cardinale, già scomunicato e deposto nel concilio romano, e adoperò quante cabbale potè per innalzarlo in questa congiuntura. Racconta Anastasio che eletto papa Benedetto, *Clerus & cuncti proceres decretum componentes propriis manibus roboraverunt, & ut consuetudo prisca poscit, invictissimis Lothario ac Ludovico destinaverunt Augustis*: il che ci fa sempre più intendere che era antico il costume, e tuttavia si osservava di non consecrare il papa eletto, se non dappoichè informatone l'imperadore prestava l' assenso suo. L'incarico di portar questo decreto alla corte imperiale fu dato a *Niccolò* vescovo di Anagni e a *Mercurio* maestro de' militi, cioè generale dell'armi, i quali arrivati a Gubbio trovarono il vescovo di quella città, *Arsenio*, che li guadagnò in favore dello scomunicato Anastasio. Pervenuti alla corte

te di Lodovico Augusto, in vece di promuovere gl' interessi di Benedetto eletto, si studiarono di guadagnar la protezion di lui, per mettere esso Anastasio nella cattedra di s. Pietro, con rappresentargli probabilmente che la seguita elezione era stata o simoniaca, o violenta, contuttochè il vero fosse, che Benedetto avea fatta gran ripuguanza ad accettare il peso del pontificato. Spedì l' imperadore i suoi messi, i quali non sì tosto furono giunti alla città d'Orta, che videro venir varj nobili de' primarj di Roma, tutti fautori d'Anastasio; e poscia in vicinanza di Roma con loro si unirono *Radoaldo vescovo* di Porto ed *Agatone vescovo* di Todi. Intanto l'eletto papa Benedetto inviò incontro ai ministri imperiali due vescovi, ma questi contra la intenzione dell'imperadore furono ritenuti e consegnati alle guardie. Nel giorno seguente andò ordine per parte d' essi ministri a tutto il clero, senato, e popolo romano di venir loro incontro sino a Ponte Molle, per intendere i comandamenti dell' imperadore. Così fecero, senza sapere che inganno fosse preparato. Con questo solenne accompagnamento l' accecato dalla sua ambizione, Anastasio, entrò nella basilica vaticana, poscia occupò il palazzo lateranense, e fatto spogliar Benedetto degli abiti pontificali, con istrapazzi non pochi il fece ritener sotto buona guardia. Allora furono incredibili gli urli e i pianti

si del clero e popolo, il quale nel giorno appresso si raunò nella chiesa di s. Emiliana, dove si portarono anche i ministri imperiali con grande alterigia, accompagnati da una copiosa frotta d'armati, sperando pure e proccurando d'indurli ad eleggere il suddetto miserabil Anastasio. Ma si trovò ne' vescovi spezialmente, e poi nel resto del clero e popolo tal costanza in quel giorno e nel seguente, gridando tutti di voler Benedetto, e d'essere pronti piuttosto a morire che ad accettare l'indegno personaggio loro proposto: che gli ufiziali dell'imperadore convennero nel loro sentimento, e fatto cacciar fuori del palazzo Anastasio suddetto, rimisero in libertà Benedetto. Dopo tre giorni di digiuno fu solennemente confermata l'elezion d'esso Benedetto, ed egli susseguentemente nel dì 24 di settembre consecrato, diede l'assoluzione a chiunque pentito la dimandò, fuorchè al vescovo di Porto.

Nel quarto dì di febbrajo dell'anno presente fu celebrato in Pavia un concilio [1] di molti vescovi, presidenti del quale furono *Agilberto arcivescovo* di Milano, *Andrea patriarca d'Aquileja* (quando non si ammetta un *Andrea* II fra que' patriarchi, questo nome si dee credere posto in vece di *Teutimaro*; oppure quel concilio appartiene ad altro anno) e *Giuseppe* vescovo d'

[1] *Labbe Concil. Tom. VIII.*

d' Ivrea, arcicappellano della corte cesarea. Truovansi in esso pubblicati alcuni bei regolamenti per la disciplina ecclesiastica. Ed altri in fine ne aggiunse l'augusto Lodovico, spettanti al buon governo civile, da me [1] dati alla luce fra le leggi longobardiche. Truovasi dipoi esso imperadore da lì a quattro giorni in Mantova, da che si legge un suo diploma [2] dato in quella città *VI idus februarii dell' anno presente*, in favore di *Rorigo vescovo* di Padova. Questo poi fu l'anno, in cui *Lottario augusto* suo padre cominciò a sentir sopra di se la mano di Dio e a riconoscere che era mortale. Assalito da una lenta malattia, cercò indarno medici che sapessero l' arte di guarirlo. Un tale avviso servì di sprone al suddetto *imperador Lodovico* per desiderare un abboccamento con *Lodovico re* di Germania suo zio, affine d'averlo favorevole, ogni qual volta mancasse di vita suo padre. Secondo le notizie recate da Gian-Giorgio Eccardo [3], seguì il loro congresso in Trento. Ivi si trattò di molti affari utili alla Cristianità, ed amendue si partirono di là in buona concordia. Crescendo intanto ogni dì più l' infermità dell' imperadore Lottario, ed accortosi egli di camminare a gran passi verso il sepolcro, seriamente pensò a prendere congedo dal mon-

[1] *Rerum Ital. P. II. T. I. Leg. Langobard.*
[2] *Antiq. Ital. Dissert. 19. pag. 55.*
[3] *Eccard. Rer. Francicar. l. 30.*

mondo, e insieme a profittar di questo poco tempo per far penitenza de' molti suoi eccessi, e poter comparire in morte diverso da quello che era stato in vita.[1] Convocata una dieta de' suoi baroni, divise i regni fra i tre suoi figliuoli legittimi, a *Lodovico* II, già dichiarato imperadore, confermò il dominio dell'Italia. A *Lottario* suo secondogenito lasciò la Francia di mezzo, cioè il regno situato fra il Reno e la Mosa, di cui s'è parlato all'anno 843. Dal nome di questo giovane re cominciò poi quell'ampio tratto di paese ad appellarsi *Lottaringia*, che noi ora diciamo *Lorena*, se non che la moderna Lorena è una parte picciolissima dell'antica. A *Carlo* suo terzogenito lasciò il regno della Provenza. Questi da Erchemperto vien chiamato *Carletto*. Dopo di questo l'augusto Lottario passò al celebre monistero di Prumia, nella diocesi di Treveri, e quivi preso l'abito monastico con tutta umiltà, rinunziò affatto agli affari del mondo presente ed attese a prepararsi per l'altro. Da lì appunto a sei giorni nel dì 28 di settembre finì di vivere, principe saggio in morte, ma non così in vita, che a molte virtù accoppiò maggior numero di vizj, nè mai meritò d'essere messo nel ruolo de' santi, come han fatto i buoni monaci, solamente perchè incalzato dalla vicina morte, per qual-

[1] *Annales Francor. Metenses. Erchempert. Hist. cap. 19.*

qualche giorno portò le divise di monaco. Fu egli il primo a mio credere, che introdusse, oppur dilatò in Italia l'abuso, tanto tempo prima cominciato in Francia, di dare in comenda i monisteri non men dei monaci che delle monache, ai vescovi, e ad altri ecclesiastici, e insino alle imperadrici e alle principesse reali, e fino ai secolari di corte, o della milizia: abuso, dissi, che durò poi, anzi smisuratamente crebbe negli anni susseguenti, più forza avendo i cattivi che i buoni esempli nel cuore guasto degli uomini. Nell'epitaffio di questo principe si legge:

Qui Francis, Italis, Romanis præfuit ipsis.

Anche il Blanc [1] pubblicò una sua moneta, nel cui diritto sta HLOTHARIVS. IMP. AV. e nel rovescio VENECIA. Pensò l'Eccardo [2] bastante questa moneta a farci conoscere che la città di Venezia fosse in que' tempi sottoposta al dominio dei re franchi. Ma ciò è lontano dal vero. Dagli stessi diplomi degl' imperadori franzesi, citati dal Dandolo [3], chiaramente si ricava che quell'inclita città era esclusa dal regno d'Italia; e se riconosceva superiore, questi era tuttavia l'imperador de' Greci. La *Venecia* di quella moneta altro non

[1] *Blanc des Monnoyes des Rois.*
[2] *Eccard. Rer. Frans. l. 31. c. 2.*
[3] *Dandul. Tom. XI. Rer. Ital.*

non è che la città di *Vannet* in Francia, appellata dai Latini *Venecia*. Così nelle monete d'allora s'incontra VIRDVNVM, CAMERACVS, MEDIOLANVM, perchè quivi furono esse battute.

Anno di Cristo dccclvi. Indiz. iv.
di Benedetto III, papa 2.
di Lodovico II, imperad. 8, 7 e 2.

Ci fan sapere gli Annali di s. Bertino [1] che l'imperador *Lodovico* II restò mal soddisfatto della division fatta dal padre dei suoi stati. Pretendeva egli che l'Italia fosse a lui pervenuta per donazione dell'avolo suo *Lodovico Pio*: però chiedeva qual fosse la parte che gli dovea toccare della eredità paterna, quando gli altri due fratelli aveano assorbito tutti gli stati d'oltramonti. Ne fece querela presso dei re suoi zii, cioè di *Lodovico re di Germania* e di *Carlo Calvo re di Francia*; ma indarno la fece. Erano prima di lui ricorsi i primati della Lorena ad esso re Lodovico, per assicurar quel regno nella persona del giovane *re Lottario*, e il trovarono, o il renderono favorevole ai lor desiderj. Nel maggio di quest'anno per gli diplomi rapportati dal Margarino [2], si conosce che il suddetto imperadore fu in Brescia, do-

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*
[2] *Margarinus Bullar. Casinens. Tom. II.*

dove confermò a *Gisla* sua sorella, dimorante nell' insigne monistero di s. Giulia, la signoria ossia il governo di quel sacro luogo, e ratificò eziandio i privilegi del medesimo. Abbiamo anche da Andrea Dandolo [1], ch' egli si trovava in Mantova, allorchè *Pietro* doge di Venezia gli spedì per suo legato un certo Deusdedit, ed ottenne la conferma dei privilegi e delle esenzioni de' beni che il clero e popolo di Venezia possedevano negli stati dell' imperio, ossia del regno d'Italia. E perciocchè anche allora si considerava qual cosa rara essa città di Venezia, fabbricata in mezzo all' acque del mare, il medesimo Augusto coll' *imperadrice Angilberga* sua moglie volle visitarla. Vennero loro incontro i due dogi, cioè il suddetto *Pietro* e *Giovanni* suo figliuolo, sino a s. Michele di Brondolo con suntuoso accompagnamento, e fecero loro quanto onore poterono. In segno poi di amore e di pace esso Augusto tenne al sacro fonte un figliuolo del medesimo doge Giovanni. Non so io l'anno preciso, in cui succedette un fatto, narrato dall' Anonimo salernitano [2]. Certo fu dappoichè *Adelgiso* fu divenuto principe di Benevento. Ora egli racconta che *Pietro* (non è chiaro, se allora, o se poi) *principe di Salerno*, confermò l'amicizia e le-

[1] *Dandulus Chron. T. XII. Rer. Ital.*
[2] *Anonym. Salernit. Paralip. cap. 79.*

e lega coi Beneventani. Raunato poscia un copioso esercito di Salernitani, insieme coll' oste di Benevento condotta dal suddetto principe Adelgiso, amendue passarono alla volta di Bari con pensiero di formarne l' assedio, e di levare ai Saraceni quel nido, occasione di tante sciagure alle loro contrade. Ma vennero loro incontro con grande strepito quelle barbare schiere, e in un momento attaccarono la zuffa. Riuscì questa assai calda, e in fine tal fu il valore de' Longobardi, che i Saraceni furono obbligati a piegare e a prendere la fuga. Quand' ecco giugnere una fresca e poderosa brigata d' altri Saraceni, che dando addosso agli stanchi Cristiani, li sbaragliò. Molti restarono nel campo estinti, gli altri, e parte d'essi feriti, diedero alle gambe. Orgogliosi per questa vittoria i Saraceni, sorsero dipoi per gli principati di Benevento e di Salerno, uccisero non poche persone, menarono in ischiavitù le lor mogli e figliuoli; e carichi in fine d'immenso bottino, se ne ritornarono a Bari. In quest'anno poi, secondo i conti di Camillo Pellegrino [1], la città di Sicopoli fabbricata dai Capuani, o per accidente, oppure per iniquità di taluno, interamente fu desolata da un incendio, di maniera che non vi restò in piedi se non il palazzo del vescovo, cioè di *Landolfo vescovo di Capua*,

 fra-

[1] *Erchemp. Chr. c. 27. Chron. Vulturn. P. II. Tom I. Rer. It.*

fratello di *Landone conte*, ossia principe di quella città. Allora Landone e gli altri suoi fratelli presero la risoluzione di abbandonar quel sito montuoso e di calare al piano col popolo. Diedersi in fatti a fabbricare presso il ponte Casalino del fiume Volturno una città nuova a cui posero il nome di *Capua nuova*, che è la Capua di oggidì, lontana tre miglia dall' antica desolata Capua. Potrebbe nondimeno essere che più tardi succedesse la fabbrica di questa città, scrivendo Giovanni monaco, autore della Cronaca di Volturno, che *Landolfo conte di Capua* nell' anno 841, abbandonata Capua vecchia, portossi ad abitare nel monte Triplisco, con altro nome chiamato Sicopoli, e da lì a tre anni morì, cioè più tardi di quel che suppose Camillo Pellegrino. Poscia *Landone* conte suo figliuolo abitò in Sicopoli per anni tredici ed otto mesi, dopo i quali rimase quella città affatto consumata dal fuoco. Il perchè avendo tenuto consiglio co' suoi fratelli *Landenolfo*, *Pandone*, e *Landolfo* vescovo, edificarono Capua nuova al piano, dove signoreggiò esso Landone per anni tre e mesi otto. Ed allora i Capuani cominciarono ad avere infinite guerre coi Napoletani. Nè si dee tacere che in quest' anno venne a Roma per sua divozione [1] *Etevolfo* re dei Sassoni occidentali in Inghilterra, e portò dei

[1] *Anastas. Bibliothec. in Vita Benedicti III.*

dei gran regali alla basilica di s. Pietro. Passando poi nel suo ritorno per la Francia, prese per moglie *Giuditta* figliuola del re *Carlo Calvo*, e la condusse a' suoi paesi. Ma poco sopravvisse, perchè nell' anno 858 fu rapito dalla morte. Patì la città di Roma nel gennajo di quest' anno una fiera inondazione del Tevere, alla quale tenne dietro la pestilenza, per cui perì una gran quantità di persone. Abbiamo anche dagli Annali di s. Bertino che in quest' anno *Saraceni de Benevento Neapolim fraude adeuntes, vastant, diripiunt, & funditus evertunt*. Probabilmente vuol dire che toccò questo flagello al territorio, ma non già alla città di Napoli.

Anno di CRISTO DCCCLVII. Indizione V.
di BENEDETTO III, papa 3.
di LODOVICO II, imperad. 9, 8 e 3.

Due strepitose brighe in questi tempi insorsero, che diedero per gran tempo da faticare alla sede apostolica. Avea nell' anno antecedente *Lottario* re della Lottaringia ossia della Lorena, fratello dell' imperador *Lodovico*, presa per moglie *Teotberga* e dichiaratala regina. Ma egli anche prima teneva un segreto legame di affetto con Gualdrada sua concubina. Gli Annali bertiniani [1] notano che vivendo anche *Lotta-*

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*

tario augusto suo padre, egli menava una vita dissoluta negli adulterj. Poi soggiungono, che prevalendo le fiamme della sua impurità e l'attaccamento a Gualdrada, cominciò ben tosto, cioè nell'anno presente, a rigettar dal suo letto e poi dalla corte la regina Teotberga; il che cagionò dei gravi sconcerti, de' quali parla a lungo la storia ecclesiastica. Peggiore di lunga mano fu l'altro affare. Passava da gran tempo buona armonia e unità di dottrina fra la santa sede romana e i patriarchi di Oriente, [1] ed allora spezialmente sedeva nella cattedra di Costantinopoli *Ignazio* personaggio di santa vita. Perchè questo zelantissimo pastore non volle condiscendere ad alcune empie dimande dell'imperador *Michele*, fu deposto; e *Fozio*, uomo laico di gran sapere, ma di maggiore ambizione e mirabile imbroglione di questi tempi, che avea soffiato segretamente in quel fuoco, seppe così bene adoperarsi, che venne ad occupare la sedia patriarcale, tolta al vero pastore. Di qui ebbe principio lo scisma de' Greci, che cessò bene da lì a qualche tempo, ma non ne seccarono mai le radici, le quali risorsero poi più vigorose che mai nel secolo undecimo, e durano tuttavia con lagrimevol separazione dei Greci dalla chiesa romana maestra di tutte l'altre. Non si può dire quante cure costas-

[1] *Nicetas in Vita s. Ignatii.*

stasse, quanti affanni ai papi susseguenti una tal mutazione di cose nella real città e chiesa di Costantinopoli. Ne accenneremo qualche altra notizia andando innanzi, con riserbarne il disteso racconto a chi vorrà consultar sopra ciò la storia ecclesiastica. Nell'anno presente ancora, secondo gli Annali di s. Bertino, l'*imperador Lodovico* fece un abboccamento con *Lodovico re della Germania* suo zio, e fra di loro fu conchiuso, o confermato un trattato di lega. A quest'anno riferisce il padre Mabillone [1] un avvenimento preso dall'Italia sacra dell'Ughelli [2], cioè la fabbrica del monistero di s. Bartolomeo di Ferrara e la presa e distruzion di Comacchio fatta dalle armi dei Veneziani, irritati perchè *Marino conte* di quella città avesse carcerato Badoario nipote di *Giovanni* doge di Venezia, nell'andare ch'egli faceva a Roma, e datagli anche una ferita, per cui si morì. Ma quel racconto è sporcato da non poche favole; e l'affare di Marino conte, siccome vedremo, accadde circa l'anno 881. Intanto i Normanni flagellavano a più non posso la Francia, con aver portata la desolazione fino alla stessa città di Parigi e a quelle di Tours, Blois, Roano, Beauvais, ed altre. E che parte d'essi ancora giugnesse per mare a danneggiar l'Italia,

 si

[1] *Mabillonius in Annal. Benedictin. ad ann. 857.*
[2] *Ughell. Ital Sacr. T. 2. in Episc. Ferrariens.*

si raccoglie dalla storia della traslazione di s. Filiberto abbate, data alla luce da esso padre Mabillone [1]. Le traslazioni appunto dei corpi de' Santi in questi tempi seguitavano ad essere frequenti in Francia e in Germania, cercando tutti di mettere in salvo le reliquie de' loro Santi e di sottrarle alla rabbia de' Normanni, tutti allora gente pagana e nemica del nome cristiano.

Anno di CRISTO DCCCLVIII. Indiz. VI.
di NICCOLÒ papa I.
di LODOVICO imperad. 10, 9 e 4.

Giunse in quest' anno al fine di sua vita il buon pontefice *Benedetto III*, e secondo i conti del padre Pagi, succedette la morte sua nel dì 8 di aprile. [2] Insigni memorie della sua pia munificenza lasciò anch' egli verso le chiese di Roma. Molto non era che l' *imperador Lodovico* venuto a Roma per non so quali affari, ne era anche partito. Ma non così tosto ebbe intesa la perdita di questo dignissimo papa, che frettolosamente se ne ritornò a Roma per impedir le dissensioni e gli scandali nell' elezione del nuovo pontefice. Per quanto scrive Anastasio bibliotecario, restò di concorde volere del clero, de' nobili, e del po-

[1] *Mabillonius Secul. IV. Benedictin. P. I.*
[2] *Anastas. Biblioth. in Vit. Nicolai I.*

popolo romano, eletto pontefice *Niccolò* diacono, personaggio di sangue nobile, e pi nobile per gli suoi virtuosi costumi. M. negli Annali bertiniani si legge, ch' egl· *præsentia magis ac favore Ludovicis regis & procerum ejus, quam cleri electione substituitur*. E riuscì uno de' più riguardevoli papi che s' abbia avuto la Chiesa di Dio. La sua consecrazione fu fatta nella basilica vaticana nel dì 27 d' aprile; dopo di che condotto alla lateranense, quivi con immenso giubilo di tutta la città fu coronato. Tre giorni dopo la sua consecrazione pranzarono insieme con somma carità il papa e l' imperadore; e questi poi fatta partenza da Roma, andò a fermarsi ed attendarsi colle sue genti ad un luogo appellato Quinto. Colà volle portarsi per fargli una visita il nuovo papa insieme coi baroni romani. A tale avviso l' augusto Lodovico gli venne incontro, e a piedi presa la briglia del cavallo pontificio, a guisa di un valletto addestrò esso papa per quanto si stende un tiro di saetta. Dopo varj amichevoli ragionamenti e dopo un lauto convito nel padiglione imperiale, il papa magnificamente regalato dall' imperadore, risalito a cavallo tornossene a Roma. Accompagnollo per buon tratto di strada l' imperadore anch' esso a cavallo, finchè giunsero in una larga campagna, dove esso Lodovico smontato di nuovo per alquanto spazio l'addestrò, e dopo essersi più volte

baciati, finalmente si separarono. Abbiamo poi dagli Annali di Fulda [1] che trovandosi nel febbrajo dell' anno presente *Lodovico re di Germania* nella città di Ulma, quivi se gli presentarono due ambasciatori dell' *imperador Lodovico* suo nipote, cioè *Notingo vescovo* di Brescia, ed *Eberardo conte*, che si può francamente credere quel medesimo che in questo tempo era duca ossia marchese del Friuli. Diede loro udienza e li rimandò, senza che si sappia il motivo di tale spedizione. S' era fin l' anno precedente ribellata al re *Carlo Calvo* non poca parte de' suoi popoli, al vedere che con saputa di lui si commettevano assaissime iniquità, e ch' egli quasi uomo da nulla non si applicava a reprimere le incursioni de' Normanni che mettevano sossopra il suo regno. Ricorsero costoro per ajuto a *Lodovico re di Germania*, e gli promisero la signoria d' esso regno. Dicono ch' egli avesse ribrezzo a prendere le armi contra del fratello: tuttavia col pretesto di sovvenire al bisogno de' popoli, ma in fatti per appagar la sete della non mai sazia ambizione, passò con un grossissimo esercito in Francia, e cominciò quivi a far da padrone, con donar largamente contadi, monisteri, ville regie, e poderi a chiunque abbracciava il suo partito: il che fu cagione che il re Carlo Cal-

[1] *Annal. Franc. Fuldenses. Annal. Francor. Bertiniani.*

Calvo si fuggisse in Borgogna. Ma avendo licenziata l'armata sua, e troppo fidandosi di chi l'avea fatto colà venire, trovossi al fine burlato, e gli convenne nell'anno seguente tornarsene a casa assai malcontento del colpo fallito. Non pochi vescovi tennero saldo pel re Carlo, e giunsero anche a scomunicar pubblicamente esso re Lodovico. In favor suo parimente si dichiarò *Lottario re della Lorena*, fratello dell'imperador Lodovico, il quale in quest'anno non potendo reggere alle istanze de' suoi baroni, ripigliò bensì in corte la regina *Teotberga*, ma messe a lei le guardie, non la lasciava parlare, se non con chi a lui parea.

Anno di Cristo DCCCLIX. Indizione VII.
di Nicolò papa 2.
di Lodovico imperad. 11, 10 e 5.

Erasi ritirato alle sue contrade di Germania il *re Lodovico*, dopo la sua da tutti biasimata spedizione contra del fratello re *Carlo Calvo*, [1] ma durava tuttavia il bollore della contesa e disunion fra loro. Di lui si parlava dappertutto con grande discredito. Però in quest'anno giudicò egli spediente d'inviare in Italia *Teotone abbate* di Fulda, affinchè presentasse all'*imperador Lodovico* suo nipote e al sommo pon-

[1] *Annales Franc. Fuldenses.*

pontefice Niccolò un manifesto, in cui si studiava di giustificar la guerra da lui portata in Francia, adducendo quelle ragioni che non mancano mai a chi cerca d'ingojare l'altrui, e spera anche d'abbagliar con parole il giudizio di chi è spettatore, o uditor di tali tragedie. Fu l'abbate cortesemente accolto non meno dal papa che dall'imperadore, presso i quali s'ingegnò il meglio che potè di purgar dall'infamia il suo re. Qual risposta contenessero le lettere ch'egli riportò ad esso re Lodovico, nol dice la storia. Ben si sa che si trattò forte in quest'anno d'accordo fra quei re: ma nulla si potè conchiudere, perchè Lodovico pretendeva di sostener nel possesso delle contee e de' beni da lui donati le persone che s'erano dichiarate in favor suo nel regno di Carlo; ma Carlo non vi volle mai acconsentire. *Guanilone arcivescovo* di Sens, che era stato uno dei maggiori traditori del re Carlo in quei torbidi, fu accusato per questo in un concilio, ma quel furbo uomo seppe trovar la maniera di rientrare in grazia di lui. Fu di parere Papirio Massone, seguitato poi dal cardinal Baronio, che da questo *Guanilone* i romanzisti franzesi e poscia gl' italiani prendessero il nome di *Gano*, che vien sempre rappresentato ne' romanzi per un perfido, o per un traditore. Certamente *Gano* si truova chiamato anche *Ganelone* in alcuni romanzi. Non è da sprez-

sprezzare una tal conjettura, se non che *Gano* nei romanzi vien fatto di schiatta *maganzese*, cioè di *Magonza*, la qual città sempre è rappresentata per traditrice alla casa reale di Francia, ed uomo secolare, e non già arcivescovo, e non già a' tempi di Carlo Calvo, ma bensì a quei di Carlo magno. L'autore ancora degli Annali di s. Bertino [1] ci ha conservata la notizia seguente. Cioè che riuscì all'imperador Lodovico di farsi cedere con un trattato amichevole da *Carlo re di Provenza* suo fratello quella porzion di stati che egli godeva di qua dal monte Jura, e che abbracciava le città di *Geneva* ossia Genevra, *Losanna* e *Seduno*, oggidì Sion, capitale de' Vallesi, coi loro vescovati, contadi, e monisteri. Ritenne Carlo in suo potere solamente lo spedale del Monte di Giove e il contado pipincense, nome forse corrotto, di cui non truovo chi ne parli. Dagli stessi Annali abbiamo sotto questo anno che *Nicolaus pontifex romanus de gratia Dei & libero arbitrio, de veritate geminæ prædestinationis, & sanguinis Christi, ut pro credentibus omnibus fusus est, fideliter confirmat, & catholice decernit.* Non ne fa menzione il cardinal Baronio, non ne apparisce vestigio fra le lettere di esso papa. Bollivano allora queste spinose controversie nella Germania e Francia tra

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*

tra *Gotescalco*, *Ratranno* monaco di Corbeja, *Giovanni Scotto*, *Incmaro* dottissimo arcivescovo di Rems, ed altri. E' da dolersi che non restino tali scritti di questo dotto ed insigne pontefice. Intanto piena era di calamità la Francia per le incessanti rapine e stragi che vi commettevano i Normanni. Nè contenti que' barbari corsari di far provare la lor crudeltà alle città confinanti all'Oceano, passarono anche di qua dallo Stretto, e salendo su pel Rodano, vi saccheggiarono varie città, che punto non s'apettavano una sì fatta visita; e senza volersi ritirare dal Mediterraneo, svernarono dipoi alla sboccatura di quel fiume. Poco, o nulla attendevano allora l'imperadore e i re della schiatta franzese, ad aver forze in mare; e in Francia e Germania, in vece di darsi vicendevole ajuto contra di que' cani, ad altro non pensavano che ad ingrandirsi colle spoglie de' fratelli, o nipoti. Sarebbe da desiderare che fosse più chiaro il testo di Erchemperto [1] là, dove racconta (sotto il presente anno, secondo i conti di Camillo Pellegrino, ma forse più tardi) che terminata la nuova città di Capua, venne ad assediarla *Guido jam dictus cum universis Tuscis;* e diedele grandi affanni, perchè il popolo non voleva ubbidire, per quanto sembra, a *Landone conte*, suo sin-

[1] *Erchempertus Hist. cap.* 25.

singolare amico, a cagione delle iniquità che commetteano i due suoi fratelli *Landolfo vescovo* e *Landonolfo*. Ma in fine furono costretti a piegare il collo sotto il giogo. Sora ed altre terre circonvicine, tolte a Landonolfo, in vigore de' patti furono consegnate a Guido: del che Landonolfo concepì tanta afflizione d'animo, che da lì a poco morì. Non s'intende bene come passasse questo affare. Cosimo della Rena [1] per le suddette parole di Erchemperto venne in sospetto che Guido in questi tempi duca di Spoleti fosse anche marchese della Toscana. Ma non merita questa propria locuzione che se ne faccia caso. Sappiamo che altri scrittori riputarono il ducato di Spoleti ossia l'Umbria, parte della Toscana. Ed è poi chiaro che *Adalberto* I era allora duca e marchese d'essa Toscana, trovandosi egli nelle carte degli anni antecedenti e de' susseguenti in possesso di quel governo. Vo io nondimeno dubitando che questo assedio di Capua succedesse in uno degli anni susseguenti.

An-

[1] *Rena, Serie de' Duchi di Toscana.*

Anno di CRISTO DCCCLX. Indizione VIII.
di NICCOLÒ papa 3.
di LODOVICO II, imperad. 12, 11 e 6.

Da un bel placito ch' io diedi alla luce [1], tratto dalle memorie del monistero casauriense, vegniamo in conoscenza che l' imperador Lodovico per la *Romania* (oggidì Romagna) era venuto nel ducato di Spoleti *pro justitiarum commoditate*, & *malignorum astutia deprimenda*: al che egli giornalmente faceva attendere i suoi ministri. Giunto poi *intra fines Hæsinos* & *Camertulos*, cioè fra *Jesi* e *Camerino*, quivi ordinò che alzassero tribunale *Vibodo vescovo* di Parma (il quale troppo tardi vien supposto dall' Ughelli [2] succeduto nella cattedra parmigiana, a *Rodoaldo*, cioè a chi non fu mai vescovo di Parma) e *Adalberto contestabile*, e *Vepoldo conte del palazzo*, ed *Eccideo coppier maggiore* con altri. Venne citato alla lor presenza *Idelberto conte, ad oppressiones, quas fecerat, emendandas*. Aveva un certo Adalberto ceduto all' imperadore tutti i suoi beni posti *in finibus Italiæ, Tusciæ, Spoleti, & Romaniæ;* ma con riceverli poi di nuovo da lui a livello, sua vita natural durante. Quindi gli avea o donati, o con-

[1] *Rer. Ital. P. II. Tom. II. pag. 928.*
[2] *Ughell. Ital. Sacr. in Episc. Parmensib.*

conceduti al suddetto *Idelberto conte*, senza permission dell' imperadore; e però fu giudicato che quei beni tornassero in potere e dominio d'esso Augusto. Forse fu questo Idelberto conte di Marsi. Tuttavia ho io sospettato altrove che egli possa essere stato duca di *Camerino*, perchè conti erano spesse volte appellati anche i duchi e marchesi. Un suo placito tenuto in Marsi [1] nell' anno 850, si dice scritto *anno comitatus ejus VII*. E potrebbe essere che conte o duca ei fosse in compagnia di *Guido*, da noi veduto di sopra; perciocchè quel ducato soleva essere governato da due duchi, non so se in solido, oppure dall' uno di qua dall' Apennino e dall' altro di là, veggendosi da qui avanti due ducati di *Spoleti* e di *Camerino*. Ma non ci somministra la storia bastanti lumi per ben decidere questo punto. Sotto quest' anno s'ha dagli Annali di s. Bertino [2], che l'*imperador Lodovico suorum factione impetitur*, & *ipse contra eos ac contra Beneventanos rapinis atque incendiis desævit*. Noi restiam qui al bujo, perchè di questo fatto niuna spiegazione, anzi neppur memoria ci han lasciato i pochi scrittori d'Italia, de' quali si son salvate le storie. Forse nel ducato di Spoleti s'era suscitata qualche ribellione, e a questo fi-

[1] *Antiq. Ital. Dissert. VI.*
[2] *Annales Francor. Bertiniani.*

fine colà si portò l' imperador suddetto. Ma del male fatto ai Beneventani in questi tempi niun' altra testimonianza ci resta che questa. Seguita poi a dire il suddetto storico bertiniano, che i Danesi, cioè i Normanni, che aveano passato il verno alla foce del Rodano, alla prima stagione vennero per l' Arno a Pisa, e quella città con altre presero, misero a sacco, e devastarono. Se questo è vero, ben poca cura doveano allora avere gli Italiani di tener ben fortificate e guernite di buone mura le loro città: che non volavano già come gli uccelli per aria quei Barbari; e le mura d' una città bastavano massimamente in que' tempi, a fermar l'empito d' ogni più poderoso esercito. Sappiamo ancora dagli Annali di Fulda [1], che il verno di quest' anno fu sì fiero, che *Mare Jonium glaciali rigore ita constrictum est; ut mercatores, qui nunquam antea nisi vecti navigio, tunc in equis quoque & arpentis mercimonia ferentes Venetiam frequentarent*. Qui si parla della città italica di Venezia, la cui laguna anche nel rigoroso verno del 1709 talmente agghiacciata si vide, che su pel ghiaccio dalle carrette e dai cavalli convenne portarvi le mercatanzie e le provvisioni del vitto.

Aggiungono gli Annali di Metz [2], che il

[1] *Annales Francor. Fuldenses.*
[2] *Annales Franc. Metenses.*

il suddetto imperador Lodovico in questo anno *plurima bella strenuissime gessit adversus Sclavorum gentem*. E' ben da compiagnere la storia d'Italia, che ci lascia per tanto tempo digiuni de' fatti ed avvenimenti d'allora, con restarne solo un qualche barlume presso gli storici oltramontani: se non che Andrea prete italiano e scrittore di questo secolo nella sua storia breve [1] attesta anch'egli essere stata *domni Hludovici imperatoris anno X, Indictione octava*, cioè nell'anno presente, tanta la neve caduta, e sì fuor di misura il freddo, che perì gran copia di seminato, e si seccarono le viti alla pianura, e gelò nelle botti il vino. Dopo di che un certo *Uberto*, dimentico de' tanti benefizj a lui fatti dall'imperador Lodovico e de' giuramenti a lui prestati, unitosi coi Borgognoni, se gli ribellò. Spedì Lodovico contra di lui *Conrado* colle sue milizie, e bisognò venire ad un fatto d'armi, in cui restò ucciso il suddetto Uberto colla perdita ancora di molti dalla parte dell'imperadore. Ci fa poi sapere la storia ecclesiastica, che cominciò a bollir forte la controversia della deposizione di *s. Ignazio* patriarca di Costantinopoli e dell'intrusione di *Fozio*, per cui il vigilantissimo ed intrepido *papa Niccolò* non perdonò a diligenza, ufizj, preghiere, e mi-

 nac-

1 *Andreas Presbyter Chron. Tom. I. Rer. Germ. Menckenii.*

nacce, affin di medicar quella piaga. Spedì egli in quest'anno a Costantinopoli i suoi legati, perchè s'informassero ben di quegli affari. Fece anche istanza all'imperador *Michele*, perchè restituisse alla chiesa romana i *patrimonj di Calabria e Sicilia*. Non men di rumore faceva allora la persecuzion di *Lottario re* di Lorena contra della regina *Teotberga* sua moglie, che nell'anno presente fu imputata di varj finti delitti; e quantunque ella si difendesse col giudizio dell'acqua bollente, pure qual rea fu cacciata dall'impudico marito in un un monistero. Ma ella se ne fuggì di colà, e si ridusse in casa di Uberto suo fratello nel regno di Carlo Calvo. Ora paventando Lottario che Carlo non si movesse contra di lui, comperò la lega ed assistenza del re della Germania *Lodovico* suo zio, con cedergli tutta l'Alsazia. In quest'anno ancora (se pur fece bene i conti Camillo Pellegrino) Erchemperto racconta [1] che *Landone conte*, ossia principe di Capua, colto da una grave paralisia fu confinato in un letto. *Sergio* duca di Napoli, ciò inteso, senza mettersi pensiero delle convenzioni già seguite fra lui e i Capuani, assistito da un rinforzo datogli da *Ademario principe* di Salerno, mosse guerra al giovane *Landone*, che in difetto del padre aveva assunto il go-

[1] *Erchempertus Hist. cap. 27.*

governo. Nè avendo rispetto alcuno alla festa di s. Michele, celebrata con solennità dai Capuani, anzi da tutti i Longobardi, nel dì 8 di maggio, siccome tenuto per protettore da tutta quella nazione; e senza ricordarsi che in quello stesso giorno anticamente i Beneventani aveano data una gran rotta ai Napoletani, mandò i suoi due figliuoli, cioè *Gregorio* maestro de' militi e *Cesario*, coll'esercito di Napoli e di Amalfi all'assedio di Capua. Ma allorchè giunsero al ponte di Teodemondo, il giovanetto Landone coi Capuani, a guisa d' un lione, sì bravamente gli assalì, che sbaragliolli, e fece prigioni ottocento d'essi col suddetto Cesario.

Anno di Cristo DCCCLXI. Indizione IX.
di Niccolò papa 4.
di Lodovico II, imper. 13, 12 e 7.

Reggeva in questi tempi la chiesa di Ravenna *Giovanni* arcivescovo, uomo, in cui non si sa se maggior fosse l'ambizione, o pur l'interesse. Portaronsi a Roma varj cittadini ravennati a farne doglianza al sommo pontefice, e ad implorare rimedio alle continue ed intollerabili vessazioni che da lui ricevevano. Anastasio bibliotecario [1] ne tesse il catalogo, con dire che questo arcivescovo scomunicava la gente a suo capriccio. Non

X 2 per-

[1] *Anastas. in Vit. Nicolai I.*

permetteva ai vescovi della sua diocesi e ad altri di andare a Roma. Aveva occupato non pochi beni della chiesa romana e di varj particolari. Sprezzava i messi della sede apostolica: stracciava gli strumenti degli affitti o livelli della chiesa romana, e gli appropiava a quella di Ravenna. Quei preti e diaconi che non solo in Ravenna, ma in altre città dell' Emilia erano immediatamente sottoposti alla santa sede, li deponeva senza giudizio canonico, e li faceva mettere in prigione, o in fetenti ergastoli: senza sapersi ben capire, come se comandavano in quella città gli ufiziali del papa, si potessero dall' arcivescovo commettere tante oppressioni, e tener birri e prigioni. Fu pertanto esso arcivescovo più volte ammonito con lettere e messi dal papa a desistere da sì fatte violenze e novità; ma egli faceva il sordo. Citato a comparire in Roma al concilio, si vantava di non esser tenuto ad andarvi. In fine fu scomunicato nel concilio romano. Ci è stata conservata parte d' un concilio tenuto appunto in Roma per questo affare, in un antichissimo codice della cattedrale di Modena; e questa fu poi pubblicata dal padre Bacchini nelle giunte ad Agnello. [1] Dicesi quivi celebrato esso concilio, *pontificatus domni Nicolai summi pontificis & universalis papæ anno IIII*, im-

[1] *Agnell. Vit. Episc. Ravinn. P. I. Tom. II. Rer. Ital.*

imperii piissimi augusti Ludovici anno XI, die octavodecimo mensis novembris, Indictione decima: note che non so se sieno corrette, e se riguardino l'anno presente. Ivi l'epoca dell'imperadore è presa dalla sua coronazione dall'anno 850. Ascoltiamo ora di nuovo il suddetto Anastasio. Racconta egli che quell'arcivescovo, udito che ebbe l'anatema contra di lui fulminato, corse ad implorar l'ajuto dell'imperador Lodovico, e da lui ottenne due legati che per lui parlassero al papa. Con questi se n'andò egli a Roma pien d'alterigia, persuadendosi di far col loro braccio tremare il papa. Ma il papa, perchè assistito dalla ragione, si trovò più forte d'una torre. Con buon garbo il santo padre fece dei rimproveri ai legati, perchè comunicassero con uno scomunicato, e da lui altro non poterono essi carpire, se non che Giovanni si presentasse al concilio che si dovea tenere in Roma nel primo dì di novembre, per dar le dovute soddisfazioni de' suoi eccessi. Senza volerne far altro, egli se ne tornò indietro. Allora i senatori di Ravenna, ed altra gente dell'Emilia, gittatisi a' piedi del pontefice, lo scongiurarono di venire in persona a Ravenna, per dar sesto a tanti disordini. V'andò egli in fatti, e restituì il suo ad ognuno, e tornossene dipoi a Roma.

Intanto l'arcivescovo ricorse di bel nuovo a Pavia, per ottenere il patrocinio dell'

imperadore. Ma quivi trovò che il vescovo della città *Liutardo* e i cittadini non volevano commercio con lui, neppur lo stesso Augusto, che solamente gli fece dire, che deposta la sua alterigia si umiliasse al papa, a cui gli stessi imperadori e tutta la Chiesa prestano sommessione ed ubbidienza: altrimenti non intendeva di assisterlo nè di favorirlo. Tanto nondimeno si adoperò, che ottenne d' essere accompagnato a Roma da due ambasciatori dell' imperadore; ma questi giunti colà, si accorseso di non aver parole bastevoli a muovere la fermezzza dello zelantissimo papa. Perciò l' arcivescovo si gittò alla misericordia, promise quanto gli fu prescritto, e fu assoluto. Nel dì seguente avendo i vescovi suoi suffraganei dato un libello contra di lui, fu risoluto: ch' egli non potesse consecrar vescovo alcuno, se non precedeva l' elezione fattane dal *duca*, cioè dal governatore della città, dal *clero* e *popolo*. Che non impedisse ai vescovi l' andata a Roma. Che non esigesse da loro alcuna sorta di danaro, o di doni. Che si levasse via l' uso cattivo della trentesima. Questa probabilmente erano costretti i vescovi di pagarla agli arcivescovi di Ravenna delle rendite delle lor chiese. Soleva Giovanni ogni due anni far la visita de' vescovati a lui sottoposti, e tanto si fermava colla sua corte addosso ai vescovi, che divorava tutte le lor rendite.

Gli

Gli obbligava ancora (aggravio non praticato in alcun'altra parte del mondo) a contribuire ogni anno alla mensa archiepiscopale, all'arciprete, all'arcidiacono, e ad altre dignità della chiesa di Ravenna, un determinato numero di castrati, di oblate, cioè dell'ostie, del vino, de' polli, e dell'uova. Gli astringeva a dimorare or l'uno, ora l'altro in Ravenna, un mese sì e un mese no, per farsi servir da loro. A suo capriccio ancora toglieva loro que' cherici che sarebbono stati più utili alle loro chiese. Questi ed altri abusi ch'io tralascio, abolì il saggio papa; e dal concilio suddetto apparisce che fu posto fine alle avanie di questo tiranno arcivescovo, con essere intervenuti settantadue vescovi a quella sacra raunanza. Abbiamo da Erchemperto [1] che in quest'anno (per quanto crede Camillo Pellegrino) il vecchio *Landone conte* di Capua, cedendo alla contratta paralisia, si sbrigò dai guai del mondo presente. Pria nondimeno di morire, caldamente raccomandò il giovinetto suo figliuolo *Landone* a *Landolfo vescovo* di quella città e a *Pandone* suoi fratelli e zii del giovane, senza prevedere che raccomandava l'agnello ai lupi. Era Landolfo uomo dimentico affatto del sacro suo carattere, e tutto dato alle cabale secolaresche. Quand'anche era in vita il suddetto Landone seniore (cre-

[1] *Erchempertus Hist. cap. 26.*

desi in questo medesimo anno), egli segretamente istigò *Guaiferio* figliuolo di Dauferio Balbo a formare una congiura contra di *Ademario* principe di Salerno. Poco ben voleva ad esso Ademario il popolo, per testimonianza dell' Anonimo salernitano [1], a cagion dell' avarizia non men sua che di *Guimeltruda* sua moglie, donna che ad altro non attendeva se non ad accumular danari. Preso egli adunque dai congiurati, fu cacciato in una scura prigione, e il suddetto Guaiferio costituito principe di Salerno. Era stato eletto vescovo d' essa città di Salerno, *Pietro* figliuolo del medesimo Ademario. Questi, udita la rovina del padre, se ne fuggì a s. Angelo; spontaneamente poi datosi al nuovo principe, fu condotto a Salerno, nè si sa cosa ne divenisse. Ora *Landolfo vescovo di Capua*, quantunque avesse giurata sopra tutte le cose più sacre fedeltà a Guaiferio come a suo principe, pure stette poco ad alienarsi da lui, e a fargli guerra. Barbaramente ancora cacciò di Capua Landone gli altri suoi nipoti che si misero sotto la protezion di Guaiferio. Dopo di che usurpò il dominio di quella città, e vi restò solo signore, perchè suo fratello Pandone lasciò la vita in un combattimento contra da' Salernitani. In quest' anno ancora dai Diplomi rapportati dal Margarino [2] impariamo che

[1] *Anonymus Salernit. Paralipom. P. II. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Bullar. Casinens. Tom. II. Constitut. 37. & 38.*

che *Gisla* figliuola dell'*imperador Lodovico* era in educazione nel monistero appellato Nuovo, ed ora di s. Giulia di Brescia, e che l'augusto suo padre, secondo gli abusi di que'tempi, che tuttavia durano in qualche paese della Cristianità, le conferì quel sacro luogo da signoreggiare, usufruttare, e governare per tutta la sua vita, secondo la regola di s. Benedetto. Il diploma è dato in Brescia. Con un altro diploma, dato in Marengo, confermò esso imperadore tutti i privilegi e beni del monistero di s. Colombano di Bobbio ad *Amalrico vescovo* di Como, chiamato ivi *Abbas monasterii bobiensis*; giacchè, siccome fu avvertito di sopra, s'era già introdotta la biasimevol usanza di conferir le badie ai vescovi, e talvolta fino ai secolari, i quali lasciata una parte delle rendite pel magro sostentamento de' monaci, si divoravano, senza mettersi scrupolo, il resto.

Anno di Cristo DCCCLXII. Indizione X.
di Niccolò papa 5.
di Lodovico II, imp. 14, 13 e 8.

Era in questi tempi tutta sconvolta la Francia e la Germania, parte per le interne discordie, parte per le continue scorrerie e crudeltà de'Normanni. *Lodovico* figliuolo del re *Carlo Calvo* si rivoltò contra del padre. Altrettanto fece in Germania *Carlomanno* contra del re *Lodovico* suo padre.

dre. Nella porzione della Pannonia sugget-ta ad esso re Lodovico, per attestato degli Annali bertiniani [1], si cominciò a provar la fierezza di una nazione dianzi incognita (*Ungri* erano costoro appellati), che saccheggiò il paese. Di razza tartarica erano questi barbari, e pur troppo ne avremo a favellare andando innanzi, perchè li vedremo portar la desolazione anche alle contrade d'Italia. Ma gli altri autori parlano moltissimi anni dopo di così barbara gente, talchè si può quasi mettere in dubbio l'asserzione d'essi Annali. Avvenne ancora che *Baldoino*, il quale era, o fu dipoi conte di Fiandra, sedusse *Giuditta* figliuola del re Carlo Calvo, e nascosamente condottala via, la prese per moglie con gran risentimento del di lei padre. *Carlo re* d'Aquitania, altro figliuolo d'esso Calvo, anch' egli fu in discordia col padre, per aver presa moglie senza saputa e licenza di lui. E *Lottario re* di Lorena, cedendo agli assalti della sfrenata sua concupiscenza, in quest'anno ripudiò con grave scandalo del Cristianesimo la legittima sua moglie *Teotberga regina*, e pubblicamente sposò la concubina Gualdrada, con aver guadagnata a questa risoluzione sacrilega l'approvazione di *Guntario arcivescovo* di Colonia e di *Teotgaudo* arcivescovo di Treveri, e d'altri vescovi, tutti cortigiani, ed estimatori più della grazia del principe, che di quella di Dio.

Ma

[1] *Annal. Francor. Bertiniani.*

Ma in quasi tutta l'Italia si godeva allora buona pace, se non che era gravemente affannata la sacra corte di Roma per gli disordini delle chiese orientali, cagionati dall'intrusione di *Fozio* nella cattedra di Costantinopoli, e per la suddetta scandalosa risoluzione del re Lottario. L'infaticabil *papa Niccolò* avea spedito alla corte imperiale d'Oriente *Rodoaldo vescovo* di Porto e *Zacheria vescovo* d'Anagni, per sostener gli affari di *s. Ignazio patriarca* ingiustamente deposto e carcerato. Restò tradito da essi, perchè ebbe più forza in loro l'avidità dei regali, che la religione e la giustizia. Tornarono in Italia questi due legati pontificj, e il papa non avendo per anche scoperta la lor fellonia, si servì del medesimo Rodoaldo per inviarlo in Francia insieme con *Giovanni vescovo* di Ficocle (oggidì Cervia), affine di esaminar la causa del re Lottario e di Teotberga, e de' vescovi prevaricatori. Quivi ancora si lasciò vincere Rodoaldo dai copiosi doni a lui fatti, e tradì le rette intenzioni e speranze del papa. Mancò di vita *Gisla* sorella dell'imperador Lodovico, badessa nel monistero Nuovo, cioè di s. Giulia di Brescia. Vedesi nel bollario casinense [1] un diploma d'esso Augusto, con cui concede a quell'insigne monistero alcuni beni, affinchè si faccia ogni anno in avvenire l'anniver-

[1] *Bullar. Casinens. Tom. II. Constit. 39.*

versario della sua deposizione, e ne goda il refettorio delle monache. Ma forse in vece di *quinto kalendas junias*, in cui si dice passata a miglior vita quella principessa, quivi si ha da leggere *quinto kalendas januarias*, cioè nel dì 28 di decembre dell'anno precedente; perchè il diploma è dato *Brixia civitate pridie idus januarii* o *januarias* dell'anno presente; e Lodovico asserisce seguita la di lei morte *nobis astantibus*. Per relazione di Erchemperto [1], in questi tempi l'iniquissimo e scelleratissimo *Seodam* o *Saugdam* (siccome ho già osservato, questo nome vuol dire *soldano*) re ossia principe de' Saraceni, signoreggiante in Bari, uscendo di tanto in tanto colle sue squadre, andava mettendo a sacco tutte le contrade de' ducati di Benevento e Salerno, di modo che gran parte di quel paese restava disabitato. Per metter freno alla crudeltà di costoro, più volte fu invitato, e andò l'esercito franzese; ma o sia che non potessero, o che non volessero venire essi Franzesi alle mani con quella canaglia, dopo aver fatta una inutil comparsa, se ne tornavano alle lor case senza profitto alcun del paese. Però *Adelgiso principe* di Benevento s' appigliò al partito di comperar la pace da essi barbari, con promettere loro una pensione annua e dar lor ostaggi per sicurezza del pagamento.

An-

[1] *Erchempert. Hist. cap. 29.*

Anno di CRISTO DCCCLXIII. Indizione XI.
di NICCOLÒ, papa 6.
di LODOVICO II, imper. 15, 14 e 9.

Fin qui poca sanità avea goduto *Carlo re della Provenza*, fratello dell'imperador Lodovico; e giacchè non avea figliuoli, tanto il re *Carlo Calvo* suo zio, quanto *Lottario re* della Lorena, s'erano precedentemente maneggiati per succedergli, caso che venisse a morire [1]. Arrivò appunto il fine di sua vita nell'anno presente. *Lodovico imperadore*, che stava con gli occhj aperti, volò in Provenza, e tirò dalla sua molti de' principali del paese. Ma eccoti sopraggiugnere anche Lottario re della Lorena, comune loro fratello, pretendente al pari di Lodovico a quella eredità. Si conchiuse che amendue se ne tornassero alle lor case, per tener poscia un amichevol placito, in cui si decidesse la lor controversia. E tal risoluzione fu eseguita. Succedette poi fra loro una concordia, per cui la maggior parte della Provenza toccò all' imperador Lodovico. Impiegò in questo anno i suoi paterni ufizj *papa Niccolò* presso del re Carlo Calvo, acciocchè perdonasse a *Baldoino conte* che gli avea rapita la figliuola *Giuditta*, ed ottenne quanto desiderava. Gli perdonò il re, e credono alcuni

[1] *Annal. Francor. Bertiniani*.

ni che a titolo di dote gli assegnasse il paese oggidì appellato Fiandra; e certamente da questo Baldoino discesero gli antichi rinomati conti di quelle contrade. Avvertito dipoi esso pontefice [1], come in un concilio tenuto a Metz nel regno della Lorena, que' vescovi venduti alla corte, iniquamente erano proceduti nella causa della regina *Teotberga*, ed aveano palliato l'illegittimo matrimonio del re Lottario con Gualdrada: in un concilio romano cassò e riprovò il celebrato a Metz, scomunicò e depose i due suddetti arcivescovi di Colonia e di Treveri, che erano stati spediti dal concilio e dal re Lottario con isperanza di sorprendere colle lor relazioni il saggio ed avveduto pontefice; e cominciò a processare i legati apostolici *Rodoaldo* e *Giovanni*, subornati in quella congiuntura coll'oro. Se vogliam credere a Reginone [2], agli Annali di Metz [3], all' annalista Sassone [4], che hanno le stesse parole, si trovava in questi tempi l'imperador *Lodovico* nel ducato di Benevento, probabilmente ito colà per le preghiere de' popoli, troppo spesso divorati dai masnadieri saraceni. A lui ricorsero i due deposti e scomunicati arcivescovi, cioè *Guntario* e *Teotgaudo*; e gran rumore fecero, perchè venuti a Roma con sal-

1 *Anastas. Biblioth. in Vita Nicolai I.*
2 *Regino in Chron.*
3 *Annal. Francorum Metenses.*
4 *Annalista Saxo.*

salvocondotto di lui, erano stati sì maltrattati dal papa, con disonore del re Lottario, della regal famiglia, e di altri metropolitani, senza il consenso de' quali non si dovea procedere a sì fiera sentenza. In somma fecero quanto fu in loro potere per accendere un fuoco, di cui vedremo gli effetti nell' anno seguente. Ma perchè gli annali suddetti han fallato in qualche punto di tale affare, e massimamente nel riferire sotto l' anno 865, quello che avvenne nel presente; perciò non si può con tutta certezza asserire che in questi tempi l' augusto Lodovico dimorasse nel ducato di Benevento. Abbiamo nulladimeno nelle giunte da me pubblicate [1] alla Cronica del monistero casauriense uno strumento d'acquisto di varj beni, fatto da esso Augusto nell' anno presente nel dì 19 di dicembre *in villa Rufano intus caminata, quam ipse Augustus ad cortem ipsam paraverat*. Tal villa probabilmente era in quelle parti.

Anno di Cristo dccclxiv. Indizione xii.
di Niccolò papa 7.
di Lodovico II, imper. 16, 15 e 10.

Tanto seppero dire i due scomunicati e deposti arcivescovi *Guntario* e *Teotegaudo* all' *imperador Lodovico*, quasichè il papa in condannarli avesse fatta una patente ingiu-

[1] *Rerum Italic. P. II. Tom. II.*

giuria a lui ed al *re Lottario* suo fratello, ch' egli montò in furore, nè capiva per la rabbia in se stesso [1]. Probabilmente cooperò a maggiormente accendere questo fuoco anche *Giovanni arcivescovo* di Ravenna, perchè sappiamo da Anastasio [2] ch' egli siccome amareggiato per le cose dette all' anno 861, sosteneva quegli arcivescovi, e insieme con loro non cessò di far più passi falsi contra del papa e della santa sede. Non racconta Anastasio ciò che ne avvenisse, ma gli Annali bertiniani ce ne han conservata la memoria. Cioè l' infuriato Augusto con *Angilberta* sua moglie, con quegli arcivescovi, e con delle soldatesche se n' andò a Roma, per far quivi cassare dal papa la proferita sentenza; e se nol facea, coll' empio pensiero di fargli mettere le mani addosso. Presentito questo suo mal talento dal papa, ordinò una processione e un generale digiuno in Roma, per pregar Dio che ispirasse all' imperadore un sano consiglio e la riverenza dovuta ai ministri di Dio e alla sede apostolica. Giunse in quel tempo a Roma l' inviperito Augusto e prese alloggio vicino alla basilica di s. Pietro. Colà arrivò in quel punto la processione del clero e popolo romano, e nel salire che faceano le scalinate di s. Pietro, eccoti scagliarsi contra di loro i soldati

[1] *Annal. Francor. Bertiniani. Annales Franc. Metenses.*
[2] *Anastas. in Vit. Nicolai I.*

ti dell' imperadore, che con dar loro delle bastonate e con fracassar le croci e gli stendardi, li posero tutti in fuga. A questo fatto, diversamente nondimeno raccontato, allude un autore di poco credito, forse vivuto prima del mille, che sotto nome di *Eutropio longobardo* [1], fu citato e pubblicato da' nemici della chiesa cattolica. Non mantengo io per vero e legittimo tutto quel ch' egli racconta di questi e d'altri fatti non succeduti a' giorni suoi. Tuttavia convien ascoltarlo, dove dice che l' imperador Lodovico stava a s. Pietro, il papa ai santi Apostoli; e perciocchè il pontefice facea far processioni e cantar messa *contra principes male agentes*: i baroni dell' imperadore furono a pregarlo di far desistere da queste preghiere. Nulla ottennero. Ora accadde che incontratisi in una di queste processioni, diedero delle bastonate ai Romani. *Qui fugientes projecerunt cruces & iconas, quas portabant, sicut mos est Græcorum, e quibus nonnullæ conculcatæ, nonnullæ diruptæ sunt. Unde & imperator graviter est permotus in iram; & pro qua causa apostolicus mitior effectus est. Profectus est denique idem pontifex ad sanctum Petrum, rogans imperatorem pro suis talia patrantibus; & vix obtinere valuit. Jam itaque inter se familiares effecti sunt.* Erchemperto [2] anch' egli fa menzione di que-

[1] *Eutrop. Langobardus de Imp. Rom.*
[2] *Erchempertus Hist. cap. 37.*

sta sacrilega violenza, ed attribuisce ad un tal fatto il gastigo di Dio, che siccome vedremo all'anno 871, provò esso imperador Lodovico. Seguitano poi a dire gli Annali bertiniani, che il pontefice, intesa che ebbe la violenza suddetta e che si pensava anche di mettere le mani addosso alla sacra sua persona, dal palazzo lateranense si portò in barca alla basilica di s. Pietro, dove per due giorni e due notti stette senza prendere cibo e bevanda.

Ma non si sa intendere come egli si ritirasse colà, dacchè lo stesso imperadore, per confession del medesimo autore, alloggiava allora *secus basilicam beati Petri*. Frattanto morì uno della famiglia dell'imperadore, che avea spezzata la croce di s. Elena, e lo stesso imperadore fu sorpreso dalla febbre. Giudicossi questo un avvertimento a lui mandato da Dio; e però inviò l'imperadrice al papa, perchè venisse a trovarlo; ed egli sulla di lei parola v'andò. L'abboccamento loro ben tosto rimise la concordia. Il papa si restituì al palazzo lateranense, e l'imperadore ordinò che i due arcivescovi se ne tornassero in Francia. Ma essi prima di partirsi fecero gittare sopra il sepolcro di s. Pietro un insolentisimo scritto contra del papa. L'imperadore anch'egli da lì a pochi giorni se ne andò, con lasciare in Roma una infausta memoria delle uccisioni, delle ruberie, e delle violenze fate dai suoi a va-

rie

rie chiese e a molte donne, anche consecrate a Dio. Venuto a Ravenna, quivi celebrò la santa pasqua, che nell'anno presente cadde nel dì 2 d'aprile. Non mi fermerò qui a raccontare gli altri avvenimenti dei due suddetti arcivescovi, nè un altro affare che bolliva ne' medesimi tempi di *Rotado* vescovo di Soissons, deposto da *Incmaro arcivescovo* di Rems. E solamente verrò dicendo, che secondo i suddetti Annali di s. Bertino, i vescovi del regno di Carlo Calvo, contrarj a Rotado, spedirono i lor legati colle lettere sinodiche al papa; ma l'imperador Lodovico non li volle lasciar passare. All'incontro il re Carlo Calvo impedì a Rotado il venire a Roma, benchè egli avesse appellato alla sede apostolica; ma questi seppe trovar modo di fuggire con ricorrere all'augusto Lodovico, per potere sotto l'ombra sua portarsi a Roma. Aggiungono essi Annali che in quest'anno lo stesso imperadore, trovandosi alla caccia, in volendo ferir colla saetta un cervo, fu da esso gravemente ferito. E che *Uberto* fratello della regina *Teotberga*, cherico conjugato, e secondo gli abusi d'allora, abbate di s. Martino di Tours, dopo aver occupata la badia di s. Maurizio ne' Vallesi ed alcuni contadi spettanti all'imperador Lodovico padrone di quegli stati, fu ammazzato dagli uomini d'esso Augusto. La regina Teotberga sorella d'esso Uberto, cacciata dal re Lot-

tario si ricoverò negli stati del re Carlo Calvo. Avea la morte rapito a *Pietro* doge di Venezia il suo figliuolo *Giovanni* anch'esso doge. [1] Contra di lui tessuta fu in quest' anno una congiura da varj nobili, per cui restò ucciso, mentre stava celebrando la festa di s. Zacaria nella chiesa del monistero di quel nome. In luogo di lui fu eletto doge *Orso Particiaco*, chiamato da altri *Participazio*. Tanto egli come il popolo, diedero il condegno gastigo agli uccisori dell' innocente doge, con levarne alcuni di vita e mandar gli altri coll' esilio in Francia. Questo doge fu poi creato *protospatario* da Basilio imperadore de' Greci, e in ricompensa di tal onore gli mandò in dono dodici grosse campane. Se crediamo al Dandolo, cominciarono solamente allora i Greci ad usar esse campane. Leone Allazio, uomo dottissimo, anch' egli insegnò che una volta presso i Greci cristiani non erano esse in uso; e l' invenzion delle medesime vien comunemente attribuita ai Latini. Cosa manifesta per altro è, che anche ne' secoli pagani erano in uso i campanelli, non già le grosse campane, come oggidì.

An-

[1] *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

Anno di Cristo dccclxv. Indizione xiii.
di Niccolò papa 8.
di Lodovico II, imper. 17, 16 e 11.

Probabilmente succedette in quest' anno ciò che abbiamo da Erchemperto [1], le cui parole furono copiate dall' autore della Cronica del monistero di Volturno e da Leone Ostiense. Maielpoto gastaldo, cioè governatore di Telese, e Guandelperto gastaldo di Bojano nel ducato di Benevento, tali e tante preghiere adoperarono, che indussero *Lamberto duca* di Spoleti e *Garardo* ossia *Gerardo* conte di Marsi, a voler colle loro armi dare addosso ai Saraceni. Tutti dunque insieme assaltarono que' barbari, nel mentre che dal territorio di Capoa e Napoli se ne tornavano a Bari, carichi tutti di bottino. Ma il feroce loro sultano con tal bravura li ricevette, che li mise tosto in iscompiglio e in fuga, con restare assaissimi Cristiani morti sul campo e molti altri condotti via prigioni, a' quali parimente fu dipoi crudelmente levata la vita. Perirono in quella giornata, valorosamente combattendo, i due gastaldi suddetti, col conte Gherardo. Tali parole sembrano indicare che a *Guido* duca di Spoleti fosse succeduto *Lamberto*. Presero da lì innanzi i Saraceni maggior bal-

[1] *Erchempertus Hist. cap 29.*

baldanza e rabbia, onde a man salva faceano scorrerie per tutto il ducato di Benevento con distruggere dovunque giugnevano; e a riserva delle principali città, luogo appena vi restò che non andasse a sacco. Toccò spezialmente questa disavventura a Telese, Alife, Supino, Bojano, Isernia, e al castello di Venafro, che furono interamente disfatti. Arrivarono le loro masnade anche al suddetto monistero di s. Vincenzo di Volturno [1] che era dei più ricchi d'Italia, e tutto lo spogliarono con disotterrare ed asportare il suo tesoro. Convenne anche pagar loro tremila scudi d'oro, perchè perdonassero alle fabbriche, nè vi attaccassero il fuoco. Però giusto sospetto nasce che Leone Ostiense [2] senza fondamento scrivesse, essere stato in tal congiuntura incendiato quell' insigne monistero. Noi vedremo che molto più tardi gli succedette questa disgrazia. Per altro sappiamo da lui, che que' monaci si rifuggiarono e salvarono nel castello fabbricato da essi in vicinanza del monistero. Era in questi tempi abbate di Monte Casino *Bertario*, uomo letterato, che compose molti trattati e sermoni, siccome ancora alcuni libri di gramatica e medicina, ed assaissimi versi scritti all' imperadrice *Angilberga* e agli amici suoi. Questi pensan-

[1] *Chron. Vulturn. P. II. T. I. Rer. Ital. p. 403.*
[2] *Leo Ostiensis l. 1. cap. 35.*

sando ai pericoli, in cui per l'addietro si era trovato il suo monistero per cagione de' Saraceni, nemici del nome cristiano e troppo amici delle sostanze de' Cristiani: avea prima d'ora fatto cingere di forti mura e torri quel sacro luogo, ed inoltre cominciata alle radici del monte una città, che oggidì si appella s. Germano. Giovò al monistero in tal congiuntura quella fortificazione, ma giovogli anche più il senno d'esso abbate; perchè appena ebbe sentore dell' avvicinamento di que' crudi infedeli pervenuti sino a Teano, che mandò a trattar con loro di composizione. Tremila scudi d'oro pagò anch'egli, e coloro contenti se n'andarono. Intanto *Landolfo vescovo* e signore di Capua, [1] dopo aver cacciato dalla città i suoi nipoti, figliuoli di *Landone* già conte, che si fortificarono in alcune castella, tutto dì andava ordendo nuove cabale, ingannando ora *Guaiferio principe* di Salerno, a cui Capua avrebbe dovuto ubbidire, ed ora *Adelgiso* principe di Benevento. Tirò poscia in Capua i suddetti suoi nipoti, affinchè facessero guerra agli altri suoi nipoti, figliuoli di *Pandone*. Seguì finalmente pace fra essi cugini, e tutti entrarono in Capua. Ma non mancò all'astuto prelato maniera di dividerli ed ingannarli, con sostenere a forza di queste arti la sua

[1] *Erchempertus Hist. cap.* 30.

signoria anche nel temporale. Intanto spedì papa Niccolò in Lorena e Francia *Arsenio vescovo* d'Orta suo legato, che astrinse il *re Lottario* a richiamare e a ricevere in sua corte la *regina Teotberga*. Avea anch' esso vescovo indotta l'impudica *Gualdrada* a venire in Italia per presentarsi al sommo pontefice; e la medesima promessa avea riportato da *Engeltruda* figliuola del *conte Matfrido* e moglie di *Bosone conte*, scomunicata dal papa, perchè fuggita dal marito, viveva in un totale libertinaggio. Ma dietro alla strada si trovò da ambedue deluso. Gualdrada giunta fino a Pavia [1], non passò oltre, richiamata dall'adultero re, che di nuovo cominciò a maltrattare la regina Teotberga; Engeltrura anch'ella se ne ritornò ai suoi stravizzi in Francia. Non dormiva intanto l'imperadrice *Engilberga*, attendendo ad impetrar continuamente dei doni dall'augusto suo consorte. Da un documento che io diedi alla luce [2], apparisce che nell' anno presente, oppure nell'antecedente, *Gualberto vescovo* di Modena, messo dell' imperador Lodovico, la mise in possesso *della corte* di *Wardestalla*, oggidì *Guastalla* città, che poi passò sotto la signoria del monistero di s. Sisto di Piacenza, fondato e dotato dalla medesima Augusta.

An-

[1] *Epist. 55. Nicolai I. Papæ.*
[2] *Antiquitat. Italic. Dissert. 22. pag. 245.*

Anno di Cristo dccclxvi. Indiz. xiv.
di Niccolò papa 9.
di Lodovico II, imper. 18, 17 e 12.

Fin dall'anno 861 aveano i popoli pagani della Bulgaria abbracciato il Cristianesimo, e al re loro *Bogori* battezzato, che assunto il nome di *Michele*, fedelmente conservava la ricevuta santa religione, Dio diede forza per superare una terribil congiura de' suoi grandi, che pentiti d'aver abbandonati gl'idoli, si rivoltarono contra di lui. Ora esso re in quest'anno somma consolazione recò alla sacra corte di Roma per la spedizione de' suoi ambasciatori a *papa Niccolò* [1] affin di ricevere da lui istruzioni intorno ad assaissimi punti della religione e della disciplina della Chiesa. Giunti a Roma nel mese d'agosto con tutto amore ed onore furono accolti dal saggio pontefice: il quale poco appresso inviò in que' paesi *Paolo vescovo* di Popolonia e *Formoso vescovo* di Porto, acciocchè si studiassero di convertire il resto di quei popoli ed ammaestrassero e cresimassero i già convertiti. Notò l'autore degli Annali di s. Bertino [2] sotto quest'anno, che il re de' Bulgari inviò a s. Pietro l'armi stesse

[1] *Respons. Nicolai Papæ ad Consult. Bulg.*
[2] *Annal. Francor. Bertiniani.*

se ch' egli portava, allorchè trionfò dei suoi ribelli colla giunta d'altri non pochi doni. *Hludovicus vero Italiæ imperator hoc audiens, ad Nicolaum papam misit, jubens, ut arma, & alia, quæ rex Bulgarorum sancto Petro miserat, ei dirigeret. De quibus quidem Nicolaus papa per Arsenium ei consistenti in partibus Beneventanis trasmisit, & de quibusdam excusationem mandavit*. Circa questi medesimi tempi anche nella Moravia si piantò e crebbe la Fede di Cristo, e si dilatò questa luce fino nella Russia; ma non dovettero i Russi tenerla salda, perchè sul fine del seguente secolo si truova la lor conversione al Cristianesimo, con riuscire poi stabile sino ai giorni nostri. Andrea Dandolo [1] dopo aver narrata la conversione de' Bulgari per opera di *s. Cirillo* da Salonichi, apostolo de' paesi sclavi, attesta ch' esso Cirillo convertì alla Fede *Suetopolo re* della Dalmazia mediterranea, che abbracciava la Croazia, la Russia, e la Bossina. Abbiamo poco fa inteso che l' *imperador Lodovico* si tratteneva nell' anno presente nel ducato di Benevento. Sopra di che è da sapere che que' popoli ridotti alla disperazione per gl' immensi continui saccheggi e per le incredibili crudeltà de' Saraceni, altro scampo non veggendo, se non nell' ajuto dell' imperador Lodovico, sì da Benevento

[1] *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Ital.*

to [1] che da Capoa gli spedirono degli ambasciatori, scongiurandolo di accorrere in ajuto loro. Niuno ne spedì *Guaiferio principe* di Salerno, perchè non era in grazia d'esso Augusto, a cagion della deposizione e prigionia di *Ademario principe* da noi veduto di sopra. All'esposizione di tante miserie patite da' Cristiani si mosse a compassione l'augusto Lodovico, e determinò di far guerra, ma non simile a quella degli anni precedenti, contra di que' cani. A tal fine non so se nel seguente, oppure nel presente egli pubblicò quel rigoroso editto, che Camillo Pellegrino diede alla luce [2]. In esso vien intimata a tutto il popolo del regno d'Italia la spedizion militare verso Benevento, correndo l'*Indizione XV*, che denota l'anno susseguente) *Iter erit nostrum* (dice ivi l'imperadore • *per Ravennam, & immediate mense martii in Piscariam, & omnis exercitus italicus nobiscum. Tuscani autem cum populo, qui de ultra veniunt, per Romam veniant ad Pontem Curvum, inde Capuam, & per Beneventum descendant nobis obviam Luceria VIII kalendas aprilis*. Queste ultime parole sembrano accordarsi poco colle prime. Ma se è vero che l'imperadore avea da muoversi nel marzo alla volta di Ravenna, per andare a Pescara nel ducato be-

[1] *Erchemtertus Hist. cap. 32. Leo Ostiensis l. 1. c. 36.*
[2] *Peregrinius Hist. Princip. Langob. P. I. T. II. Rer. Ital.*

beneventano, convien suppore emanato quell' editto prima nel marzo di quest' anno, giacchè è fuor di dubbio che nel giugno dell' anno presente egli era già pervenuto coll' armata a Monte Casino. E se fosse così in vece di *Indictione quinta decima* si avrebbe a scrivere *quarta decima*. Ma ritenendo l' *indictione XV*, l' intimazione apparterrà all' anno seguente, e si dovrà credere che accortosi Lodovico nell' anno presente, che non bastavano le ordinarie sue forze a schiantare quella mala razza, intimasse nel seguente l' insurrezione dell' Italia tutta per ultimare sì importante affare. Ho detto rigoroso quell' editto, perchè chiunque possedeva tanti mobili da poter pagare la pena pecuniaria d' un omicidio, era tenuto ad andare all' armata. I poveri, purchè avessero dieci soldi d' oro di valsente, doveano far le guardie alle lor patrie e ai lidi del mare. Chi meno di dieci soldi, era esentato. Se uno avea molti figliuoli, a riserva del più inutile, che potea restar col padre, gli altri tutti aveano da marciare. Due fratelli indivisi amendue andavano. Se tre, il più inutile si lasciava a casa. I conti e i gastaldi non potevano esentare alcuno, eccettochè uno per lor servigio e due per le lor mogli. Se più ne avessero esentati, la pena era di perdere le lor dignità. E se gli abbati e le badesse non avessero inviati all' armata tutti i loro vassali, restavano privi del-

della lor dignità, e que' vassalli perdevano il feudo e gli allodiali. Tralascio il resto. Son quivi destinati i conti e ministri per l'esecuzione di quest'ordine. Fra gli altri *in ministerio Witonis Rimmo & Johannes episcopus de Forcona*. Questo governo di *Guido* altro non può essere che *Spoleti*. *In ministerio Verengari Hiselmundus episcopus*. Il governo di *Berengario* non dovrebbe essere stato il *Friuli*, perciocchè vivea tuttavia *Eberardo* suo padre duca di quella contrada. Abbiamo da Andrea prete [1], scrittore italiano di questo secolo, che ad esso Eberardo duca o marchese del Friuli, di cui parleremo all'anno seguente, succedette *Unroco* suo figliuolo. Dopo la morte d'*Unroco* quivi comandò *Berengario* anch'esso figliuolo d'Eberardo, che poi giunse ad essere re d'Italia, ed anche imperadore. Pare almeno che dalle parole suddette si possa ricavare che Berengario signoreggiasse in qualche marca. Di questo editto fa menzione anche Leone Ostiense [2].

Ora l'imperador Lodovico con una formidabil armata, conducendo anche seco l'augusta sua moglie *Angilberga*, per Sora entrò nel ducato di Benevento, e correndo il mese di giugno arrivò al monistero di Monte Casino, dove fu magnificamente ri-

[1] *Andreas Presbyter, Tom. I. Rer. Germ. Menkenii.*
[2] *Leo Ostiensis Chron. l. 1. cap. 36.*

ricevuto dall' abbate Bertario, al quale confermò i privilegi di quel sacro luogo.[1] Colà fu a trovarlo *Landolfo vescovo* e signore di Capoa, che gli presentò le truppe del suo paese, ma col giuoco altra volta fatto, cioè con farle desertar tutte a popo a poco. Restò egli solo presso di Lodovico, quasichè niuna parte avesse nella fuga de' suoi. Ma l' imperadore sdegnato, ed assai conoscente che avea che fare con gente doppia, pensò ch' era meglio di assicurarsi dei dubbiosi amici, prima di procedere contra de' patenti nemici. Però senza badare alle scuse e ai lamenti del malvagio vescovo, passò ad assediar Capoa. Vi stette sotto ben tre mesi, soggiorno che costò ai Capuani la distruzione di tutti i loro contorni. E perciocchè non volle mai l' imperadore riceverli a patti, finalmente s' arrenderono a *Lamberto conte*, cioè al duca di Spoleti, uno de' generali dell' imperadore, che li trattò alla peggio da lì innanzi. Da ciò si conosce che *Guido* duca di Spoleti era morto, con succedergli *Lamberto* suo figliuolo, come apparirà all' anno seguente. Per attestato dell' Anonimo salernitano,[2] *Guaifario* principe di Salerno venne fino a Sarno ad incontrare l' augusto Lodovico, il quale tosto gli fece istanza d' aver nelle mani il de-

[1] *Erchempertus Hist. cap. 32.*
[2] *Anonym. Salern. Paralip. cap. 90. P. II. T. II. Rer. It.*

deposto principe *Ademario* da lui amato. Gli rispose Guaiferio: *Che volete farne, signore s' egli è già privo di luce?* E tosto segretamente inviò ordine a Salerno che gli cavassero gli occhj. Portossi dipoi l' imperadore a Salerno, e vi fu ricevuto come sovrano: e di là passò ad Amalfi e a Pozzuolo, dove prese que' bagni, e sul finire dell' anno arrivò a Benevento, dove *Adelgiso* principe gli fece un suntuoso accoglimento. Nella Cronica di Volturno v' ha un diploma di questo imperadore, dato *III idus junii anno Christo propitio, XVII, imperii domini Hludovici piissimi augusti, indictione XIV, & postequam cepit Capuam anno primo*. L' Indizione *XIV* mostra l'anno presente. Ma nel giugno dell' anno presente Capua non era peranche stata presa da lui, nè correa l' *anno XVII* dell' imperio dedotto dalla coronazione romana. Però può credersi che in vece dell' *Indictione XIV*, s' abbia quivi a scrivere *Indictione XV*, cioè nell' anno susseguente. Nel presente, se pur sussistono le conghietture del p. Mabillone [1], lo stesso Augusto, desideroso di lasciare un' insigne memoria della sua pietà, ordinò che si fabbricasse da' fondamenti l' insigne basilica e monistero di Casuaria nell' Abruzzo in un' isola del fiume Pescara, oggidì nella diocesi di Chieti. Aveva egli molto prima adocchiato quel

[1] *Mabill. in Annal. Benedict. l. 36. cap. 59.*

quel sito, posto allora nel ducato di Spoleti, siccome proprio per abitazione di monaci, cercanti in que' tempi più le solitudini che gli strepiti delle città: e dopo aver fatto acquisto di assai beni destinati al sostentamento de' servi di Dio, essendo capitato colà in occasion della sua spedizion verso Benevento, fece dar principio alla fabbrica di quel monistero. Lo crede esso p. Mabillone appellato *Casa aurea* o per la suntuosità e ricchezza degli edifizj, oppure per la copia ed ampiezza de' suoi beni. Ma forse anche prima del monistero e della basilica si nominava *Casauria* quel luogo. Da un documento, da me dato alla luce [1], spettante all'anno 871, si vede un acquisto di beni fatto da esso imperador Lodovico *in loco, qui dicitur Casuaria, pago Pinnensi*. In un altro dell'anno seguente è nominata *Ecclesia Trinitatis, quæ sita est in insula prope Piscariæ fluvium, quæ dicitur Casauria, monasterium ædificatum esse debet*. In un altro è menzionata *insula, quæ vocatur Casaurea*. Però sembra che l'isola, ossia il luogo desse il nome a quel monistero, e non già che lo ricevesse. Tengo inoltre che solamente nell'anno 871 si fondasse quel monistero, siccome vedremo. Oggidì è esso ridotto in somma desolazione, ed è da stupire, come le belle porte di bron-

zo

[1] *Chron. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Ital.*

zo della basilica, tuttavia sussistenti, abbiano potuto durar tanto contro la forza de' prepotenti, de' soldati, e de' ladri.

Anno di Cristo dccclxvii. Indiz. xv.
di Adriano II, papa i.
di Lodovico II, imp. 19, 18 e 13.

Michele imperador de' Greci, che avea dei gran conti a fare con Domeneddio, per aver accesa la guerra nella sua chiesa colla ingiusta deposizione di s. *Ignazio* patriarca di Costantinopoli, e coll'intrusione di *Fozio*, ebbe in quest'anno il suo pagamento. Aveva egli nel precedente fatto levar di vita *Barda Cesare*, e per ricompensa creato suo collega nell'impero ed augusto l'uccisor d'esso Barda *Basilio, Macedone*, uomo di bassa nascita, ma provveduto di molte virtù, e più di fortuna. Ossia che Basilio avesse sicure testimonianze, che si macchinava contro della sua vita, o che venisse il timor di cadere dall'ubbriachezza, vizio familiare d'esso Michele: la verità si è, che Michele fu ucciso dalle guardie nel dì 24 di settembre dell'anno presente, e Basilio restò solo sul trono. Era questo novello Augusto uomo sommamente cattolico, e tale non tardò a farsi conoscere con cacciare dalla sedia patriarcale di Costantinopoli Fozio, e rimettervi s. Ignazio: risoluzione che recò immenso giubilo alla Chiesa di Dio. In questo medesimo anno,

nel dì 13 di settembre passò a miglior vita *papa Niccolò I*, e in lui la santa sede venne a perdere uno de' più dotti e zelanti pontefici che da gran tempo ella avesse avuto.[1] Raunatisi poscia i vescovi, il clero, i nobili, e il popolo romano, per passare all'elezion del successore, cadde questa nella persona d' *Adriano II*, prete cardinale del titolo di s. Marco, che tosto fu portato al palazzo lateranense fra gli applausi sonori di tutta la città, ma non già de' messi dell'imperadore, i quali per avventura si trovarono allora in Roma. S' ebbero questi a male di non essere stati invitati all'elezione: non già che loro dispiacesse il buon papa eletto, ma perchè parea che la loro esclusione ridondasse in poco rispetto all'Augusto, di cui tenevano le veci. Ma si quetarono all'intendere che s'era ciò fatto non in dispregio dell'imperadore, ma per non introdurre il costume di dover aspettare i ministri imperiali all'elezione de' papi, la quale non ammetteva dilazione. In fatti quest'obbligo non v'era, nè si trovava praticato in addietro. Erano tenuti solamente i Romani ad aspettar l'approvazione imperiale dell'eletto: il che appunto anche in questa occasione si eseguì. Lodò l'augusto Lodovico con sue lettere l'elezion fatta e l'eletto: e certificato che non v'era

[1] *Anastas. seu Guillelmus Bibliothec. in Vit. Hadrian. II.*

v' era intervenuta promessa alcuna di danaro, diede ben volentieri l'assenso per la consecrazione del nuovo pontefice. Confessa Guglielmo bibliotecario, che soleano succedere dei disordini nelle sedi vacanti d'allora, e prevalendo le fazioni, venivano cacciati in esilio non pochi ecclesiastici. Tutti sotto questo amorevolissimo papa se ne ritornarono liberi a Roma. Accadde nulladimeno in questa vacanza una calamità insolita. *Lamberto figliuolo di Guido, duca di Spoleti* (così è nominato da esso Giuglielmo) tirannicamente entrò in Roma, senza penetrarsi qual pretesto egli usasse, e come se avesse trovata quella città ribelle all' imperadore, permise che fosse in molti luoghi messa a sacco dai suoi sgherri. Non perdonò a monistero, nè a chiesa alcuna; e senza farne risentimento alcuno lasciò che la sua gente rapisse non poche nobili fanciulle, sì entro che fuori di Roma. Furono perciò portate all' imperador Lodovico le doglianze de' Romani per tante iniquità, e di maniera che tutti i Franzesi sparlavano di *Lamberto*, benchè fosse anch'egli di quella nazione; e non finì la faccenda, che l' imperadore gastigò questo nemico della santa sede con levargli il ducato, ma non così tosto, siccome vedremo. Allorchè esso bibliotecario scrive che Lamberto *apud Augustos piissimos Romanorum querimoniis prægravatus fuit*, altro non si può intendere, se non che i Ro-

Romani fecero ricorso a *Lodovico* solo imperadore in questi tempi, e all' augusta *Angilberga* sua consorte. Trovavansi allora esiliati dall'imperadore medesimo *Gaudenzio vescovo* di Veletri, *Stefano vescovo* di Nepi, e Giovanni soprannominato Simonide, per false imputazioni loro date alla corte imperiale. In loro favore scrisse caldamente il buon pontefice, ed impetrò non solo ad essi la libertà, ma anche a molti altri Romani, che come *rei di lesa maestà* esso Lodovico augusto avea fatto carcerare. Sparsesi poi un'ingiuriosa ciarla contra di questo buon papa, quasichè egli avesse intenzion di cassare ed abolire tutti gli atti di papa Niccolò suo predecessore, come fatti con zelo troppo indiscreto. Ma Adriano informato di questa calunnia, con tanta umiltà e destrezza la superò, che restò ognuno convinto della di lui retta intenzione, di non discostarsi punto dalle massime dell'antecessore. Giunsero poi a Roma i legati del nuovo imperador cattolico *Basilio* e del patriarca *s. Ignazio*; e il papa mandò anch'egli a Costantinopoli i suoi: intorno a che è da vedere la storia ecclesiastica.

Venuta la primavera, l'imperador Lodovico [1], ammassato in Lucera ossia Nocera, città della Puglia, tutto l'esercito suo, si mosse contra de' Saraceni, con disegno di

[1] *Erchempertus Hist. cap.* 33.

di assediar Bari, capitale delle loro conquiste. Ma sì Erchemperto, che Leone Ostiense [1] ci assicurano, che venuto l'esercito imperiale ad una giornata campale col sultano di quegl' infedeli, restò disfatto, e perì in quel conflitto non poca parte de' guerrieri cristiani. Quando l'editto citato all' anno precedente appartenga pure al presente, se ne intende la cagione. Giacchè alla brama di snidar da Bari e dalla Calabria gli occupatori Mori, che tuttavia durava nell' imperadore, si aggiunse lo stimolo di risarcir l'onore che avea patito non poco in quella battaglia: pare che nulla di più per quest' anno operasse il medesimo Augusto, che si trattenesse in Benevento aspettando miglior fortuna con un'armata di maggior polso. Nè si vuol omettere ciò che gli Annali metensi [2] riferiscono all' anno presente. Cioè che l'imperador Lodovico, risoluto di sterminare dal ducato beneventano la pessima generazione de' Saraceni, che tanti affanni recava a quelle contrade, temendo che le forze del regno non bastassero all' intento suo; perchè possente era anche l'armata di quei Barbari, spedì ambasciatori a *Lottario* suo fratello re della Lorena, per pregarlo di un gagliardo rinforzo in questo bisogno della Cristianità. Lottario senza perdere

[1] *Leo Ostiensis Chron. lib. 1. cap. 36.*
[2] *Annales Franc. Metenses.*

tempo raunò un buon esercito, e colla maggior fretta possibile venne in soccorso del fratello, con essere poi seguite non poche prodezze dalla parte de' Cristiani. Ma non apparisce altronde che Lottario in persona venisse a Benevento. E quegli Annali hanno l'ossa slogate; mettendo fuor di sito le azioni occorse in questi tempi. L'ajuto suddetto prestato da Lottario all'augusto Lodovico dee appartenere all'anno precedente, essendo certo che la morte di papa Niccolò quivi riferita dopo il racconto suddetto all'anno 868, appartiene al presente. A quest'anno pare che s'abbia da riferire il testamento fatto da *Eberardo duca* del Friuli indubitatamente, quantunque egli si intitoli solamente *conte*, e da *Gisla* sua moglie figliuola di *Lodovico Pio* imperadore, fatto *in comitatu Tarvisiano in corte nostra Musiestro, imperante domno Ludovico augusto anno regni ejus Christo propitio, vicesimo quinto*. Auberto Mireo [1], che diedelo alla luce, lo credette scritto nell'anno 837. Ma quivi si parla non già di Lodovico Pio, bensì di Lodovico II, imperadore, e dell'epoca del suo regno, il cui anno XXV cade nel presente anno. In esso testamento egli divide i suoi beni ad *Unroco* suo primogenito, a *Berengario*, e a due altri suoi figliuoli. Probabilmente egli diede fine alla sua vita in quest'anno, ed

[1] *Miraeus Cod. Donat. cap. 15.*

ed è certo che succedette a lui nel governo del Friuli il suddetto *Unroco*, per attestato di Andrea prete [1], scrittore di questo secolo. Mancato poi di vita Unroco, non so in qual anno, fu duca o marchese di quella contrada *Berengario* suo fratello, di cui ci sarà molto da parlare.

Anno di Cristo dccclxviii. Indizione i.
di Adriano II, papa 2.
di Lodovico II, imper. 20, 19 e 14.

Un riguardevol concilio fu nel presente anno tenuto da *papa Adriano* in Roma, in cui venne lodato e confermato lo ristabilimento di *s. Ignazio* nella sedia patriarcale di Costantinopoli, ed abolito il conciliabolo e tutti gli atti di *Fozio* pseudopatriarca. Abbiamo dagli Annali di s. Bertino [2] un orrido accidente occorso in questi tempi al medesimo papa. Aveva egli, siccome pontefice di tutta benignità, sul principio del suo pontificato, rimesso in grazia della santa sede quell' *Anastasio* parroco, ossia cardinale di s. Marcello, che vedemmo di sopra all'anno 853, condennato nel concilio romano da papa *Leone IV*, e gli avea restituita la carica di bibliotecario della santa chiesa romana. Qual gratitudine o ricompensa riportasse il buon

Z 4 pa-

[1] *Andreas Presbyter in Chron. Tom. I. Rer. Germ. Monch.*
[2] *Annales Francor. Bertiniani.*

papa da questo Anastasio, uomo bensì delle prime più nobili casate di Roma, ma anche superiore a tutti nelle iniquità, si vide ben presto. Era tuttavia in vita Stefania, già moglie di Adriano, prima che egli abbracciasse col celibato la vita ecclesiastica, e restava di loro una fanciulla nubile, già promessa e legata con gli sponsali ad un nobile. Sul principio della quaresima Eleuterio, fratello del suddetto Anastasio, sollevò con ingannevoli modi quella donzella, e rapitala seco contrasse il matrimonio con sommo sdegno e rammarico del pontefice suo padre. Probabilmente ebbe Adriano maniera di fargli levar la figliuola: il che mosse a tal rabbia l'infellonito Eleuterio, che entrato nella casa, dove essa dimorava colla madre Stefania, amendue più che barbaramente le scannò ed uccise; ma gli ufiziali della giustizia gli misero le mani addosso, di modo che non potè fuggire. Arsenio padre di lui e del suddetto Anastasio, molto prima era ito a Benevento per procacciarsi il favore dell'*imperador Lodovico*, e spezialmente la protezion dell' *imperadrice Angilberga*, alla quale, perchè era donna innamorata più dell'oro che della giustizia, consegnò il suo tesoro. Ma sopraggiuntagli un'infermità, che il portò all'altro mondo, andò per terra ogni suo negoziato. Ora il pontefice Adriano fece tanto, che ottenne dall' imperadore dei messi ossia de' giudici stra-

or-

ordinarj, perchè fosse fatto processo e giustizia secondo le leggi romane contra del suddetto Eleuterio. *Hadrianus papa apud imperatorem missos obtinuit, qui præfatum Eleutherium secundum legem romanam judicarent*: il che, dice il p. Pagi [1], fa intendere il supremo dominio dell' imperadore in Roma, e sembra autenticare ciò che lasciò scritto Eutropio longobardo [2], creduto scrittore del secolo susseguente, ma di poco peso, con dire che sotto gl' imperadori franchi *inventum est, ut omnes majores Romæ essent imperiales homines*. In fatti fu processato Eleuterio, & *a missis imperatoris occisus*. Anastasio cardinale, perchè v' erano indizj che avesse esortato il fratello a quegli omicidj, nel concilio romano tenuto *anno pontificatus domni Hadriani summi pontificis & universalis papæ I, per IV idus octobris Indictione II* (cominciata nel settembre di quest' anno), fu solennemente scomunicato, finchè comparisse a rendere conto de' reati, de' quali era inquirito. Scrisse in quest' anno esso pontefice a *Lodovico re di Germania* una lettera [3] *pridie idus februarias Indictione* I, in cui parla con gran lode dell' imperador Lodovico nipote di lui, perchè senza risparmiar fatica, nè caldo, nè gelo, combatteva contro ai nemici del nome cristiano,

[1] *Pagius ad Annal. Baron.*
[2] *Eutrop. Presb. Langobardus de Imp. Rom.*
[3] *Labbe Concilior. Tom. VIII.*

no, e colle sue armi gli avea non poco abbassati, e restituita la pace ai paesi circonvicini. Però gli raccomandava di lasciare in pace i regni non solo d'esso Augusto, ma anche del re *Lottario* suo fratello con aggiugnere delle minacce in caso di disubbidienza. Un' altra simile lettera fu scritta dal papa al re *Carlo Calvo* colla stessa premura per l'indennità degli stati di Lodovico augusto e di suo fratello. Non è a noi pervenuto un esatto conto delle imprese fatte in quest' anno dallo stesso imperadore. Tuttavia pare che non si abbia a dubitare ch' egli intraprendesse l' assedio, oppure il blocco di Bari [1], dove era il forte de' Saraceni. Diede il guasto a tutti i loro seminati; poscia passato a Matera città ben fortificata da que' Barbari, la forzò a rendersi; e col fuoco la ridusse in un mucchio di pietre. Prese dipoi Venosa, e tanto ivi, quanto in Canosa pose una forte guarnigione, che assicurò dalle scorrerie saraceniche la parte occidentale del ducato di Benevento, e servì a maggiormente ristrignere la città di Bari. Arrivò anche l'armata sua fino alla città di Oria verso Oriente, ma senza sapersi, se se ne impadronisse, nè se la tenesse. Dopo di che se ne tornò a stanziare in Benevento con sua gran lode e plauso di tutti i fedeli.

An-

[1] *Erchempertus Hist. cap.* 33. *Leo Ostiensis l.* 1. *cap.* 36.

Anno di CRISTO DCCCLXIX. Indizione II
di ADRIANO II, papa 3.
di LODOVICO II, imper. 21, 20 e 15.

Celebre riuscì quest'anno a cagione del concilio generale [1] celebrato in Costantinopoli per cura del sommo pontefice *Adriano* e di *Basilio* cattolico imperadore di Oriente. Presidenti del medesimo furono *Donato vescovo* d'Ostia, *Stefano vescovo* di Nepi, e *Marino diacono*, legati della sede apostolica, e *Ignazio patriarca* di Costantinopoli. Vi si trattò dell'intrusione di *Fozio* e di tutti i suoi aderenti, con altri punti, intorno ai quali si possono consultar gli atti e la storia ecclesiastica del cardinal Baronio, il quale è da stupire, come si lasciasse trasportar cotanto a maltrattar la memoria dell'imperador Basilio, benemerito in questi tempi della santa sede e di tutta la chiesa cattolica. Da Guglielmo poscia bibliotecario [2], e dalla prefazione di Anastasio allora bibliotecario della romana chiesa al suddetto concilio, si raccoglie che in questi medesimi tempi fu spedito alla corte dell'imperador greco da Lodovico imperador d'Occidente, *Suppone* ch'era in questi tempi *arciministro* della sua corte, e fu dipoi duca di Spoleti, con un

[1] *Labbe Concilior. Tom. VIII.*
[2] *Guillielmus Bibliothec. in Vit. Hadrian. II.*

un altro legato, menando seco il suddetto Anastasio, credo per interprete, siccome persona intendente della lingua greca. Il motivo di tale ambasciata era di trattare di un matrimonio tra *Costantino* figliuolo dell'imperador Basilio, anch'esso creato augusto e collega nell'imperio, ed una figliuola dell'imperador Lodovico. All'anno 851 io feci menzione di un'*Ermengarda* regina, la quale nell'anno 856, come costa dai documenti da me pubblicati [1] nelle giunte alla Cronica del monistero Casauriense, fece acquisto d'alcuni stabili. Potrebbe ella aver avuto per padre il suddetto imperador Lodovico; ma non pare ch'ella possa essere la stessa, delle cui nozze si trattava in quest'anno alla corte di Costantinopoli. Lascerò io volentieri una tal quistione alla decisione altrui. Parlano del suddetto trattato nuziale anche gli annali di s. Bertino [2], con dire che Basilio imperadore *Patricium suum ad Bairam* (cioè a Bari) *cum CCCC navibus miserat, ut & Ludoico contra Saracenos ferret suffragium, & filiam ipsius Ludoici a se desponsatam* (non per lui, ma pel figliuolo Costantino, chiaramente attestandolo Anastasio) *de eodem Ludoico susciperet, & illi in conjugio sibi copulandam duceret. Sed quadam occasione interveniente displicuit Lu-*

[1] *Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Annales Francor. Bertiniani.*

Ludoico dare filiam suam Patricio. A questo racconto si può aggiugnere quello dell' Anonimo salernitano [1], il quale scrive che fu bene scongiurato l' imperador Lodovico dai principi di Benevento e di Salerno per l' esterminio de' Saraceni; ma ch' egli tardò di molto a muoversi. La spinta maggiore a lui data fu da Basilio imperador de' Greci, il quale scorgendo l' impossibilità di levar colle sue forze sole dalle mani de' Saraceni la Calabria e Puglia, spedì ambasciatori e molti regali all' augusto Lodovico per invitarlo a questa impresa. Allora si mosse Lodovico con tutto l' esercito, ed arrivato a Roma fece de' ricchi donativi alla basilica di s. Pietro, e fu in tal occasione unto e coronato imperadore dal papa: dopo di che marciò alla volta della Campania. Ma questa coronazione non sembra sussistere, oppure indica quella, di cui parleremo all' anno 872. Si potrebbe anche dubitare se Basilio spronasse l' imperador Lodovico alla spedizion contra de' Saraceni nell' anno 866, perchè anche nell' anno 867 Michel augusto era vivo e comandava; e da lui avrebbe dovuto venire l' ambasceria. Abbiam nondimeno detto, che vivente ancora Michele, e nell' anno 866 Basilio fu assunto al trono e dichiarato collega nell' imperio. Ora quello che si può tenere per certo si è, che Lodovico augusto o trattò col-

[1] *Anonym. Salern. Paralip. cap. 8. P. II. T. II. Rer. Ital.*

colla corte cesarea d'Oriente affin di ottenere soccorsi per mare contra de' Saraceni; oppure, che saputo dai Greci lo sforzo, con cui egli era venuto contra di quegli Infedeli, Basilio già salito sul trono, mandatigli que' legati, mettesse in campo il matrimonio del figliuolo, e facesse una convenzione di concorrere anch'egli con un'armata navale alla lor distruzione. Soggiungono dipoi gli Annali bertiniani, che sdegnato il general greco, perchè non gli fosse stata consegnata la principessa da condurre a Costantinopoli, colle sue navi se ne tornò a Corinto.

Accostandosi poi il verno, l'augusto Lodovico nel ritirarsi dall'assedio di Bari, fu assalito alla coda dai Saraceni, che gli tolsero più di duemila cavalli, e con questi andarono alla chiesa di s. Michele nel monte Gargano e le diedero il sacco, con far anche prigioni tutti que'cherici, e molti altri iti colà per lor divozione. Un avvenimento sì infelice turbò non poco l'imperadore, il papa e i Romani. Aggiungono ancora, che avendo l'*arcivescovo d'Arles Rolando* ottenuta da esso imperadore, allora padrone della Provenza, e da *Angilberga* augusta sua moglie, *non vacua manu*, la badia di s. Cesario, s'era portato all'isola di Camargue allora ricchissima, dove quel monistero possedeva dei gran beni, e vi aveva in pochi dì alzata una spezie di fortezza con della sola terra.

ra. Ma eccoti giugnere i Mori, non so se dell'Africa, o della Spagna. In quella miserabil fortezza si rifugiò lo sconsigliato arcivescovo, ed ivi fu colto da que' Barbari, che misero a fil di spada trecento dei di lui domestici, o sudditi, e lui condussero ben legato in una lor nave. Pel suo riscatto fu convenuto di dar loro cento cinquanta libbre d'argento, altrettanti mantelli, altrettante spade, ed altrettanti schiavi. Mentre di ciò si trattava, l'arcivescovo accorato si morì. Ciò veduto i Saraceni furbi, per non perdere il riscatto affrettarono il cambio, fingendo gran fretta di partirsi. Ebbero quanto era stato accordato; e messo in una sedia legato il cadavere del prelato defunto, vestito con gli abiti sacerdotali, co' quali era stato preso, lo portarono essi a terra, e depostolo con gran riverenza, se ne tornarono alle lor navi. Allora quei che aveano portato il riscatto, si accostarono per parlare all'arcivescovo e rallegrarsi con lui, e il trovarono senza parola e senza vita. Altro non restò che di portarlo con urli e pianti al sepolcro ch'egli si avea preparato molto prima. Un altro accidente, anche più strepitoso, accadde in quest'anno in Italia. Lo raccontano varj scrittori [1], e spezialmente i suddetti Annali bertiniani,

più

[1] *Lambertus Schafnaburgens. Annales Francor. Bertiniani. Annales Franc. Hildesheim.*

più copiosi degli altri. Sotto il presente anno, e non già nel precedente, *Lottario re* della Lorena, sempre per così dire ammaliato da Gualdrada, e bramoso di liberarsi dalla *regina Teotberga* e dalle censure, figurandosi di poter ammollire l'animo del sommo pontefice a forza di regali, e col venir egli in persona in Italia, aggiuntavi ancora l'intercessione dell' *imperador Lodovico* suo fratello, si mosse nel mese di giugno ed arrivò fino a Ravenna. Quivi s'incontrò nei messi speditigli dallo stesso imperadore per fargli sapere che se ne tornasse indietro, e rimettesse a tempo più opportuno quel suo biasimevol affare, stante il trovarsi troppo impegnato esso Augusto nell'assedio di Bari, *cui amplius quam ducentas naves rex Græcorum in auxilium contra eosdem Saracenos festinato mittebat*. Non istette per questo Lottario, troppo cotto dall'amor della druda. Andò a trovar l'augusto fratello che era in campo sotto Bari, e tante batterie di preghiere e di doni adoperò, che indusse l'imperadrice *Angilberga* ad ottenere dall'augusto marito ch'ella stessa seco venisse a Monte Casino, per far quivi un abboccamento col papa. Colà infatti per interposizione dell' imperadore si portò *papa Adriano*. Gli fece molti presenti Lottario, ma senza muoverlo per questo ad alcun atto sconvenevole alla disciplina cristiana. Impetrò per le istanze dell'imperadrice, che il papa gli des-

desse nella messa solennemente cantata la sacra Comunione, ma con interrogarlo prima, s' egli avea puntualmente eseguito quanto gli era stato prescritto da papa Niccolò suo antecessore, coll'essersi astenuto, e promettere d' astenersi in avvenire da ogni commerzio carnale coll' impudica Gualdrada: il che fu giurato e promesso da lui e dai suoi cortigiani, che pur sapeano tutti di spergiurare. Tornò il pontefice a Roma, colà ancora si portò il re Lottario, ma senza ricevere incontro alcuno; e senza che alcuno de' cherici gli facesse accoglienza veruna; visitò il sepolcro di s. Pietro. Non potè impetrare che il papa gli cantasse nella seguente domenica la messa. Solamente nel lunedì desinò con lui nel palazzo lateranense, e fu regalato di una *leena* (forse una sorta di veste), di una *palma* benedetta, e di una *ferula*, ossia baston pastorale. Ciò bastò per far tutto ringalluzzire lo sconsigliato principe, ed intanto il papa determinò di mandare in Lorena *Formoso vescovo* di Porto, e un altro vescovo, per informarsi meglio degli andamenti passati d'esso re Lottario, affin di procedere secondo la giustizia. Partitosi da Roma il re, arrivò a Lucca, dove fu sorpreso dalla febbre egli con tutti i suoi. Ne cominciò a morire oggi uno, e più altri ne' dì seguenti; e Lottario senza profittare di avvisi sì chiari, a lui mandati da Dio, malato come era, passò fino a Pia-

cenza, dove nel dì 10 di agosto infelicemente diede fine alle sue follie e alla sua vita. Fu seppellito il corpo suo dai pochi domestici a lui restati ignobilmente sotterra nel monistero, o per dir meglio nella chiesa di s. Antonio, posta allora fuori della città. Con giusto fondamento fu creduto da tutta la Cristianità questo un patente gastigo dell'ira di Dio.

Senza far caso la pia regina *Teotberga* dei tanti strapazzi a lei fatti dal real consorte, fece dono di molti poderi ai sacerdoti della chiesa suddetta di s. Antonio, acciocchè da lì innanzi facessero l'anniversario e pregassero Dio per l'anima di lui, siccome costa da una lettera di Carlo Grasso imperadore, rapportata dal Campi [1]. Ritirossi poi questa regina a Metz, dove nel monistero di santa Glodosinde professò vita monastica, e vi morì badessa, per quanto si ricava da Giovanni abbate nella vita d'essa santa Glodosinde. Il Muzio, il p. Celestino, ed altri autori bergamaschi han fatta di questa regina Teotberga una beata, con formarne una leggenda secondo la libertà de' secoli andati, da cui apparisce che la medesima fondò a Pontita nel territorio di Bergamo un monistero, dove santamente compiè la sua carriera. Con quali fondamenti e da quali antichi autori sia sostenuto un tal racconto, io nol so.

Ben

[1] *Campi Hist. di Piacenza Tom. I. pag. 448.*

Ben so che merita maggior fede l'asserzione del suddetto Giovanni abbate, che fiorì nel secolo decimo. Non così tosto arrivò in Francia la nuova che era morto il suddetto re Lottario senza lasciar dopo di se figliuoli legittimi, che il re *Carlo Calvo* si affrettò a prendere il possesso del regno di lui. E gli riuscì di farsene coronare re nella città di Metz. Era allora infermo *Lodovico* re della Germania suo fratello. Dacchè si fu egli alquanto riavuto, mandò a far istanza, per aver la sua parte di quegli stati. E intanto l'*imperador Lodovico*, intento alla difesa e al vantaggio della Cristianità, lontanissimo dalla Lorena, stava combattendo coi Maomettani Mori verso Bari, e tardò poco a sapere, dopo l'avviso della morte del fratello, l'altro ancora della occupazione del di lui regno. Ricorse a papa Adriano; e questi immediatamente spedì in Lorena e in Francia due vescovi suoi legati, cioè *Pietro* e *Leone* con lettere ai vescovi e baroni di Francia, ordinando in esse che niuno osasse d'invadere, turbare, o tentar di occupare il regno del fu re Lottario, siccome cosa dovuta per diritto ereditario all'imperador Lodovico di lui fratello, intimando la scomunica a chi contravvenisse, ed altre pene ai vescovi consenzienti, o non resistenti a tale occupazione. Con quei legati anche Lodovico augusto spedì *Boderado*, uno de'suoi principali ministri, per dire le sue ragioni,

 pro-

protestare e fare altri simili atti. Chiari erano i diritti dell'imperadore sopra quegli stati, meritava ben d'essere rispettata anche la sempre veneranda autorità del sommo pontefice, e massimamente proteggendo egli una causa palesemente giusta. Ma è gran tempo che la voglia e la comodità di occupare gli stati altrui, sa andare di sopra alla religione, alla parentela, e a tutti i dettami della giustizia. Carlo Calvo nulla si curò dei passi fatti dal papa e dal nipote Augusto, nulla dello sparlare che tanti e tanti doveano fare di lui, perchè si prevalesse della sua potenza contro di un nipote, che non si potea difendere, perchè impegnato contra i nemici del nome cristiano; anzi salì in tal superbia, che secondo gli Annali di Fulda [1], dichiarò che da lì innanzi voleva essere chiamato imperadore ed augusto, perchè era possessor di due regni.

Anno di Cristo DCCCLXX. Indizione III.
di Adriano II, papa 4.
di Lodovico II, imperad. 22, 21 e 16.

Se nulla giovarono all'*imperador Lodovico* le sue ragioni e querele, benchè sì giuste, e benchè avvalorate da quelle del sommo pontefice, per succedere nell'eredità del re

[1] *Annales Francor. Fuldenses.*

re Lottario suo fratello, e se se ne fece beffe il re *Carlo Calvo* suo zio, perchè non temeva di lui troppo lontano ed intricato nella guerra coi Saraceni, [1] ebbero ben polso quelle di *Lodovico re* della Germania, fratello del medesimo re Carlo. Coi medesimi pretesi diritti che a se attribuiva Carlo, anche Lodovico pretendeva la sua porzione del regno di Lottario, e alle sue pretensioni unì ancora l' intimazion della guerra, se il re Carlo non s' induceva ad un' amichevol concordia. E non mancavano assaissimi nobili di quel regno, che segretamente, o palesemente teneano per Lodovico, e non pochi erano anche iti a trovarlo ed invitarlo. Ebbero gran faccende i corrieri e messi che andavano innanzi e indietro per questo affare. Finalmente nel mese d' agosto s' accordarono i due fratelli, e senza far parola del nipote augusto, come se non fosse vivo, o niuna ragione avesse sopra quegli stati, li divisero fra loro. Toccò a *Lodovico* re della Germania in sua parte l'Alsazia con Argentina, Basilea, Colonia, Treveri, Utrecht, Aquisgrana, parte della Borgogna moderna e della Frisia, Metz, e moltissimi altri luoghi e monisteri. Si può dire che il re Lodovico quegli fu che piantò veramente il regno germanico con quella grande estensione che fin quasi ai nostri giorni è dura-

[1] *Annales Francor. Bertiniani & Fuldenses.*

rata; regno che maggiormente restò poi nobilitato con passare in esso l'imperio romano. Pervennero in sua parte al re *Carlo Calvo* Lione, Besanzone, Vienna del Delfinato, Tongres, Tullo, Verdun, Cambray, Malines, il Brabante, l'Hannonia, Liegi, Bar, e una gran quantità d'altri luoghi e monisteri: con che restò accresciuta assaissimo la di lui potenza. Da tali memorie si scorgerà quanto ampiamente si stendesse il regno allora appellato della Lottaringia ossia della Lorena. Dopo questa divisione e concordia arrivarono al re Lodovico quattro altri legati, cioè *Vibodo vescovo* di Parma, due Giovanni e Pietro, anch'essi spediti dal papa, e con esso loro Bernardo conte inviato dall'imperador Lodovico, incaricati di sostenere e promuovere gl'interessi del medesimo augusto. Allorchè *papa Adriano* fece questa spedizione, non gli era giunta per anche notizia che i due re fratelli avessero divisa la preda. E perchè il re Lodovico gli avea dato dianzi di belle parole; nella lettera ch'esso papa gli scrive [1], il loda, perchè non ha imitato il re Carlo, cioè un usurpatore del regno del fu Lottario imperadore, dovuto, secondo le leggi divine ed umane, al piissimo imperador suo figliuolo. Gli dice ancora che se il re Carlo non restituirà il mal tolto, esso papa è risoluto di

[1] *Labbe Concilior. Tom. VIII.*

di portarsi in persona in Francia, e di procedere alle censure contra di un tale sprezzatore di Dio e delle apostoliche ammonizioni. Andarono questi legati a trovare anche il re Carlo, ma senza alcun frutto per conto di Lodovico imperadore; e per quello che riguarda il papa, ad altro tale spedizione non servì, che a fargli intendere delle insolenti risposte, date da esso re Carlo e dai vescovi del suo regno, capo dei quali era *Incmaro arcivescovo* di Rems, uomo per dottrina e per petto famoso in questi tempi, che dovette trovar nel suo cervello qualche bella ragione per giustificare l'iniquità del re Carlo. L'anno fu questo, in cui riuscì all'imperador Lodovico di ridurre alle strette i Saraceni nella città di Bari. Grandi fatiche, gran dispendio di gente e di danaro era già costato a lui quell'assedio. Oltre a quanto si è detto di sopra, raccontano gli Annali di Metz [1], che l'esercito inviato in uno degli anni precedenti dal re Lottario a questa impresa in ajuto dell'augusto suo fratello, per non essere assuefatto al soverchio caldo del ducato beneventano, oppresso anche dall'intemperie dell'aria, venne men quasi tutto. *Plurimi etiam aranearum morsibus extincti sunt:* cioè dalle tarantole, velenosi animaletti, anche oggidì sussistenti e famosi pel danno che recano in quelle

 con-

[1] *Annal. Francor. Metenses Tom. 3 Du-Chesne.*

contrade. Ma sì gloriosa fu l'ostinazione dell'augusto Lodovico, che sul fine dell' anno presente ridusse quegl' infedeli a perdere la speranza di soccorso, e in tale stato, che furono in fine obbligati alla resa. Se vogliam seguitare il p. Pagi [1], egli se ne impadronì nell'anno presente; tuttavia è da preferir Camillo Pellegrino [2] che differì all'anno seguente la presa di quella città, e tal opinione coll'autorità di uno scrittore contemporaneo verrà da noi dimostrata non solo più verisimile, ma certa.

Mi fo io a credere che nell'anno presente succedette ciò che l'Anonimo salernitano [3] scrisse, e vien confermata da una lettera dell'imperador Lodovico, di cui parleremo all'anno seguente: cioè che riuscì alle armi cristiane d'esso augusto di sconfiggere tre ammirati, o vogliam dire tre generali de' Saraceni, che guidando brigate di lor gente in gran numero, mettevano a sacco tutta la Calabria: il che diede non picciolo crollo alla lor potenza in quelle parti, e servì inoltre ad affamar Bari ed a facilitarne la conquista. Appartiene appunto a quest'anno ciò che narra Andrea prete italiano [4] ed autore di questi tempi nella sua breve Cronica, pubblicata dal Men-

[1] *Pagius in Crit. Baron.*
[2] *Peregrinus Hist. Princ. Langob. P. II. T. II. Rer. Ital.*
[3] *Anonymus Salern. Paralipom. cap. 102 & 108.*
[4] *Andreas Presbyter, Tom. I. Rer. Germ. Menckenii.*

Menchenio. Ricorsero all'imperador Lodovico i popoli che restavano nella Calabria sotto il dominio de' Greci, pregandolo di ajuto perchè i Saraceni avean ridotte in desolazione le lor città e chiese, e con esibirsi di darsi a lui, e di pagargli da lì innanzi tributo. Lodovico mossone a compassione, senza però accettar la loro offerta, inviò in soccorso loro *Ottone conte di Bergamo*, *ed Oschisio*, *e Gariardo* vescovi, i quali adunato un esercito, diedero addosso a que' Barbari, mentre placidamente se ne stavano mietendo i raccolti in certa valle, e fattane una grande strage, liberarono i prigioni cristiani. Portata questa nuova a Cincimo generale de' Saraceni abitante nella città di Amantea, si mosse con molte forze contra de' Cristiani; ma anche egli fu sbaragliato ed inseguito dai vincitori fino alle porte di quella città. Penetrò dipoi l' imperadore per mezzo delle spie, che il suddetto Cincimo con un poderoso rinforzo a lui venuto per soccorrere Bari, avea risoluto di assalire i Cristiani nel giorno del santo natale, lusingandosi di trovarli sprovveduti e attenti solo alle divozioni. Pertanto ordinò che i suoi prima del giorno ascoltassero messa e si comunicassero, e poi prese l'armi uscissero contro alle masnade di quegl' infedeli. Così fecero, e pieni di coraggio attaccarono con coloro la zuffa sì vigorosamente, che li ruppero e ne fecero un copioso macello.

Que-

Queste perdite quanto costernarono gli animi del soldano e de' suoi, altrettanto rallegrarono il popolo fedele di Gesù Cristo e del loro imperadore. Ci chiama ora a se l'illustre città di Napoli. Era mancato di vita *Sergio duca* di quella città, in qual anno precisamente nol so, con lasciar suo successore in quel ducato *Gregorio* il maggiore de' suoi figliuoli, dichiarato molto prima *maestro de' militi*, ed è lo stesso che dire *duca*. Lasciò anche dopo di se altri figliuoli, fra' quali *Atanasio*, già creato vescovo di Napoli, uomo di santa vita, e *Stefano* vescovo di Sorrento. [1] Finchè visse e regnò Gregorio, per esser egli uomo valoroso e savio, e peritissimo della lingua greca e latina, camminarono bene gli affari di quella città: e benchè l'imperador Lodovico, allorchè nell'anno 866 venne coll'armi in quelle parti, si professasse mal soddisfatto di quel popolo, e forse anche del loro duca, pure il santo vescovo Atanasio, spedito incontro a lui, con sì buona maniera s'introdusse nella grazia di esso imperadore e dell'augusta sua consorte, che non fece violenza alcuna a Napoli, e neppure v'entrò entro. Da lì a non molto cadde malato Gregorio, e consultati i suoi fratelli, e massimamente Atanasio vescovo, dichiarò duca e collega suo *Sergio II*

suo

[1] *Johann. Diacon. in Vita s. Athanasii Episcopi Neapol. P. II. T. II. Rer. Ital.*

suo figliuolo, al quale prima di morire raccomandò vivamente d' essere ubbidiente al prelato suo zio, e di regolarsi affatto col di lui parere; perchè così operando, bene sarebbe per lui, male facendo, il contrario. Di questi documenti si dimenticò ben presto lo sconsigliato giovane. La moglie sua, donna superba, non potea sofferire che egli si suggettasse ai consigli e alle ammonizioni del santo prelato, e gli andava intonando all' orecchio che se pur intendeva di comparire e d' essere veramente principe, dovea non solo astenersi dall' averlo per consigliere, ma anche tenerlo lungi da se, anzi sbrigarsi da quell' intoppo. Dalla lettera che citeremo all' anno seguente, dell' imperador Lodovico, si ricava che fra l' altre ammonizioni del buon vescovo che amareggiavano il duca suo nipote e la moglie di lui, quella vi entrava di troncar l' amicizia coi Saraceni, o per dir meglio, una specie di lega contratta con loro, e vergonosa troppo per un principe cristiano. De' Napoletani scrive così quell' imperadore [1]: *Infidelibus arma & alimenta & cetera subsidia tribuentes, per totius imperii nostri litora eos ducunt; & cum ipsis toties beati Petri Apostolorum principis fines furtim deprædari conantur, ita ut facta videatur Neapolis Panormum vel Africa. Quumque nostri quique Sara-*

ce-

[1] *Epistola Ludov. II apud Anonym. Salern. c. 106.*

cenos insequuntur, ipsi, ut possint evadere, Neapolim fugiunt, quibus non est necessarium, Panormum repetere, sed Neapolim fugientes, ibidem quousque perviderint latitantes, rursus improviso ad exterminia redeunt. Ora tanto picchiarono in capo al duca Sergio la moglie ed altri perversi consiglieri, che il trassero a mettere in prigione il vescovo Atanasio e gli altri suoi zii. Non si può dire che commozione eccitasse in tutta la città questo barbaro avvenimento. Altro non s'udiva che gemiti, urli, e mormorazioni contra dell' iniquo principe. Però congregato tutto il clero sì greco che latino di quella città coi monaci, si portò al palazzo, chiedendo con grida la liberazione dell' amato loro prelato. Andò nelle furie Sergio, prese tempo a rispondere, e finalmente dopo sette dì, avendo inteso che i sacerdoti erano risoluti di scomunicarlo, di desistere dai sacri ufizj, e di spogliar gli altari, rimise in libertà il buon vescovo. Incredibile per questo fu il giubilo e la festa di tutto il clero e popolo, in guisa che si pentì il duca d'averlo liberato, e cominciò a tenergli delle spie intorno, per sapere chi andava e veniva da lui; e da lì innanzi perseguitò a man salva gli ecclesiastici, oppresse le vedove e i poveri, perchè niuno più v'era che in lor favore aprisse la bocca. In quest' anno, secondo la Cronica

sa-

saracenica [1], s' impadronirono i Mori dell' isola di Malta nel dì 20 d' agosto.

Anno di CRISTO DCCCLXXI. Indizione IV.
di ADRIANO II, papa 5.
di LODOVICO II, imperadore 23, 22 e 17.

Non potè più lungamente resistere all' armi cristiane l'assediata città di Bari. Da essa furono in quest'anno finalmente snidati i Saraceni. Lupo protospata [2], che scrive presa quella città dai Franchi *anno 868, Indictione prima, tertia die intrante mense februario*, troppo sconciamente falla nell'anno. Ha bensì colpito nel mese, perciocchè Andrea prete [3], scrittore contemporaneo, nella sua breve Cronica notò che dopo le sconfitte sopraviferite de' Saraceni, *sequenti mense februario, quinto* (forse *quarto*) *expleto anno, quod Bari possessam* (obsessam) *habebat dominus imperator, comprehendit soldanum, & reliquos Saracenos ibi consistentes interemit anno XXI, Indictione IV*, cioè nell'anno presente. Che quella città non si rendesse per capitolazione, ma fosse presa per forza, si può raccogliere dalla strage allora fatta de' Saraceni. Se la scappò netta il loro sultano, fu secondo la tesimonianza dell' Anoni-

[1] *Chron. Saracin. P. II. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Lupus Protospata Chron. T. V. Rer. Ital.*
[3] *Andreas Presbyter Chron Tom. I. Rer. Germ. Menckenii.*

nimo salernitano [1], perchè costui ritiratosi in una torre ben forte, chiamò *Adelgiso principe* di Benevento, che era intervenuto coll' *imperador Lodovico* a quell' impresa, e si arrendè a lui, salva la vita, con dirgli di meritarlo bene, perchè aveva in suo potere una figliuola d' esso principe, già datagli per ostaggio, e giurò di non averla toccata. Da ciò prese motivo Adelgiso di domandarlo con due compagni in grazia all' imperadore, che se ne contentò, ma male per lui. Costantino Porfirogenneta [2] parlando della presa suddetta di Bari, scrive che quella *città col suo territorio, e coi prigioni tutti venne in potere de' Romani*, cioè de' Greci. Ma senza fallo s' inganna. Non apparisce che i Greci avessero parte nell' acquisto d' essa città; niun segno d' averla Lodovico ceduta all' imperador Basilio, si raccoglie dalla lettera che da qui a poco verrò allegando. Quel che è più, tanto Erchemperto [3], quanto il soprallodato Lupo Protospata, asseriscono che i Greci solamente dopo la morte dell' imperador Lodovico, siccome vedremo, entrarono in quella città. Dopo questa gloriosa impresa, aggiugne il suddetto Erchemperto che l' augusto Lodovico inviò la sua armata all' assedio di Taranto città tiranneggiata anch' essa dai Sara-

[1] *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap.* 108.
[2] *Constantinus Porphyrogenn. in Vit. Basil. Maced.*
[3] *Erchempertus Hist. cap.* 38

raceni. All'anno presente pare che s'abbia a riferire col cardinal Baronio una lettera scritta dall'imperador Lodovico a *Basilio imperador de' Greci*, e a noi conservata dall'Anonimo salernitano [1]. Forse i prosperi successi dell'augusto latino, notificati al greco, colla spedizion di due ambasciatori, mossero ad invidia Basilio, il quale perciò scrisse al medesimo Lodovico una lettera tutta tessuta di varie doglianze. La prima era del farsi Lodovico chiamare *imperadore*, pretendendo Basilio che questo nome, siccome ancor quello di *Basileo*, fosse riserbato ai soli imperadori di Oriente, con tacciare di novità l'uso che ne facea Lodovico, e con dire che egli dovea intitolarsi *imperador de' Franchi* e non già de' Romani. Risponde saviamente l'augusto Lodovico, che il nome di *basileo*, significante *re*, si truova adoperato da tutte le antiche e moderne nazioni; che quello d'*imperadore* nella sua casa non è nuovo, avendolo goduto infino il suo bisavolo Carlo. Riconosce poi che dai *Romani* ne' suoi maggiori e in lui stesso, era venuto non solamente l'imperio, ma anche il regno di Francia, perchè essi erano stati unti re dai romani pontefici. *Nisi*, dice egli, *Romanorum imperator essemus, utique nec Francorum. A Romanis enim hoc nomen & dignitatem assumsimus, apud* quos

[1] *Anonymus Salernit. Paralipom. cap. 94.*

quos profecto primo tantæ culmen sublimitatis & appellationis effulsit, quorumque gentem & urbem divinitus gubernandam, & matrem omnium Ecclesiarum Dei defendendam atque sublimandam suscepimus, ex qua re & regnandi prius, & postmodum imperandi auctoritatem prosapiæ nostræ seminarium sumsit. Si stupisce poi come Basileo abbia scritto, che mentre i suoi Greci tentavano di espugnar Bari, i Franzesi se ne stavano colle mani alla cintola mirandoli, senza porger loro ajuto, e con attender solo ai conviti. Quando manifesta cosa era, che i Greci, dopo aver fatto i bravi con dar uno, o due assalti, s'erano tosto avviliti, e segretamente tornati ai lor paesi; e intanto que' Franchi, che secondo lui attendeano solamente a divertirsi, aveano daddovero presa la città di Bari. Lamentasi poi l'imperador Lodovico, perchè Niceta patrizio, destinato da Basilio alla *guardia del golfo Adriatico* colla sua flotta, avea dato il sacco a molte terre della *Schiavonia* franzese, col pretesto che gli Schiavoni avessero spogliato i legati pontificj nel ritorno loro da Costantinopoli, benchè condotti sopra legni dello stesso greco imperadore. Duolsi, dico gravemente, perchè que' legati sieno stati sì malamente provveduti e guidati; e nulla finora delle robe loro restituito; e che Niceta abbia dato il guasto a varie castella di giurisdizione del medesimo Lodovico, ed inoltre

tre

tre abbia menata via prigione gran quantità di quegl'innocenti popoli: iniquità tanto più intollerabile, *ut iisdem Slavinis nostris cum navibus suis apud Barim in procinctu communis utilitatis consistentibus, & nihil sibi adversi aliunde imminere putantibus, tam imple domus suæ quæque diriperentur, sibique contingerent, quæ si prænoscerent, nequaquam prorsus incurrerent*. Perciò qualora Basilio non emendi il fatto, *justæ severitatis nostræ proxima ultio procul dubio subsequetur*. Ci fan conoscere tali notizie, che tuttavia l'Istria e almen qualche parte delle città maritime della Dalmazia ubbidivano all'imperador d'Occidente. Riferisce Giovanni Lucio [1] uno strumento fatto nella città di *Spalatro*, *regnante in Italia Lothario Francorum rege per Indictione XV, sub die IV, non. martii*, cioè nell'anno 837, oppure nell'852. Mi giova ancor di produrre un'iscrizione che tuttavia si legge nella città di Pola nell'Istria, ed è testimonio del continuato dominio dell'imperador Lodovico in quelle parti. Si mira esso sopra una porta laterale del duomo.

AN INCARNT. DNI DCCCLVII.
IND. V. REGE LODOWICO IMP. AVG.
IN ITALIA. HANDEGIS HVIVS AECCE
ELEC. P. ENE CONS. EPS. SED. AN. V.

[1] Johann. Lucius de Regn. Dalmat. lib. 2. cap. 1.

Questo vescovo non fu conosciuto dall' Ughelli nel tomo quinto dell'Italia sacra.
Finalmente scrive nella sua lettera l'imperador Lodovico dopo aver parlato dell' iniquo procedere de' Napoletani fautori dei Saraceni: *Noveris, exercitum nostrum, Bari triumphis nostris submissa, Saracenos Tarenti pariter & Calabriæ nos mirabiliter humiliasse, simul & comminuisse; ac hos celeriter, duce Deo, penitus contriturum, si a mari prohibiti fuerint escarum admittere copias, vel etiam classibus a Panormo vel Africa suscipere multitudines*. Perciò prega Basilio di voler inviare un competente stuolo di navi, che impedisca i trasporti de' Saraceni, con aggiugnere: *Nos enim Calabria, Deo auctore, expugnata, Siciliam disposuimus, secundum commune placitum, libertati restituere*. Queste gloriose imprese meditava l'imperador Lodovico contra de'Saraceni, formidabili allora alla Cristianità sì in Oriente che in Occidente, non men di quello che poi furono i Turchi, professori della lor legge, spezialmente dopo aver soggiogato i Saraceni medesimi. Ma sconcertate rimasero tutte le sue idee da una di quelle vicende che ben di rado succedono, ma pur succedono sulla terra, patria della corruzion degli animi e dei corpi. Dimorava tuttavia in Benevento esso Augusto, allorchè cadde in cuore al principe di quella terra *Adelgiso* il malvagio pensiero di mettere le mani addosso alla di lui

lui sacrata persona. Costantino Porfirogenneta scrive [1] che il sultano prigione in Benevento, uomo de' più furbi ed astuti del mondo, quegli fu che gl'ispirò una sì detestabil risoluzione. Infatti anche l'Anonimo salernitano [2] attesta che Adelgiso si consigliò con lui sopra un affare di sì grande importanza: tanto s'era egli affratellato con quell'infedele. Il motivo di procedere a fare un atto sì palpabile di fellonia contra del suo sovrano variamente viene scritto dagli antichi storici. L'Annalista di Metz [3] dice ch'egli ciò operò *Græcorum persuasionibus corruptus;* e che a persuasione di lui molte città *Samnii*, *Campaniæ*, *& Lucaniæ, a Ludovico recedentes, Græcorum dominationi se subdiderunt*. A tali notizie l'imperador mosse l'esercito verso la capitale, cioè per andare a Benevento, città allora piena di ricchezze. Non l'aspettò Adelgiso, ma scaltramente gli venne incontro; protestò la sua fedeltà ed ossequio; giurò di non avere in guisa alcuna acconsentito alla ribellion di quelle città; fece anche giocar molti regali: laonde fu restituito nella grazia primiera. Passato dipoi l'imperadore contra delle città ribellate, tutte le ridusse all'ubbidienza, fuorchè Capua, che per essere forte di mura convenne strignerla con assedio. A tutti i contor-

[1] *Constant. Porphyrogenn. in Vit. Basilii Maced.*
[2] *Anonymus Salern. Paralipom. cap.* 109.
[3] *Annal. Francorum Metenses.*

ni d'essa città fu dato un terribil guasto. Veggendosi i Capuani ridotti a mal punto, pregarono il vescovo loro *Landolfo* d'interporsi, ed alzato il corpo di s. Germano, processionalmente usciti di città, andarono a trovar l'imperadore, gridando misericordia. Mosso a pietà l'augusto sovrano, loro perdonò; e in tal maniera scacciati i Greci, posta guarnigione nelle città prese, andossene dipoi a Benevento, dove gli succedette la disgrazia che or ora verrò raccontando. In essa città si truova egli nel dì 14 d'aprile dell'anno presente, come apparisce da un suo diploma, già pubblicato da me [1]. Ma non si può, se non difficilmente, prestar fede al racconto del suddetto autore, perchè oltre al non avere gli antichi scrittori italiani nulla detto, nulla conosciuto dell'assedio di Capua, nè dell'essersi data, come egli pretende, quella con altre città circonvicine ai Greci: lontano dal verisimile si scuopre che i principi di Benevento e i conti di Capua avessero voluto ammettere presidj greci nelle loro città, e massimamente stando in tanta vicinanza l'imperador Lodovico coll'armi in mano. Si vuol nondimeno confessare che Leone Ostiense [2] sembra accostarsi a tale opinione, allorchè dopo la presa di Bari scrive, che *duo quidam comites nisi sunt* in

[1] *Antiquitat. Italic. Dissert.* II. *pag.* 585.
[2] *Leo Ostiensis Chron. l.* I. *cap.* 36.

in imperatorem insurgere. Quod quum cognovisset imperator, persecutus est eos usque Marsiam, ubi illi non audentes consistere, fugerunt Beneventum. Di questi due conti parleremo fra poco. Aggiugne che l' imperadore in perseguitando que' due conti, arrivò ad Isernia; e volendo quella città resistere, la espugnò e prese. Poscia per Alife e Telese passò alla città di s. Agata, intorno al cui assedio si fermò per alquanti giorni. V' era dentro Isembardo gastaldo, cioè governatore perpetuo della medesima; buon per lui che *Bassacio abbate* di Monte Casino, per essere suo parente, impetrò a lui e alla città dall' imperatore il perdono. Colà ancora comparve *Adelgiso principe* di Benevento. Gittatosi a' piedi dell' augusto sovrano, ottenne non solo per se, ma anche per gli due conti suddetti, d' essere rimessi nella sua grazia. Ciò fatto, l'imperadore andò a Benevento a trovare una sciagura ch' egli mai non si sarebbe aspettato. Ma neppur qui possiam riposare sull' autorità dell' Ostiense. La ribellione di que' due conti, per attestato di Erchemperto, siccome vedremo, accadde dopo la disavventura occorsa all' imperadore, e per conseguente anche l' espugnazion di quella città. Ciò che bensì possiam credere all' Ostiense, perchè concordemente asserito dagli altri antichi storici, si è, che le insolenze usate al popolo di Benevento, non già da Lodovico imperadore, principe assai

buono, ma dalle sue milizie, e massimamente dall' imperadrice *Angilberga* sua moglie, principessa, in cui non si sapeva discernere se maggior fosse la superbia, o l' avarizia, quelle furono che fecero perdere in fine la pazienza ad Adelgiso loro principe. *Cœperunt Galli graviter Beneventanos persequi, ac crudeliter vexare* : son parole d' Erchemperto [1]. *Quumque Beneventanos hostiliter insequeretur sua conjux, atque mulieres illorum omnimodis nimirum fœdaret; & ipsa Beneventanos variis injuriis afficeret, asserens ad suos, quia minime se sciunt communire Beneventani clypeis* &c. Lo stesso viene asserito dall' Anonimo salernitano [2], per tacer d' altri autori. Cedreno [3] autor greco scrive esser proceduta tutta la scena, che io son per raccontare, dai consigli e dalle cabale del soldano, che condotto prigione a Benevento s'era intrinsecato con Adelgiso e collo stesso imperadore. E certamente che Adelgiso si consigliasse con costui, lo asserì anche l' Anonimo salernitano. Nel resto il racconto di Cedreno discorda dalla verità della storia, e meritano qui più fede gli storici latini.

Ora gli Annali di Metz c' insegnano avere *Adelgiso principe* di Benevento fraudolentemente persuaso all' imperador Lodovi-co

[1] *Erchempertus Hist. cap.* 34.
[2] *Anonym. Salern. Paralip. c.* 109.
[3] *Cedren. in Annalib.*

co di lasciar tornare alle loro case le milizie franzesi, perchè lo star più quivi era di loro incomodo e di gran danno ai suoi sudditi. Restò dunque con pochi Lodovico. Ma è maggiormente da prestar fede ad Andrea prete [1], storico italiano contemporaneo, che scrive avere Adelgiso profittato del tempo, in cui *erant Franci separati per castella, vel civitates fidentes absque ullo terrore, credentes fidei Beneventanorum*. Però venuto il bisogno del loro ajuto, furono trattenuti dai Beneventani in maniera, che niun d'essi potè accorrere alla difesa del proprio padrone. Nel giorno 25 d'agosto *Indictione XI*, (si dee scrivere *quarta*), per attestato del suddetto Andrea, scoppiò la congiura de' Beneventani. Mentre l'imperadore dopo il mezzodì riposava, uniti andarono al palazzo per sorprenderlo. Corsero all'armi i pochi Franzesi di sua guardia; e svegliato l'imperadore da quel rumore, corse anch'egli alla difesa. Adelgiso veggendo la resistenza, fece mettere il fuoco alle porte del palazzo: il che costrinse l'imperadore a ritirarsi colla moglie augusta e alquanti de' suoi in una torre forte, dove per tre dì si difese: se pur questa torre non fu il palazzo medesimo. Negli Annali bertiniani [2] si legge: *Adelgisus cum aliis*

[1] *Andreas Presbyter, Hist. Tom. I. Rer. Germ. Menckenii*
[2] *Annales Francor. Bertiniani.*

Beneventanis adversus ipsum imperatorem conspiravit, quoniam idem imperator factione uxoris suæ eum in perpetuum exilium disponebat. Et quum idem Adelgisus noctu super ipsum imperatorem irruere disposuisset, isdem cum uxore sua, & cum eis, quos secum habebat, quamdam turrim valde altam munitissimam ascendit, & ibi per tres dies cum suis se defendit. Seguita poi a dire che interpostosi il vescovo di quella città, ottenne di poter andarsene sano e salvo. Ma non così presto egli dovette ricevere la libertà, scrivendo Erchemperto [1], autore di que' tempi, che Lodovico fu preso e messo in prigione; e mentre era in quello stato, *consistente Augusto in custodia,* Iddio mosse dall' Africa i Saraceni, e non tardò quaranta giorni a vendicar l' enorme strapazzo fatto al maggior principe della Cristianità, ch' esso Erchemperto chiama *sanctissimum virum, salvatorem scilicet Beneventanorum provinciæ.* E Andrea prete lasciò scritto che la di lui prigione durò fino a dì 17 di settembre. Ora le soldatesche sue s'erano intanto ammassate, cosa che diede molta apprensione al principe Adelgiso, se pur ciò è vero, perchè Erchemperto diversamente ne parla. Giunse anche nuova che un poderoso esercito di Saraceni era sbarcato verso Salerno: sicchè si venne a capi-

[1] *Erchempertus Hist. cap. 34.*

pitolar la libertà del maltrattato Augusto. Fu convenuto ch'egli, la moglie, la figliuola Ermengarda, e tutti i suoi, con fortissimi giuramenti presi sopra le sacre reliquie, si obbligassero di non fare in alcun tempo nè per se nè per altri vendetta alcuna di quel fatto, nè di entrare mai più con armi ed armati nel ducato di Benevento. Dopo di che gli fu permesso d'andarsene ovunque gli piacea. Soggiugne Erchemperto, che Adelgiso *bona ejus diripiens, ditatus est: cunctosque viros exercitales expoliavit, & ex bonis eorum onustatus est.* Incredibile fu il rumore (e ben lo meritava il caso) che per l'Italia e fuori dell'Italia si fece per questo insulto. D'altro non si parlava, dando alcuni ragione ad Adelgiso per cagion delle estorsioni ed insolenze praticate nella provincia beneventana dai Franzesi, e massimamente dall'imperadrice Angilberga; ma i più detestando la fellonia e la somma ingratitudine di costui che pagava di questa moneta chi con tanti sudori, sangue, e spese avea liberato lui e i suoi popoli dal giogo de' Saraceni. Ho io pubblicato [1] un ritmo, allora composto, che probabilmente si andava cantando per le piazze. Tali sono i primi tre pretesi versi:

Audite omnes fines terræ horrore cum tristitia,

Qua-

[1] *Antiq. Ital. Dissert.* 40.

Quale scelus fuit factum Benevento civitas.
Lhuduicum comprenderunt sancto pio Augusto.

Corse velocemente la nuova di questo tragico caso in Francia e Germania, per attestato degli Annali di s. Bertino [1] e di Fulda [2], e colla giunta che suol fare alle cose la fama, cioè con ispacciare che l' imperador Lodovico era stato non solamente preso, ma anche trucidato dai Beneventani. Perciò chi degl'Italiani spedì al re Carlo Calvo in Francia, e chi al re Lodovico in Germania, invitandoli a venire a prendere l'eredità del creduto morto loro nipote.

Venne *Carlo Calvo* fino a Besanzone, e di là spedì corrieri in Italia, per risapere più fondatamente la serie di questo sì strepitoso avvenimento; e uditane poi la verità, se ne tornò indietro. *Lodovico* re di Germania inviò anch'egli *Carlo il Grosso* suo figliuolo a tirar nel suo partito i popoli posti di qua dal monte Jura, sudditi dell'imperadore. Rimesso poi che fu in libertà esso Augusto, a dirittura sen venne nel ducato di Spoleti, sdegnato forte contro i due *Lamberti*. Son questi i due conti, de' quali parlò Leone Ostiense, forse

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*
[2] *Annales Francor. Fuldenses.*

se con anticipar di troppo la loro rivolta. Certamente l'un d'essi era duca di Spoleti. L'altro fratello, o nipote, se pur non v'ha errore nei nomi, perciocchè l'Ignoto casinense scrive [1]: *Lamperet filius Widonis, & Ildepert comites nisi sunt manus erigere contra Hludovicum imperatorem. Sed relata illorum fraude persecutus est eos Hludovicus usque Marsim*. Siccome vedemmo di sopra all'anno 860, si truova in que' tempi un *Idelberto conte* in quelle contrade, non so se conte di Marsi, oppur duca di Spoleti, o di Camerino. Ma più innanzi non s'incontra memoria alcuna di lui. Convien nullameno confessare che da Erchemperto [2] chiaramente sono appellati *ambo Lamberti comites*, e dall'Anonimo salernitano [3] *ambo nominis unius Lamberti*. Per me non credo che propriamente questi due Lamberti si ribellassero a visiera calata contra dell'imperador Lodovico, come si figurò il conte Campello [4], benchè assistito dal suddetto Ignoto casinense. Pare a me più verisimile che la collera contra di loro procedesse, perchè Lodovico o li sospettasse d'accordo con Adelgiso, o imputasse loro a fellonia il non essere accorsi, come portava l'obbligo loro in sua difesa ed ajuto colle soldatesche di Spoleti,

[1] *Ignotus Casinens. Chron. P. I. T. II. Rer. Ital.*
[2] *Erchempert. Hist. cap. 35.*
[3] *Anonym. Salernit. Paralip. c. 114.*
[4] *Campelli Storia di Spolet. l. 17.*

ti, allorchè egli stava sotto il torchio in Benevento. *Interea Landebertus* (così dice l' Annalista bertiniano [1]) *cum alio Lamberto sentientes sibi reputari ab imperatore de his, quæ in eum facta fuerant, ab eo discesserunt, & in partes Beneventi, quia præfatus Adelgisus eis conjunctus erat, perrexerunt*. Erchemperto attesta che i Lamberti furono onorevolmente accolti in sua corte da Adelgiso. Nè sussiste, come vuole Leone Ostiense, che Lodovico augusto da Benevento si ritirasse a *Veroli*, ed ivi si fermasse *quasi undici mesi*. Aveva egli mandata l' imperadrice a Ravenna, acciocchè ivi tenesse la gran dieta del regno d' Italia. Nel giorno 22 di novembre di quest' anno *in villa quæ dicitur Vico, ubi ipse Augustus præerat*, fece esso Augusto acquisto da un certo Sisenardo dell' isola appellata *Casauria* presso il fiume Pescara. Verso quelle parti sembra che fosse la villa di *Vico*. E in quest' anno appunto (piuttosto che nell' anno 886, come vuole il padre Mabillone) son io d' avviso che seguisse la fondazione del celebre monistero benedettino di Casauria, ordinata dall' imperador Lodovico in rendimento di grazie a Dio, che l' avea liberato dal gravissimo pericolo incorso in Benevento. Se egli in quest' anno comperò quel sito, non si può ragionevolmente pensare ch' egli fabbri-

[1] *Annales Francor. Bertiniani*.

bricasse prima nel fondo altrui. Della nuova guerra portata in quest'anno dai Saraceni a Salerno, parlerò all'anno seguente. Qui non voglio lasciar di dire che *papa Adriano*, il quale nell' anno precedente con tanto vigore, adoperando anche le minacce, avea scritto a *Carlo Calvo* re di Francia, per sostenere i diritti dell'*imperador Lodovico* sopra la Lorena e per altri affari; nell'anno presente dopo aver ricevuto delle risposte alquanto brusche, tutto si raddolcì e cominciò a far degli elogi mirabili d'esso re Carlo in iscrivendogli. Fra l'altre cose è notabile nella lettera d'esso papa, rapportata dal cardinal Baronio, un pensiero ch'egli in somma confidenza notifica al medesimo re con dire: [1] *Ut sermo sit secretior, & literæ clandestinæ, nullique nisi fidissimis publicandæ; vobis confitemur devovendo, & notescimus affirmando, salva fidelitate imperatoris nostri, quia si superstes ei fuerit vestra nobilitas, vita nobis comite, si dederit nobis quislibet multorum modiorum auri cumulum, numquam acquiescemus, exposcemus, aut sponte suscipiemus alium in regnum & imperium romanum, nisi te ipsum. Quem, quia prædicaris sapientia & justitia, religione & virtute, nobilitate & forma, videlicet prudentia, temperantia, fortitudine, atque pietate refertus, si contigerit te imperatorem*

[1] *Epist. 34. Hadrian. II. T. 8. Concil. Labbe.*

rem nostrum vivendo supergredi, optamus omnis clerus, & plebs, & nobilitas totius orbis & urbis, non solum ducem & regem, patricium & imperatorem, sed in præsenti ecclesia defensorem, & in æterna cum omnibus sanctis participem fore. Ma papa Adriano II, non avendo potuto eseguir questa idea, la trasmise almeno al suo successore, che vedremo dichiararsi in favore del medesimo re Carlo.

Anno di CRISTO DCCCLXXII. Indiz. V.
di GIOVANNI VIII, papa I.
di LODOVICO II, imper. 24, 23 e 18.

Giunse ai confini della vita in quest'anno *papa Adrianno* II. Restò di lui una gloriosa memoria sì per le sue virtù ed azioni lodevoli in servigio della sede apostolica e della Chiesa di Dio, come ancora della sua munificenza verso de' sacri templi e de' poverelli. E qui cominciano ad abbandonarci le vite de' sommi pontefici con grave danno della storia ecclesiastica e secolare di questi secoli. A lui succedette *Giovanni* VIII, dianzi arcidiacono della chiesa romana, senza precisamente sapersi, come pensa il padre Pagi, in qual giorno seguisse la sua consecrazione. Nondimeno gli Annali bertiniani la mettono nel dì 14 di dicembre. Stavano intanto in cuore dell' *imperador Lodovico* due pungenti spine. L' una era l'occupazion del regno della Lorena,

na, da lui giustamente pretesa. L'altra l' enorme affronto a lui fatto dall' ingrato principe di Benevento. Per quel che concerne al primo affare, egli per attestato degli Annali di s. Bertino[1] spedì l' augusta *Angilberga* sua moglie, per trattarne coi due re suoi zii. Venne dopo pasqua il re *Carlo Calvo* fino a s. Maurizio per abboccarsi con lei, secondochè era stato concerrato; ma inteso che la medesima era per andar prima a Trento per parlare con *Lodovico re* di Germania, se ne tornò indietro. Seguì in fatti nella città di Trento il divisato abboccamento; e Lodovico *cum Ilgerberga loquens* (lo stesso è, che *Angilberga* ed *Angelberga*), *partem regni Lotharii, quam contra Carolum accepit, neglectis sacramentis inter eos pactis, sine consensu ac conscientia hominum quondam Lotharii, qui se illi commendaverant, clam reddidit. Inde utrimque sacramenta prioribus sacramentis, quæ cum fratre suo pepigerat, diversa & adversa inter eos sunt facta*. Fece poi sapere, Angilberga al re Carlo che venisse a s. Maurizio; ma Carlo insospettito, oppure avvertito di quanto essa avea pattuito col re Lodovico; ricusò d' andarvi. Inviò poscia ad esso re Carlo il vescovo di Parma *Vibodo* sotto pretesto d' amicizia, ma veramente per trattare con lui della restituzion degli stati del fu re Lot-

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*

Lottario. Carlo o non si lasciò trovare da lui, o se pur l'ascoltò, rimandollo colle mani vote. Qual parte della Lorena restituisse il re Lodovico al nipote augusto, nol dicono gli storici. Se potessimo riposar sull' autorità di Gotifredo da Viterbo[1], dovette in fine anche il re Carlo venire a qualche composizione, scrivendo egli che *imperator Ludovicus ipsum regnum Lotharingiae cum Carolo patruo suo, habita inter se pactione divisit. Ita tamen quod Ludovicus imperator, Aquisgrani palatium cum sua portione haberet*. Temo io che Gotifredo abbia cambiati i nomi, e voglia parlar qui della divisione fatta da Lodovico re di Germania col fratello Carlo Calvo. Nè vo' lasciar di dire che in riferir gli Annali il suddetto abboccamento del re Lodovico coll'imperadrice Angilberga, non dicono punto che la medesima fosse di lui *figliuola*, come ha preteso il Campi[2] ed altri. Il Bouchet la credette figliuola di un duca di Spoleti; i Sammartani le diedero per padre *Eticone Guelfo*, figliuolo di *Eticone duca* di Suevia. Quanto a me tengo per tuttavia ascosa l'origine sua. E per le ragioni che ho altrove addotto[3], non la so credere figliuola naturale del suddetto Lodovico re di Germania, perchè dal medesimo è appellata in un diploma *dilecta*

ac

[1] *Godefredus Viterbiensis Pantheon.*
[2] *Campi Hist. Placent. ad ann.* 874.
[3] *Antiq. Ital. Dissert. XI.*

ac spiritalis filia nostra Engilpirga , cioè solamente tenuta al battesimo. Nè erano allora in uso le dispense di sì stretta parentela, quale sarebbe stata quella di Lodovico II imperadore con Angilberga, mentre sarebbero stati in tal supposto primi cugini. A proposito poi di questa principessa, mal voluta da tutta la nobiltà di Italia, massimamente a cagione de' gravi sconcerti accaduti all' augusto consorte in Benevento, strano è quel che raccontano i suddetti Annali bertiniani, con dire: *Quia primores Italiæ Ingelbergam propter suam insolentiam habentes exosam, in loco illius filiam Winigisi imperatori substituentes, obtinuerunt apud eumdem imperatorem, ut missum suum ad Ingelbergam mitteret, quatenus in Italiam degeret* (cioè in Lombardia), *& post illum non pergeret, sed eum in Italiam reversurum exspectaret. Ipsa autem non obaudiens illud mandatum, post eum ire maturavit*. Il conte Campelli [1] indotto da queste parole, si figurò che Lodovico imperadore ripudiasse Angilberga, la quale perciò si fece monaca. Ma non sussiste in guisa alcuna che si sciogliesse il legame del loro matrimonio, nè che Lodovico prendesse per moglie la figliuola di *Guinigiso*, chiamato da lui e da altri duca di Spoleti. Morì, siccome abbiam veduto di sopra, Guinigiso nell'anno 822.

[1] *Campelli Storia di Spoleti.*

Una sua figliuola in quest' anno sarebbe stata troppo attempata per servire di moglie, o di concubina ad un imperadore che abbisognava di successione. Però ivi si parlerà di una figlia di qualche altro Guinigiso, oppure di un Guinigiso figliuolo del suddetto duca.

Da un placito della Cronica vulturnense [1] si conosce che l' imperador suddetto si trovava nel dì primo di gennaio dell' anno presente in Balva città dell' Abbruzzo. Abbiamo da un altro strumento aggiunto alla Cronica di Casauria [2], che nel dì 12 di aprile egli dimorava nel territorio di Rieti. Poscia secondo gli Annali di s. Bertino [3], nella vigilia di pentecoste si portò a Roma: il che vien confermato da un suo diploma, registrato nella Cronica del monistero di Farfa [4], la cui data è questa: *V kalendas junii, anno, Christo propitio, imperii domni Ludovici piissimi augusti XXIII, Indictione V. Actum in civitate Roma, palatio imperatoris*. Nel giorno solenne della pentecoste egli fu coronato da *papa Adriano* che allora vivea, cioè a mio credere egli ricevette la corona del regno della Lorena, o perchè parte gliene avea ceduta il re Lodovico suo zio, o perchè con questo atto egli intese di con-

[1] *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*
[2] *Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Ital.*
[3] *Annales Francor. Bertiniani.*
[4] *Chron. Farfens. P. II. T. II. Rer. Ital.*

conservare e fortificare i diritti suoi sopra quegli stati. Dopo la messa cantata, fece insieme col suddetto pontefice una pomposa cavalcata sino al palagio lateranense. Fu in questa congiuntura (come s' ha da Reginone [1] e dall' Annalista sassone [2]) e non già nell'anno seguente, come taluno pensò, ch' esso Augusto in una gran dieta alla presenza del sommo pontefice espose le sue giuste doglianze contra di *Adelgiso principe* di Benevento, il quale perciò fu proclamato tiranno, nimico della repubblica e del senato romano, e dichiarata la guerra contra di lui. Slegò papa Adriano da tutti i giuramenti e da qualunque promessa fatta ad Adelgiso l' imperadore, riconoscendoli per atti nulli, perchè fatti per forza affin di salvare la vita, e perciò ridondanti in pregiudizio della salute pubblica. Contuttociò Lodovico, premendogli che niuno de' suoi il potesse chiamare spergiuro, non volle procedere coll' armi contra di Benevento; ma lasciò questa incombenza all' imperadrice sua moglie, la quale raunato l' esercito si preparò per passare a quella volta. Pervenuta all' orecchio di Adelgiso la nuova di questa spedizione, tale sbigottimento il prese, che se ne fuggì nell' isola di Corsica, dove per qualche tempo sconosciuto si fermò. Così quegli

[1] *Regino in Chron.*
[2] *Annalista Saxo T. I. Script. Eccardi.*

Annali. Ma senza fallo questa fuga di Adelgiso in Corsica è affatto favolosa. Noi il troveremo saldo nel suo principato, e non già figliuolo della paura, procedere contra de' Saraceni, i quali in questi medesimi tempi portarono l'eccidio ai ducati di Salerno e Benevento, e non privo di consiglio in sì scabrose contingenze. Nè apparisce che l'imperadrice suddetta passasse coll'armi nel beneventano, o che vi facesse prodezza alcuna. Vegniamo ora ai Saraceni. Dacchè costoro ebbero perduta la città di Bari, da vergogna e da rabbia commossi, misero insieme in Africa una nuova poderosa armata di quasi trentamila combattenti, e nell'autunno dell'anno antecedente a dirittura diedero le vele verso Salerno. Volle Dio che mentre costoro faceano quel grande apparecchio di gente e di macchine per passare in Italia [1], uno della lor nazione, per nome Arrane, ricordevole di un picciolo favore a lui compartito da *Guaiferio principe* di Salerno, trovato in Africa un uomo da Amalfi chiamato Fluro, il pregò in confidenza di far sapere da parte sua ad esso principe, che fortificasse Salerno a tutto potere, perchè gli sovrastava una gran burrasca. Eseguì l'Amalfitano la commessione, e Guaiferio immantinente si diede a mettere in buon sesto le fortificazioni della sua città, e vi fe-

[1] *Anonymus Salern. Paralipom. c.* 110.

fece alzar tre fortissime torri ne' siti più pericolosi. Una fu fatta dai Capuani, allora sudditi suoi; la seconda dai Toscani, probabilmente negozianti in quella città; e quella di mezzo la fabbricarono i Salernitani stessi. Ricorse per ajuto ad Adelgiso principe di Benevento; e questi appena udì lo sbarco della flotta moresca, che comparve anch' egli a Salerno con quante forze potè. Tennero questi due principi consiglio insieme, e fu presa la risoluzione di uscire in campo contra d' essi e di azzardare una battaglia. Ma avendo l' accorto Adelgiso ben considerata e scandagliata la moltitudine e possanza delle schiere nemiche, giudicò meglio di ritirarsi. Tornossene egli a Benevento, e i Saraceni attendati intorno alla città di Salerno cominciarono a stringerla con un ben regolato assedio, che durò moltissimi mesi anche dell' anno presente, e fu sostenuto nulladimeno con intrepidezza da Guaiferio e dal suo popolo. Per attestato dell' Anonimo salernitano, da cui ho preso questo racconto, confermato ancora da Erchemperto, que' Barbari nel tempo d' esso assedio uccisero innumerabili contadini e distrussero tutti i contorni di Salerno. Venuta poi la primavera, mandarono distaccamenti ne' territorj di Napoli, di Benevento, e di Capoa, che diedero il sacco dovunque arrivarono, e desolarono una gran quantità di terre. Avea preso stanza il re

loro *Abdila* nella chiesa de' ss. Fortunato e Gajo; e quivi fatto porre il suo letto sopra l'altare, soleva sfogar la sua libidine colle misere fanciulle cristiane, che i suoi andavano rapendo. Ordine dovette essere di Dio, che un giorno volendo costui far forza ad una, cadde dall'alto della chiesa una trave, che stritolò l'infame tiranno, senza toccar l'innocente giovane cristiana. In suo luogo elessero i Saraceni per loro generale, o re, un altro, chiamato *Abimelec*: uomo ardito e sagace.

In tante augustie *Guaiferio* principe di Salerno, altro scampo non conoscendo, determinò d'implorare la misericordia dell' *imperador Lodovico*, e spedì a lui in prima *Pietro* suo cognato e poscia *Guaimario* suo figliuolo. In mal punto v'andarono. L'augusto Lodovico, che era forte in collera con Guaiferio, perchè o credeva, o sapeva essere il medesimo stato complice dell'ignominia a lui inferita in Benevento, non solamente niun soccorso loro accordò, ma feceli anche arrestare e mandolli in esilio. Crebbe perciò la disperazione nei Salernitani, perseguitati di fuori dai Barbari, dentro dalla fame; se non che *Marino duca* di Amalfi mosso a compassione della lor disavventura, e riflettendo al pericolo della propria casa, se bruciava quella del vicino; destramente andò introducendo vettovaglia nell'assediata città, e incoraggiando quel popolo continuamente con is-

isperanze e buone parole. *Landolfo vescovo di Capoa* si mosse anch'egli, e dopo tanti mali da lui fatti per attestato di Erchemperto, questo almen fece di buono in vita sua: cioè andò in persona a Pavia a raccomandar l'infelice Salerno all'imperador Lodovico. Prostrato a'suoi piedi con tal efficacia perorò, mostrando in qual pericolo sarebbe la Cristianità, cadendo Salerno; la gloria che ne acquisterebbe l'imperadore, le calamità non solo di Salerno, ma anche di tutte le circonvicine contrade; che il cristianissimo principe si diede per vinto, e dimenticato per allora il recente affronto a lui fatto, comandò che si allestisse un' armata e si mettesse in viaggio. Volle il buon imperadore intervenire anch'egli alla danza. Giunto che fu a Patenara in Campania, dove ricevette i legati di varie città, e inteso che non lungi da Capua s'era annidato un corpo di diecimila Saraceni, se gli gittò a'piedi *Guntario conte* suo nipote, giovane di quindici anni, e tanto fece e disse, che impetrò da lui di poter andare ad assalire con parte delle truppe franzesi le nimiche masnade. Seco andarono i Capuani, e sì bravamente menarono tutti le mani contra di que'Barbari, che ne misero a fil di spada circa novemila: segnalata vittoria, ma che costò la vita allo stesso Gontario con sommo dispiacere dell' augusto suo zio. Che nel numero degli estinti lo sto-

rico aprisse di troppo la bocca, lo credo io, e verisimilmente lo crederanno molti altri. Mandò esso imperadore anche a Benevento un altro distaccamento de' suoi guerrieri, che unito coi Beneventani diede addosso ad un altro quasi ugual corpo di Saraceni, accampati in un luogo chiamato Mamma. Ancor questi furono messi in rotta, e poco men che tremila d'essi rimasero estinti sul campo. *Adelgiso principe* si trovò a questa battaglia, seco avendo i due *Lamberti* rifugiati in Benevento, che mirabilmente il servirono in tale occasione. Erchemperto mette questa vittoria dei Beneventani (il che è ben più probabile) prima che l'imperador giugnesse in Campania colle sue milizie: ed aggiugne che i Capuani anche prima aveano tagliato a pezzi mille di quegl'infedeli. Sul fine dell' anno presente riportarono l'armi cristiane tutti questi vantaggi. E nella Cronica saracenica [1] nell'anno presente si legge: *Periit exercitus Mosleniorum in Salerniah*. Nei documenti da me aggiunti alla Cronica di Casauria [2] si comincia nell'anno presente a far conoscere *Suppone II*, duca di Spoleti. Egli è veramente chiamato in alcune carte solamente *conte*, secondochè praticavasi anche in Toscana e in altri paesi: pure chiaramente in una carta, scritta nell'

[1] *Chronic. Saracenic. P. II. T. I. Rer. Ital.*
[2] *Chron. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Ital.*

nell' *anno XXIII di Lodovico imperadore nel dì VI di giugno, Indizione V,* cioè in quest'anno si legge: *Constat, me Suppo dux, filius quondam Maurini* &c. E questi dall' autore della Cronica suddetta vien chiamato *Suppo Piceni comes; qui & dux inscribitur, in imperatoris exercitu fulgidus*. Già vedemmo all' anno 822 creato duca di Spoleti *Suppone* conte di Brescia. Essendo egli morto nell' anno 824 fu promosso *Mauringo* anch' esso conte di Brescia. Fondatamente si può credere che *Maurino* e *Mauringo* sieno stati un personaggio solo: e quando ciò sia, par molto verisimile che *Suppone II* fosse figliuolo dello stesso *Mauringo* già duca di Spoleti, e che questo Mauringo avesse per padre *Suppone I* duca.

Ancor qui troppo diede spaccio alle sue fantasie il conte Campelli [1]. Si figurò egli che *Lamberto duca* di Spoleti per poco tempo perdesse quel dominio, e si rimettesse presto in grazia di Lodovico imperadore, senza che alcun fosse sostituito a lui in quel ducato. Ma è fuor di dubbio, siccome ho dimostrato altrove, [2] che Lamberto ne fu cacciato nell' anno 871, nè lo ricuperò mai in vita di questo imperadore; e che *Suppone II* fu creato duca nello stesso anno 871, al vedere che nel novembre di

[1] *Campelli Storia di Spoleti l. 17.*
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 6.*

di quell' anno si truova *missus Supponis comitis* nelle contrade dell' Abbruzzo moderno. Solamente dopo la morte di Lodovico augusto, e nell' anno 876 a *Lamberto* riuscì di riaver quel ducato. Quando poi si tratta in questi tempi di chi era *duca di Spoleti*, convien sempre riflettere che due furono i *ducati di Spoleti*; l' uno di là dall' Apennino, di cui *Spoleti* era capo; e l' altro di qua, che fu poi chiamato di *Camerino*. Però due solevano essere in un tempo stesso que' duchi, senza comparir chiaro, se in solido amendue reggessero que' ducati, oppure se diviso fra loro fosse il comando e l' autorità. Parlammo di sopra di *Atanasio vescovo* di Napoli, rimesso in libertà da *Sergio II duca*, suo nipote.[1] Non potendo egli più reggere alle oppressioni che continuavano, dopo aver sigillato il tesoro della sua cattedrale, si ritirò nell' isola del Salvatore nell' anno 871. Andò nelle furie il duca Sergio, e mandogli a dire che rinunziasse il vescovato e si facesse monaco. Negò di farlo Atanasio, e allora Sergio spedì molte brigate di Napoletani e Saraceni per occupar l' isola e far prigione il santo vescovo; e costoro per nove giorni diedero varj assalti, ma indarno a quel luogo. Dimorava allora in Benevento l' *imperador Lodovico*, a cui Atanasio fece segretamente intendere il partico-

[1] *Vita s. Athanasii Episc. Neapol. P. II. T. I. Rer. Ital.*

colare stato, in cui si trovava. Allora Lodovico spedì immediatamente ordine a *Marino duca* di Amalfi, che accorresse in aiuto del perseguitato pastore. L'ordine fu puntualmente eseguito. Marino arrivato colà all'improvviso con venti barche d'armati, levò il buon prelato; e quantunque assalito fosse dai Saraceni e Napoletani nel ritirarsi, fece loro fronte sì vigorosamente, che li ruppe; e quanti Saraceni vennero alle sue mani, tutti li mise a fil di spada. Allora Sergio diede il sacco a tutto il tesoro del vescovato: perlocchè fu scomunicato da papa *Adriano II* allora vivente, e messo l'interdetto nella città di Napoli. Essendo stato condotto Atanasio in salvo a Benevento, fu graziosamente accolto da Lodovico; andò poscia a Sorrento; da lì a poco tempo passò a Roma, dove fu alquanto trattenuto dal papa; e dappoichè intese che l'imperadore era uscito libero da Benevento, andò a trovarlo a Ravenna, oppur nella Sabina, come ha Pietro diacono, e con esso lui tornò a Roma. Uno degli autori della sua vita contemporaneo attribuisce alle di lui forti preghiere ed ammonizioni la risoluzione presa da esso imperadore di dar soccorso all'assediata città di Salerno. Ito egli a Veruli, quivi cadde infermo, e nel dì 15 di luglio dell'anno presente passò a miglior vita. Il suo corpo portato alla sepoltura nel monistero di Monte Casino, fu poscia a'tempi di

Ata-

Atanasio II, vescovo e duca di Napoli, nipote suo, trasferito a Napoli coll'accompagnamento di molte miracolose guarigioni. Si venera la sua memoria dalla chiesa di Napoli nel suddetto giorno 15 di luglio. Il cardinal Baronio, che dottamente negli Annali ecclesiastici fissò la sua morte nell'anno presente, non mostrò la medesima attenzione nel Martirologio romano [1], dove il fa mancato di vita *tempore Caroli Calvi*, in vece di dire *tempore Ludovici II.*

Anno di CRISTO DCCCLXXIII. Indizione VI.
di GIOVANNI VIII, papa 2.
di LODOVICO II, imperad. 25, 24 e 19.

Avea principalmente atteso nel verno di questo anno l' *imperador Lodovico* a far fabbricare e ad arricchire il monistero di Casauria. [2] Trovavasi egli tuttavia in Città di Penna, o in quelle parti, nel marzo dell' anno presente, dove per via di cambio acquistò da *Grimbaldo vescovo* di Penna molte terre *in insula Piscariæ*, *ubi dicitur Casaurea*. Lo strumento è scritto *anno imperii ejus XXIV*, *& secundo anno Supponis comitatus*, *XXV*, *mensis martii per Indiction. VI.* Passò dipoi nel mese di maggio esso Augusto a Capoa, dove *pro totius* ro-

[1] *Martyrologium Romanum ad diem XV. julii.*
[2] *Chronicon Casauriens. P. II. T. II. Rer. Ital.*

romani imperii commoditatibus commorans, universisque fere tam ecclesiasticis quam sæcularibus potentibus viris congregatis, augustalem atque solemnem curiam celebravit: sono parole della Cronica casauriense. E quivi in favore del suddetto monistero diede due diplomi, l' uno scritto *septimo calendas junias Indictione sexta. Actum Capua*. L' altro *pridie calendas junii*. L' arrivo a Capua dell' augusto Lodovico fu la salute di Salerno. [1] Immaginarono i Saraceni, fin allora ostinati nell' assedio di quella città, ch' egli potrebbe star poco a giugnere colà colle sue armi, per fare i conti con loro. Però cominciarono a disporsi per la ritirata. Non la voleva intendere il re, ossia generale d' essi *Abimelech*, [2] con dire d' aver non poche segrete promesse, che quella città poco potea stare a capitolar la resa. Ma ammutinati i suoi, gli misero le mani addosso, e legato il cacciarono in una nave, e se n' andarono tutti con lasciare sul campo una gran quantità d' arnesi e di grani, a cui il popolo di Salerno fece tosto, ma scioccamente, attaccare il fuoco, per paura che fosse finita la loro andata. Se n' andarono que' ladroni: male nondimeno per la Calabria, dove si ridussero; perciocchè non trovando quivi, chi loro si opponesse, mentre i disattenti Greci lasciava-

[1] *Erchempertus Hist. cap.* 35.
[2] *Anonymus Salern. Paralipom. cap.* 121.

vano senza guarnigion quel paese, e regnava la divisione fra i popoli: tutta andò a sacco quella provincia. Erchemperto scrive che la Calabria a' suoi dì restava desolata, *ut in Diluvio*. Per attestato nondimeno di quello storico e di Leone Ostiense, nel tornarsene i Saraceni suddetti in Africa, o pure in Sicilia, furono battuti da una sì fiera tempesta, che rimasero fracassate tutte le loro fuste. Stando intanto l'imperador Lodovico in Capua, ed informato che era morto *Lamberto*, soprannominato il Calvo, cioè uno di que' due Lamberti che fuggirono da Spoleti, ardea di voglia di vendicarsi una volta di *Adelgiso principe* di Benevento, tenendosi assoluto dai giuramenti fatti. Cominciò pertanto a far dei preparamenti di guerra con disegno di passare a Benevento, ma senza palesarlo ad alcuno. Non dormiva Adelgiso, e siccome principe di non poca accortezza e provvidenza, da che vide tornare esso Augusto colle armi nella Campania, cominciò a premunirsi in casa e a cercare ajuti di fuori. L'Annalista bertiniano [1] ci ha conservate le notizie seguenti. Cioè trattò egli con *Basilio imperador* de' Greci, affinchè spedisse in Italia una flotta in soccorso suo, promettendo di pagare a lui que' tributi che in addietro i duchi ossia i principi di Benevento aveano pagato agl' imperadori franzesi. Gustò Ba-

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*

Basilio questa proposizione, e non mancò d'allestire una forte squadra di navi e di metterla in viaggio alla volta d'Italia. Attesta l'Anonimo salernitano [1], che l'augusto Ludovico condusse l'armata sua fin sotto a Benevento; ma che que' cittadini intrepidamente corsero alla difesa, ed altro non ne riportò l'imperadore se non delle villanie, beffeggiandolo quel popolo dalle mura. Procedeva la lor baldanza dall' avviso certo che i Greci venivano in loro ajuto. Arrivò infatti ad Otranto la flotta spedita da Costantinopoli, sotto il comando di un patrizio: nuova che ruppe tutte le misure prese dall' augusto Lodovico, e gli fece conoscere per impossibile l'adempimento de' suoi desiderj. Affin dunque d'uscire senza vergogna di questo impegno, fece segretamente intendere a *papa Giovanni*, che desiderava la di lui venuta al suo campo, suggerendogli di mostrare che spontaneamente egli si fosse mosso da Roma, per riconciliare con esso lui Adelgiso, mediante l'intercessione sua: giacchè Lodovico s' era prima lasciato intendere, anzi avea giurato che non si leverebbe mai di sotto a Benevento, finchè non l'avesse preso. Egregiamente soddisfece il papa a questa incombenza con farsi mediatore ad ottenere il perdono dall' imperadore; e questi poco appresso ritiratosi colle sue gen-

[1] *Anonymus Salernit. Paralip. cap.* 112.

genti, lasciò in pace la città di Benevento.

Costantino Porfirogenneta [1] ci racconta delle glorie favolose, allorchè scrive che per paura dell' armi greche il sultano de' Saraceni abbandonato l' assedio di Benevento e di Capua, se ne tornò in Africa. Che vanto insussistente sia questo, si può raccogliere da quanto abbiam veduto finora. Ma possiam bene prestargli fede in parte, allorchè scrive che da lì innanzi que' principi riconobbero per loro sovrano l' imperador greco: il che va inteso del solo Adelgiso principe di Benevento, e non già del principe di Salerno, nè dei conti di Capua. Certamente Adelgiso non si fidò mai più nè di Lodovico augusto, nè dei Franchi, dopo il bruttissimo giuoco che avea lor fatto. Abbiamo da Andrea prete [2], vivente in questi medesimi tempi, che nel mese di agosto, *multæ locustæ advenerunt de vicentinis partibus in finibus brescianis, deinde in cremonensibus finibus, inde perrexerunt in laudenses partes, sive etiam in mediolanenses. Erant enim una pergentes, sicut Salomon dixit: Locustæ regem non habent, sed per turmas ascendunt. Devastaverunt enim multa grana minuta milii vel pannici*. Crederei che a quest'anno appartenesse quanto narra Giovanni diaco-

no

[1] *Constantinus Porphyrogenn. in Vita Basilii.*
[2] *Andreas Presbyter in Chronic. T. I. Rer. Germ. Menckenii.*

no [1] nella vita di Atanasio II, vescovo Napoli, con dire: *Hujus temporibus tan locustarum densitas in Campaniæ partibus & maxime in hoc parthenopensi territorio exorta est, ut non solum segetes, sed etiam arborum folia, & herbarum olera viderentur esse consumta*. Merita ancora d'essere saputo che in questo medesimo anno, secondo gli Annali di Fulda [2], si provò lo stesso flagello in Germania; anzi tale fu esso, che non mai prima un simile ne fu veduto: *Nam vermes, quasi locustæ, quatuor pennis volantes, & sex pedes habentes, ab Oriente venerunt, & universam superficiem terræ instar nivis operuerunt, cunctaque in agris & in pratis viridia devastabant. Erant autem ore lato, & extenso intestino, duosque habebant dentes lapide duriores, quibus tenacissime arborum cortices corrodere valebant. Longitudo & crassitudo illarum quasi pollex viri. Tantæque erant multitudinis, ut una hora diei centum jugera frugum prope urbem Moguntiam consumerent. Quando autem volabant, ita totum aerem per unius milliarii spatium velabant, ut splendor solis infra positus vix appareret. Quarum nonnullæ in diversis locis occisæ, spicas integras cum granis & aristis in se habuisse repertæ sunt. Quibusdam vero ad Occidentem pro-*

[1] *Johann. Diacon. Vit. Episc. Neap. P.II. T.I. Rer. Ital*

[2] *Annales Francor. Fuldenses.*

nisterium sanctæ Trinitatis, quod est constructum in insula, quæ dicitur Casa aurea. In quest'anno ancora è data una lettera [1] di *Giovanni VIII papa* ad *Annone* vescovo di Frisinga, in cui gli raccomanda di spedire con sicurezza a Roma le rendite spettanti alla chiesa romana in Germania, con aggiugnere in fine: *Precamur autem, ut optimum organum cum artifice, qui hoc moderari & facere ad omnem modulationis efficaciam possit ad instructionem musicæ disciplinæ nobis aut deferas, aut cum eisdem reditibus mittas.* Ecco come la fabbrica degli organi avea preso gran piede e credito in Germania. Ma non già penso io per questo, come altri ha creduto, che ora solamente Roma cominciasse ad aver organi nelle sue chiese.

Anno di Cristo dccclxxiv. Indiz. vii.
di Giovanni VIII, papa 3.
di Lodovico II, imperad. 26, 25 e 20.

Fermossi ancora nel verno di quest'anno l'*imperador Lodovico* in Capua, dove l'accortissimo vescovo di quella città *Landolfo* con tal disinvoltura s'introdusse nell'animo di lui [2], che quasi non vedea esso Augusto per altri occhj, che per quelli di que-

[1] *Baluz. Miscell. Tom. V.*
[2] *Erchempertus Hist. cap. 36.*

questo prelato; e però *ipsum tertium in regno suo constituit*. Volle prevalersi Landoldo di un sì favorevol vento, ed appoggiato alle raccomandazioni dell'imperadore che mostrava tanto affetto a lui e un cuore sì alieno dai Beneventani, cominciò a trattare con credibil calore che il papa costituisse il vescovo capuano metropolitano di tutta la provincia di Benevento. Ma non gli venne fatta. *Giovanni VIII* probabilmente conoscendo che un tal passo avrebbe portato delle conseguenze troppo nocive alla sede apostolica, perchè i Beneventani irritati avrebbono potuto gittarsi in braccio ai Greci che aveano sottratto altre chiese in Calabria e Sicilia alla santa Sede, e non lascerebbono di fare lo stesso per quelle di Benevento: si guardò bene dall'acconsentire alle brame ambiziose del vescovo di Capua. Riuscì poi da lì quasi a cento anni tanto al vescovo capuano, quanto al beneventano di conseguir la dignità archiepiscopale. Ora l'augusto Lodovico, dopo essere dimorato per lo spazio quasi d'un anno in Capua, finalmente fu richiamato dai suoi affari in Lombardia. Lasciò in essa città di Capua l'imperadrice *Angilberga* e la figliuola *Ermengarda*, e andossene a Ravenna, seco portando il corpo di s. Germano vescovo di essa città di Capua, come attesta Leone Ostiense. Abbiamo nella Cronica casauriense [1] un suo di-

[1] *Chron. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Ital.*

diploma in favore del monistero di Casauria: dato *tertio calendas majas Indictione septima. Actum foris civitate Ravennæ ad sanctum Apollinarem, anno imperii domni Ludovici serenissimi imperatoris vicesimo quinto*. Anche il suddetto Leone Ostiense [1] è testimonio che il medesimo Augusto trovandosi nel monistero di s. Apollinare fuor di Ravenna, concedette un privilegio favorevole al monistero di Monte Casino. Colà son io d'avviso che andasse a trovarlo papa Giovanni per concerto fatto fra loro di abboccarsi amendue con Lodovico re di Germania nel territorio di Verona. Ci assicura in fatti la Cronica di Fulda [2], che esso re Lodovico, dopo essere stato verso la metà d'aprile a visitar per sua divozione il monistero di Fulda, tenne dipoi una dieta generale in Triburia presso Magonza. *Inde in Italiam per Alpes Noricas, transiens, cum Hludovico nepote suo, & Johanne romano pontifice, haud procul ab urbe Verona, colloquium habuit*. Cosa si trattasse in quel congresso, nol dicono essi Annali. Probabilmente v'entrarono le pretensioni dell'imperador Lodovico sopra il regno della Lorena. Potrebbe anche dubitarsi che vi si parlasse di chi dovea succedere nel regno d'Italia e nell'imperio, giacchè Dio non avea dato prole maschile

 ad

[1] *Leo Ostiensis Chronic. l. 1. cap. 39.*
[2] *Chron. Francor. Fuldenses.*

ad esso augusto Lodovico. In quest'anno tutto ansioso esso imperadore di sempre più nobilitare il suo favorito monistero casauriense, impetrò da papa Giovanni il sacro corpo di s. Clemente I, papa e martire, e fecelo trasportare colà con gran solennità: laonde col tempo cominciò ad essere appellato da alcuni il monistero di s. Clemente. Il cronista casauriense pretende che sotto papa Adriano II, fosse fatta questa traslazione. Ma che ciò seguisse a' tempi di Giovanni VIII. lo persuadono i documenti spettanti nell'anno presente a quel monistero, dove l'imperador Lodovico comincia a far menzione di questo sacro acquisto. In un privilegio d'esso Augusto [1], dato *calendis septembris*, *Indictione octava. Actum Olonna in curte imperiali, anno imperii domni Ludovici serenissimi imperatoris vicesimoquinto*, cioè nel presente anno, nomina il tempio della santissima Trinità *in insula, quæ Casa aurea vocitatur, ubi & almificum beatissimi pontificis & martyris Clementis corpus venerabiliter recondi fecimus*. In un altro privilegio dato parimente *in corte Olonna*, delizioso palagio di villa non lungi da Pavia, dove molto godeva di far soggiorno questo imperadore, nel dì 15 d'ottobre egli conferma al monistero suddetto tutti i beni ad esso da lui donati *sive infra* ro-

[1] *Chron. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Ital.*

romanam urbem , sive extra ipsam , seu etiam per totam Pentapolim , Tusciam & spoletinum ducatum , atque camerinum comitatum , necnon etiam firmanum , ascolinum , aprutinum , pinninum , seu teatinum territorium . Quivi miriamo distinto il *contado di Camerino* dal *ducato di Spoleti* . Contuttociò in un altro diploma , dato in quest' anno nel dì primo di novembre *in curte imperiali Olonna* egli torna a far menzione d' essi beni donati *tam infra urbem Romam , quam extra ipsam romuleam urbem , per totam scilicet Campaniam , & per omnem Romaniam* (oggidì Romagna) *necnon & per ambos spoletanos ducatus , seu per totam Tusciam* . Se erano due i ducati spoletani , adunque d' un solo di Spoleti se n' erano già formati due ; e l' un d' essi fu appellato Marca di Camerino o di Fermo . In quest' ultimo documento ci fa lo stesso Augusto sapere di aver osservato un luogo atto agli usi monastici , chiamato *Moninello* , *distantem ferme duobus millibus ab urbe mantuana* , e di aver quivi fondato e dotato un monistero di monaci *pro animæ nostræ remedio* . Due altri diplomi d' esso Augusto scritti parimente in *corte Olonna* nell' ottobre di quest' anno si leggono nelle Antichità italiane [1] .

Non volle essere da meno dell' impera-

[1] *Antiquit. Ital. Dissert.* 15. *pag.* 935. & *seq.*

dor suo consorte l'augusta *Angilberga*, e prese anch'ella circa questi tempi a fabbricare in Piacenza un riguardevol monistero di sacre vergini *sub titulo dominicæ resurrectionis, & in honore sanctorum martyrum Sexti, Fabiani &c.* [1], dove poi pare che si facesse monaca, ma non professa *Ermengarda* figliuola d'essi augusti, come costa da una donazione fatta da essa nell'anno 890. Il tempo della fabbrica d'esso monistero si ricava da un diploma del suddetto imperadore dato in *corte Olonna* nel dì 13 d'ottobre dell'anno presente, con cui conferma la donazione dei beni a quel sacro luogo fatta da essa Angilberga. Il Locati [2] e il Ripalta scrittori piacentini pretesero, che la fondazione del suddetto monistero, appellato poi di s. Pietro, è divenuto uno de' più insigni della Lombardia, oggidì posseduto dai monaci benedettini, seguisse nell'anno 822 con error manifesto. Pretese poi Pietro Maria Campi [3], che l'imperadrice Angilberga desse principio a questa pia impresa nell'anno 852, con riferire a quell'anno un privilegio dell'imperador suo marito, dove dice che esso Augusto vuole *infra muros placentinæ urbis in honore sanctæ resurrectionis monasterium unum sacrarum puellarum construere*. Ma son chiaramente gua-

[1] *Idem Dissert. 7. pag. 367.*
[2] *Locatus Hist. Placent.*
[3] *Campi Hist. Eccl. di Piacenza all'ann. 852.*

guaste le note cronologiche di quel diploma, che per altro è da me creduto documento legittimo. Veggasi un altro diploma d'esso Augusto, da me dato alla luce [1], dove sotto quest'anno si vede disegnata la fabbrica di quel monistero. Dimorò almeno per qualche parte del presente anno essa imperadrice Angilberga in Capua. Di tal congiuntura si prevalse *Landolfo vescovo* di quella città, [2] uomo che ordiva ogni dì delle nuove cabale, per far mettere in prigione *Guaiferio principe* di Salerno, contuttochè poco dianzi questo vescovo gli avesse prestato giuramento di suggezione e fedeltà per la città di Capua, ch'egli signoreggiava anche nel temporale. Ma per questo non gli venne fatto ciò ch'egli andava macchinando; perciocchè Guaiferio ajutato dagli amici fu rimesso in libertà, con dare per suoi ostaggi i figliuoli di Landone, cioè Landone e Landenolfo, suoi parenti, i quali Angilberga tornando in Lombardia condusse seco, e lasciolli confinati in Ravenna. Mette poi Girolamo Rossi [3] (seguitato in ciò dal padre Pagi [4]) un concilio tenuto in quest'anno da *papa Giovanni* in Ravenna, dove fu dato fine ad una lite insorta fra *Orso* doge di Venezia, e *Pietro* patriarca di Grado. Ma il Rossi che

[1] *Antiquit. Italic. Dissert. 26. pag. 453.*
[2] *Erchempertus Hist. cap. 36.*
[3] *Rubeus Hist. Ravenn. l. 5.*
[4] *Pagius ad Annales Baron.*

che ha preso questo fatto dalla cronica di Andrea Dandolo, non badò che quello storico fa menzione di questo fatto dopo la morte di Lodovico II imperadore. Però più tardi s'ha da allogar questo concilio. All'anno presente bensì appartiene una lettera scritta da papa Giovanni VIII allo stesso imperadore, e pubblicata dal Baluzio [1]. Dovea Lodovico aver fatta istanza al papa, perchè si restituissero alla chiesa di Ravenna alcuni monisteri da essa pretesi, e allora posseduti dal romano pontefice. Ora con queste parole gli risponde papa Giovanni: *monasterium sanctæ Mariæ in Comaclo, quod Pomposia dicitur, & monasterium sancti Salvatoris in monte Feretri, aliudque monasterium, quod vocatur sancto Probo, atque colonos, in territorio ferrariensi, & adriensi, & Gallicata, & Faventillam, ravennati archiepiscopo non abstulimus; sed ea monasteria & loca ab antecessoribus, nostris possessa reperientes possedimus, hactenusque jure nostro retinemus*. Divenne col tempo uno de' più celebri monisteri d'Italia quello della *Pomposa*, massimamente dappoichè *Ugo marchese d'Este* l'arricchì di molti beni. Era in questi tempi arcivescovo di Ravenna *Giovanni*, quel medesimo che fu condennato nel concilio romano nell'anno 861. E che tuttavia durasse poco buona armonia fra lui e pa-

[1] *Baluz. Miscellan. Tom. V.*

e papa Giovanni, si può raccogliere da un frammento d'altra lettera scritta da esso papa all'imperadrice Angilberga, in cui le dice [1]: *Ad hoc usque malum crevit & incrassatum est, ut factione ravennatis archiepiscopi Maurinus cum suis complicibus, qui excomunicati & anathematizati a nobis jam sunt, Ravennam ingrederetur, & fidelium nostrorum res cum eis funditus raperet & devastaret, adeo ut claves civitatis Ravennæ a vestarario nostro violenter subtraheret, & pro libitu suo, nescimus cujus auctoritate, ipsi archiepiscopo (quod numquam factum fuisse recolitur) potestative concederet*. Adunque i ministri della santa sede comandavano in Ravenna, giacchè presso di loro stavano le chiavi di quella città.

Anno di Cristo DCCCLXXV. Indiz. VIII.
di Giovanni VIII, papa 4.
di Carlo II, imperadore 1.

Sono scorretti i testi di alcuni antichi Annali, oppure han fallato i loro autori, allorchè riferiscono all'anno precedente la morte dell'*imperador Lodovico II*. La verità è ch'egli finì di vivere solamente nel dì 12 d'agosto dell'anno presente nel territorio di Brescia, e non già in Piacenza, nè in Milano, come alcuni han credu-

[1] *Baluz. Miscell. Tom. V.*

duto. Però nella Cronica casauriense data alla luce dall' Ughelli [1] sono scorrette le note cronologiche di un diploma, dato *III idus octobris, Indictione VIII, anno dominicæ incarnationis DCCCLXXV*. Si dee scrivere *DCCCLXXIV*, perchè l' Indizione *ottava* ebbe principio nel settembre dell' anno precedente. Andrea prete italiano nella sua Cronichetta [2] scrive che correndo l' *Indizione otava*, cioè in questo anno, per tutto il mese di giugno si vide una cometa colla coda lunga. E che nel mese di luglio vennero i Saraceni e abbruciarono una città, ma con essere caduto il nome d' essa dal testo suo. Ha creduto taluno che qui si parli di Benevento; ma certo in Benevento non entrarono quegl' infedeli, nè quella città restò consunta dalle fiamme. Seguita a dire esso Andrea: *sequenti autem mense augusto Hludovicus imperator defunctus est pridie idus augusti in finibus brescianis. Antonius vero brescianus episcopus tulit corpus ejus, & posuit eum in sepulcro in ecclesia sanctæ Mariæ, ubi corpus sancti Filastrii requiescit. Anspertus mediolanensis archiepiscopus mandavit ei per archidiaconum suum, ut reddat corpus illud. Ille autem noluit.* L' arcivescovo *Ansperto* la volle vinta, e si portò egli in persona a Bre-

[1] *Chron. Casauriens. apud Ughellum Tom. VI. Ital. Sacr P. II. T. II. Rer. Ital.*

[2] *Andreas Presbyter Chron. T. I. Rer. Germ. Menckenii.*

Brescia con *Garibaldo* vescovo di Bergamo, e *Benedetto* vescovo di Cremona, e con tutti i preti e il clero d'essa città. E fatto cavar di sotterra l'imperial cadavero, ed imbalsamatolo, il misero in una barra, e nel giorno quinto da che era morto, con lunga processione, cantando i sacri inni, lo condussero a Milano. Confessa il suddetto Andrea prete, esser egli stato un di coloro che portarono per qualche spazio di strada il cataletto. *Veritatem in Christo loquor*, dice egli, *ibi fui*, *& partem aliquam portavi*, *& cum portantibus ambulavi a flumine*, *qui dicitur Oleo usque ad flumen Addua*. Hanno conghietturato il Menchenio e l'Eccardo che questo Andrea prete possa essere stato il medesimo che *Andrea Agnello* scrittore delle vite degli arcivescovi ravennati. Ma se secondo i conti del padre Bacchini, Agnello nell'anno di Cristo 829 era in età d'anni trentacinque, non è giammai verisimile che nell'anno 875 egli avesse spalle atte a portare quel peso. Dubito io piuttosto ch'egli fosse Bergamasco, al vedere che dal fiume Oglio sino all'Adda, cioè per la diocesi di Bergamo, a lui toccò l'onore suddetto; e che poco appresso egli parla individualmente di ciò che fecero i Bergamaschi nella dissensione succeduta a cagion dell'imperio. Seguita egli poscia a dire che condotto il cadavero d'esso imperadore a Milano con grande onore

re e pianto fu seppellito nella chiesa di s. Ambrosio *die septimanæ ejus*, cioè nel *giorno settimo* dopo la sua morte, con avere speso tre giorni nel viaggio, e non già nella *settimana* della festa di s. Ambrosio del mese di dicembre. L'epitaffio suo, che tuttavia ivi si legge, quantunque pubblicato da altri, mi sia lecito l'aggiugnerlo qui.

D P. M.

D. P. M.
HIC. CVBAT. AETERNI. HLVDOVICVS.
CAESAR. HONORIS.
AEQVIPARAT. CVIVS. NVLLA.
THALIA. DECVS.
NAM. NE. PRIMA. DIES. REGNO.
SOLIOQVE. VACARET.
HESPERIAE. GENITO. SCEPTRA.
RELIQVIT. AVVS.
QVAM. SIC. PACIFICO. SIC. FORTI.
PECTORE. REXIT.
VT. PVERVM. BREVITAS. VINCERET.
ACTA. SENEM.
INGENIVM MIRER. NE. FIDEM.
CVLTVSVE. SACRORVM.
AMBIGO. VIRTVTIS. AN.
PIETATIS. OPVS.
HVIC. VBI. FIRMA. VIRVM. MVNDO.
PRODVXERAT. AETAS.
IMPERII. NOMEN. SVBDITA.
ROMA. DEDIT.
ET. SARACENORVM. CREBRAS.
PERPESSA. SECVRES.
LIBERE. TRANQUILLAM. VEXIT. VT.
ANTE. TOGAM.
CAESAR. ERAT. CAELO. POPVLVS. NON.
CAESARE. DIGNVS.
COMPOSVERE. BREVI. STAMIMA.
FATA. DIES.
NVNC. OBITVM. LVGES. INFELIX.
ROMA. PATRONI.
OMNE. SIMVL. LATIVM. GALLIA.
TOTA. DEHINC.
PARCITE. NAM. VIVVS. MERVIT. HAEC.
PRAEMIA. GAVDET.
SPIRITVS. IN. CAELIS. CORPORIS.
EXTAT. HONOS.

Fu principe buono. Erchemperto mona-

co

co [1] altro non seppe trovar da riprendere in lui, se non lo sconcerto accaduto in Roma delle croci rotte, che narrammo all' anno 864, il quale si dee piuttosto attribuire all'insolenza de' suoi cortigiani, che a lui; e il non aver fatto levar di vita il soldano de' Saraceni, allorchè costui nella presa di Bari si arrendè ad Adelgiso principe di Benevento; il che non è un delitto, se non nella mente di chi sa poco di teologia, e meno di politica. Per altro abbiam l'attestato di Reginone, che così parla d'esso imperadore [2]: *Fuit iste princeps pius & misericors, justitiæ deditus, simplicitate purus, ecclesiarum defensor, orphanorum & pupillorum pater, eleemosinarum largus largitor, servorum Dei humilis servitor, ut justitia ejus maneret in sæculum sæculi, & cornu ejus exaltaretur in gloria.* Fra le leggi longobardiche si leggono anche le sue con varie giunte da me pubblicate [3].

Niuna prole maschile lasciò dopo di se l'imperador Lodovico. Restò di lui una sola figliuola, cioè *Ermengarda*, a lui partorita dall'imperadrice *Angilberga*, che la madre avea lasciata in Capua. E questo mancar di successori abili all'imperio cominciò a turbar la pace che per tanti anni s'era goduta in Lombardia pel buon go-

[1] *Erchempertus Hist. cap. 37.*
[2] *Regino in Chronico.*
[3] *Rer. Italic. Par. II. Tom. I.*

governo di questo principe; anzi cominciò qui la rovina dell'Italia che restò priva del sovrano abitante in essa, e così potente, che teneva in freno la prepotenza e la ambizione degl'inferiori; laonde la discordia con gli altri malanni prese da lì innanzi possesso di questo regno. Due erano allora i concorrenti all'imperio e al regno d'Italia, siccome discendenti da Carlo magno, cioè *Lodovico* re di Germania in età assai avanzata, e provveduto di tre figliuoli, ognun de' quali infetto di molte magagne: e l'altro era *Carlo Calvo re* di Francia suo fratello. Tutti e due attentamente vagheggiavano gli stati d'Italia. Or accadde, per testimonianza di Andrea prete [1], che sul principio di settembre si raunò in Pavia la gran dieta de' principi d'Italia, cioè dei duchi, marchesi, e conti d'allora, con esservi intervenuta la vedova imperadrice Angilberga. La risoluzione che presero, biasimata da esso Andrea prete, fu di offerire il regno a tutti e due i suddetti re, senza che l'uno sapesse dell'altro: e però amendue si accinsero a calare in Italia con quante forze poterono frettolosamente raunare. Maggiore nondimeno fu la sollecitudine di Carlo Calvo. Senza aspettare invito alcuno degl'Italiani, appena ebbe egli udita la morte del nipote augusto, che si mise in assetto per venire

 a pren-

[1] *Andreas Presbyter in Chronico.*

a prendere questa pingue eredità. Secondo gli Annali bertiniani [1], nel dì primo di settembre imprese il viaggio verso l'Italia, e con passare pel monistero di s. Maurizio, cioè pel paese de' Vallesi, felicemente arrivato a Pavia, si diede a far maneggi per esser eletto re d'Italia. Abbiamo un suo diploma [2] dato nella stessa città di Pavia nel dì 29 di settembre, in cui non esprime l'anno primo del regno d'Italia, ma solamente l'*anno primo della successione di Lodovico*. Intanto Lodovico re di Germania spedì anch'egli alla volta d'Italia *Carlo* suo figliuolo, che gl'Italiani cominciarono a chiamare *Carletto*, ed oggidì più conosciuto sotto nome di *Carlo Grasso* ossia *Carlo il Grosso*. Giunto questi nel territorio di Milano, e inteso che Carlo Calvo suo zio era già entrato in Pavia, restò assai malcontento, e senza sapere qual partito prendere. Attesta Andrea prete, che con esso lui si unì *Berengario*, cioè il figliuolo d'*Eberardo* già duca del Friuli, vegnendo noi con ciò in cognizione ch'egli dovea già essere succeduto per la morte di *Unroco* suo fratello nel governo di quel medesimo ducato, o vogliam dire di quella marca. Vennero le soldatesche di Berengario nel bergamasco, commettendo non pochi disordini d'incen-

dj

[1] *Annales Francor. Bertiniani*.
[2] *Antiquit. Italic. Dissert. 11. pag. 581.*

dj e d'adulterj, dimanierachè molti di que' paesani, lasciando le case e le sostanze alla discrezion di quella gente, se ne fuggirono o alla città, o alle montagne. Ricavasi ancora da una lettera [1] di papa *Giovanni VIII*, ch' egli arrivato da Brescia avea spogliato il monistero delle monache di s. Giulia di tutto l' oro sì d' esso sacro luogo, che dell' imperadrice Angilberga, la quale avea colà rifugiato, come in ben sicuro asilo, il suo non picciolo tesoro, ammassato con far tanto gridar la gente. Come veramente passassero in tale occasione gli affari, non è facile il dirlo, stante la discordia degli Annali di s. Bertino composti da un Franzese, e dei Fuldensi scritti da un Tedesco, cercando l' uno e l' altro di sostener l' onore, o di coprire i difetti della sua nazione, con adoperare occorrendo anche le bugie: difetto non già straniero negli scrittori di storie. Carlo Calvo, secondo i suddetti Annali bertiniani, uscito contra di esso Carlo Grasso, il mise in fuga, e costrinselo a ritirarsi. Anzi Andrea prete aggiunse che *Carlo Calvo perrexit in Bajoariam*; cioè portò le sue armi fino in Baviera: il che non saprei facilmente credere io. L' Eccardo pensò che questo fosse uno stratagemma di Carlo Calvo, al quale non riuscisse già di far fuggire il nipote Carlo,

[1] *Epist. 42. Johannis papæ VIII.*

ma bensì di farlo retrocedere, per accorrere alla difesa della casa. Ma neppur sembrerà credibile che Carlo Calvo volesse passare in Baviera con lasciare in Italia un principe tedesco suo nipote, assistito dal duca ossia dal marchese del Friuli, che avrebbe potuto profittare della lontananza del zio.

Comunque sia, *Lodovico re* di Germania inviò alla volta d'Italia *Carlomanno*, cioè un altro de' suoi figliuoli con un' altra armata. Per attestato degli Annali di s. Bertino, Carlo Calvo con forze maggiori gli andò incontro; e Carlomanno conosciuto di non potere resistere allo zio, trattò con lui di pace, e dopo i giuramenti seguiti fra loro, se ne tornò in Germania. Laonde Carlo Calvo, sbrigato da questi ostacoli, ebbe l'agio convenevole per passare a Roma a ricevere la corona dell' imperio dalle mani di papa Giovanni. All' incontro abbiamo dagli Annali di Fulda [1], che Carlo Calvo, tiranno della Gallia, balzò in Italia ed aggraffò tutti i tesori che potè ritrovare, specialmente dell' imperador Lodovico II. All' avviso che Carlomanno calava in Italia, si fortificò alle chiuse delle montagne; ma Carlomanno molto ben seppe preoccupare i siti più difficili. Ora Carlo Calvo considerando che non si poteva sbrogliare da questo pericoloso im-

[1] *Annales Francor. Fuldenses.*

impegno senza venire ad un fatto d'armi, siccome uomo più timido d'una lepre, ricorse al ripiego di guadagnare, con una gran somma d'oro e con regali d'innumerabili pietre preziose, l'animo di Carlomanno. E gli venne fatto. Giurò egli di ritirarsi tosto dall'Italia, e di lasciar questo regno alla disposizione di suo fratello Lodovico, purchè Carlomanno se ne tornasse anch'egli in Baviera. In fatti l'incauto giovane Carlomanno se n'andò, ed allora Carlo Calvo, nulla badando alle promesse nè ai giuramenti fatti, il più presto che potè marciò a Roma, dove con donativi corruppe il senato romano in guisa tale, che indusse papa Giovanni a dargli la corona dell'imperio. In questo racconto ha verisimilmente avuta qualche parte la passione, o la diceria del volgo. Per altro Andrea prete, scrittore in ciò più autentico, attesta, che fatto al fiume Brenta un abboccamento fra Carlo Calvo e Carlomanno, rimase stabilita una tregua fra loro sino al mese di maggio: dopo di che Carlomanno se ne tornò in Baviera, e Carlo Calvo se n'andò a Roma, dove fatti molti doni alla chiesa di s. Pietro, ricevette il titolo e la corona imperiale da papa Giovanni. Reginone scrive ch'egli a forza di regali comperò l'imperio. Certamente pare che seguisse la tregua suddetta, ed avesse da restar pendente la controversia; ma Carlo Calvo non lasciò per

questo di fare il negozio suo con burlare il troppo suo credulo nipote. In questo mentre lo stesso Lodovico re di Germania credendosi di far desistere il fratello dall'acquisto dell'Italia, entrò coll'armi in Francia, e diede il guasto ad un gran tratto di paese, senza che per questo volesse Carlo Calvo muoversi d'Italia. Non si sa bene se esso re Carlo da se stesso assumesse, nè quando assumesse il titolo di re di Italia, e neppure se ne seguisse la formale elezione e proclamazione in Pavia. Abbiamo ben certo il tempo della sua coronazione imperiale in Roma. Invitato dal papa colla spedizione di quattro vescovi, arrivò egli colà nel dì 17 di dicembre, e poscia nel giorno solenne del santo natale[1] fu unto e coronato imperadore ed augusto dal sommo pontefice *Giovanni VIII.* Reginone[2] attesta ch'egli fece dei gran regali al papa e ai Romani. Nel giorno seguente stando in san Pietro, esercitò la sua autorità col confermare i privilegi al monistero insigne di Farfa. Il suo diploma, riferito nella Cronica farfense[3], è dato *VII kal. januarii, anno XXXVI regni domni Caroli in Francia, & in successione Lotharii VI, &. imperii ejus I. Actum in s. Petro, Indictione IX.* Feci menzione di sopra di un'operetta, attribui-

[1] *Annales Francor. Bertin.*
[2] *Regino in Chronico.*
[3] *Chron. Farfens. P. II. T. II. Rer. Ital.*

buita ad Eutropio longobardo, di cui si servì il de Marca [1], per provare che Carlo Calvo in tal congiuntura cedette ai romani pontefici la sovranità sopra Roma. In fatti dice costui, che venuto esso Carlo a Roma *renovavit pactum cum Romanis, perdonans illis jura regni, & consuetudines illius, &c.* Ma il p. Pagi pruova non sussistere una tale asserzione, avendo continuato gli Augusti il loro dominio in Roma stessa. E certo quell'autore, qualunque ei sia, conta nello stesso luogo dell'altre favole, cioè che Carlo Calvo donò loro anche *patrias Samniæ & Calabriæ simul cum omnibus civitatibus Beneventi*, e inoltre *ad dedecorem regni totum ducatum Spoletinum cum duabus civitatibus Tusciæ, quod solitus erat habere ipse dux, idest Aritium & Clusium*. La storia, siccome vedremo, non s'accorda con questo racconto e con altre particolarità ch'egli soggiugne. Poichè per altro non son io lungi dal credere che papa Giovanni ottenesse allora non pochi vantaggi da un principe che aveva un concorrente allo stesso mercato. Certo si ricava da una lettera d'esso papa Giovanni [2], che Carlo Calvo avea ceduto Capoa, non si sa con quali patti alla chiesa romana. Gli affari intanto del ducato di Benevento si trovavano in una cattiva positura. Dacchè l'imperador Lodovico II si

 ri-

[1] *De Marca l. 3. c. 11. de concord. Sacerd. & Imper.*
[2] *Epist. 9. Johann. papæ VIII.*

ritirò da quelle contrade,[1] ripigliarono cuore i Saraceni, e giacchè restò sciolto il blocco di Taranto, che avea quasi ridotta quella città alla necessità di rendersi, a poco a poco si diedero a scorrere per gli territorj di Bari e di Canna, commettendovi le solite ruberie con alcune iniquità. Tre volte uscì in campo contro di costoro Adelgiso principe di Benevento; ma sempre se ne tornò indietro senza gloria e senza vantaggio alcuno. Però in quelle parti andarono a dismisura crescendo le sciagure, siccome vedremo.

Anno di CRISTO DCCCLXXVI. Indiz. IX.
di GIOVANNI VIII, papa 5.
di CARLO II, imperadore 2.

Per quanto s'ha dagli Annali bertiniani[2], *Carlo Calvo* imperadore soggiornò in Roma fino al dì cinque di gennajo, nel qual tempo *papa Giovanni* diede una bolla in favore del monistero di s. Medardo di Soissons, riferita dal padre Mabillone[3], e scritta *quarto nonas januarii per manum Anastasii bibliothecarii sanctae sedis apostolicae, anno Deo propitio pontificatus domni Johannis quarto, imperante domno piissimo perpetuo augusto Carulo, a Deo coronato magno imperatore anno primo, &* post

[1] *Erchempertus in Chron. cap. 38.*
[2] *Annales Francor. Bertiniani.*
[3] *Mabillon. Annal. Benedict. Tom. III.*

post consulatum ejus anno primo, Indictione nona, cioè nella stessa guisa che si praticò cogli antichi Augusti. Partissi dunque da Roma l'imperadore novello, e venuto a Pavia, colà convocò la dieta del regno d'Italia, che si tenne nel mese di febbrajo. V' intervennero diciotto vescovi, alla testa de' quali era *Ansperto arcivescovo* di Milano, e *Bosone* fratello di *Richilda* imperadrice (poco dianzi da Carlo dichiarato *duca* di Lombardia, con dargli la *corona ducale*), e dieci conti, fra' quali *Suppone*, che tuttavia teneva il governo del ducato di Spoleti, e *Boderado* conte del sacro palazzo. Non dovea prima d'ora essere stato eletto e riconosciuto in dieta alcuna per re d'Italia esso Carlo Calvo. Per sicurezza sua, ed anche per conservare i suoi diritti ai principi di questo regno, volle l'augusto Carlo che ne seguisse la solenne funzione. Le parole dell' accettazione son queste secondo l'edizion più copiosa d'esso concilio. [1] *Jam quia divina pietas vos, beatorum Apostolorum Petri & Pauli interventione, per vicarium ipsorum, domnum videlicet Johannem, summum pontificem, & universalem papam, spiritalemque patrem vestrum, ad profectum sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque omnium invitavit, & ad imperiale culmen sancti Spiritus judicio provexit: nos unanimiter vos protectorem: do-*

[1] *Rer. Ital. P. II. T. II.*

dominum, ac defensorem omnium nostrum, & italici regni regem eligimus, &c. Ed ecco come cominciarono anche i magnati del regno d'Italia ad eleggere il re loro, cosa praticata sempre sotto i re longobardi; ma, per quanto sembra, dismessa sotto i precedenti imperadori franzesi. Passato di poi Carlo Calvo in Francia, fece quivi tenere un concilio, ossia un'altra dieta in Pontigone, dove fu medesimamente riconosciuto per imperadore dai baroni della Francia, Borgogna, Aquitania, Settimania, Neustria e Provenza, nel giugno dell'anno presente. V'erano presenti i legati apostolici *Giovanni vescovo* di Tuscania e *Giovanni vescovo* di Arezzo. Vi comparve lo stesso Carlo, vestito pomposamente alla greca, e da essi legati gli furono presentati per parte del papa varj regali, fra' quali uno scettro e un bastone d'oro, o pure indorato. In questi tempi la vedova imperadrice *Angilberga* menava sua vita nel monistero insigne di s. Giulia di Brescia, che il defunto augusto consorte suo Lodovico II, giusta l'uso, o per dir meglio abuso d'allora, aveva a lei conceduto in commenda, ossia in governo, finchè ella vivesse. Da una lettera di papa Giovanni [1] a lei scritta nell' anno seguente, pare che traspiri aver ella già preso l'abito monastico; ma questo non è certo a creder mio. Siccome dicemmo, Car-

[1] *Epist. 43. Johann. Papæ VIII.*

Carlomanno l'avea nel precedente anno spogliata del suo tesoro. Le restavano molte terre e stabili, a lei donati dall' augusto consorte, e almen buona parte di questi ella intendeva di donare al monistero delle sacre vergini di s. Sisto, da lei fabbricato in Piacenza. Ma perciocchè non si fidava delle mani rapaci dei re suoi parenti, che o signoreggiavano, o aveano pretensioni negli stati, dove ella avea que' beni, però in quest' anno ella si procacciò un diploma di protezione da *Lodovico I*, *re* di Germania, dato *XIII kal. augusti*, *anno XXXVIII regni domni Hludovvici serenissimi regis in orientali Francia*, *Indictione VIIII*. Leggesi questo nelle mie Antichità italiche [1]. Non si sa ch' ella se ne proccurasse un altro simile da *Carlo Calvo* imperadore, perchè non godeva molto della di lui grazia. Siccome accennai di sopra, in esso diploma Angilberga è appellata da Lodovico *dilecta ac spiritalis filia nostra Engilpirga*: il che fa conoscere l' abbaglio preso dal Campi [2] in ispacciarla figliuola naturale del medesimo re Lodovico. Se crediamo agli Annali di Fulda [3], Carlo calvo montato in superbia, faceva intanto delle sparate contra d' esso re suo fratello, non solamente negando di volergli dar parte alcuna degli stati del defunto comune ni-

[1] *Antiqu. Italicarum Dissert. 71.*
[2] *Campi Istor. Piacent. l. 7.*
[3] *Annales Francor. Fuldenses.*

nipote Lodovico, ch' egli pretendeva; ma anche minacciando e vantandosi ridicolosamente di voler condurre tanta quantità di cavalli, che bevendo tutta l' acqua del Reno, porgerebbono a lui comodità di passare per l' alveo asciutto di quel fiume. Avendo poscia udito che Lodovico si metteva in ordine per ben riceverlo, cadutegli le penne, mandò ambasciatori per trattar di pace. Ma il re Lodovico preso da mortale infermità terminò i suoi giorni nel palazzo di Francoforte nel dì 28 d' agosto: principe che nella storia germanica di Reginone si meritò questo nobile elogio. [1] *Fuit autem iste princeps christianissimus. Fide Catholicus, non solum sæcularibus, verum etiam ecclesiasticis disciplinis sufficienter instructus. Quæ religionis sunt, quæ pacis, quæ justitiæ, ardentissimus executor. Ingenio callidissimus, consilio providentissimus, in dandis, sive subtrahendis publicis dignitatibus discretionis moderamine temperatus, in prælio victoriosissimus; armorum quam conviviorum apparatu studiosior; cui maximæ opes erant instrumenta bellica; plus diligens ferri rigorem quam auri fulgorem; apud quem nemo inutilis valuit; in cujus oculis perraro utilis displicuit; quem nemo muneribus corrumpere potuit; apud quem nullus per pecuniam ecclesiasticam, sive mundanam di-*

[1] Regino in Chronic.

dignitatem obtinuit ; sed magis Ecclesiam probis moribus , & sancta conversatione ; mundanam devoto servitio & sincera fidelitate . Gli è tenuta la Germania , specialmente per aver egli fondato quel vasto regno ; e per questo , ma più per le sue virtú , tuttavia *illius memoria in benedictione est* . Lasciò dopo di se tre figliuoli , cioè *Carlomanno* primogenito , *Lodovico II* , e *Carlo* appellato il *Grosso*.

Tutto ringalluzzito l' imperador *Carlo Calvo* all' avviso della morte del fratello, allora fu che si tenne in pugno la conquista di tutto il paese toccato in parte ad esso Lodovico di qua dal Reno. [1] Ammassato dunque un poderoso esercito, andò ad occupare Aquisgrana e dipoi Colonia. Accorse nella ripa opposta del Reno Lodovico II , con quanti armati egli potè in quell' angustia adunare; spedì ancora legati all' augusto zio, pregandolo con tutta umiltà di ricordarsi della parentela , dei patti , e giuramenti fatti nel dividere il regno della Lorena . La risposta assai galante fu, che i patti erano seguiti col fratello , e non già coi figliuoli del fratello . Allora Lodovico, benchè inferiore di forze , rivolto il timore in rabbia , animosamente passò di qua dal Reno ; e fattosi forte nel castello di Adernaco, tornò ad in-

[1] *Annales Francor. Bertiniani . Annal. Francor. Meteat. Regino in Chronico .*

inviare ambasciatore a Carlo con chiedere pace. Fece vista Carlo di volerla, e promise d'inviare a Lodovico i suoi messi per trattare di qualche accordo; ma nella seguente notte mise in armi tutte le sue schiere per improvvisamente assalire il nipote. Avvisato Lodovico segretamente di questo disegno da *Guiliberto vescovo* di Colonia, con ordinare che i suoi mettessero le camisce sopra il giuppone, coraggiosamente si mosse contro della nemica armata, che già era in marcia, e confidato in Dio, attaccò la zuffa nel dì 8 di ottobre. Toccò alla perfidia di Carlo Calvo quello che si meritava. Andarono vituperosamente in rotta le genti sue; molti furono gli uccisi, molti i prigioni; fra' quali un vescovo, un abbate, e quattro conti; e si arricchirono assaissimo tutti i vincitori: tanta fu la copia del bottino in oro, argento, merci, e bagaglie. Crescevano intanto i guai dell'Italia a cagion de' Saraceni, i quali avendo tirato dall'Africa in Calabria dei gagliardi rinforzi, s'erano talmente ingrossati, che faceano paura a tutte le città cristiane di quel vicinato. [1] Venne a Taranto un nuovo lor generale, che assunto il titolo di re, ed uscito in campagna, diede un terribil sacco al territorio di Benevento, di Telese, e d'Alifi. Volle di nuovo provar la sua fortuna contra di quegli

[1] *Erchempertus Hist. cap. 38.*

gli infedeli *Adelgisò principe* di Benevento; ma rimasto sconfitto, fu obbligato a comperarsi un po' di quiete col rimettere in libertà il sultano, già fatto prigione nel riacquisto di Bari. I due compagni di costui Annoso e Abadelbach, dianzi spediti da lui a Taranto per trattare di qualche accordo, restarono colà, nè più fecero ritorno. Ora il popolo di Bari, veggendosi in pericolo di cader di nuovo in mano dei Mori, [1] chiamarono da Otranto *Gregorio* generale de' Greci, che con un buon nerbo di truppe venne a prendere il possesso di quella città; ma secondo la fede greca, mise tosto le mani addosso a quel governatore e ai principali cittadini, e li mandò a Costantinopoli. Andarono poscia i Greci colla spedizion di varie lettere, pregando quei di Salerno, Napoli, Gaeta, ed Amalfi di dar loro ajuto contra de' Saraceni. Ma cantavano ai sordi. Que' principi e popoli aveano fatta pace con que' barbari; anzi unitisi con essi cominciarono colle loro navi ad infestar la riviera romana e il suo ducato. *Papa Giovanni*, le cui lettere si cominciano a leggere nel settembre di quest'anno, essendo perite le precedenti, non avendo forze bastanti da opporre a questo torrente, si diede a tempestar con lettere [2] *Bosone duca*, lasciato da

[1] *Lupus Protospata in Chronico.*
[2] *Epist. 1. 7. 21. &c. Johannis VIII. Papae.*

da Carlo Calvo, come vicerè in Italia, e poi lo stesso imperadore Carlo, con rappresentar loro lo stato miserabile, in cui si trovava il paese intorno a Roma per le scorrerie de' Saraceni, e implorando l'ajuto loro. Acremente si lamenta egli ancora *de confinibus & vicinis nostris, quos marchiones solito nuncupatis*, che facevano anche essi alla peggio contro gli stati della Chiesa. Vuol egli significare *Lamberto*, e forse *Guido* suo fratello, duchi di Spoleti, e forse anche *Adalberto* marchese e duca di Toscana, in una lettera [1] scritta allo stesso *Lamberto*, il prega di rimediare ai danni che dai di lui uomini venivano fatti a quei di *s. Pietro* e di *Guido*: col qual nome s'egli significa il fratello di Lamberto, si viene a conoscere ch' egli non avea parte in quelle violenze. Ma Carlo Calvo, nulla curando le preghiere del papa, nè il debito suo, altra premura non aveva in questi tempi, che di spogliare, se avesse potuto, i nipoti suoi de' loro stati: nel che andarono falliti i suoi desiderj e disegni. Intanto que' principi divisero fra loro l'eredità paterna. [2] *A Carlomanno* toccò la Baviera, la Pannonia, la Carintia, la Schiavonia, e la Moravia; a *Lodovico* la Francia orientale, la Turingia, la Sassonia, la Frisia, e una parte del regno della Lorena; a *Carlo il Grosso* l'Alemagna

[1] *Epist. 22. ejusdem.* [2] *Regino in Chronico.*

gna cioè la Suevia con alcune città della Lorena. Circa questi tempi la Russia, che a' nostri giorni per cura di Pietro il grande è salita in tanta potenza e credito, abbracciò la religione di Cristo [1], e cominciò ad avere un arcivescovo, spedito colà da *s. Ignazio* patriarca di Costantinopoli. Si scorge poi da un placito da me pubblicato nelle giunte della Cronica casauriense [2], che era stato tolto il governo di Spoleti a *Suppone* conte o duca di quella contrada; perciocchè nel presente anno si truova un decreto fatto in favore del monistero di Casauria *per jussionem domni Karoli imperatoris augusti, & per jussionem Lamberti & Widonis comitum*. Fu scritto quel documento *anno domni Karoli piissimi imperatoris augusti, anno imperii in Dei nomine primo, seu & temporibus Widonis comitis anno comitatus ejus primo mense junio, per indictionem IX*. Sicchè *Lamberto* per grazia di Carlo Calvo imperadore ricuperò il ducato di Spoleti; e *Guido* suo fratello fu anch'egli fatto duca, e pare che signoreggiasse nel ducato spoletino di qua dall' Apennino, cioè in Camerino e Fermo. Truovasi poi negli anni seguenti memoria di *Suppone* conte nelle lettere di papa Giovanni VIII, [3] dalle quali si raccoglie che governava Milano, Pavia, e Parma; e

 pe-

[1] *Constantinus Porphyrogenn. in Vit. Basil. Imp.*
[2] *Chronic. Casauriens. Part. II. T. II. Rer. Italic.*
[3] *Epist. 107, & 130 Johannis Papæ VIII.*

però dovrebbe essere stato duca o marchese di Lombardia, come era dianzi Bosone, passato al governo della Provenza.

Anno di CRISTO DCCCLXXVII. Indiz. X.
di GIOVANNI VIII, papa 6.
di CARLOMANNO re d'Italia 1.

Fece nel mese di marzo di quest'anno la vedova imperadrice *Angilberga*, stando in Brescia nel monistero di s. Giulia, l'ultimo suo testamento, pubblicato dal Campi [1], in cui lascia al monistero delle monache di s. Sisto, da lei fabbricato in Piacenza, un'immensa quantità di beni, cioè case, poderi, e ville, ivi chiamate *corti*, fra le quali si vede Campo Migliaccio nel modenese; Corte nuova, Pigognaga, Felina, Guastalla, e Luzzara nel reggiano; Cabroi, e Masino nel contado di Staziona, oggidì Anghiera sul Lago Maggiore; Brunago, e Trecate nel contado di Burgaria, oggidì nel distretto di Milano, per tacere d'altri luoghi. Lascia altri beni per lo spedale degl'Infermi e Pellegrini, edificato in vicinanza d'esso monistero, secondo il costume d'allora, pochi essendo stati i monisteri, che non avessero spedale pubblico, perchè o non si usavano, o rarissime erano quelle che oggidì chiamiamo osterie. E tuttociò è donato *pro remedio & mercede* ani-

[1] *Campi Istor. Ecclesiast. Piacent. lib. 7.*

animæ ejusdem clementissimi imperatoris (Lodovico II) *domini & senioris mei, & meæ*. Si riserva, finchè vivrà, il patronato e il governo sì del monistero che dello spedale, con soggiugnere: *Post meum vero obitum volo atque decerno, ut si Ermengarda unica mea filia religiosa veste induerit, ipsa provisionem ejusdem loci mea vice suscipiat*, &c. *Quod si illa, me de hac vita transeunte, religionis veste induta non fuerit, volo atque instituo, ut de ipso monasterio atque xenodochio*, &c. *nullam deminorationem faciat*, &c. Questa sua ultima volontà la fece ella confermare da *papa Giovanni VIII*, con bolla, data *kalendis augusti per manum Johannis episcopi, missi & apocrisarii sanctæ sedis apostolicæ, imperante domno nostro Carolo, a Deo coronato magno imperatore, secundo, & post consulatum ejus anno secundo, indictione X*. Quanto si legge di *Ermengarda* in esso testamento, ci fa vedere che non doveva essere per anche seguito ciò che narrano gli Annali bertiniani [1] all'anno precedente 876, con queste parole: *Boso, postquam imperator ab Italia in Franciam rediit, Berengarii Everardi filii factione filiam Hludovici imperatoris Hirmengardam, quæ apud eum morabatur, iniquo corludio in matrimonium sumsit*. Intorno a che è da avvertire che *Berengario* duca o mar-

Ff 2 che-

[1] *Annales Francor. Bertiniani*.

chese del Friuli, siccome dicemmo, s'era nell'anno 875 unito con Carlomanno contra di Carlo Calvo; ma essendo prevaluta in que' contrasti la fortuna di Carlo con divenire re d'Italia ed imperador de Romani: questo duca, accomodandosi anche egli al tempo, cangiò mantello, e strinse buona amicizia con *Bosone duca*, lasciato da esso imperadore al governo e alla difesa di Lombardia. Erasi per avventura ricoverata nella corte d'esso Berengario la poco fa nominata *Ermengarda*, unica figliuola del defunto imperador Lodovico II, stante la parentela che passava fra loro. Imperocchè *Eberardo* duca o marchese del Friuli, padre di *Unroco* e dello stesso *Berengario*, aveva avuta per moglie *Gisela* o *Gisla*, figliuola di Lodovico pio augusto, e perciò sorella di Carlo Calvo augusto, e zia paterna del suddetto imperadore Lodovico II. Nel testamento d'esso Everardo, che citai di sopra all'anno 867, manifestamente si vede che *Gisla* era il nome di sua moglie. Che poi questa principessa avesse per padre Lodovico pio augusto, e Giuditta imperadrice, lo negò bensì Adriano Valesio [1], ma si raccoglie da Agnello [2], scrittore contemporaneo, il quale nelle vite degli arcivescovi di Ravenna, dopo aver nominati i figliuoli di es-

[1] *Vallesius in Præfat. ad Panegyric. Berengarii.*

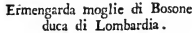
[2] *Agnell. Vit. Episcopor. Ravenn. P. I. T. II. Rer. It. p. 185.*

esso Augusto a lui nati dall' imperadrice Ermengarda, seguita a dire: *ad Carolum vero* (cioè al Calvo) *plus fertilem & optimam largivit partem; & Giselam filiam suam tradidit marito Curado* (si dee scrivere *Evrardo*) *piissimus homo* (probabilmente in vece di *piissimo homini*). *Hunc & hanc Judith augusta parturit*. Anche nello Spicilegio del padre Dachery [1] si legge una donazione fatta da essa *Gisla*, in cui nomina riverentemente *Carlo Calvo* suo fratello. Ecco dunque per maggiore chiarezza la tavola onde risulta la parentela di Ermengarda con Berengario.

[1] *Dachery Spicileg.*

Lodovico Pio imperadore
morto nell' anno 840.

- Carlo Calvo imperadore
- Lodovico re di Germania
  - Carlomanno re d' Italia
  - Carlo il Grosso imperad.
  - Lodovico II. re di Germania.
- Lottario imperadore morto nell' anno 855.
  - Lodovico II imperadore morto nell' anno 875.
    - Ermengarda moglie di Bosone duca di Lombardia.
- Gisela moglie di Everardo duca del Friuli morto circa l' anno 867.
  - Unroco duca o marchese del Friuli.
  - Berengario duca o marchese del Friuli, poscia re d' Italia ed imperadore.



Ora Bosone considerando la nobiltà di *Ermengarda*, figliuola di un imperadore, e più la pingue eredità ch' ella portava seco, affine di ottenerla per moglie, segretamente se l' intese con Berengario. Bramava ancor questi di mettersi bene in grazia di Bosone, cioè di chi era fratello dell' *imperadrice Richilda*, ed arbitro allora del regno d' Italia. Fecero dunque una furberia e collusione iniqua, per trarre a fine questo negozio. E qual fosse, può ricavarsi dagli Annali di Fulda [1], i quali all' anno 878, parlando di *Bosone conte* (che così ancora si veggono non rade volte allora appellati i duchi e marchesi) hanno le seguenti parole: *Qui propria uxore veneno extincta, filiam Hludovici imperatoris de Italia per vim rapuerat*. Dovette essere il concerto che Bosone facesse vista di averla rapita per forza, acciocchè a Berengario non venisse dato qualche carico presso la vedova *imperadrice Angilberga*, nè presso i figliuoli di *Lodovico I*, re di Germania, di aver tenuta mano a sì fatto matrimonio: poichè quanto a Bosone, ne doveva egli avere un segreto consenso da Carlo Calvo augusto, mercè della sorella, cioè della suddetta imperadrice Richilda. Cosa poi ne avvenisse, lo vedremo fra poco. Nè si vuol tacere che il medesimo Bosone (non se ne sa il pretesto) avea ri-

[1] *Annales Francor. Fuldenses*.

ritenuto nell'anno precedente *Leone* nipote di *papa Giovanni VIII* e *Pietro*, amendue vescovi e legati, spediti da esso pontefice alla corte dell'imperador Carlo:[1] della quale ingiuria si dolse non poco con lui esso papa Giovanni.

Era intanto in grandi faccende questo papa per gli danni, che tuttavia recavano i Saraceni al ducato romano con timore di peggio. Non sapeva egli digerire che *Sergio II*, *duca* di Napoli cristiano avesse non solamente stabilita pace con que' nemici del nome cristiano, ma anche una specie di lega ed unione con loro. Per discioglierе questa indegna alleanza, si portò egli in persona a Napoli, verisimilmente nel gennajo di quest'anno; fece quante calde esortazioni potè a quel duca; e per tentar pure di guadagnarlo[2], consecrò vescovo di quella città *Atanasio* juniore, fratello del medesimo duca; ma non riportò a Roma se non delle parole, perchè ad esse non tenne dietro alcun fatto. Questo è il viaggio, del quale parla Erchemperto[3], con aggiugnere che *Lamberto duca di Spoleti* e *Guido* suo fratello andarono in compagnia del papa, il quale usò il medesimo studio, per istaccar dall'amicizia de' Saraceni *Guaiferio* principe di Salerno, *Pulcare* duca di Amalfi, e *Docibile* ipato ossia

[1] *Epist. 7. Johannis Papæ VIII.*
[2] *Epist. 38. & seqq. ejusdem Johann. Pap.*
[3] *Erchempertus Hist. cap. 39.*

sia duca di Gaeta. Del suddetto Guaiferio principe salernitano si legge una donazione fatta nell'anno 877, e da me pubblicata [1]. A seconda de' suoi desiderj questi operarono. Gagliardissime istanze parimente fece ad *Ajone* vescovo di Benevento, affinchè inducesse il fratello, cioè *Adelgiso principe* di quel ducato, a ritirarsi dalle convenzioni fatte con quegl' infedeli, con dire fra l'altre cose: [2] *Nos, cooperante gratia Christi, tam cum carissimo filio nostro Lamberto glorioso duce* (di Spoleti) *qui nobis in omnibus hæret, quam cum aliis Dominum timentibus, desudabimus, ut impium fœdus cum Agarenis habitum dissolvatur*. E perciocchè esso papa intese che *Gregorio imperial pedagogo* era venuto in Calabria e a Bari con un'armata spedita dall'*imperadore Basilio*, anche a lui scrisse, pregandolo pel soccorso di alcuni legni per nettare dai Saraceni il littorale romano. Ma le maggiori premure di papa Giovanni erano presso all'imperador *Carlo Calvo*, acciocchè menasse, o mandasse delle forze bastanti a ripulsar que' barbari, che già aveano disertata la Campania e la Sabina, e scorreano fino alle vicinanze di Roma. Son patetiche le sue lettere in questo affare [3]. Aveva in que-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 14. p. 851.
[2] *Epist.* 45. *ejusdem Pap.*
[3] *Epist.* 47. *ejusdem Johann. Papæ VIII.*

questi tempi *Adalardo vescovo* di Verona impetrato da esso imperadore in benefizio, ossia in comenda, l'insigne monistero di Nonantola, posto nel territorio di Modena, *quod pro Dei, tantique loci reverentia nullus umquam episcoporum vel judicum in beneficium quæsierat, suisque usibus, coarctatis extrema egestate monachis, applicavit*; e ciò con isprezzo de' privilegi della sede apostolica: disordine che anche in Italia avea cominciato a prendere gran piede. Però lo scomunicò, e ne diede avviso ad *Asperto arcivescovo* di Milano, a *Gualperto patriarca* d'Aquileja, e al clero di Verona. Convien credere che al vedersi i Romani così maltrattati, anzi divorati dai Saraceni e minacciati di mali anche più terribili, senza che dopo tante istanze Carlo Calvo movesse un dito per soccorrerli: difficilmente potessero tenere in freno la lingua dallo sparlare contra di lui con dire: a che ci serve questo imperadore che si gloria d'essere nostro sovrano, nè vuol poscia ne' gravissimi bisogni recarci un menomo ajuto, e intanto attende solo a far delle guerre ingiuste contra de' suoi nipoti? S'egli dimentica il suo dovere; saremo scusati, se dimenticheremo ancor noi il nostro, e se cercheremo altro miglior signore. Raportate a Carlo Calvo queste mormorazioni e minacce di sottrarsi al suo dominio, dovette egli far delle gravi doglianze col papa per la fede vacillante del

del popolo. Ora il pontefice per quetar lui e reprimere eziandio le licenziose voci dei Romani, tenne nel febbrajo dell'anno presente un concilio di vescovi in Roma, nel quale dopo la protesta di aver già eletto ed unto in imperadore *Carlo figliuolo di Lodovico augusto*, [1] *una cum annisu & voto omnium fratrum & coepiscoporum nostrorum, atque aliorum sanctæ romanæ ecclesiæ ministrorum, amplique senatus, totiusque populi romani, gentisque togatæ, & secundum priscam consuetudinem*, *conferma e fa confermare da tutti l'elezione e consecrazione di lui*. Non si può leggere senza stupore, per non dir altro, l'allocuzione ivi fatta da papa Giovanni, perchè contenente una sparata tale di lodi di Carlo Calvo, che chiunque è intendente della storia d'allora, manifestamente conosce essere esorbitanti, nè convenienti alla gravità è maestà di chi le propone. Non aveano certo i precedenti papi negli Annali de' Franchi conosciuto in lui que' pregi che qui gli vengono dalla sola adulazione attribuiti. Poscia si venne alla scomunica contra qualsivoglia persona che osasse per qualunque titolo turbar questa elezione e seminar discordie, con dichiararli ministri del diavolo, e nemici di Dio, della Chiesa, e della Cristianità. Abbiamo una lettera scritta da esso papa Giovanni [2] a *Lam-*

[1] *Labbe Concil. Tom. IX.*
[2] *Epist. 61. Johannis VIII. Papæ.*

Lamberto *glorioso duca* di Spoleti, da cui si scorge che esso duca avea ricevuto ordine dall' imperadore di portarsi a Roma, e d' obbligare i Romani a dar degli ostaggi della lor fedeltà: chiaro contrassegno della sovranità conservata anche da questo imperadore in Roma. Risponde il pontefice: *Romanorum filios sub isto cœlo non legitur fuisse obsides datos: quanto minus istorum, qui fidelitatem augustalem & mente custodiunt, & opere Deo juvante perficiunt?* Chiaramente poi protesta di dubitare se quest' ordine si sia spiccato dall' imperadore stesso, perchè non gli par probabile ch' esso Augusto avesse tenuto segreto ad esso papa un tal disegno, *& ipsum imperatorem non credimus suum nos velle secretum latuisse.* In somma gli fa sapere che non s' incomodi per venire a Roma, altrimente non sarà ricevuto. *Quum autem Deo juvante, ad unam concordiam & unam quietem reipublicæ caussa redierit, & litis figmenta, quæ tamquam telas aranearum putamus, contra augustalem majestatem oborta, sopita exstiterint:* allora sarà amichevolmente accolto esso Lamberto: dal che si conferma che titubavano non poco i Romani nella fedeltà giurata a Carlo Calvo; e probabilmente soffiavano in questo fuoco i figliuoli di *Lodovico I* re di Germania, pretendenti anche essi all' imperio. Dicesi data la suddetta lettera di papa Giovanni, *XII kalendas*

no-

novembris, *Indictione XI*, cioè nel dì 26 d'ottobre dell'anno presente. Ma si conosce che v'ha errore, ed esser ella (al che non s'è badato fin qui) fuor di sito; perchè ivi si parla d'un *imperador* vivente, e Carlo Calvo era già mancato di vita (siccome diremo) nel dì 13 di esso mese, nè Carlomanno era imperadore. Però questa letterapr babilmente fu scritta nell' ottobre dell'annno precedente, e in vece di *Indictione XI*, s'ha da scrivere *Indictione X*.

Venne poscia l'infaticabil papa a Ravenna, dove nel mese d'agosto, se pur non fu in giugno, tenne un concilio numeroso di 130 vescovi. Girolamo Rossi, Giovan-Giorgio Eccardo, ed altri hanno moltiplicato i concilj tenuti da papa Giovanni in Ravenna. Non so io dire, se più d'uno egli ne celebrasse. Ben so che in questo anno quivi si tenne la suddetta sacra assemblea [1], ciò costando da varie lettere del medesimo papa. Furono in esso concilio fatti diciannove canoni; e il Dandolo scrive [2] che si diede fine alla controversia insorta fra *Orso doge* di Venezia e *Pietro patriarca* di Grado, perchè questi ricusava di consecrar vescovo di Torcello, a requisizion del doge, *Domenico abbate* del monistero di Altino. Fu determina-

na-

[1] *Labbe Concil. Tom. IX.*
[2] *Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Ital.*

nato che finchè vivesse il patriarca, egli resterebbe privo della consecrazione, ma goderebbe le entrate di quel vescovato. Aggiugne quello storico, che l'armata navale de' Saraceni arrivò sotto Grado, e le diede più assalti, ma indarno, per la valorosa difesa de' cittadini. Portata questa nuova a Venezia, inviò il doge con uno stuolo di navi Giovanni suo figliuolo al loro soccorso. Non credettero bene que' barbari di aspettarlo, ed alzate le ancore vennero alla città di Comacchio e le diedero il sacco. Fu poco appresso dal popolo di Venezia eletto doge e collega del padre esso *Giovanni*. Confessa il Dandolo che in questi tempi i mercatanti veneziani comperando dai corsari (o Saraceni, o Schiavoni) i poveri Cristiani, fatti da loro schiavi, ne facevano poi traffico, vendendoli anche agl' Infedeli. A tale iniquità il doge e popolo veneziano cercarono il rimedio con pubblicare un rigoroso divieto e intimar gravi pene a chiunque contravvenisse. Seguitava intanto *Sergio II duca* di Napoli a tenere stretta corrispondenza e una specie di lega coi Saraceni, nè voleva, per quanto gridasse papa Giovanni [1], distorsene, ingannato dai consigli di *Adelgiso principe* di Benevento e di *Lamberto duca* di Spoleti, uomo doppio ed avvezzo a pescare nel torbido. Non potendo, nè vo-

[1] *Epist. 66. & 77. Johannis Papæ VIII.*

volendo papa Giovanni sofferire tanta iniquità, lo scomunicò. Sergio irritato per questo, mosse guerra a *Guaiferio principe* di Salerno, che avea non solo rinunziato all'amicizia di coloro, ma eziandio parecchi ne avea già tagliati a pezzi. Otto giorni dopo la scomunica Guaiferio prese ventidue soldati napoletani, a' quali fece tagliar la testa: che così n'avea commissione da papa Giovanni. Qui nondimeno non finì la faccenda. *Atanasio vescovo* di Napoli ascoltò volentieri in tal congiuntura le suggestioni dell'ambizione; e giacchè oltre i romani pontefici, che da più d'un secolo godevano temporal dominio di stati, anche *Landolfo vescovo* di Capoa come principe signoreggiava quella città, con questi esempli davanti agli occhj pensò anch'egli a farsi padrone in temporale della patria sua. Pertanto formata una congiura, fece prendere il *duca Sergio* suo fratello, e dopo avergli fatto cavar gli occhj, il mandò prigione a Roma, dove miserabilmente terminò i suoi giorni. Non gli fu difficile il farsi poco appresso proclamar duca di Napoli. Di questa azione ne fu mirabilmente lodato Atanasio da papa Giovanni, come apparisce da una sua lettera [1]. E che anch'egli avesse intelligenza di questo fatto e vi desse braccio, pare che si raccolga dal dirsi quivi: *Nos nam-*

[1] *Epist. 66. & 77. Johannis papæ VIII.*

namque aliis omnibus mancosis datis, mille quadrigentos vobis dare debemus, quos vestræ dilectioni aut in initio quadragesimæ: aut in die sanctæ resurrectionis vobis procul dubio dirigemus. Scrisse anche ai Napoletani, lodandoli di quanto aveano operato, e promettendo loro il danaro, concertato verisimilmente per muoverli contra di Sergio. Queste nondimeno furono picciole avventure, rispetto a quelle dell' imperador Carlo Calvo [1]. Ricevette egli a Compiegne *Pietro vescovo* di Fossombrone e *Pietro vescovo* di Sinigaglia, nunzj a lui spediti dal papa per sollecitarlo a venire in Italia, per liberar dagl' insulti de' Saraceni il ducato romano: al che si era egli obbligato con varie promesse. Determinò di venire; ma prima attese a quetare i corsari normanni, gran flagello allora della Francia, col pagamento delle contribuzioni ordinate: al qual fine impose una grave tassa a tutti i secolari ed ecclesiastici del suo regno. Raunata parimente gran copia d'oro, d'argento, e d' altre preziose cose, e un grosso nerbo di cavalleria, calò finalmente in Italia, accompagnato dall' *imperadrice Richilda* sua consorte. A Vercelli fu ad incontrarlo papa Giovanni. Se crediamo a Reginone, fu in questa occasione che [2] fu data in moglie

[1] *Annales Francor. Bertiniani.*
[2] *Reginon in Chronico.*

glie a *Bosone duca Ermingarda* figlia del fu Lodovico II augusto. *Bosone germano Richildis reginæ Hermingardem filiam Ludovici imperatoris in matrimonium jungit. Dies nuptiarum tanto apparatu, tantaque ludorum magnificentia celebratus est, ut hujus celebritatis gaudia modum excessisse ferantur. Dedit etiam eidem Bosoni provinciam, & corona in vertice capitis imposita, eum regem appellari jussit, ut more priscorum imperatorum regibus dominari videretur.* Può patire delle difficoltà questo racconto di Reginone per quel che riguarda l' aver Carlo Calvo dichiarato re di Provenza in tal congiuntura Bosone: perchè secondo gli Annali bertiniani, Bosone solamente due anni dappoi, per impulso della moglie, prese il titolo di re; ma non dovrebbe già aver egli sognato le nozze di lui, nè la gran pompa, con cui furono celebrate. Certo Bosone non isposò Ermengarda, allorchè nell' anno precedente Carlo Calvo si trovò in Lombardia, perchè solamente dacchè Carlo fu ritornato in Francia, egli la rapì. Il tempo proprio per tali nozze fu il ritorno in Italia di esso imperadore, e la presenza ancora di Richilda augusta, sorella d' esso Bosone.

Stavasene tripudiando in Pavia Carlo imperadore col papa, quando eccoti giugnere avviso, che *Carlomanno* suo nipote, cioè il primogenito di *Lodovico I*, re di Germania, con un grosso esercito di Tedeschi

calava in Italia, non per intervenire a quelle feste, ma per fare una visita disgustosa all' augusto suo zio. Le parole degli Annali fuldensi son queste: [1] *Quod quum Carolus comperisset, illico juxta consuetudinem suam fugam iniit. Omnibus enim diebus vitæ suæ, ubicumque necesse erat adversariis resistere, aut palam terga vertere, aut clam militibus suis effugere solebat*. Confessa anche l'autor franzese degli Annali di s. Bertino [2], che Carlo Calvo sbigottito per quella nuova, nuova certo non falsa, se ne scappò col papa a Tortona, dove l' imperadrice Richilda appena ebbe ricevuta la consecrazione imperiale dalle mani di esso pontefice, che prese la fuga col tesoro verso la Morienna. Stette alquanto in essa città di Tortona Carlo augusto col papa, aspettando che venissero a trovarlo i primati del suo regno, cioè *Ugo abbate*, *Bosone*, ed altri, come era il concerto; e saputo che non venivano, subito che intese l' avvicinamento di Carlomanno, frettolosamente si incamminò egli verso la Savoja. Anche il papa non perdè tempo a ritornarsene a Roma, ma di mala voglia, riportando seco in vece di un esercito un Crocefisso d' oro di gran peso, e tempestato di gemme preziose per la basilica di s. Pietro, che Carlo

[1] *Annales Francor. Fuldenses*.
[2] *Annales Francor. Bertiniani*.

lo Calvo gli avea donato. Fu preso per istrada l'imperadore dalla febbre, e portato di là dal monte Cenisio a un luogo appellato Brios; colà fece venir dalla Morienna l'imperadrice, e poscia finì di vivere nel dì 13 d'ottobre. Attestano tutti gli Annalisti, essere stata allora voce comune ch' egli morisse di veleno a lui dato, o mandato da Sedecia medico ebreo suo favorito, in una medicina per liberarlo dalla febbre. Il liberò questa da tutti i mali. Aperto il suo cadavero, e levate le interiora, come si potè il meglio, bagnato con vino e sparso d'aromi, fu posto in una barra per portarlo a seppellire a Parigi nel monistero di s. Dionisio, in esecuzione degli ordini da lui lasciati prima di morire. Ma non potendo reggere i portatori all' eccessivo fetore, misero quel corpo in una botte ben impegolata di dentro e di fuori, e coperta di cuojo. Neppur questo ripiego bastò a levare lo straordinario puzzo; però allorchè furono giunti ad una chiesetta di monaci nella diocesi di Lione, quivi seppellirono sotterra la botte col corpo stesso. *Sic transit gloria mundi*. Per ordine poi di *Lodovico Balbo* suo figliuolo e successore nel regno, portate l'ossa sue a Parigi, quivi ebbero più degna sepoltura. Andrea prete [1] nella Cronichetta più volte citata, scrive che Carlo Calvo creato im-

[1] *Andreas Presbyter Chron. Tom. I. Rer. Germ. Menckenii.*

peradore se ne tornò a Pavia nel gennajo *Indictione nona*, cioè nell'anno 876. *Quumque idem Karolus imperator de Roma reversus in Papia sederet, audivit, quod Karlomannus Hludovici filius contra eum veniret; quumque exercitum suum adunare vellet, & cum eo bellum gerere, quidam de suis, in quorum fidelitate maxime confidebat, ab eo defecti, cum Karlomanno se conjungebant. Quod ille videns, fugam iniit, & in Galliam repedavit, statimque in ipso itinere mortuus est. Karlomannus vero regnum Italiæ disponens post non multum tempus ad patrem in Bojoariam reversus est*. Due grossi errori son qui, e tali, che fan conoscere o che esso Andrea non iscrisse in questi tempi, o che alla sua Cronichetta in fine sono state da altri aggiunte le suddette parole. Due furono le venute in Italia di Carlo Calvo, e non una sola. Nè egli terminò sua vita nell' anno 876, ma bensì nell' 877. Oltre a ciò Carlomanno non potè andare a trovar il padre in Baviera, perchè questi era già morto nell' anno precedente. Dagli Annali bertiniani, che ci han conservate le notizie riferite di sopra, un'altra ne abbiamo, cioè, che *Carlomannus mendaci nuncio audiens, quod imperator & papa Johannes super eum cum multitudine maxima bellatorum venirent, & ipse fugam arripuit per viam, quam venerat*. Ma verisimilmente questo autore si lasciò in ciò ingannare

da

da qualche diceria del volgo. Carlomanno sen venne senza paura alcuna in Lombardia, e quivi attese a mettersi in possesso della corona d'Italia e a farsi eleggere, o riconoscere re dai baroni del regno, che a poco a poco andarono a sottomettersi a lui. Ho io pubblicato [1] un suo diploma, dato in favore de' monaci di s. Colombano di Bobbio (monistero allora goduto in benefizio da non so qual persona potente) *XIII kalendas novembris, anno Christo propitio I regni domni Karlomanni serenissimi regis in Italia, Indictione XI. Actum in Curte Nova villa regia*. Un altro pure [2], con cui dona una chiesa al monistero delle monache di s. Sisto di Piacenza, fondato da *Angilberga augusta*, chiamata da lui *nostra sorella*, cioè spirituale, e dato *XIV kalendas novembris anno Christo propitio I, regni. Actum in Curte sancti Ambrosii, quæ vocitatur Cassianum juxta Attuam fluvium, Indictione XI.* Un altro ancora in favore [3] delle monache della Posterla di Pavia fu dato *XII kalendas decembris anno Christo propitio I regni. Actum civitate Verona, Indictione XI.*

Se in tali documenti l'*Indizione* comincia in settembre, come io credo, essi appartengono all' anno presente. Anche nella Cronica casauriense [4] si legge un suo diplo-

[1] *Antiquit. Italic. Dissert.* 73.
[2] *Ibid. Dissert.* 66. [4] *Ibid. Dissert.* 70.
[3] *Chron. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Ital.*

ploma dato in Pavia *XVII kalendas novembris anno secundo regni* (cioè di Baviera) *Indictione decima :* il che dà indizio che egli non avesse per anche assunto il titolo di re d'Italia nel dì 16 d'ottobre. Ma in vece di *Indictione decima* dovrebbe leggersi ivi *undecima*, che così hanno gli altri suoi diplomi, poco fa accennati. Tralascio altri diplomi di esso re, da me pubblicati nelle Antichità italiche [1] ed altrove. Ma non pertanto non voglio lasciar di avvertire, che uno strumento originale, da me veduto in Lucca, porta queste note : *Regnante domino nostro Karlomanno piissimo rege anno regni ejus, postquam Deo propitio in Italiam ingressus est, primo, pridie idus novembris Indictione duodecima*, cioè nell' anno 878, nel dì 12 di novembre. Adunque nello stesso dì nell' anno precedente egli non era per anche re. Un altro è scritto : *Anno II Karlomanni pridie nonas decembris Indictione XIII*, cioè nell'anno 879, se la indizione ha avuto principio nel settembre. Adunque neppur nel dì 4 di dicembre dell' anno 877, egli sarebbe stato re d' Italia. Contuttociò assai fondamento c'è, per mettere in dubbio che Carlomanno sbigottito se ne tornasse indietro per la via, per cui era venuto. E non tardò egli, udita che ebbe la morte di Carlo Calvo augusto, a ragguagliarne con sue lettere papa Giovanni,

[1] *Antiq. Italic. Dissert.* 17.



ni, con aggiugnere d' essere stato ben accolto in Italia, e che dopo una scorsa che gli conveniva di fare in Germania, per parlare co' suoi fratelli, intenzione sua era di venire a Roma per ricevere la corona dell' imperio, promettendo di esaltare più di tutti i suoi antecessori la chiesa romana. Il papa gli risponde [1], che a suo tempo, cioè dopo il suo ritorno, gl' invierà i suoi legati *cum pagina capitulariter continente ea, quæ vos matri vestræ romanæ ecclesiæ, vestroque protectori beato Petro apostolo perpetualiter debetis concedere*. Il prega di non ammettere nè di ascoltare *infideles nostros, nostræque vitæ insidiantes*. La sua lettera è data nel novembre dell' anno presente. In un' altra [2], a *Lamberto glorioso conte scritta*, gli fa sapere d' aver inteso ch' esso Lamberto medita di venire a Roma, per dar favore ai nemici ed infedeli del medesimo pontefice, e che *eos rebus & beneficiis contra nostram etiam voluntatem inconvenienter restituere debeatis*. Vol dire di *Formoso* vescovo di Porto e d' altri simili, ch' egli avea scomunicati. Però dice che nol riceverà, se viene per questo. Con altra lettera [3] ancora gli notifica la risoluzione sua di passar per mare in Francia, *per iter marinum*, mostrando di andar colà per trattare col *re Carlomanno* in-

[1] *Epist. 63. Johannis Papæ VIII.* [2] *Epist. 72. ejusdem.*
[3] *Epist. 68. Johannis Papæ VIII.*

intorno alla difesa della terra di s. Pietro e di tutta la Cristianità; ma non se gli farà torto a credere ch'egli avesse dell'altre segrete mire, perchè l'andar per mare non era il viaggio proprio per trovar Carlomanno. Per questo ordina a Lamberto di non molestare gli stati della Chiesa, altrimente gl'intima la scomunica. Intanto prima che terminasse l'anno, [1] il re Carlomanno se ne tornò in Germania; ma seco portando una pericolosa malattia, che quasi per un anno il tenne languente. Cacciossi anche la peste nell'armata sua, per cui molti solamente tossendo cadevano morti. Una lettera di Giovanni papa, scritta in quest' anno (se pur non appartiene al precedente) ad *Incmaro arcivescovo* di Rems [2], *per manus Anastasii bibliothecarii*, ci fa conoscere che fino a questi tempi visse *Anastasio bibliotecario*, scrittore celebre della chiesa romana, a cui spezialmente siam tenuti per avere raccolte e a noi conservate le vite de i Papi.

[1] *Annales Francor. Fuldenses, & Bertiniani.*
[2] *Marlot. Hist. Remens. lib. 3. cap. 34.*

Fine del Tomo undecimo.

